

Scontro sull'informazione. An: follia estendere le garanzie

Par condicio subito? Berlusconi risponde no «A parlarme mi viene l'orticaria»

Facciamo riforme non referendum

MARIO TRONTI

ADESSO la parola deve passare alla forza dei programmi. La composizione degli schieramenti non deve prendere il centro della scena. Continuare a parlare di poli di pasta-frolla dei 34 partiti in lizza di ingaggi dei personaggi e di sfilata dei nomi non fa bene al paese. Già il cittadino comune è frastornato per l'improvviso passaggio da un possibile accordo a uno scontro reale. L'unica via ragionevole è portarsi dietro nella campagna elettorale il clima di civile dissenso che si è intravisto alla fine di una legislatura cominciata sotto tutti altri auspici. Questo mi pare un desiderio diffuso che la stampa in questi giorni registra. Le elezioni non sono un giudizio di Dio. Sono nel nostro caso un altro passaggio nella lunga transizione che va governata razionalmente e responsabilmente dalle forze politiche. Le opzioni delle due coalizioni devono essere

SEGUE A PAGINA 2

Un Berlusconi con l'orticaria di fronte alla querelle sulla par condicio respinge la proposta dell'Ulivo di limitare gli spot e respinge provocationalmente sul conto di interessi. Facciamo piuttosto una legge per tutelare il gruppo Fininvest e il diritto di proprietà. Il Cavaliere ritrova poi i vecchi toni sul pericolo che rappresenterebbe la sinistra al governo. Ribatte Vincenzo Vita responsabile per l'informazione del Pds. Assurdo e

provocano che il Polo faccia finta di strapparsi le vesti contro la proposta dell'Ulivo di estendere a 45 giorni prima del voto il divieto di trasmettere spot elettorali. E Gerardo Bianco. Servono regole contro le dispari opportunità affinché in campagna elettorale sia abrogata la legge dei più forti. Intanto al Ciochio la «quarta gamba» dell'Ulivo annuncia che presenterà liste autonome alle elezioni. Smentiti accordi con i Popolari.

RITANNA ARMENI LETIZIA PAOLOZZI
A PAGINA 3 e 5

Sergio Zavoli «Pari condizioni Serve un patto»



SILVIA GARAMBOIS
A PAGINA 3

Una tv grigia non è utile all'elettore

ENRICO MENTANA

FACCIAMO un discorso chiaro e onesto su questi sessanta giorni di campagna elettorale. Facciamo un discorso serio ai cittadini come giornalisti cioè come gente che fa un lavoro che in queste ore torna al centro di tutti i sospetti e di tutti i tentativi di imbracamento. La campagna elettorale che sta iniziando potrà

SEGUE A PAGINA 2



Harry Kasparov durante la partita finale contro il computer

Barbara Johnson Ansa Reuters

Kasparov batte il computer: «Una battaglia»

■ E così alla sesta partita il campione Kasparov è finalmente riuscito a battere il supercomputer allestito dalla Ibm. Ma il vero eroe della contesa è in realtà proprio lui, Deep Blue. Inanimato avversario del campione del mondo di scacchi. Nessun computer era mai riuscito in passato ad impegnare tanto a fondo un maestro del calibro di Kasparov. L'eroe che l'ha tradito: il rifiuto del pareggio offertogli alla quinta partita. È stato a quel punto che Kasparov, apparentemente stinuto da un interminabile stallo, ha offerto al computer un nuovo «par e patto». Giammai ha risposto Deep Blue consultati tutti

i suoi microchips. E quell'atto di presunzione gli è stato fatale. Con una mossa imprevedibile - disperata ed insieme fantasiosa - Kasparov gli ha dato scacco matto. In attesa della rinviata promessa dal cavalletto Kasparov molti esperti continuano ad ostentare scetticismo sulle possibilità che una macchina possa al fine ottenere partita vinta anche se il padre di Deep Blue ci crede. Nessun computer - neppure un computer eventualmente in grado di battere un campione mondiale di scacchi - dicono - potrà mai eguagliare in tutto il cervello umano. Kasparov ha commentato: «È stata la battaglia più dura

M. CAVALLINI E ARTICOLO DI A. SGARRO
A PAGINA 13

La macchina non contempla l'astuzia

ALBERTO OLIVERIO

INTORNO alla meta del Settecento agli inizi della rivoluzione industriale le macchine cominciarono a difendersi e a sostituirsi all'uomo per filare la lana e tessere per martellare il metallo per sollevare l'acqua gli ingegneri davano inoltre prova della loro abilità costruendo stupefacenti automi di grande complicazione simili nell'aspetto esterno agli animali o all'uomo ma azionati da una serie di complessi meccanismi. Vi erano automi che potevano tracciare qualche parola su un foglio di carta pronunciare brevissime frasi compiere qualche movimento aggraziato come la ballerina che è al centro dei racconti di Hoffman. Per ultimo comparve uno stupefacente Gran Turco, opera del barone ungherese von Kempelen, in grado di giocare a scacchi e battere giocatori esperti. Il Turco fece il giro delle corti europee suscitò l'ammirazione dell'imperatore d'Austria e di Caterina di Russia e mandò in bestia Napoleone che lo colpì a pugni furioso per essere stato battuto da un cortigiano meccanico. Il fatto era che il Turco celava nella sua capace base tra gli ingranaggi e le pulegge un italiano ottimo giocatore, munito nel fisico e abile nel sottrarsi agli occhi del pubblico quando von Kempelen apriva uno dopo l'altro gli sportelli situati sulle pareti del portentoso meccanismo. Ci vollero decenni e il futo poliziesco di Edgar Allan Poe per scoprire il trucco quando ormai la storia von Kempelen era morta da tempo dopo aver ingannato decenni di potenti e di esperti di meccanica. A due secoli di distanza è

SEGUE A PAGINA 13

Successo diplomatico al vertice di Roma. Rafforzato il trattato siglato a Parigi

«Un passo avanti per la pace in Bosnia» Accordo su Mostar e Sarajevo: non saranno divise

Uno dei giovani è morto Ruba l'auto e nella fuga investe due ragazzi

■ ROMA. Un successo diplomatico il vertice di Roma sulla Bosnia. Un confronto serrato e senza interruzioni ha prodotto quattro documenti che rafforzano l'applicazione del trattato di pace di Parigi. Sono stati eliminati i problemi ha detto il supermediatore americano Richard Holbrooke. È stata una corsa contro il tempo che abbiamo vinto grazie alla buona volontà dei presidenti di Serbia, Bosnia e Croazia. Ha detto il ministro Agnelli. Il trattato di Dayton non ha subito alcun mutamento. I serbo-bosniaci tornano a trattare con il loro con l'autorità bo-

snaca e a prendere posto nelle tre commissioni miste. Ma i risultati più significativi riguardano Sarajevo e Mostar. La capitale bosniaca tornerà unita il 19 marzo e sarà una città dove la libertà di uscire e di entrare sarà garantita a tutti. Mostar non sarà divisa così come volevano i croati. La fermezza dell'Ue ha portato a questo risultato, anche se ha fatto slittare di tre ore la conferenza stampa di chiusura. Tutti si impegnano a collaborare con il Tribunale dell'Aja. Tra una settimana l'Onu dovrebbe abolire le sanzioni che gravano sulla Repubblica serbo-bosniaca di Pale.

FABIO LUPPINO STEFANO POLACCHI
A PAGINA 11



VESTITO
PER UCCIDERE
SABATO 24 FEBBRAIO

Testimoni parlano di tre morti e di decine di feriti

Esplode bomba sul bus nel centro di Londra

L'indice prezzi cambia volto Muta il calcolo dell'inflazione Addio vecchio «paniere»

■ LONDRA. Una nuova terribile esplosione ieri nella tarda serata nel centro di Londra, nel quartiere Aldwych, la zona dei teatri proprio a due passi dalla sede della Bbc, provocando secondo le prime informazioni tre morti e una decina di feriti. L'incubo degli attentati ha fatto così la sua ricomparsa nella capitale inglese, già turbata nel 9 febbraio da altre violente deflagrazioni che hanno provocato già delle vittime. A reclamare la paternità era stata l'Irish Republican Army che aveva rotto la tregua sancita diciassette mesi fa. Questa volta gli attentatori hanno preso di mira un autobus del trasporto pubblico, quelli a due piani. Erano le dieci e mezzo (undici e mezzo ora italiana) e il mezzo era abbastanza affollato. La deflagrazione è stata molto potente, seminando nell'intero quartiere il panico. Immediato l'intervento degli uomini di Scotland Yard, mentre nella zona sono affluiti mezzi di soccorso e numerose ambulanze.

R. GIOVANNINI
E. MENDUNI
A PAGINA 14

A PAGINA 12

«Fermiamo gli usurari» Il treno della protesta s'appella allo Stato

■ In treno contro l'usura. Esci dal tunnel e la manifestazione itinerante di Sos Impresa che parte oggi da Palermo per concludersi sabato prossimo a Milano. Una mostra un documentario dell'associazione Marrazzo dibattiti consulenze gratuite e anche un film per dare un segnale forte di solidarietà alle vittime dello strozzinaggio (quattro milioni di persone secondo la Guardia di Finanza). È un messaggio di speranza quello che vuole lanciare. Un treno contro l'usura, la manifestazione organizzata da Sos Impresa. Il treno farà tappa domani nella stazione di Reggio Calabria, mercoledì a Napoli Centrale, giovedì a Roma Termini, venerdì mattina a Firenze Santa Maria Novella e nel pomeriggio a Bologna Centrale.

ANDRIOLO DIMAURO STRAMBA BADIÀLE
A PAGINA 7

Se Major non cambia, vince l'Ira

LA DEVASTANTE e tragica ripresa venerdì 9 febbraio a Londra delle attività militari da parte dell'Ira ha lasciato tutti storditi e addolorati. Il prezzo pagato in vite umane e tanto più deplorabile se si considera che era tutt'altro che inevitabile. L'incessante lavoro degli ultimi tre anni sembra essere andato in fumo e con esso le prospettive di una definitiva risoluzione del conflitto in Irlanda. La decisione dell'Ira di riprendere le ostilità è intervenuta dopo 18 mesi, 18 mesi durante i quali ad un primo momento di euforia e di speranza è seguita una fase di disperazione e di pessimismo a mano a mano che il cammino della pace si faceva sempre più impervio a causa dell'intransigenza britannica. Fermo restando che le responsabilità dell'attentato di venerdì sono dell'Ira, non

GERRY ADAMS

possiamo ignorare gli effetti prodotti dal vuoto politico creato dalla Gran Bretagna. L'Ira ha accettato di partecipare al processo di pace nella convinzione che il governo britannico sarebbe impegnato seriamente e costruttivamente a portare avanti negoziati volti a risolvere l'annoso conflitto. Nella dichiarazione del 31 agosto 1994 i vertici dell'Ira dicevano: «Riconoscendo le potenzialità dell'attuale situazione al fine di incoraggiare il processo democratico di pace e di sottolineare il nostro totale impegno affinché tale processo si concluda positivamente, l'Ira ha deciso la completa cessazione di tutte le operazioni militari». I capi dell'Ira proseguivano affermando che si era dato vita alla possibilità di garantire una soluzione giusta e duratura, concludendo

con l'affermazione secondo cui «altri non ultimo il governo britannico hanno il dovere di guardare in faccia le loro responsabilità». E nostro desiderio dare un contributo significativo con energia, determinazione e pazienza. Lo spirito di quella dichiarazione diffuse tra la gente una straordinaria ventata di speranza e ottimismo e garantì la spinta che ha fino ad oggi alimentato il processo di pace. Scuramente l'efficacia di quella spinta è stata sottoposta ad immense sollecitazioni ad opera del governo britannico che ha ripetutamente tentato di ridimensionare il significato della coagolata decisione dell'Ira dell'agosto 1994. La risposta della Gran Bretagna all'iniziativa dell'Ira è stata nel migliore dei casi riluttante e nel

SEGUE A PAGINA 12

Marco Tropea
Editore

ESILARANTE, IRRESISTIBILE,
AGGHIACCIANTE

Donald E. Westlake

TWO MUCH

Da questo romanzo il
film di Fernando Trueba
con Antonio Banderas
e Melanie Griffith.



Gianni Vattimo

filosofo

«Ulivo, puoi conquistare i moderati»

TORINO Prof. Vattimo c'è un inquadramento nel naufragio della trattativa sulle riforme? Sì che c'è. Nel senso che da parte di una certa area politica si è cercato di utilizzare questa tematica per scopi politici immediati per mettere in difficoltà il centro sinistra e avere degli slogan di facile presa sull'opinione pubblica che ovviamente sono anche conformi alla visione di destra della politica. Personalmente ritengo che il presidenzialismo semipresidenzialismo elezioni dirette del capo dell'esecutivo sono forme di finta democrazia che vanno nella direzione del capo carismatico prevista da Weber. Non la troverei una sciagura insuperabile se si dovesse approdare a soluzioni di questo tipo che però non mi sembrano richieste dalla situazione italiana né corrispondenti alla tradizione del pensiero di centro sinistra e alla tradizione liberale. È un discorso comunque che si potrà affrontare dopo le elezioni in modo meno strumentale. Per il momento resto dell'avviso che sarebbero più urgenti altre riforme.

A quali riforme pensa, in particolare, prof. Vattimo?

Sono convinto che una certa accentuazione della struttura federale in Italia sarebbe utile per tanti aspetti per accelerare i processi burocratici per rendere più trasparenti molti atti amministrativi. Ma soprattutto mi riferisco al doppio turno elettorale. Un meccanismo capace di omogeneizzare le maggioranze che vincono le elezioni mi sembra più importante e necessario di certe riforme istituzionali.

Ormai la campagna elettorale è partita. An viene data in crescita e chi comanda nel centro destra è sempre più Fini, apparso in queste settimane come l'uomo forte, l'uomo che decide. Se vincessero il Polo, sarebbe «ridibilo», in Europa e agli appuntamenti di Maastricht, un'Italia gestita dai post-fascisti?

Ma era capitato di andare negli Stati Uniti subito dopo le elezioni del marzo '94 e ricordo che faceva grande scandalo la presenza di Fini nella maggioranza di governo. Forse oggi la cosa sarebbe un po' diversa perché l'ex Msi ha fatto una grossa operazione di restauro di immagine. Temo però che non ci sia molto più che il restauro di immagine e anche l'immagine è piuttosto problematica. Fini ha ancora l'apparato di partito del Msi. Inoltre il le game di An con il Movimento sociale è molto più intenso e segnante di quanto non sia il le game del Pds col vecchio Pci. La cui trasormazione è avvenuta attraverso anni di travaglio mentre lo scodagliamento di An è stato un atto repentino che lascia molte perplessità anche nelle altre democrazie occidentali. Non penso che oggettivamente i on Fini non sia il leader in grado di portare l'Italia in Europa.

La posizione di Prodi è stata in qualche modo rafforzata dal mancato accordo sulle modifiche costituzionali, ma come si può «rianciare» il ruolo dell'Ulivo che continua a restare in penombra?

In effetti l'Ulivo è apparso in stato di debolezza nella fase del tentativo Maccanico quando sembrava che il suo ruolo sbiadisse anche perché la leadership nella trattativa era stata assunta da D'Alema come capo del Pds. Ma attenzione: ci sono due ragioni per cui la linea scelta da D'Alema non può che andare nel senso di un rafforzamento di Prodi. In primo luogo la linea di trattare fino all'estremo



Vittorio La Verde

C'è persino da sospettare che la trattativa sulle riforme sia servita al Polo per andare alle elezioni senza far nulla sull'uso dei media senza antitrust. Il professor Vattimo non è tenero col centrodestra: non crede utilità bilipresidenzialismo e semipresidenzialismo se non come slogan, teme una «impar condicio» peggiore che nel '94 ma mantiene una dose di ottimismo: la leadership di Fini nella Destra porterebbe voti moderati all'Ulivo.



PIERGIORGIO BETTI

possibile con il centro destra implica un accentuazione della fisionomia di centro del Pds quella che sarà esaltata in un futuro partito democratico di centro sinistra di cui si ha la prefigurazione nell'Ulivo. Secondo mi pare che nella situazione di relativa difficoltà in cui si era trovato durante la trattativa Prodi abbia acquisito anche psicologicamente più grinta e deciso di comportarsi in maniera più autorevole dando maggiore visibilità all'Ulivo. Naturalmente anche interesse del Pds che l'Ulivo in quanto alleanza delle forze di centro e di sinistra cresca. Va aggiunto che per quanto possa apparire paradossale il successo della linea di D'Alema comporta anche un suo relativo passo indietro.

Per lo schieramento progressista, però, la prova elettorale si presenta non facile: dovrà raccogliere il consenso dei moderati di centro senza subire emorragie a sinistra. Lo considera un obiettivo possibile?

Vedo delle chances in più del centro sinistra di avere il voto dei moderati perché i nomi buoni che erano emersi per il governo Maccanico super partes ma caratterizzati politicamente come Amato Ciampi Dini lo stesso Maccanico sono oggi più vicini allo schieramento progressista. È il fatto che nel centro destra sia diventata più evidente la leadership della destra cioè di Fini dovrebbe allontanare

una quantità di voti moderati.

Ma sull'altro versante del centro sinistra quali comportamenti ipotizza?

Questa è la vera incognita. Potrebbe emergere una sopravvivenza fisiologica dell'estremismo di sinistra che forse è più che altro un fatto generazionale. Pressioni intemperanze dell'estremismo. Certo il sogno di una società senza classi può essere attraente anche per dei giovani ma ai sogni dovrebbe accompagnarsi il realismo. Altrimenti mentre si testimonia la bellezza del proprio sogno gli altri vanno al governo e determinano effettivamente i destini della gente. Si è una difficoltà sulla sinistra. Se la coalizione progressista dovesse perdere non sarebbe colpa dei moderati ma della sinistra. E questa è un'eventualità su cui credo che la fondazione comunista dovrebbe riflettere seriamente.

Con tutte le tv nelle mani di Berlusconi Fini basterà la norma sulla par condicio a impedire che il potere del video squilibri il confronto elettorale?

La regola della par condicio era già in vigore nella campagna per le regionali dello scorso

anno e mi è sembrata del tutto fantasmatica. I pareri del garante giungono a cose fatte magari arriva una multa un biasimo una lettera di deplorazione. Non serve a niente e invece bisogna fare qualcosa di serio perché l'uso degli strumenti televisivi fosse un po' meno di parte. La situazione di oggi mi sembra peggiore di quella del '94.

Ad dirti peggio prof. Vattimo? Perché?

Beh allora la Rai era ancora quella dei Professori adesso siamo nelle mani della signora Moratti. È vero che nel centro destra non sono neanche d'accordo fra di loro si licenziano si coprono d'ingiurie ma sostanzialmente gli unici oppositori della Moratti sulla questione Minicucci sono quelli di Forza Italia mentre An ci marcia tranquillamente. Questa è una situazione che temo. C'è persino da sospettare che alla fine tutta la manovra sulle riforme istituzionali sia servita al Polo soltanto per non mutare niente neanche nell'uso dei mass media. Andiamo alle elezioni senza aver fatto l'antitrust senza avere uno straccio di legge sulla televisione senza che a Berlusconi sia stato imposto di rispettare il dettato della Corte costituzionale.

Si voterà fra due mesi e possibili le fare prima qualcosa di serio, come lei auspica?

La possibilità c'è e sicuramente. Come ha proposto Walter Veltroni nel dibattito di venerdì sera con Sartori ci dovrebbe essere da parte di tutti i grandi partiti una richiesta al governo di accentuare le misure per la neutralità delle televisioni. Per esempio una proroga del tempo di trenta giorni per il silenzio o comunque per quelle limitazioni sugli spot che già prevede la legge sulla par condicio. Ma ho paura che ex fascisti e cosiddetti liberali di centro faranno un ostruzionismo selvaggio così come hanno impedito finora qualunque riforma della Rai.

Secondo lei, gli italiani saranno ancora sensibili a messaggi ottimistici e promesse come quelli che stanno alle analisi sul voto di due anni fa spianarono la strada al successo di Berlusconi?

Mah credo che l'ottimismo sia un bel po' di minuto rispetto al '94. L'immagine di Berlusconi capace di traghettare in un mondo di piacevolezza teleconsumistica ormai è tramontata. Semmai la pressione assistenzialistica del Sud che ha visto crescere la sua stanza dal resto del paese potrebbe avanzare la demagogia di An anziché rifluire su un piano di maggiore realismo nelle scelte elettorali.

Che tipo di candidato piacerà di più agli elettori?

Siamo tutti un po' più smalzati ma possono ancora passare dei personaggi alla Fini con quell'apparenza doppiopettistica di senarionalità di coerenza. Mi sembrerebbe importante nella maturazione delle candidature la rinvicizzazione di una qualche vita di base di incontro diretto con gli elettori. L'idea del pullman di Prodi andare in giro a discutere di persona coi cittadini fuori dalla mediazione dei canali mi era giusta anche se non so quanto sia efficace. Credo che la salvezza della democrazia passi per così dire attraverso i pullman piuttosto che attraverso quegli schermi tv che possono solo spacciare dei leader spettacolari.

DALLA PRIMA PAGINA

Una tv grigia non serve all'elettore

essere la più pallosa del mondo o la più pirotecnica non lo possiamo ancora sapere. Ma abbiamo il diritto noi che facciamo giornali e telegiornali di seguirlo con la sordina se non sarà appassionante o con passione e profusione di mezzi se lo meriterà. Non possiamo noi giornalisti farci dire da chi è attore della sfida politica quale rappresentazione dare della sfida stessa né possiamo a priori decidere di darle un risalto eccezionale o minore. L'informazione e al servizio del lettore del telespettatore non dei protagonisti della campagna elettorale. L'esperienza ci conforta la campagna elettorale del 1992 fu noiosa stanca e ripetitiva quella del '94 appassionante. Quella che di fatto e appena partita lo è - sulla carta - molto meno sappiamo da un anno che avremo Berlusconi contro Prodi e in parallelo D'Alema contro Fini. Come direttore di un tg rivendico il diritto di non infliggere ai telespettatori un teatrino di dichiarazioni se un giorno qualsiasi della campagna Prodi dirà «Dini ha deciso di stare con noi» e Berlusconi dirà «Noi siamo il Polo delle libertà» devo avere il diritto di non dare lo stesso spazio a una rivelazione clamorosa e a una affermazione già scontata. Eppure la famigerata legge sulla par condicio mi imporrebbe di dare ai due lo stesso spazio e di fare anche peggio far parlare quanto Prodi tutti i suoi avversari nel collegio uninominale in cui si presenterà fare lo stesso con gli avversari di Berlusconi e in più tenere nello stesso conto i leader di tutti i partiti eventualmente in lizza fuori dai due poli. Non ci credete? Non ci credevate neanche io. Per questo tre giorni prima delle ultime elezioni amministrative invitai nel nostro studio per un faccia a faccia indiretto D'Alema e Berlusconi. Mandammo in onda i due che parlavano per lo stesso tempo rispondendo alle stesse domande. Mi pareva il massimo della correttezza e dell'equilibrio. Invece mi beccai 200 milioni di multa dal Garante perché non avevo fatto parlare insieme ai due anche Marco Pannella.

Questo anche questo è la par condicio imposta con un provvedimento che non tiene nel minimo conto l'interesse giornalistico che è più burocratico degli stessi regolamenti di Tribuna politica e che dovrebbe essere fatta rispettare da un Garante il cui mandato è già scaduto che emana sanzioni sul tipo di quella ricordata e che soprattutto non ha mai avuto a che fare con il giornalismo con l'informazione con la televisione. È un uomo di legge e di amministrazione di norme di vincoli. Non voglio minimamente dire che noi ci sentiamo o siamo al di sopra delle leggi o delle limitazioni ma che siamo sopra queste leggi e limitazioni. Questa par condicio è una camicia di forza che non mentirebbero neppure i folli dell'informazione figuratevi chi si sente - come dire - sanissimo. E allora finché siamo in tempo scriviamo una volta tanto insieme delle regole del gioco adeguate ma non cervelotiche che facciano sentire garantite tutte le squadre senza indifferenza il pubblico senza imporre continui pareggi zero a zero come di fatto impone la par condicio attuale. So bene che quello che Prodi e Veltroni chiedono è invece proprio di anticipare l'entrata in vigore della stessa par condicio di cui parlo così male. E chiedo allora a Veltroni che è anche direttore di giornale di questo giornale di mettersi anche dal l'altro suo punto di vista.

Se il problema sono gli spot questo non mi riguarda e su di essi ho l'idea che in quantità eccessiva nuocciano gravemente alla salute elettorale di chi li fa. Secondo me si potrebbero anche abolire o limitare ai prossimi quindici giorni oltretutto non ci sono sigle nuove da lanciare e nessuno può dire. Abbiamo il diritto di farci conoscere. Ma questo è un problema dei partiti in lizza non dell'informazione. Il problema vero nostro è di fare un'informazione libera ma non ingessata in cui l'insieme delle pagine politiche nell'arco di tempo della campagna elettorale sia equo librato senza che questo ci faccia rinunciare giorno per giorno alle scelte di ingredienti.

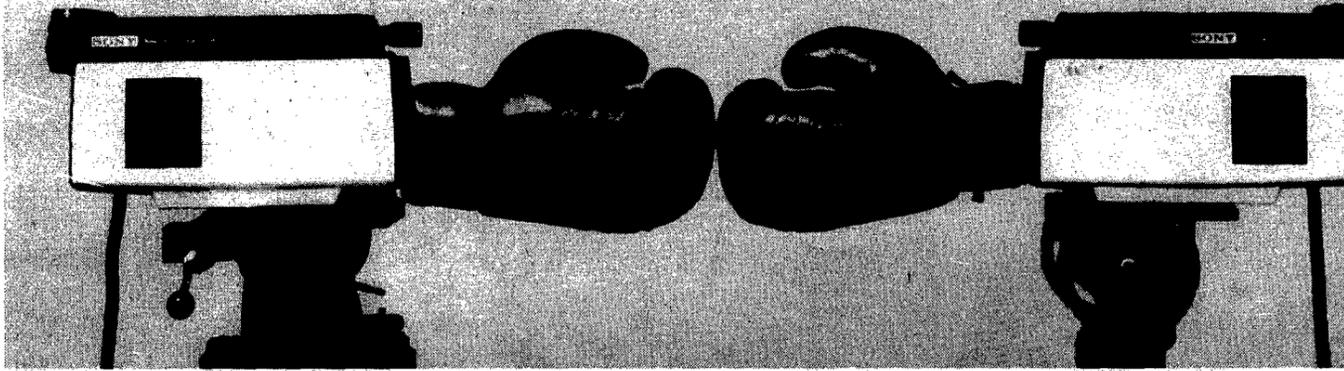
Questo è l'obiettivo alla portata di tutti se non si innaffia l'argomento di vittimismo controproducenti leggo analisi apocalittiche secondo cui l'informazione Fininvest è monocolora e quella Rai addirittura in mano a un solo partito. Alleanza nazionale. Ma la guarda la tv chi dice queste cose? Non voglio a mia volta timbrare i programmi e colleghi ma da addetto ai lavori contesto con durezza queste valutazioni macchietistiche. Convocatici tutti insieme per delineare con voi delle regole utili e non soffocanti carti competitori politici si faccia promotore - se lo vuole - il capo dello Stato o il presidente del Consiglio o la stessa commissione parlamentare. Ma sentiteci per favore. Verra comunque fuori qualcosa di meglio della par condicio attuale. E poi già che ci siete leaders dell'Ulivo fateci una foto di gruppo a tutti noi responsabili di segmenti dell'informazione tv. In ordine alfabetico. Annunziata Biagi Brancati Cecchi Paone Costanzo Fede Funari Giudici Liguori Mentana Mimun Minoli Moretti Rospi Rossella Santoro Vespa (mi scusino coloro che per la fretta ho dimenticato). Non avete nulla da temere né voi né i vostri avversari. Ce n'è per tutti i gusti non trasformiamo il tutto in un gngio uniforme. A chi gioverebbe? [Enrico Mentana]

l'Unità
 Dir. con Walter Veltroni
 Condirettore Giuseppe Caldarola
 Direttore aggiunto Antonio Zollo
 Vice diretti: Giancarlo Bonetti
 Marco Demarco
 Redazione: viale Mazzini 101
 PIAZZA S. ANTONIO
 00187 Roma
 Tel. 06/4789455
 Telex 320707
 Fax 06/4789455
 E-mail: unita@unita.it
 Pagine: 12
 Abbonamenti: 120.000
 Distribuzione: 100.000
 Certificato n. 2948 del 14/12/1995



Subito le norme contro spot-selvaggio? La destra si oppone. Il Cavaliere: «Mi viene l'orticaria...»

Par condicio, il Polo dice no



Berlusconi respinge la proposta dell'Ulivo

ROMA. «Dispari opportunità», sbilanciamento nelle garanzie, squilibrio nei poteri dell'informazione. Di fronte a questo scenario, servono quelle regole molto ventilate, mai varate. Il saggio Gerardo Bianco, segretario del Ppi, le chiede per abrogare «almeno in campagna elettorale, la legge del più forti», ma Silvio Berlusconi, nonostante le sue proprietà televisive, evidentemente si considera un debole. Uno che le norme dovrebbero difendere. Non solo è «fuori luogo» affrontare la questione del conflitto di interessi; bisognerebbe, piuttosto, «fare una legge per tutelare il gruppo Fininvest e anche per tutelare il diritto di proprietà, che non può escludere la possibilità di avere responsabilità di governo». Sarebbe la Fininvest a dover chiedere «l'impar condicio» di fronte all'«assedio» nei nostri confronti sia dei giornali sia di un assetto dei commentatori televisivi «tutti dall'altra parte».

Un argomento come quello della «par condicio» provoca a Silvio Berlusconi «l'orticaria». Per il leader di Forza Italia, non solo è «fuori luogo» parlare di conflitto di interessi, ma occorrerebbe fare una legge per tutelare il gruppo Fininvest. Risposta del Pds, Vincenzo Vita: «È assurdo e provocatorio che il Polo faccia finta di strapparsi le vesti contro la proposta dell'Ulivo di estendere il periodo della par condicio».

LETIZIA PAOLOZZI

Vince la sinistra, ci sarà una situazione di gravità estrema. Perché, se si dovrà dare spazio a forze politiche che hanno come programma vero il secessionismo, allora povera Italia». E la proposta dell'Ulivo (Prodi e Veltroni) di allungare la par condicio a 45 giorni? Il solo sentir parlare della querelle informativa, provoca «l'orticaria» al signore di Arcore. A giudizio dell'esponente di Alleanza nazionale, Maurizio Gaspari, la par condicio è «una normativa liberticida». Estenderla ai 45 giorni precedenti

alle elezioni? «Un'autentica follia demenziale».

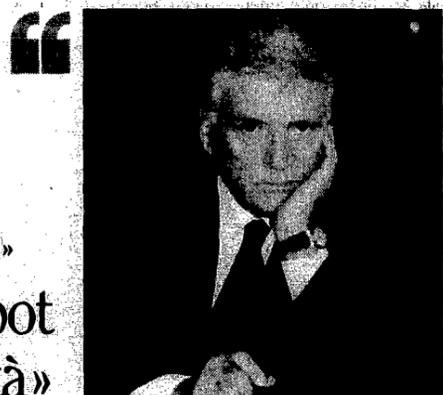
Già. Ma la realtà, ricordata da Vincenzo Vita, del Pds, è che andremo al voto senza che sia giunta a definizione la discussione sull'antitrust; senza che sia stata varata alcuna disciplina sul conflitto di interessi; senza che sia concluso l'iter della riforma dei criteri di nomina del vertice Rai. In questa situazione è assurdo e provocatorio che il Polo faccia finta di strapparsi le vesti contro la proposta dell'Ulivo di estendere a 45 giorni prima del voto il divieto di trasmettere spot politici.

«In queste settimane, ha aggiunto Vita, si gioca la credibilità del sistema dei media, la sua autonomia, la sua capacità di diventare anche in Italia un autonomo «quarto potere». Se, tuttavia, la Rai vive in una condizione particolarmente delicata, se si trova in una crisi profondissima del suo gruppo dirigente, se si rischia l'avvicinamento del conflitto tra Consiglio di amministrazione e l'azionista dell'azienda, l'In, bisognerà pur prendere adeguate misure di garanzia».

Tra le misure, sul tavolo dopo l'incontro della presidente Rai con il Capo dello Stato, c'è il «codice» di autoregolamentazione. Secondo Riccardo De Conato, An, membro della Commissione di Vigilanza Rai, si tratta di un utile punto di mediazione. Al federalista liberale Raffaele Costa, darebbe «mille volte più garanzie la Moratti che non Mentana». Quanto alla par condicio, che sia di trenta giorni o di

quantacinque, «non è un problema». Per Pier Ferdinando Casini, segretario del Ccd, va bene che attraverso la par condicio si consenta parità di accesso di «tutti i contendenti al mezzo televisivo». Parità di accesso, badiamo bene, ma non il tentativo di «arrendere una cortina di silenzio sulla campagna elettorale per avvantaggiare l'unico schieramento che può contare sulla ramificazione di strutture clientelari e organizzative».

del senatore Stefano Passigli (Sinistra democratica nella Commissione di Vigilanza Rai), sorpreso dalla «rifiutanza del presidente del Consiglio, Dini, ad anticipare l'entrata in vigore delle norme sulla par condicio, essendo la parità di condizioni nell'informazione un requisito di elezioni democratiche». Se Dini mantenesse la decisione di non anticipare l'entrata in vigore del decreto «essa si configurerebbe obiettivamente come un aiuto dato al Polo».



Calò (Directa) «Un'authority per i sondaggi»

«Certi personaggi degli istituti di ricerca assumono un ruolo quasi da prestigitatori in questo clima da spettacolo della campagna elettorale, dove si impongono i destini di un Paese. È necessario perciò un Authority, un organismo non politico, che definisca le regole e, in certi casi, prenda anche provvedimenti contro chi non le rispetta». Non ci va certo leggero Giorgio Calò, il direttore dell'Istituto di ricerca Directa con qualche suo collega. È questa la sua opinione manifestata ieri mattina a Milano a un dibattito sul tema della «Legalità a quattro anni di Mani pulite».

«Basterebbe», ha detto Calò, «che gli istituti di ricerca, quando diffondono sondaggi pubblici, mandino all'Authority il dichietto dove sono registrate le informazioni raccolte e i numeri di telefono, per potere fare dei controlli a campione». «C'è una grande confusione nel settore», ha osservato Calò, «una grande "macedonia" che certamente non porta verso forme di vita democratiche e di confronto corretto tra partiti e persone che hanno progetti politici diversi e diversificati».

Secondo Calò, la «sondocrasia è figlia della telecrasia». La mancanza di regole nel campo televisivo si riflette nei sondaggi, che essendo, a suo giudizio, strumenti di studio, non si dovrebbero rendere noti. Calò vorrebbe che i sondaggi in questi due mesi di campagna elettorale sparissero dalla circolazione, oppure che se ne facessero anche molti ma solo per i partiti e per i candidati e restassero riservati.

Quando è che la tv informa affinché gli altri si facciano una opinione, e quando invece ha già deciso quale dovrà essere l'opinione degli altri?

INTERVISTA «Oggi la politica si fa in televisione»

Zavoli: «Non demonizzo gli spot ma a tutti le stesse opportunità»

ROMA. Siamo tornati in regime di par condicio: a regolare, però, è sempre quello stesso decreto contestato da più parti nelle passate consultazioni. Cosa ne pensa, Sergio Zavoli, di questa complessa materia?

La legge che avrebbe dovuto assicurare la par condicio si è rivelata inefficace. Qualcosa che assomiglia alle «grida» di manzoniana memoria. Essa pretende di regolare anche ciò che è impossibile sottoporre a norme certe, perché immateriale, non misurabile, cominciando dall'atteggiamento di giornalisti e conduttori: fatto di minchia, sfumature di tono - dall'ironia al consenso - gesti legati a idee, temperamenti, sensibilità diversissimi tra loro. Nello stesso tempo, così è di tante altre leggi italiane, mancano gli strumenti per applicarla, come del resto ha detto e ripetuto il garante Santiniello. Infine le sanzioni, che quando si riesce a comminarle arrivano troppo tardi. Insomma, mi pare combustibile, ancora una volta, per tenere vivo il fuoco della campagna elettorale. Certo, ogni tentativo va fatto. Ma di fronte a difficoltà magari strumentali, meglio di niente, e persino più del poco che si può oggi aspettare, sarebbe un patto convenuto tra le parti, con garanzia istituzionale, per l'adozione di codici di autoregolamentazione. La Rai si è già attrezzata in questo senso. E mi sembra, con l'aria che tira, quantomeno un segnale.

Il nodo resta sempre quello della pubblicità elettorale in tv. L'Ulivo in questi giorni ha fatto un appello alle altre forze politiche e ha proposto di allungare i tempi del divieto. Ma la politica si può fare a colpi di spot?

Veltroni, secondo me, ha fatto di più: ha detto che sarebbe strano se, dopo essersi seduti allo stesso tavolo per formare un governo, quelle medesime forze politiche tornassero ora a prevaricarsi, riappropriandosi d'acchitto di logori reperti dialettici e scambinandosi a tutto campo invettive da baldoria (non oso chiamarla oratoria) elettorale. In realtà, sarebbe un ben triste spettacolo, triste

Una legge «inefficace», che ricorda le «grida» del Manzoni: solo un patto tra le parti oggi potrebbe garantire davvero la «par condicio». Alle prime battute della campagna elettorale Sergio Zavoli interviene sui nodi di fondo della rappresentazione della politica in tv, e sui giornali. «La televisione non è solo il luogo ma la forma della nuova politica». Zavoli interviene anche sulla crisi Rai e mette sotto accusa una legislazione «confusa e contraddittoria».

SILVIA GARAMBOIS

pericoloso, se lo scontro democratico tra forze politiche depurate da se stesse delle loro concrezioni ideologiche si ripropone ai cittadini con i ciq, le inconciliabilità le separazioni di un tempo. Certo, la politica si fa anche a colpi di spot. I quali hanno in larga misura sostituito i manifesti, gli striscioni, i comizi. La pubblicità elettorale può essere limitata, come si fa in molti Paesi democratici, ma il problema è di garantire una effettiva parità: prevenendo, ad esempio, un tetto per le spese e un sistema di rimborsi.

Che rapporto c'è tra il vecchio sistema di propaganda elettorale «porta a porta», fatto attraverso le sezioni e i militanti dei partiti, e quella moderna e telematica degli spot?

La televisione - che non si limita a rappresentarci la realtà, ma ci dice anche come giudicarla - proprio nella politica cala una delle sue carte vincenti. La parità elettorale si gioca tutta in tv, divenuta non solo il luogo nuovo, ma la nuova forma della politica. Nascondersi significherebbe, semplicemente, chiudere gli occhi, cioè impedire alla realtà di mostrarsi. Le campagne elettorali cartacee, per dir così, appartengono ai tempi in cui, volendo esagerare, si usavano i piper per lanciare volantini su stadi, spaiaglie, piazze, ovunque un gran numero di persone potessero alzare la testa, e poi le braccia, in attesa di afferrare e di leggere il messaggio venuto dal cielo. Quel messaggio, oggi, arriva nei salotti, nelle cucine, nei bar, in modi, quantità, e soprattutto in tempi, sbalorditivi. È accaduto ciò che neppure Marx aveva previsto: la rivoluzione non è più il cambiamento, ma la velocità del cambiamento. Non solo: la tv ha reso ineludibile la legge dei «grandi numeri», madre di tutte le logiche del marketing, dello spot e del consenso. Come non cercare, allora, il modo di trasformare nel più equo, o nel meno iniquo, dei meccanismi un fenomeno che forma non solo i gusti, ma anche le idee della gente, che provoca pulsioni come la curiosità e il desiderio, che induce bisogni e scelte, cioè spinge a volere questo piuttosto che quello? Si può rimanere estranei a una realtà del genere? Penso ai più deboli di fronte a questo scenario: socializzati dalla televisione assai più che dalla scuola, dalla famiglia, dalla strada - e sempre meno accuditi dai canali informativi e

persino formativi un tempo attuati direttamente dai partiti, almeno da quelli cosiddetti di massa - i giovani imparano a desiderare, a volere e a comportarsi secondo le suggestioni esercitate dalla tv. La quale, ormai, è a tutti gli effetti il grande palco, o la grande arena, della politica. Non dimentichiamo che si assiste senza partecipare, e disponendo di uno zapping che trasforma tutto in un continuum il più spettacolare e corrotto possibile.

C'è una polemica irrisolta: in questo periodo pre-elettorale, è diverso il ruolo e la responsabilità dei giornalisti della tv rispetto ai giornalisti della carta stampata?

La tv ci priva ogni giorno, paradossalmente, proprio del reale. Non lo dice solo Baudrillard - che semmai, in questa faccenda dell'irrealtà, viene buon ultimo - ma tutta l'esperienza della comunicazione, a cominciare da quella giornalistica. Non c'è buon professionista che non conosca questa «attitudine», per dir così, della tv: non solo a esplorare il reale, ma anche a definire i contorni, a sovrapporsi ad esso, non di rado sostituendolo e trasformandolo. L'uso suggestivo, oltre che soggettivo, della tv non fa che mutare il rapporto tra ciò che si mostra e ciò che si riceve. Ciò non corrisponde, come gli apocalittici vorrebbero, a una volontà perversa; gli è che quanto si vive grazie alla televisione è spesso un'esperienza vicaria, cioè una realtà desunta non tanto attraverso i nostri strumenti critici quanto attraverso quelli delegati a rappresentarci. Questo riguarda anche la politica. Un rischio, ad esempio, è che gravi sulla rappresentazione un'idea precedente a ciò che si comunica. La caduta

delle ideologie, infatti, non ha voluto dire la fine del pregiudizio e del partito preso. È insorta addirittura questa domanda: quand'è che la tv informa perché gli altri si facciano un'opinione, e quando ha già deciso quale dovrà essere l'opinione degli altri? Ora, se in ciò che riceviamo dal medium elettronico è sempre qualcosa di «conativo», come direbbe Roman Jakobson - e di adescante, agguistiamo noi - figuriamoci se questo pericolo, vero o presunto, non dev'essere sorvegliato in periodo elettorale. Jader Jacobelli, ne sono certo, ha fatto un buon lavoro, e la presidente Moratti ha molte carte in regola per rassicurare il Capo dello Stato, intanto, sul «codice» datosi dalla Rai, resta però insoluto il problema di disciplinare la materia con criteri speculari, che coinvolgano il sistema, senza tralasciare la condizione particolare, perché anomala in ogni senso, rappresentata dalle tv locali. Qui il decreto dovrà esercitare un surplus di garanzia che tuteli emittenza e fruitori.

E i giornali? Quanto ai giornali stampati, sono ovviamente padroni di schierarsi pro o contro. Correttezza vuole, però che la scelta di campo sia manifestata con chiarezza. Per la tv la questione è diversa. Si valgono dell'etere - dove non c'è posto per tutti - in forza di concessioni ricevute dallo Stato. Fanno parte, insieme, di un oligopolio, e dunque non è scandaloso, anzi è più che legittimo, chiedere il rispetto di talune regole elementari. La tv pubblica, per parte sua, deve essere istituzionalmente tenuta - a parte l'oggettività, che è una pretesa assurda - all'imparzialità e alla completezza.

La campagna elettorale si apre con un dato di cronaca: la situa-

zione di crisi al vertice Rai. Lei, che è stato al vertice dell'azienda televisiva pubblica, come giudica questo delicato momento per la Rai?

La Rai è un punto tra i più sensibili, e scoperti, della pelle del Paese. In esso si scontrano, e non di rado si scontano, molte contraddizioni esterne alla realtà aziendale, già in sé non facile da governare. Ora, per di più, la campagna elettorale aggiunge nuove difficoltà, facendole assumere le schizofrenie, i ritmi, i modi, le tensioni del Paese. Sicché, pur procedendo spedita nei bilanci e negli ascolti, cui ha dedicato il massimo degli sforzi, l'azienda resta qua e là impigliata in inci-

identi che qualcuno, in questi giorni, ha chiamato «da percorso di guerra». È un momento delicato. Con il suo patrimonio di competenze, il servizio pubblico è vittima di una situazione legislativa confusa e contraddittoria. Chi è chiamato a guidarla si trova preso in queste contraddizioni. Tocca ai partiti, o se volete alla partitocrazia, fare il mea culpa. Dalle prossime consultazioni dovrebbe uscire - stavolta più netta e risoluta - la cosiddetta seconda Repubblica. Non avaro, in giro, nostalgia della prima, ma qualche timore per la seconda. La materia di questa stessa intervista è al centro di una grande questione democratica.

Ogni lunedì in edicola un libro con l'Unità

Lunedì 26 febbraio

Jules Verne Viaggio al centro della Terra

Carlo Fruttero Franco Lucentini

Scrittori tradotti da scrittori

I LIBRI DELL'UNITÀ

Nasce la «gamba» laica. A meno che Ciampi e Dini...

Bordon: con l'Ulivo e soli nel proporzionale

«Vorrei Maccanico capolista»

«Ci presenteremo da soli al proporzionale e invitiamo Tonino Maccanico ad essere il nostro capolista». Willer Bordon annuncia che la quarta gamba dell'Ulivo presenterà liste autonome alle prossime elezioni e smentisce ogni accordo con i Popolari. Rinunceremo a questo progetto - spiega Bordon - solo se ci fosse un appello di Ciampi, Maccanico e Dini ad un aggregato comune di tutto il mondo liberaldemocratico.

DALLA NOSTRA INVIATA
RITANNA ARMENI

Il Ciccio Lucca. L'area laica socialista tenta da sola. Nel seminario del Ciccio ha deciso di presentare proprie liste nella quota proporzionale. Vuole essere a tutti gli effetti la «quarta gamba» dell'Ulivo e così come hanno deciso i Popolari e i Verdi i liberal socialisti hanno scelto di contare su se stessi. Bianco ha deciso di andare da solo anche se i sondaggi non gli danno più del quattro per cento - ha detto il coordinatore di Ad Willer Bordon - Ripa di Meana ha fatto la stessa schiava scelta. Noi non vogliamo trarci indietro. E allora la quarta gamba dell'Ulivo ha chiesto ufficialmente a Tonino Maccanico di fare il capolista dei laici socialisti. Accetterà l'ex presidente del consiglio incaricato l'invito che in questi giorni gli è stato rivolto in modo pressante? Su questo punto accetto scommesse, ha detto Willer Bordon che ha ricordato anche ieri come l'iniziativa del Ciccio sia stata presa con Maccanico e come quest'ultimo sia in assoluto d'accordo con le scelte fin qui fatte.

Una lettera di Maccanico
E ieri è stata resa nota la lettera che l'ex presidente di Mediobanca che non è venuto alla riunione del Ciccio ha inviato a Willer Bordon. «Non ho bisogno di ribadire - ha scritto Maccanico - quanto sia d'accordo sullo sforzo che stai conducendo con gli altri amici per unire insieme le organizzazioni rappresentative delle tradizioni democratiche quali sono quelle socialiste liberali repubblicane. Ti sono vicino e sostengo il tuo impegno. Ma Maccanico nella stessa lettera richiama l'attenzione di Bordon sugli ultimi avvenimenti politici nei quali egli stesso è stato impegnato nel tentativo di formare un governo di larga convergenza. «Credo - ha scritto l'ex presidente incaricato - che sulla mia recente esperienza sia doveroso fare una approfondita riflessione perché so non convinto che anche se non so riuscito a formare il Governo, si siano aperte prospettive più ampie e consistenti di aggregazione e che si siano rafforzate le possibilità di consolidamento degli equilibri democratici della nostra Repubblica. Di questa parte della lettera di

Maccanico sulla quale si erano diffuse alcune indiscrezioni nei giorni scorsi si è data un'interpretazione che Bordon ha smentito. Quella di un'alleanza fra il fronte laico progressista e i Popolari. Maccanico - ha detto qualche quotidiano e qualche agenzia di stampa - sarebbe pronto ad impegnarsi ma solo in un fronte più ampio che comprenda anche i Popolari. In questo caso le gambe dell'Ulivo

Prodi: «Dini può candidarsi con noi»

Il leader dell'Ulivo, Romano Prodi, ritiene che il presidente del Consiglio Lamberto Dini possa decidere, se vuole, di candidarsi alle prossime elezioni. Prodi, intervistato questa sera dal TgUno, ha infatti così replicato a Fini che ha invitato Dini a restare super partes: «A parte che tutti i presidenti del Consiglio si sono sempre candidati, e quindi non esiste un problema giuridico, ma nel momento in cui il Polo lo ha completamente e sempre avvertito e, invece, il centrosinistra lo ha sempre appoggiato, perché dovrebbe essere super partes? Le parti - ha concluso Prodi - erano già schierate prima. Quindi Dini, se vuole, può benissimo prendere atto di questa situazione».

Il futuro politico dell'attuale presidente del Consiglio continua a essere al centro, quindi, delle «attese» di entrambi gli schieramenti ormai pienamente impegnati nel confronto elettorale. Già l'estate scorsa, quando sembrava che le elezioni fossero imminenti, Dini era stato oggetto di inviti. È chiaro che una parte della partita elettorale si gioca in un'area centrale dello schieramento politico, che si presume collegata a una porzione importante dell'elettorato moderato. La «discussione in campo» di personalità come quelle di Dini, Ciampi e Maccanico rafforzerebbe il lato di centro dell'Ulivo. E questo potrebbe essere un frutto importante della politica seguita dal centrosinistra lungo un anno, incluso il tentativo di accordo sulle riforme, bruciato dalla destra

non sarebbero quattro - ma solo tre o addirittura due - se anche i Verdi decidessero di partecipare al nuovo schieramento.

Ma in questa intenzione di Maccanico è stata smentita prima dallo stesso Bordon e poi dal sindaco di Catania Enzo Bianco. «Maccanico - ha detto il coordinatore di Ad - non ci chiede di fare alleanze con il Ppi. Del resto non ce ne sono le condizioni. La nostra incetta sulla riforma costituzionale ad esempio è diversa dalla loro». Insomma l'alleanza col Ppi per il coordinatore di Ad sarebbe un disastro. Ed Enzo Bianco che ha proposto per la lista dei laici socialisti il nome di «Unione democratica» ha aggiunto: «Dobbiamo mantenere la nostra identità dobbiamo essere indipendenti sia dal Pds sia dall'area cattolica. Questo progetto - ha insistito il sindaco di Catania - non può essere la somma di piccoli orticelli che rimangono chiusi in se stessi. Bisogna avere un leader che per me è Tonino Maccanico al quale affidare un mandato pieno». A Maccanico secondo Bianco si devono conferire poteri di amministratore delegato in modo che non sia costretto a mediare fra le proposte dei generati.

Un Big Bang politico?

Ma ieri è stata prospettata anche un altro scenario improbabile a dire il vero - ma possibile. I laici socialisti non presenterebbero liste proprie nel caso ci fosse un Big Bang politico. Nel caso cioè che le maggiori personalità di questo paese come Ciampi, Maccanico, Dini o Martinazzoli chiedessero l'azzeramento degli schieramenti e delle sigle e si mettesse alla testa di una lista unitaria del Polo democratico. «Di fronte ad un appello del genere non avremmo dubbi - ha detto Bordon - parteciperei tutti insieme all'aggregazione di quell'area che non si riconosce nel Pds». Ma oggi questa ipotesi sembra lontana mentre ieri al Ciccio quella di un'area laica socialista che tenta una scalata al tetto del quattro per cento è apparsa se pur difficile più vicina alla realtà. Ieri è arrivata al nuovo schieramento l'adesione di Gino Giugni che lascia il Si di Boselli e del Turco. Mentre Morelli segretario dei Liberali ha confermato che la sua formazione politica intende far parte a tutti gli effetti della nuova aggregazione. «I Liberali - ha detto Morelli - sono tutti da questa parte e non col Polo. L'area ci sono liberali perché dall'Europa ai problemi del liberalismo radicale sostengo le delle tesi che con la tradizione liberale non hanno niente a che fare».



Antonio Maccanico. Sotto, Gino Giugni



Gino Giugni abbandona il Si? Boselli e Bianco: nessun patto tra noi

Gino Giugni lascia i socialisti italiani? Sembra proprio di sì. L'ex presidente dei socialisti italiani è da un pozzo in polemica con le scelte di Boselli e del Turco e non ha accettato la decisione, presa dai due dirigenti del Si, di abbandonare l'Ulivo. Ma i rapporti si sono ulteriormente deteriorati quando è giunta la notizia che il Si avrebbe stretto un accordo elettorale con il Partito Popolare escludendo la possibilità di altre aggregazioni. L'assenza sia di Del Turco che di Boselli dal seminario del Ciccio avrebbe confermato queste intenzioni. «Se tutto questo componde a verità - ha detto Giugni che invece ha partecipato ai lavori del seminario del laico socialista - mi ritengo sciolto da ogni vincolo nei confronti del Si». L'ex presidente si è dichiarato perplesso e sorpreso della doppia svolta dei socialisti italiani che prima sono usciti

dell'Ulivo e poi hanno deciso un patto elettorale con un partito come quello dei Popolari che nell'Ulivo c'è con convinzione. Ha affermato che la base dei socialisti osteggia questa scelta ha ribadito di non sentirsi «in consonanza con la segreteria del suo partito» anzi di sentirsi «ormai estraneo». A immediato giro di posta la risposta di Boselli che nega l'accordo coi Popolari, attacca Giugni e anche Bordon. «Non capisco da quale fonte Gino Giugni abbia potuto apprendere della sigla di un patto segreto tra Bianco e me per le prossime elezioni», ha detto Boselli. E poi: «Se l'esito finale dell'iniziativa di Bordon è quello di un'ulteriore suddivisione dei partiti che compongono l'area laico socialista avrebbe raggiunto il risultato di un'ulteriore scissione dell'istmo». Una smentita all'accordo elettorale coi Popolari si è venuto anche da Gerardo Bianco. «Una cosa simile non ci è neanche mai passata per la testa», ha affermato drasticamente il leader dei Popolari.

Polo, polemica sul centro Mastella: «Di Pietro scende in campo» Ma Veltri: «Tutto falso»



ROMA La notizia è certa. Di Pietro si candida ma va da solo. E questo incasnerà tutti. Clemente Mastella è sicuro dice di avere una fonte autorevolissima ma di più non aggiunge. Nonostante che Elio Veltri il braccio destro dell'ex pm assersca proprio il contrario. Ma il presidente del Ccd è talmente convinto che si è fatto anche due conti in base ai sondaggi alle cose che fin qui sono state dette sulla popolarità di Di Pietro. E così a suo dire se l'ex magistrato si candidasse da solo riuscirebbe a prendere almeno il 15% dei voti che tradono in seggi significa tra i 30 e i 40 deputati e 25 senatori. «Perché meravigliarsi? Il Ppi nel '94 non si schierò a destra né a sinistra e prese circa il 14% e 33 deputati. Nonostante ci fosse stata Tangentopoli, la

scissione del Ccd la novità di Forza Italia che dragò voti proprio agli ex Psi e Dc.

Ma per candidarsi Di Pietro ha bisogno di un movimento di un simbolo regolarmente depositato e registrato da presentare entro il 10 marzo. Ha bisogno di uomini da candidare nei vari collegi entro il 18 marzo. Insomma deve esserci una rete organizzativa che difficilmente potrebbe mettersi in moto in così poco tempo tenendo conto anche che una parte dell'organizzazione costituitasi intorno al suo nome si è sciolto proprio recentemente in seguito al rifiuto dell'ex magistrato di entrare in politica dato che sono ancora aperti a suo carico procedimenti penali. Ma Mastella è sicuro e spiega anche che la sua convinzione nasce da «lo sferziamento di carri in vista delle elezioni. E tra questi carri c'è anche quello di Di Pietro. E gli suggerisce anche un consiglio non vada né a destra né a sinistra. Questa credo che sia l'unica scelta plausibile e condivisibile perché se andasse in direzione della sinistra verrebbe meno alle proprie ragioni ideali mentre a destra credo che ci sia una serie di difficoltà oggettive».

Invece Veltri giura che Di Pietro «resta irrimediabile nella sua decisione di non prendere parte nella campagna elettorale se prima non sarà in solita la sua vicenda giudiziaria. Interventendo ad un convegno sul tema della legalità a quattro anni da Mani pulite Veltri ha detto che la divisione vera nel Paese non è tra destra e sinistra ma tra chi pensa di poter procedere nel solco dell'inefficienza e dell'illegalità e chi invece persegue la via opposta».

Dunque che farà Tonino? Coloro che sono convinti della sua entrata in politica pensano anche che Di Pietro non correrà da solo ma che si unirà a Maccanico, Ciampi e quant'altri stanno lavorando per far crescere un nuovo ramo dell'Ulivo. Il che significa anche schierarsi da una parte ben precisa. Se fosse così sarebbe una vittoria per i moderati del Polo in primis Berlusconi che lo spettro Di Pietro ha agitato in questi mesi nelle riunioni della coalizione per convincere Fini al nuovo delle elezioni. Così non è un caso che ieri Per Ferdinando Casini abbia affermato che «saranno determinanti gli elettori del centro cattolico e che a tal fine il Ccd sta lavorando per un nuovo progetto di assetto politico e organizzativo del Polo. Ma come oggi - ha aggiunto il segretario della Vela - si tratta di andare oltre la formula del Polo. Ci saranno novità. Ne vedremo delle belle». Insomma mette le mani avanti Casini ma Berlusconi gli ha già risposto dicendogli che nel proporzionale non potrà presentarsi nessun senatore di centro. Non sarà dunque una riunione serena quella che il Polo farà a metà settimana e prevedibile che «oleranno coltelli» come spesso accade da tempo.

□ Ro La

I comunisti unitari per un patto federativo

«Bisogna andare oltre i patti di desistenza»

ROMA Ulivo e Rifondazione comunista devono fare uno sforzo per cercare una minima intesa politica che vada al di là della desistenza e le componenti di sinistra dell'Ulivo devono verificare se esistono le condizioni per un patto federativo che le porti a presentarsi insieme alla prova elettorale nella quota proporzionale. Queste le due principali proposte avanzate da Fumano Crucianelli leader dei comunisti unitari al coordinamento nazionale. «Bisogna fare un passo oltre la desistenza - ha detto Crucianelli - soprattutto con Rifondazione comunista. Non capisco la rassegnazione emersa in questi giorni. Credo che Ulivo e Rifondazione debbano fare questo tentativo per rendere ancor più credibile quest'alleanza. Pensiamo a condizioni minime politiche non ad un programma comune. Crucianelli ha poi chiesto alle componenti di sinistra dell'Ulivo di mettersi al lavoro per tentare la strada di un patto federativo nella quota proporzionale. Così

come in questi giorni si sta cercando un'intesa tra le forze laiche anche le componenti della sinistra debbono cercare un accordo che abbia una rilevanza politica e che non sia un puro fatto elettorale».

Crucianelli si è poi soffermato sul programma dell'Ulivo. È necessario che abbia un carattere fortemente riformatore e di rottura anche con il recente passato soprattutto in materia economica. Secondo lui - ha aggiunto - sarà necessario affrontare contestualmente la questione del risanamento economico e finanziario con quella del lavoro dello sviluppo e dell'occupazione. Non si può pensare di proseguire l'opera di risanamento senza preoccuparsi dello sviluppo. A questo proposito Crucianelli ha lanciato la proposta estesa alle forze sociali di un'assemblea contestuale alla conferenza intergovernativa per un'iniziativa politica a favore dell'occupazione e dello sviluppo

Smentite al Nord opinioni diverse in Rc

Bertinotti insiste: «Mai con la Lega»

ROMA «Per Rifondazione un'alleanza anche soltanto politica elettorale con la Lega non sarebbe giustificata. Intervista a Fausto Bertinotti. «Liberazione» Fausto Bertinotti ribatte la contrarietà dei neocomunisti ad un accordo di desistenza con il Carroccio. E spiega perché. «La Lega - dice Bertinotti - lavora su un'ipotesi liberista che è duramente contro ogni idea di solidarietà. Inviterei il centrosinistra a riflettere un'idea puramente aritmetica delle alleanze non funziona. Una forza come la Lega - aggiunge Bertinotti - che per molti versi contiene elementi di destra ti esporrebbe a contraddizioni che verrebbero indicate e strumentalizzate nella campagna elettorale. Insomma concludo che il leader di Rifondazione come fai a batterti contro le destre se con te hai chi ha proposto le pallottole di gomma con i tuoi immigrati? E come si fa a porre la questione della democrazia quando nel l'alleanza c'è una forza secessionista?»

Sul tema dei rapporti con il Carroccio interviene anche Rifondazione della Lombardia. «Un accordo fra Rifondazione e centrosinistra forze diverse e autonome non può che poggiare su una inconfutabile convergenza sul terreno della democrazia. Io sostengo il segreto della Lombardia e il segretario di Bergamo Gianni Confalonieri e Ezio Locatelli. A loro parere «un'idea delle alleanze basata sulla doppia desistenza non è minimamente nei propositi di Rifondazione oltre ad essere destinata in qualsiasi caso a non funzionare. I due esponenti di Rifondazione giudicano «semplice falso» quanto avrebbe sostenuto il segretario regionale del Pds nel corso dei lavori congressuali del Pds bergamasco e cioè che a livello nazionale ci sarebbe ro stati degli incontri con i dirigenti di Rifondazione che si sarebbero resi disponibili a trattare la doppia desistenza con il centrosinistra e la Lega».

Il «decalogo» dei federalisti liberali

Costa: siamo nel Polo ma con autonomia

MILANO Nel Polo con autonomia. Questa la parola d'ordine dei Federalisti Liberali che sotto il loro nuovo simbolo un elefantino tricolore hanno tenuto ieri a Milano il loro incontro di presentazione ufficiale. I Federalisti Liberali - hanno detto l'ex liberale Raffaele Costa che ha funzioni di segretario e l'ex leghista Luigi Negri che ha funzioni di coordinatore - non sono un partito ma «una federazione nata con l'intento di perseguire un duplice obiettivo federalismo e liberismo nella tradizione più alta dei liberali italiani». «Diciamo no - ha affermato Costa - al Polo degli evasori della borghesia benestante degli interessi. Diciamo sì al Polo che taglia la spesa pubblica improduttiva che aiuta i meritevoli che colpisce i privilegi. Ci sentiamo a pieno titolo esponenti di un Centrodestra emauadiano non per ricchi ma per onesti ricchi o poveri che siano». Il movimento sta nel Polo per contrastare quella che Costa ha definito l'operazione Padania Rossa - cioè

ha spiegato quella che vede in un unico letto Bossi che vuole la secessione fino a Piacenza e Bertinotti che vuole la rivolta fino a Palermo».

I Federalisti Liberali propongono tra l'altro un Difensore Civico nazionale contro i ritardi amministrativi, una commissione di inchiesta sulla giunta retta per stanare i privilegi. La soppressione «degli enti inutili come certe Camere di commercio o certi Apt. La riduzione del numero delle leggi (ne abbiamo 185mila - ha detto Costa - contro le 8000 della Francia le 7000 dell'Inghilterra le 6000 della Germania) la riduzione del numero delle tasse. «E pubblichiamo due libri - ha concluso - il «Dizionario dei Privilegi in Italia» e l'«Enciclopedia degli sprechi». Sapete che ci sono segretarie che prendono più di primari o sindacalisti che hanno 4 pensioni? E i dipendenti di Palazzo Chigi? Nel 1986 ce n'era 1. Nel 1914 salirono a 6 nel '22 a 9 e nel '31 a 345. Oggi sono 4.500».

All'Onu arriva il «guardiano dei diritti delle generazioni»

Mentre in diversi paesi si discute sull'opportunità di abbassare il diritto di voto a sedici anni, dal governo di Malta arriva la proposta di istituire presso le Nazioni Unite un «guardiano per i diritti delle generazioni presenti e future». Una proposta rilanciata in occasione del 50° anniversario dell'Onu, nata però nell'isola ai tempi della fine della guerra fredda, come istanza per rivitalizzare il ruolo delle Nazioni Unite e soprattutto per assicurare ai giovani di oggi e alle generazioni che verranno un futuro senza guerre, nel rispetto dell'ambiente e dei diritti umani, e nel miglioramento e nella salvaguardia delle condizioni di vita dei popoli. La proposta è stata accolta dall'Onu, visto che nel dicembre scorso la sezione competente dell'organizzazione ha approvato l'istituzione di una commissione per un guardiano dei diritti delle generazioni.



Mario Sayadi

Soldi e auto, ma niente urne per gli under 18

Andare a scuola, guidare una macchina, avere un conto in banca. Addirittura avere il permesso di comperare una pistola. Ma non scegliere i propri amministratori o i propri governanti. In altre parole, la «maggiore età» per quanto riguarda il diritto di voto è e resta fissata a 18 anni (quando non a 21). In molti paesi questo è il limite imposto ai giovani. L'esempio della Germania sembra destinato a rimanere un caso isolato.

RACHELE GONNELLI

ROMA. Portano il motorino, vanno a scuola, ascoltano musica, hanno in tasca un documento d'identità e sempre più spesso anche una carta di credito.

Ma a parte ciò la condizione dei *teen agers* resta assai diversa da paese a paese, sia in Europa che nel resto del mondo industrializzato. Anzi, è tale la diversità nel sistema di permessi e divieti, di limiti e capacità giuridiche da far venire il ragionevole dubbio che le società adulte non abbiano, o forse non abbiano più, un comune denominatore per definire la condizione giovanile in rapporto ad aspettative di comportamento. E forse proprio perché non sanno cosa aspettarsi dai ragazzi e dalle ragazze non è molto diffuso tra le generazioni adulte - politici e *opinion leaders*

inclusi - il dibattito che si sta svolgendo in Germania sull'opportunità di abbassare la soglia d'età per il diritto di voto nei comuni.

Scuola e denaro

Questo dibattito, che parte da una visione abbastanza definita dei giovani, o almeno abbastanza definita da indirizzare gli esperti verso un loro maggiore coinvolgimento nelle decisioni amministrative, lambisce soltanto la confinante Austria. Ma è del tutto assente in Francia, Stati Uniti o Nuova Zelanda e persino nelle avanzate democrazie nordiche come Danimarca e Paesi Bassi. In Inghilterra esiste una proposta per ridurre a 16 l'età del primo voto, ma per il momento si tratta di una discussione interna al partito laburista.

COSÌ NEL MONDO

	Diritto di voto politico	Diritto di voto amministrativo	Fine obbligo scolastico	Patente auto
ITALIA	da 18 a 21	18	14	18
FRANCIA	18	da 16 a 18	16	18
GERMANIA	18	18	16	18
G.B.	18	18	16	16
USA	18	18	16	16
GIAPPONE	21	21	14	18

È invece diffuso nei paesi nord-europei un generale sconcerto a proposito di un fenomeno che riguarda l'autonomia finanziaria dei ragazzini. Le banche, costantemente alla ricerca di nuovi mercati su cui espandersi, offrono agli adolescenti carte di credito e bancomat a condizioni agevolate pur con un limitato budget di spesa. Carte così si possono avere dall'età di 12 anni. E da quando ci sono in Belgio si è scoperto che i bambini disertano in massa le mense scolastiche e con buona pace dei consigli dietetici preferiscono ritirare i soldi con la card e andarsene con gli amichetti al fast-food più vicino. Il fenomeno riguarda per il momento solo le famiglie benestanti, ma ha già innescato dissertazioni preoccupate sulla maturità dei più piccoli e sull'educazione che viene loro impartita.

La proposta più largamente all'ordine del giorno dei paesi europei è casomai l'innalzamento dell'obbligo scolastico. Il termine della scuola dell'obbligo già si attesta generalmente a 16 anni - l'Italia da questo punto di vista è veramente un fanalino di coda - e dovrebbe quindi essere portato fino ai 18 anni. Diciotto anni è anche quasi ovunque la data della maggiore età, che corrisponde universalmente al raggiungimento della titol-

larità dei diritti civili, compreso il diritto di voto, tanto per le elezioni politiche quanto per le amministrative. Eccezion fatta per il Land tedesco della Bassa Sassonia che resta per il momento l'unica regione in cui per i comuni è previsto il voto a 16 anni.

Nei paesi anglosassoni la prima cosa che si può fare, oltre a ritirare i soldi in banca, è guidare un'automobile. In Inghilterra bastano 16 anni per essere al volante di una macchina (mentre ne servono 18 per avere diritto alla *social*, il sussidio di disoccupazione o per andare in una cabina elettorale). Ma in Nuova Zelanda di anni ne bastano 15 per la patente. Mentre a Sydney come a Tokyo servono addirittura 21 anni solo per entrare in un bar dove si vendano alcolici. Da notare: in Giappone il divieto è esteso anche ai tabaccai.

Conquistata questa tarda maggiore età a 21 anni, i giovani giapponesi possono votare. Prima di allora anche dal punto di vista penale sono sotto tutela e quindi non possono essere mandati in carcere. E neppure entrare in un cinema porno o, almeno teoricamente, leggere fumetti a luci rosse, i vendutissimi *manga* erotici, vietati fino al diciottesimo compleanno che fissa la semi-maturità.

Diritto di voto e di morte

Di assurdi che segnano una crescita disequilibrata dei giovani ce ne sono altre. In Finlandia per sposarsi i minori devono chiedere un permesso speciale al presidente della Repubblica, ma le ragazze possono presentare questa richiesta a partire dai 16 anni, mentre i partner maschi hanno un anno in più d'attesa. L'anomalia più evidente resta comunque quella americana ben nota. In molti stati è stata abolita la non punibilità dei minori anche al di sotto dei 14 anni. E persino i bambini possono essere condannati a morte anche se l'esecuzione non può essere messa in pratica fino al raggiungimento dei 16 anni. La leva militare obbligatoria esiste solo in periodo di guerra come ai tempi del Vietnam. E allora furono i diciottenni ad essere richiamati. In compenso in stati come il Texas un sedicenne può entrare in un'armiera e acquistare liberamente una pistola per fare la sua piccola guerra privata. In tutto il territorio degli Usa invece l'età del voto è fissata da leggi federali. I giovani, arrivati al traguardo del diritto di voto, non riescono a considerare il raggiungimento di questa tappa come molto importante. Ne è testimone l'enorme astensione riscontrata nelle fasce giovanili dell'elettorato. Un fenomeno che sta contagiando anche le democrazie europee e che si legge in contropunte come preoccupazione anche nel dibattito che si sta svolgendo in Germania. In Italia la percentuale di votanti resta alta anche tra i giovani. Ma gli esperti di sondaggi sottolineano come il voto giovanile risulti il più reversibile, cioè come possa più facilmente trascinare da uno schieramento ad un altro.

ROMA. Paolo Onelli, responsabile del servizio Minori presso il dipartimento ministeriale degli Affari sociali, vede come il fumo negli occhi il dibattito sul diritto di voto amministrativo agli *under 18*. Per lui al contrario il problema è quello di come la politica debba essere pensata anche in funzione di una migliore qualità della vita del bambino e dell'adolescente. «Ma che i bambini si debbano costituire in partito o in lobby di potere per ottenere questo - sinceramente mi pare allucinante».

«E credo - aggiunge - che questo evidenzia la crisi di comunicazione e di comprensione dei bisogni delle generazioni più giovani».

Non ritiene che gli adolescenti debbano essere maggiormente responsabilizzati di fronte alle decisioni da prendere?

Intendiamo noi. Le Nazioni Unite con la convenzione dei diritti del fanciullo hanno posto il problema della partecipazione dei minori ai processi decisionali che li riguardano. Si parla di diritti con accensione soprattutto giudiziaria ed educativa. Oltre che, in sede interpretativa, di diritti politici; intesi come partecipazione alle decisioni che riguardano il quartiere, la scuola, la qualità della vita del fanciullo. In Italia c'è ora un certo dibattito, non solo italiano, stimolato anche da alcuni filoni di indagine del Consiglio d'Europa sulla negoziazione. Credo che per come si sta ponendo evidenzia più che altro una crisi di un progetto di società che non sia solo una cessione successiva di parti del potere.

Può spiegare meglio questa crisi? È una crisi della politica o degli adulti?

ONELLI. Dipartimento Affari sociali

«Ma l'autonomia è un'altra cosa»

Prima le relazioni adulti-bambini erano semplici, per gli adulti si trattava di trasferire alcuni modelli codificati, per i bambini di crescere seguendo questi modelli fino alla maggiore età e all'ingresso a loro volta nell'età adulta, il cosiddetto ingresso in società, cui corrispondeva una data porzione di potere. Adesso tutto ciò è saltato ma resta sullo sfondo oscuro il tema della formazione. Quando si parla di autonomia non è più il fisiologico confrontarsi sulle chiavi di casa e il rientro la sera. È appunto il diritto di voto. C'è un salto troppo profondo e mi pare evidente che in questo salto resta sullo sfondo qualsiasi responsabilità educativa della società adulta. Alcuni esperti dicono: stanno da soli, si gestiscono il pranzo e spesso la cena, accudiscono i fratellini, perché poi ipocritamente vogliamo escluderli dalle scelte fondamentali? Questo discorso a mio avviso rischioso, significa che abbiamo smesso di chiederci se è giusto che vivano in uno stato di natura tecnologico nel quale i media sono l'unico strumento di crescita. Stiamo dando per scontato che il forlall delle agenzie educative, la famiglia e la scuola.

Sulla strada di questo discorso non si finisce nel paternalismo?

No e non vorrei essere equivocado. Mi rendo conto che è un tema delicato, ma credo che il problema non sia il voto. Il problema è una attenzione diversa al progetto educativo e alle relazioni tra adulto e bambino. Contare di più ed essere rispettati è possibile solo quando si è ascoltati. Ed è impressionante vedere la profondità e la diffusione del disagio adolescenziale, che non si esprime in protesta né in proposta, ma in comportamenti distruttivi per sé e per gli altri, come i massi sulle autostrade, le corse in auto, le pasticche, l'alcol. Solo un rapporto interpersonale dove si passa esperienza è umanizzante. Invece gli adulti sono sempre più gravati da stress da lavoro o da non lavoro e in più da un mercato che preme sui figli producendo bisogni indotti che sottraggono ulteriore tempo alle relazioni e allo scambio di esperienza. Ora: o ci si piega a questa tendenza o si investe per recuperare un rapporto migliore con le nuove generazioni. E vorrei ricordare che neppure la politica può esimersi da questa scelta.

□ R.Gon

CALVISI. Sinistra giovanile

«Chi non elegge non conta nulla»

ROMA. Striglia i sindacati progressisti e li accusa di non essersi abbastanza impegnati finora nelle politiche giovanili, Giulio Calvisi, segretario nazionale della Sinistra giovanile del Pds. Ma è pronto a impegnare tutti i 1.200 consiglieri comunali eletti nei comuni a sostegno di una campagna per abbassare l'età del voto amministrativo a 16 anni.

Ecco ma i giovani cosa pensano della politica? Chiedono questa rappresentanza?

Indubbiamente il rapporto tra giovani e politica è in crisi. Del resto lo è anche quello tra cittadini e politica, mi pare. In più i giovani non partecipano perché sono esclusi dalla sfera pubblica: non producono e non partecipano alle decisioni che vincolano la società. Il problema è l'integrazione nei processi produttivi e i giovani non trovano lavoro. L'impegno politico credo che venga di conseguenza. Anche se in effetti c'è una ripresa di attenzione che riguarda anche le forze politiche organizzate.

Ciò che una riscoperta dei partiti? Quelli di destra o quelli di sinistra?

Bè, su un milione di iscritti al Pds, 90 mila sono giovani tra i 16 e i 29 anni. An ha 70 mila iscritti, Rifondazione comunista

circa 35 mila, più i giovani popolari e le altre forze. In tutto un quarto delle risorse umane della politica è composta dai giovani, senza contare la grande forza del volontariato. E c'è da aggiungere che il Pds come forma partito, che per altro va cambiata, sopravvive sui giovani dirigenti che ormai mandano avanti le federazioni, soprattutto nel Mezzogiorno. Detto questo la sinistra deve ancora abbattere dei muri e uno è quello generazionale. Ad esempio il messaggio dal convento di Pontignano parla ad un'altra generazione.

Ma è vero che potrebbe innescarsi un atteggiamento conflittuale verso le istituzioni?

Mah, questa generazione ascolta molto, si guarda intorno. Aspetta interlocutori. È molto schiacciata sul presente e non vede il futuro. Tanti studenti quest'autunno hanno occupato le scuole, sono scesi in piazza in 400 mila per dire "cambiamo la scuola" e lo hanno fatto avanzando anche delle proposte. La stessa cosa si può dire per la riappropriazione di spazi pubblici di discussione e di confronto.

Un momento, com'è questa storia dei giovani che non vedono il futuro?

Questa è la prima generazione che ha messo nel conto di avere meno chance delle precedenti. Si pongono domande come: avrò un sistema di sicurezza sociale? avrò un lavoro? e se lo avrò potrò sceglierlo? poi andrò in pensione? Ma anche: avremo ancora i boschi e l'aria pulita? mi posso impegnare a mettere del mondo figli? E non avendo sicurezza si sentono schiacciati. Perciò bisogna ricostruire un patto fra generazioni, per evitare che la politica sia schiacciata in orizzonti di tempo troppo limitati. Si deve moltiplicare gli spazi di rappresentanza e fare un investimento sul futuro. Non può essere: prima maturo e poi sono coinvolto. La partecipazione ha senso se conta e il voto è uno degli strumenti per contare.

C'è però anche chi ipotizza strumentalizzazioni...

Si e non sono d'accordo. Oggi un ragazzo è molto meno manipolabile di una casalinga, perché ha più stimoli e più strumenti. Intanto con la tv ci è cresciuto insieme e ne conosce maggiormente i trucchi. E poi questa è la generazione che insegna ai genitori come usare le nuove tecnologie. Certo, questo è anche il periodo in cui la classe politica può permettersi di non rispondere a chi non vota, specialmente in questa fase di transizione. È un dato di fatto: chi non vota non conta. L'unico argine è dare corso alle politiche giovanili imposte negli anni Settanta, poi trasformate negli anni Ottanta solo in politiche contro la devianza. È grave che adesso per le ristrettezze dei bilanci comunali questi progetti siano i primi ad essere tagliati, anche dalle amministrazioni progressiste.

□ R.Gon

VITE STROZZATE. La manifestazione di «Sos impresa» toccherà tutta l'Italia

Milano, parla un commerciante:
«Prima la richiesta del pizzo poi il prestito e le minacce»

NINNI ANDRIOLO

ROMA La storia di Frediano Manzi non è una delle tante più drammatiche storie di usura che si ripetono più o meno negli stessi termini con protagonisti diversi in ogni angolo del paese. Questa volta la vittima è appunto Manzi, prima ancora che con gli strozzini ha dovuto fare i conti con gli estoritori. Anzi diciamo pure che la persona che gli chiedeva il pizzo era la stessa che gli indicava il cravattario di fiducia dal quale procurarsi il liquido da versare. E se ci mettiamo di mezzo anche le compiacenze di certi ambienti del Comune di Milano finiti in manette grazie alle denunce di Manzi o gli attentati alle rivendite che gestiva o le intimidazioni subite per anni comprendiamo bene che quello vissuto dalla vittima di turno degli usurai - 35 anni, due figli, otto chioschi di fiori al centro di Milano - è un vero e proprio calvario. Nel suo libro sull'usura «cos'è come difendersi» Giomanna Monti ricorda una frase di Shakespeare: «Non indebitatevi e non prestate soldi». Se dipendesse dalla volontà dei singoli tutto sarebbe semplice. Ma così non è, come dimostra l'intervista che riportiamo.

Signor Manzi, come iniziò la sua odissea?
Iniziosi tre anni fa con una telefonata. Una voce anonima mi chiedeva un pizzo di quattro milioni la settimana. Quel giorno tanto per far capire che non scherzavo mi descrissi per filo e per segno i vestiti che indossavo quella mattina i miei due bambini. Le chiamate si moltiplicarono e alla fine cedetti e iniziai a pagare.

Lei che attività gestiva?
Io gestivo otto chioschi di fiori al centro di Milano. Parlo al passato perché adesso dopo tre anni di assoluta inoperosità determinata dalle conseguenze di questo calvario ho ricominciato daccapo. Ecco quei signori avevano deciso che per ogni rivendita io potevo sborsare cinque centomila lire la settimana che moltiplicate per otto fanno quattro milioni. E sa cosa mi insospettì?

Cosa?
Le nozioni commerciali che conoscevano sul mio conto. Roba che si poteva sapere soltanto dall'interno dei magazzini all'ingrosso presso i quali mi rifornivo. Insomma pagavo oggi, pagavo domani, mi trovavo nel giro di pochi mesi con l'acqua alla gola. Così mi rivolsi ad un usuraio. Anzi, così mi consigliarono un usuraio.

Già lo indicarono i suoi estoritori?

Proprio così. Quello strozzino mi prestò inizialmente cinquantamila lire ad un interesse del cento quarantaquattro per cento l'anno. Io dovevo versargli tre milioni e mezzo al mese. Lui tra l'altro mi ripeteva che dovevo considerarmi un privo legittimo visto che quei tassi non erano tra i più salati.

E come andò a finire?
Andò a finire che mi resi conto che tutto quel movimento di ricatti partiva dal magazzino dove io comperavo i fiori, quello gestito dalla famiglia Caputo che io alla fine ho regolarmente denunciato e che controlla il settanta per cento del mercato dei fiori a Milano.

Sono stati processati?
No. Sono stati rinviati a giudizio per usura, estorsione e altro. Il processo si farà nei prossimi mesi. Furono loro che mi presentarono lo strozzino Bazzicava nei loro magazzini a disposizione dei clienti. Anzi in ogni magazzino ne avevano uno. Loro hanno tre magazzini quindi insomma pagavo l'estorsione con i soldi che mi dava lo strozzino che probabilmente versava a loro una parte degli interessi sui soldi che gli restituito. E non è finita.

Cioè?
Mi venne aumentato il costo dei fiori del venti per cento per cento. Per farla breve nel giro di quattro mesi non sapevo più come fare. Così decisi di abbandonare tutto di vendere le mie attività. Loro però non volevano. Nel gennaio del 1993 decisi di non pagare più il pizzo. Dopo due giorni mi venne rubato un furgone, poi me ne venne rubato un altro. Alla fine mi portarono via la macchina. Tra il 10 e il 14 febbraio mi fecero saltare in aria un chiosco al giorno. Non solo venni inseguito per strada, cercarono di cancararmi a forza su una vettura, io riuscii a scappare. Lo stesso fecero con mia moglie, la sequestrarono e la costrinsero a cedere a loro un attività. La fecero firmare.

E lei come reagì?
Minacce e ricatti continuavano. Poi a giugno fecero saltare in aria il quinto chiosco, quello di mio fratello. Alla fine mi convincai a denunciare tutto alla polizia e al magistrato. Vennero avviati otto procedimenti giudiziari. Uno riguarda le coperture delle quali quei signori godevano dentro il Comune di Milano. Avevano ottenuto il monopolio dei fiori attraverso conoscenze di politici e funzionari. Otto di questi sono stati arrestati nell'aprile del 1995.

E adesso lei quale attività svolge?
Dopo tre anni di tribolazioni ho riaperto un attività al centro di Milano con un'autorizzazione provvisoria che spero diventi definitiva. Posso confessare una cosa? A darmi una mano non sono state le istituzioni ma bensì l'associazione antiracket e antiusura Sos Impresa e la Commissione di inchiesta creata dopo le mie denunce dal Comune di Milano.



Usura e racket delle tangenti costringono sempre più negozi e imprese a chiudere i battenti

«Il fenomeno si allarga Subito la legge»

GIORGIO MACCIOTTA

ROMA Il treno antiusura della Confesercenti in partenza da Palermo rianima anche con le iniziative che si svolgeranno nelle varie tappe del treno la discussione su un fenomeno che desta preoccupazione sempre maggiore nelle categorie interessate ma le cui conseguenze negative vanno ben al di là del mondo di disperati stretti nella morsa degli usurai.

La dimensione quantitativa dell'usura è stata indagata recentemente anche dai ricercatori della Banca d'Italia ed è tale da rappresentare di per se stessa un fatto inquietante. In quest'ultima ricerca ben più cauta di altre precedenti si parla al 1993 di 660mila famiglie coinvolte con 7.595 miliardi di crediti concessi. Proprio perché si usa una grande cautela colpisce in questa analisi la rapidità di espansione del fenomeno (più che triplicato dal 1987 e raddoppiato dal 1991 il numero di famiglie e il giro di affari).

Persino più preoccupante e però lo spaccato di società che la diffusione dell'usura fa intravedere.

In primo luogo si evidenzia la rottura di equilibri sociali che crea le condizioni perché i rapporti tra vittime ed usurai possano instaurarsi e svilupparsi indisturbati stringendo le prime con vincoli sempre più pressanti. Si tratta della rottura di quei circuiti di solidarietà familiare al cui interno fino ad un recente passato si risolvevano le piccole esigenze finanziarie che sono spesso alla base del primo rapporto con gli usurai ed anche della crescita di un sistema di aspettative fondato sull'inevitabile successo che instaura una spirale alla ricerca del colpo della vita al cui culmine sta sempre più spesso la disperazione e il suicidio.

In secondo luogo emerge l'ineguaglianza delle regole del mercato finanziario creditizio. Non si tratta di demonizzare gli istituti di credito. Sarà anche vero che chi si rivolge ad un usuraio non ha avuto possibilità di accedere al credito ordinario solo perché non era in grado di fornire garanzie adeguate. Il problema che si pone è però quello di valutare se il sistema delle garanzie richieste per accedere al credito sia adeguato ad una società come quella attuale nella quale si fa come gran parlare di civiltà, di progresso, di novità in materia di innovazione si arresta alla soglia degli istituti di credito. Fuori maschero da nuovo proliferare un mercato sempre più rigido nel quale al singolo prestatore (alla ricerca di lucrose utilizzazioni del suo risparmio) si aggiunge una marea di spregiudicati finanziari che di moderno hanno solo una sola società e che (per usare la terminologia della Banca d'Italia) «non escludono a priori l'eventualità di ricorrere all'esercizio della violenza o comunque a traffici illegali per recuperare il credito». La vera novità dell'usura rispetto al passato e infatti costituita dal «criminalizzarsi» dei prestatori o peggio dall'ingresso sul mercato di organizzazioni criminali che ripuliscono per questa strada i loro proventi.

Ecco perché il treno antiusura rappresenta un'iniziativa positiva volta a far riflettere su questioni cruciali nella società contemporanea ma insieme sollecita uno scatto delle istituzioni perché detti regole nuove e più adeguate a partire da una legge contro l'usura. I due nodi controversi del fondo antiusura e del tasso usuario non rappresentano concessioni a un nuovo assistenzialismo o a una giustizia fondata sui proclami. Se la lotta all'usura è lotta ad una delle attività più pervasive della criminalità mafiosa e camorristica è del tutto evidente che il fondo antiusura ripete esperienze che si sono rivelate efficaci nella lotta a queste forme di criminalità. Ed ancora si sa anche vero che la determinazione di un tasso oggettivamente usuario (pari ad una volta e mezzo quello di mercato) potrebbe formalmente introdurre una lesione in via di principio alla libertà dei mercati. Ma nel concreto sviluppo attuale dei mercati una simile preoccupazione sembra mal fondata se è vero come la stessa Abi sostiene contrastando l'indagine dell'antitrust che lo sviluppo della concorrenza porta alla naturale convergenza dei tassi intorno a quelli medi, al di fuori di qualsiasi concentrazione di cartello.

Ci sono dunque le condizioni e le esigenze per una sollecita approvazione della legge.

Usura, un treno contro il dramma

Quattro milioni le vittime dei «cravattari»

In treno per combattere l'usura. Parte oggi da Palermo la manifestazione «tinerante» di Sos Impresa che si concluderà sabato a Milano. Una mostra un documentario dell'associazione Marrazzo dibattiti consulenze gratuite e anche un film - «Vite strozzate» di Ricky Tognazzi - per dare un segnale forte di solidarietà alle vittime dello strozzinaggio. Quattro milioni secondo le valutazioni del rapporto annuale della Guardia di finanza

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA Esci dal tunnel. Quello dello strozzinaggio di cui sono ormai vittime - dice il rapporto annuale della Guardia di finanza - quattro milioni di persone più o meno un italiano adulto su dodici. È un messaggio di speranza quello che vuole lanciare. Un treno contro l'usura, la manifestazione itinerante organizzata da Sos Impresa - l'associazione creata dalla Confesercenti nel 1991 - che parte oggi dalla stazione di Palermo e nel giro di una settimana attraverserà l'Italia per concludersi sabato alla Centrale di Milano. Tre vagoni ferroviari che faranno tappa prima nella stazione di Reggio Calabria mercoledì a Napoli Centrale giovedì a Roma Termini venerdì mattina a Firenze Santa Maria Novella e nel pomeriggio a Bologna Centrale.

Esci dal tunnel.
A ogni tappa - il primo appuntamento quello di Palermo - per

una società che spinge ai consumi spesso superflui mentre manca un'educazione permanente da parte della famiglia e della scuola. E del resto non si può non osservare - aggiunge il segretario della Confesercenti - come oggi sia relativamente facile ottenere un prestito per acquistare un bene di consumo mentre è estremamente difficile ricorrere a un prestito per un grave motivo personale come un intervento chirurgico o un lutto in famiglia o per avviare, consolidare o ammodernare un'attività imprenditoriale.

Le vittime

Le vittime degli usurai - quelle che in numero crescente anche se ancora insufficiente trovano il coraggio di denunciare i loro persecutori - appartengono a tutte le categorie e a tutti i ceti commerciali e piccoli imprenditori in primo luogo ma anche operai casalinghe impiegati pensionati un esercito di persone che spinte dal bisogno e dal muro che spesso incontrano quando si rivolgono a una banca cadono nella trappola dell'usura dalla quale è difficilissimo se non impossibile uscire. Un fenomeno quello dell'usura che - esistito da sempre in forma artigianale - quello dello strozzino di quartiere o di paese - vede oggi sempre più spesso come protagonisti da un lato la criminalità organizzata magaria mascherata da società finanziaria apparentemente legale e dall'altro molti insospettabili avvocati commercialisti funzionari di banca.

Un treno contro l'usura è in sostanza una grande iniziativa di solidarietà che si propone anche di raccogliere contributi per alimentare un fondo antistrozzinaggio. Ma ovviamente non può bastare. Come Sos Impresa - spiega il coordinatore dell'associazione Lino Busa - siamo impegnati a sostenere l'approvazione di una nuova legge che definisca finalmente il tasso d'interesse oltre il quale scatta il reato di usura, la creazione di un fondo di solidarietà che incoraggi le vittime a sporgere denuncia, la costituzione di appositi pool di magistrati nelle varie procure, la repressione dell'esercizio abusivo dell'intermediazione finanziaria e facilitazioni per il accesso al credito da parte delle piccole e medie imprese.

Il cammino non sembra purtroppo dei più facili. Fatta da 16 mesi al Senato la nuova legge antiusura rischia di rimanere vittima dello scioglimento delle Camere. E la guerra scatenata dall'Abi (l'associazione delle banche) contro la fissazione di un tetto oltre il quale c'è usura (attualmente sarebbe intorno al 33% annuo) si è fatta durissima fino a parlare di sociali scampate e di oscuri tentativi di calpestare la libertà d'impresa.

La vera verità - ribatte Elio Lanuti presidente dell'Adusbef - è che sulla questione della legge stanno prevalendo forti interessi contrari a quelli degli usurai e della società civile.

Ricky Tognazzi e il suo film: «Spero che serva a battere l'indifferenza»

«Rovinati e la gente sta a guardare»

Un treno che parte un film che esce. «Vite strozzate» di Ricky Tognazzi in concorso al festival di Berlino sarà nelle sale da questa settimana. Racconta il mondo dell'usura dall'interno e scava quell'esclusivo rapporto da ultima spiaggia che si crea tra usurato e usuraio. Ne parliamo con Tognazzi regista e coautore. Se esiste un potere forte in questo paese e quello delle lobbies finanziarie e colpa loro se non si riesce a definire il tasso di usura



Ricky Tognazzi

LUCIANA DI MAURO

Luciana Di Mauro, come nasce l'idea di questo film?
Nasce due anni fa al di là della contemporaneità della ribalta - da uno stimolo di Francesco Taurisano il giudice che tra l'altro ispirò la «Scorta». Diventammo amici e mi raccontò come lo strozzinaggio si stava trasformando da fenomeno di quartiere del cravattario di zona a strumento della criminalità organizzata. Uno strumento non solo per far fruttare i soldi ma anche per riciclare danaro sporco e come tecnica di svuotamento delle imprese al fine di impadronirsene. Un effetto simile alla bomba N che svuota le persone e lascia intatte le strutture.

Un fenomeno che non colpisce solo il malcapitato di turno?
Soprattutto che non colpisce più solo l'individuo lo sprovveduto isolato ma si sta spostando sempre di più verso la piccola e media impresa che rappresenta la parte

sana la colonna vertebrale della nostra società.

Un film sugli strozzini, una figura da sempre considerata abietta che lucra sulle disgrazie altrui, non è un tema un po' repellente per il grande pubblico?
Noi ci siamo sempre occupati di realtà fastidiose con gli Ultras non ci siamo fatti molti amici. La sfida di affrontare certi temi sgradevoli li abbiamo sentita come una necessità di scavare dentro una realtà da cui si rifugge. Intanto c'è una struttura narrativa è un film dentro l'usura che racconta il rapporto psicologico che si crea tra vittima e carnefice un po' simili a quello tra tossicodipendente e spacciatore. Un rapporto dove c'è un ribaltamento di ruoli un gioco di maschere molto forte. Gli usurai tendono ad identificarsi con la figura del beneficiario mentre le vittime vivono un forte senso di colpa paragonabile a quello che vivono le donne stuprate che arrivano a cancarsi della colpa di aver provocato la violenza.

Questo gioco di maschere ci è sembrato molto interessante da raccontare. L'odio di questo crimine tra l'altro non è colto in pieno dall'opinione pubblica.

Eppure c'è sempre stata stigmatizzazione sociale e morale per chi pratica lo strozzinaggio.
Sì ma è vero anche che il potere rassicura quando si rivolge allo strozzino e visto altrettanto male. Comunque si pensa sei stato tu ad andarci trascurando il fatto che questo ricorso rappresenta l'ultima spiaggia dopo che le banche i parenti o gli amici ti hanno detto che non possono farci nulla. Allo stadio finale del proprio fallimento e la disperazione che porta a rivolgersi all'usuraio fino a sentirsi colpevoli. Da parte della gente non scatta la solidarietà. Mi viene un mente una frase non ricordo bene se di Rossellini o di Zavattini riferita all'epoca del neorealismo e dunque al dopoguerra. Il bivio di fronte al quale si trovavano gli italiani era la possibilità di aiutarsi a vicenda o di approfittare dello stato di bisogno dell'altro. In quegli anni prevalse il primo. In questi anni mi sembra prevalga invece una sorta di cinismo «se non ce la fai crepa».

Un cinismo non solo delle banche?
Un cinismo di fondo che non riguarda solo i meccanismi finanziari che privilegiano i grandi clienti a cui non si chiede la provenienza dei soldi da cui si accettano cambiali mentre a chi è in difficoltà si chiedono tutte le garanzie possibili. Se non si riesce a definire il tasso di usura che esiste invece in altri paesi è colpa di questa lobby finanziaria trasversale. Ma c'è anche un cinismo della gente comune.

L'impressione più forte dopo questi due anni di lavoro?
Una caduta della coscienza civile dei sentimenti morali dentro di noi e la sensazione più forte che ho tratto da questa esperienza dai racconti di tanti usurai vittime di finanziarie e strozzini. Una forma di cannibalismo moralmente accettato se tu non ce la fai io ho i miei problemi.

ROMA Quattro milioni di italiani che si affidano agli usurai. Tassi d'interesse che vanno dal 120 al 240 per cento. Un fenomeno che cresce proporzionalmente alla recessione economica e alle difficoltà di accedere al credito bancario. Un treno che parte organizzato da «Sos Impresa» per sensibilizzare un'Italia sempre più iscritta nelle sene del chi se ne frega finché non tocca a noi. Un film che esce nelle sale proprio in questa settimana. «Vite strozzate» di Ricky To

MATTI DA LEGARE. Trentanove anni, ha avuto il figlio nello psichiatrico di Bisceglie

Maria che ha partorito legata nel suo letto: «Voglio il mio bimbo»

Si quando ho partorito da sola ero legata al letto. Ma non lo scriva se no l'infermiera che mi lega sempre mi prende pure a schiaffi. Mana 39 anni ora è ricoverata nell'infermeria dell'ospedale psichiatrico di Bisceglie. «Voglio andare in una casa famiglia qui non voglio restare è peggio della galera. Non è ancora uscita a vedere il figlio e si disperà. Nessuno mi porta in ospedale voglio andare da lui sono la mamma»

DALLA NOSTRA INVIATA

CINZIA ROMANO

■ BISCEGLIE (BARI) Se ne sta in piedi nel corridoio dell'infermeria con una camicia da notte verdolina e la vestaglia azzurra stringendo tra le mani un foglietto di carta. È il suo messaggio d'amore al figlio che ha partorito da sola di notte nell'ospedale psichiatrico di Bisceglie. La caviglia e il polso destro legati al letto. De Mauro Maria vuole molto bene al figlio Vincenzo scrive con calligrafia in filiale e voglio che cresca presto

«Ti voglio bene»

E meno male che è andato tutto bene. Io dobbiamo andare a prendere presto. Mana 39 anni ha gli occhi scuri il volto incorniciato da un caschetto di capelli neri il sorriso con pochissimi denti si spegne subito e lascia posto al pianto. «Io voglio andare all'ospedale a vedere mio figlio. Mio fratello il sabato non lavora perché non mi viene a prendere così in macchina andiamo a San Giovanni Rotondo (il piccolo è ricoverato lì ndr). Voglio vedere Vincenzo io sono la mamma non l'ho mai visto ho il diritto sono la mamma ripete in continuazione»

Ma quella notte non è riuscita a vedere il piccolo almeno per una attimo? «Era buio io ero quasi addormentata avevo mal di pancia tanti dolori e loro mi hanno fatto il clistere poi quando è nato è arrivata l'infermiera e il medico ed hanno subito preso il bambino non l'ho visto. Se ero legata? No non scriva niente che poi in infermeria che mi lega sempre mi mena pure mi prende a schiaffi. Qui è peggio di un carcere io non ci voglio più stare voglio andare alla casa alloggio». Mana strappa al primario dell'infermeria il dottor Nappi la promessa di non tornare al reparto 17. Forte di quell'impegno si fa coraggio. Si era legata alla gamba e alla mano destra lo pensavo che me l'ero fatta sotto ho preso la carta igienica dal comodino e con la mano sinistra li bera mi sono pulita. Ma ho trovato la testa del bambino ho tirato e mi sono strappata la corda (il cordone ombelicale ndr). Ho fatto tutto da sola sono stata brava ve-

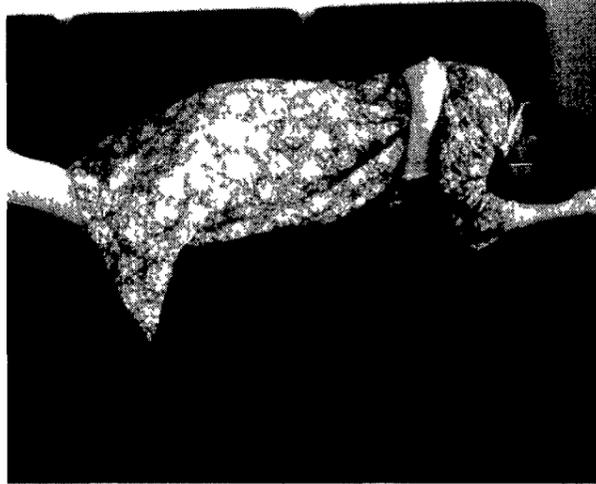
l'ospedale ma sta bene e sano

Una poesia

Mana non sa che il figlio è affetto da paltoschisi. Una malformazione più grave del semplice labro le hanno annunciato dalla direzione del manicomio. Mentre Mana si distrae e ci lascia soli chiedo al dottor Nappi se la causa è dovuta agli psicofarmaci sempre somministrati a Mana. «Non è facile dirlo ci possono essere cause genetiche». Ma dottore ad una donna incinta soprattutto nei primi mesi non si dà neanche un aspirina. I farmaci psicofarmaci «ma nessuno sapeva che Mana era incinta». Ma una donna in età fertile che ha il permesso di uscire può restare incinta. Dovevate almeno darle degli anticoncezionali. «Noi facciamo prevenzione ma controllando che qui non abbia rapporti». Dottore ammesso che qui non riesce a controllare ma mi sembra difficile la donna usciva. Allora dovrete quantomeno assicurarvi che non sia incinta prima di imbottila di psicofarmaci. Io non so perché nessuno si è accorto ma cosa vuole. Dottore e vero o no che su ogni confezione di psicofarmaci c'è scritto che nelle donne incinte provocano gravi malformazioni fetali e quella che capita più spesso è la paltoschisi? «Beh certo le donne incinte non devono prendere farmaci ma ecco torna Mana silenzio lei non sa».

Saluto Mana e le faccio tanti auguri. Le porgo la mano e lei felice di quella visita di quel minuto di attenzione e di ascolto strappato in quel luogo di sofferenza mi abbraccia e mi bacia di slancio. Per i medici del manicomio di Bisceglie la diagnosi di Mana è insufficiente mentale con disturbi comportamentali e psichici. Nel '78 fu dichiarata dimissibile. E in vece continuò a andirivieni dal manicomio. Ho letto la cartella clinica di Mana. Una terapia massiccia di psicofarmaci. Mai visto nella mia carriera prescrivere tutta quella roba ad un paziente solo. Al Sim non diamo quella terapia neanche ai malati che spaccano i muri spiega Tina. Abbondanza psichiatra responsabile del Servizio di igiene mentale del quartiere la piglia dove vivono i genitori di Mana. «Contattai i genitori di Mana nell'88 per farla entrare in una casa alloggio e liberarla dal manicomio. Ma loro si opposero. Ora in vece no hanno dato il permesso per dimmetterla e spero presto di inserirla nella nuova struttura».

Contesta la psichiatra la diagnosi stilata alla Casa della Divina Provvidenza. Ha solo una lieve insufficienza mentale. Certo che non sta bene ma chi lo sarebbe dopo vent'anni in manicomio? La sua storia è emblematica. È stata privata della sua identità e femminilità non si stima e si vive come una povera di buonio il desiderio di maternità è forte e forse proprio questo la spinge a cercare rapporti. Ora la sorella sposata vuole prendere in affidamento il bimbo così Mana potrà vederlo non si sentiva espropriata ed umiliata come già le è accaduto. Lei ci tiene molto a non perderlo. Mana ha bisogno di un progetto riabilitativo che le permetta di riappropriarsi della sua esistenza. E a riprendere un giorno ce lo auguriamo — conclude la dottoressa Abbondanza — quel cammino di vita insieme al suo Vincenzo.



Massimo Siracusano Contrasto

Il direttore: «Quali catene? Usiamo fascette»

DALLA NOSTRA INVIATA

■ BISCEGLIE (Bari) Professor Bertolino, l'ospedale psichiatrico di Bisceglie che lei dirige è tornato sotto i riflettori dell'opinione pubblica. Una donna ha partorito da sola, legata al letto, e non vi eravate neanche accorti che era incinta. Intanto diciamo che era sì legata ma al piede e con una fascetta che dà ampia possibilità di movimento. Tant'è che la donna ha partorito. E poi lei era legata perché per la sua caratteristica patologica disturba altre ricoverate noi usiamo le fascette per tutelare i pazienti. Per quella sera era particolarmente irrequieta.

Stava partorendo

Certo certo Ma non ci aveva detto niente e le infermiere avevano notato delle perdite ematiche come potevamo immaginare? Certo anche le perdite non solo normali e dovevano essere fatti controlli.

Appunto. Avete duemila pazienti e duemila dipendenti. Quanti sono i medici?

Sono quarantacinque di cui otto psichiatri.

Secondo lei questi medici bastano per duemila ricoverati? E un'ospedale psichiatrico con solo 8 psichiatri? Ma che assistenza potete garantire?

Verissimo il personale medico è poco. Ma lei lo sa che da dicembre del '96 dobbiamo chiudere e riconvertire la struttura?

Se è per questo, allora, dovete bloccare i ricoveri nel '78 per la legge 180. E non essere più convenzionati dal 1980. Però avete promesso di prendere pazienti senza garantirgli però l'assistenza.

Ricordo nel '78 il telegramma dell'allora ministro Anselmi. Noi sospendemmo i ricoveri ma poi senza strutture alternative. È proprio il servizio sanitario pubblico che ce li manda. Sono tutti ricoverati volontari con il nulla osta del Sim. E quelli obbligatori li facciamo con la richiesta del giudice.

Sono state lanciate accuse pesanti. Un vostro infermiere parla di abuso di psicofarmaci.

Si va avanti con troppi si dice. Certo forse gli infermiere abusano e all'insaputa dei medici danno più farmaci. Ma se non li cogli sul fatto se non riesci a dimostrare.

Quindi è possibile?

Eh no non scriva mica che il direttore ammette. Io non ammetto nulla.

Allora diciamo che non esclude?

Si sta svolgendo un'indagine interna amministrativa. Comunicherò i risultati al giudice.

La dottoressa Abbondanza ha detto che la cartella della donna che ha partorito è piena di foglietti aggiunti, attaccati con il nastro adesivo.

Se ne assumerà la responsabilità. Ecco guardi qui la cartella. Ecco il foglio attaccato. E che vuol dire? Io stesso ho parlato con la donna annotato cose alla luce di quanto era successo. Proprio quel foglietto adombra dubbi di negligenze proprio non ci para-scusi i e spreSSIONE— il culo Anzi.

Un maligno potrebbe però dire che, non potendo coprire la vicenda, avete messo le mani avanti.

Mi interessa solo quello che dirà il giudice. Senta noi il manicomio come mentalità l'abbiamo abolito dal '72 e nel '78 abbiamo dichiarato dimissibili il 60% dei pazienti. Se sono ancora qui è perché la psichiatria non ha fatto passi avanti. Se ne deve occupare il pubblico. La verità è che l'organizzazione dei servizi non dipende da noi noi suppliamo alle carenze del pubblico.

Dal '72 avete abolito il manicomio? Ma se nel '77 entrarono i giudici con carabinieri e polizia e si parlò del lager di Bisceglie.

Era la storia dell'ortofrenico dei bimbi ricoverati. Ora non ce ne sono più. Distinguiamo solo tre minori ma sono adolescenti. Senta io sono tranquillo ed ho la coscienza a posto per aver fatto il mio dovere. □ CRO

Decessi sospetti e uso spregiudicato dei mezzi di contenzione. Manomessa la cartella clinica della donna

Dove il manicomio non è mai morto

■ BISCEGLIE (Bari) Varchi il pesante cancello di ferro e l'enorme statua di bronzo del benemérito Don Pasquale Uva. A Bisceglie con le braccia aperte i visitatori. Di fronte la splendida chiesa di pietra a destra l'edificio dove vivono le suore delle Ancelle della Divina Provvidenza. Sembra un gran bell'istituto ecclesiastico. Ma dietro la chiesa lungo i grandi viali alberati e i giardini prima l'ospedale per gli ortofrenici poi i vari padiglioni del manicomio. Giu fino al mare dove si affacciano i campi da tennis di pallavolo di basket e pure quello per il calcio. Sono vuoti battuti dal vento e dal sole che non riesce a stemperare la fredda mattinata. Eppure qualcuno sfida il freddo e se ne sta seduto sulle panchine dondolandosi all'infinito lo sguardo perso nel vuoto in un buio che non distingue né le ore né i giorni né le notti.

Tutti uomini

Nel bar c'è più animazione. Sono tutti uomini vanno avanti ed in-

A Bisceglie Potenza Guidonia e Palestrina il impero manicomiale delle Ancelle della Divina Provvidenza dove la legge 180 sembra non sia mai esistita. La Consulta regionale per la salute mentale lancia le sue accuse: morti sospette uso spregiudicato dei mezzi di contenzione ed abuso di psicofarmaci. «La cartella clinica della donna che ha partorito è stata manomessa», afferma la psichiatra del Servizio territoriale.

DALLA NOSTRA INVIATA

tierto senza meta. Si avvicinano agli estranei le mani si tendono chi per un caffè chi per una mone o una sigaretta. Un ragazzo dagli occhi azzurri si fa largo fra gli altri e ripete a me a me a me. La sofferenza il dolore la solitudine della mente si materializza nel corpo degli uomini e delle donne la cui vita è stretta ancora dentro le mura degli ospedali psichiatrici. Nell'impero manicomiale ecclesiastico (la proprietà e del Vaticano) sono duemila i ricoverati a Bisceglie. ot-

to cento a Foggia altre migliaia sparsi tra Potenza Guidonia e Palestrina.

Qui a Bisceglie nel '77 i giudici del Tribunale dei Minorenni con carabinieri e polizia entrarono e fotografarono gli orroni dei letti di contenzione vitri e catene strette ai polsi dei ragazzini che vivevano se quella si poteva chiamare vita insieme ad altri disperati. Ora non ci sono le catene ma le bende e i manicotti di stoffa che non fanno male sono previsti dalla legge.

Polemiche

Le polemiche e le accuse feroci non sono finite. Dopo la vicenda della donna che ha partorito da sola legata mani e piedi al letto sono riprese con più vigore e forza. La magistratura di Trani ha aperto un'inchiesta e pure l'assessore regionale Saccomanno (AN) promette di voler andare fino in fondo ed ha inviato una commissione ispettiva a Bisceglie. La Consulta regionale per la psichiatria in un incontro con la stampa non ha

usato mezzi termini: abuso di psicofarmaci troppe morti sospette un uso indiscriminato dei bendaggi di costrizione. Rocco Canosa del Servizio di igiene mentale all'ospedale San Paolo presidente regionale di Psichiatria democratica spiega che nonostante la legge 180 i ricoveri nel manicomio sono continuati ed anche quelli coatti avvengono su ordine della magistratura nelle strutture private che dovevano non essere più convenzionati sin dal '80. Si invoca sempre lo stato di necessità la mancanza di alternative ma finché tutte le risorse finanziarie andranno ai manicomi e chiaro che i servizi sul territorio non sorgeranno mai e i pochi che ci sono sono senza soldi per garantire una assistenza decente. Ora a dicembre del '96 la Finanziaria ha stabilito la definitiva chiusura di queste strutture. Ma non vorremmo proprio sentirci dire di trasformare i pazienti psichiatrici in degenti da riabilitare. Lo sciando sostanzialmente le cose come sono. C'è un clima di omertà

e di intimidazione che va spezzato non è più possibile che quello che succede in manicomio rimane nascosto in manicomio. «Nell'ospedale psichiatrico di Foggia — dice lo psichiatra Mario Serrano — ci sono tassi di mortalità di circa l'8% contro il 3% della media a livello internazionale. Duemila dipendenti solo a Bisceglie. Certo esistono problemi occupazionali il manicomio è la più grande industria del paese contando anche l'indotto. Ma una soluzione va ricercata. Noi non abbiamo subito i nca" ed abbiamo sempre denunciato la situazione. Incalza Tettu Baccato segretario regionale della Cgil sanità. Sergio Altomare infermiere a Bisceglie e delegato Cgil avverte che non ha paura e si assume le sue responsabilità. «Nella sezione 22 si no a pochi giorni fa c'erano venti due pazienti costantemente legati. Ora dopo la denuncia di Mana (la donna che ha partorito ndr) sono diminuiti solo otto. Si danno psicofarmaci a fiumi senza seguire le prescrizioni dei medici. Ho visto tanta troppa gente morire. Recen-

temente due malati mi sono morti tra le braccia. Avevano preso tanti di quei farmaci. Ma le accuse sono difficili da provare. «Coloro che dovrebbero fornire le prove sono le stesse persone che invece hanno la possibilità di occultarle» afferma sicura la dottoressa Tina Abbondanza primario del Sim di Trani. La cartella clinica di Mana è stata manomessa aggiornata alla luce di quello che è accaduto. Se dopo il parto la donna non fosse andata in ospedale forse la notizia non sarebbe mai trapelata. Ho trovato foglietti aggiunti e attaccati con il nastro adesivo. Anche a me non è stato consentito di vedere e visitare la paziente da sola nel reparto. Quando ho chiesto di parlare con lei erano presenti tutti i medici del reparto. conclude lo sfogo la dottoressa Abbondanza. Lei e gli altri psichiatri del territorio si definiscono «ladri di pazienti per la dura lotta a colpi anche di denunce per tirar fuori i ricoverati e inserirli in case». □ CRO



Pietro Pacciani

Un morto e un ferito. Il ladro, ricercato, è slavo Fugge sull'auto rubata e investe due ragazzi

Un giovane è morto e un altro è rimasto gravemente ferito in un incidente stradale provocato da un nomade che fuggiva ad alta velocità dopo aver rubato una Bmw. L'incidente si è verificato nei dintorni di Formia. Il giovane è poi riuscito a forzare un posto di blocco dei carabinieri e a far perdere le sue tracce. Immediatamente le ricerche dopo alcune ore è stato arrestato un complice, che aveva partecipato al furto della Bmw e poi si era allontanato su un'altra auto.

GERRY MANCINO

GAETA (L). Un giovane Pasquale Picano di 24 anni di Formia è morto e un suo amico Walter Fusco di 26 è rimasto ferito in modo grave in un incidente avvenuto sabato notte sulla statale domiziana in prossimità dell'incrocio di Baia Domizia (Caserta). Secondo una prima ricostruzione i due erano a bordo di una Lancia Delta diretta a Nord che si è scontrata con una Bmw proveniente a tutta velocità dalla direzione opposta. Inizialmente si era pensato che si fosse trattato dell'ennesimo tragico incidente della notte di sabato quando molti ragazzi, usciti dalle discoteche, si lanciano a folle velocità sulle strade senza nemmeno fermarsi agli incroci.

Invece, nel giro di pochi minuti si è compreso che quanto era accaduto aveva un'origine diversa. La colpa era da attribuirsi esclusivamente a due nomadi che avevano fatto un raid infelice l'autovettura con la quale viaggiava uno dei due. Quello che aveva provocato l'incidente era stata rubata poco prima

a Gaeta. Il complice dopo il furto della Bmw si era allontanato a bordo di un'altra auto.

Ma come si sono svolti i fatti? La ricostruzione è stata affidata ai carabinieri i primi ad accorrere sul posto e ad avviare le indagini che si sono concluse dopo molte ore con la cattura di uno dei due ladri e con l'identificazione dell'altro quello che era alla guida della Bmw che però è riuscito a dileguarsi.

Secondo la ricostruzione dei carabinieri dunque dopo aver rubato una Bmw a Gaeta uno dei due uomini di nazionalità serba, altra versando a folle velocità la via Appia a Formia ha investito due giovani del luogo appena usciti da una discoteca provocando la morte del 23enne Pasquale Picano figlio di un concessionario della Opel ed il ferimento del coetaneo Walter Fusco che è stato ricoverato in gravi condizioni all'ospedale Caldarelli di Napoli.

Il ladro però nonostante l'incidente nel quale era rimasto ferito

non si è fermato ma ha proseguito la sua corsa a folle velocità. Non si è fermato nemmeno alcuni chilometri più avanti, quando si è trovato di fronte una pattuglia di carabinieri che gli ha intimato l'arresto. L'uomo ha pigliato il piede sull'acceleratore ed è riuscito a forzare il posto di blocco e a far perdere le sue tracce dopo il fiume Gangliano. I militari hanno tentato un inseguimento ma tutto è stato vano.

Nel frattempo sul luogo dell'incidente erano arrivati i primi soccorsi. Per Pasquale Picano non c'era più nulla da fare quando l'ambulanza e l'armata il ragazzo era già morto. Il suo amico Walter Fusco è stato trasportato d'urgenza al Caldarelli di Napoli. Le sue condizioni sono gravi ma secondo i medici non è in pericolo di vita.

Autore dell'incidente è della Bmw che aveva forzato il posto di blocco i carabinieri hanno intensificato le ricerche quasi immediatamente sono riusciti a capire che dietro quello che era accaduto c'era l'opera di alcune persone senza scrupoli. E finalmente quasi all'alba gli uomini dell'Arma sono riusciti a bloccare ed arrestare il complice dello slavo che aveva provocato l'incidente mortale che viaggiava su una seconda vettura. Si tratta di un pluripregiudicato serbo Muo Sulamovic di 23 anni che risulta alloggiato in un campo nomadi di Gugliano di Napoli. Poi per tutta la giornata di ieri sono continuate le operazioni per la ricerca dello slavo che guidava la Bmw. Ma senza alcun esito.

In una intervista tv Gabriella Ghiribelli sembra smentire le cose dette ai magistrati. Minacce?

Mostro di Firenze, la supertestimone ritratta?

Ritratta Gabriella Ghiribelli, uno dei supertestimoni del mostro di Firenze? Sembra di sì. La donna è scomparsa, da giorni non è rintracciabile. Ha paura della vendetta di qualcuno. Ma le indagini non si fermano. Gli inquirenti lavorano senza sosta per trovare la calibro 22. E intanto nell'inchiesta entrano altri omicidi, quelli di Francesco Vinci e Angelo Vargiu, uccisi lo scorso anno, e di Milva Malatesta e del figlio Mirko di tre anni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. Nel muro si è aperta una breccia. Quel muro che circondava un universo di guardiani protettori, prostitute maghi cartomanti ubriacconi impotenti per sennati del sesso, rimasto per anni nell'ombra e ora illuminato dalle ultime indicazioni fornite da uno dei quattro testimoni che con le loro dichiarazioni hanno portato all'arresto di "Torsolo" all'anagrafe Mario Vanni il compagno di me

Scopeli dove il serial killer ha commesso l'ultimo duplice omicidio smentisce quanto ha dichiarato a verbale dieci giorni fa. Forse per paura di ritorsioni forse perché minacciata da quella strana umanità che sta andando a comporre il mosaico impressionante di ignoranza e violenza nel quale forse sono stati concepiti i delitti del mostro di Firenze. Certo è che la donna dopo che sono state rese note le sue dichiarazioni è scomparsa. Non si trova né a casa dove abitava con la madre e il convivente né nell'altro appartamento dove ha la residenza. E stata lei a portare gli inquirenti sulla pista dei riti satanici e a fare entrare nell'inchiesta bis suoi complici di Pacciani altri due dupli omicidi avvenuti nell'estate

del 1993 e ancora insoluti. Quelli di Francesco Vinci e Angelo Vargiu assassinati il 7 agosto nei boschi di Chianti a Pisa e di Milva Malatesta e di suo figlio Mirko di tre anni uccisi la notte tra il 19 e il 20 agosto dello stesso anno. Intanto spunta un misterioso memoriale di Pacciani in quelle carte il contenuto di Mercatale afferma che Milva era l'amante di Vinci. E la stessa Milva secondo alcune testimonianze dopo la morte di Vinci avrebbe detto di essere sconvolta. Perché? Comunque in ambedue i delitti i killer hanno usato la stessa tecnica dopo aver ucciso le loro vittime hanno fatto precipitare le auto in un burrone e le hanno incendiate con i corpi. In quella casa dell'ore descritte da Gabriella Ghiribelli sono passati tutti i protagonisti di questa incredibile e oscura storia. Era l'abitazione di Salvatore Indovina mago di stregoneria pregiudicato morto da diversi anni e della sua donna Filippa Nicoletti anche lei prostituta unica a soddisfare le voglie di Mario Vanni. E poi il medium Manolito conosciuto come il "Mago del Messico". Pietro Pacciani amico di Vessico di Giancarlo Lotti e Fernando Pucci guardiani e testimoni oculari dell'assassinio dei turisti francesi agli Scopeti con "Torsolo" armato di coltello e

Vampa con la pistola in pugno. E infine Milva Malatesta amante di Manolito. Maria Antonietta Sperduto amante di Pacciani e Vanni moglie di Renato Malatesta trovata impiccata il 23 dicembre 1980 ad una trave della stalla con i piedi che toccavano terra.

Strano suicidio

Quel suicidio quel cadavere pieno di lividi resta uno dei grandi misteri del pianeta mostro. Qualcuno poteva avere interesse a farlo fuori perché non rivelasse particolari e intrecci scottanti. Anche Milva aveva molte cose su Vanni Pacciani e compagnia bella. Come ha raccontato Filippa Nicoletti Milva ha avuto una relazione con Manolito il medium che arrivava il sabato notte a casa di Indovina e celebrava i riti satanici. Quindi la donna frequentava negli anni del duplice omicidio di Scopeti lo stesso ambiente di Vanni e Pacciani quel ambiente dove secondo gli inquirenti sono maturati i delitti del mostro. Allora la vita di Milva era già stata segnata dal suicidio del marito e padre del suo primo figlio Vincenzo. Limongi un sardo che si impiccò in carcere e dalla misteriosa morte di proprio padre Renato Malatesta. Nel 1988 Milva si sposò con Francesco Rubbino e

con lui andò a vivere nel pisano a Pomarance una zona abitata dai sardi. Poi la nascita di Mirko la separazione da Rubbino dopo litigi e botte e infine la morte. L'autopsia non ha potuto accertare come sia stata uccisa se con un coltello o a botte. Si sa invece che Mirko era ancora vivo quando è stato messo con la mamma nella Panda che è stata fatta scivolare in una scarpata e poi incendiata. Per quel duplice omicidio il 1 novembre 1993 fu arrestato il marito Francesco Rubbino che è stato però assolto dalla Corte d'Assise. Gli investigatori stanno indagando anche sull'altra morte misteriosa quella di Angelo Vargiu e Francesco Vinci due sardi ammazzati e bruciati nel bagagliaio di un'auto. Francesco è stato l'amante di Barbara Locci la prima vittima del maniacò uccisa nell'estate del '68. Anche ieri gli uomini della squadra mobile con il loro dirigente Michele Giuttari hanno trascorso gran parte del pomeriggio a San Casciano la Beretta 22 che ha ucciso sedici volte non è stata trovata e per gli inquirenti questo vuoto è un'ossessione. E stamani Mario Vanni l'ex postino dovrà vedersela con Vigna e Canessa che lo interrogheranno nel carcere di Sollicciano.

L'uomo, che si spacciava per uno 007, è ancora uccel di bosco. La moglie: «Lo aspetto»

La donna vittima del bigamo: «Terrò il mio bimbo»

«Voglio tenere il mio bambino». La giovane di Borgaro Torinese, che ha sposato suo malgrado un uomo che era già regolarmente coniugato, si dispera ma vuole tenere il suo bambino, è incinta di tre mesi. L'uomo Giuseppe Salvatore Candido è ancora uccel di bosco. La moglie, quella vera «E dove scappa qui deve tornare prima o poi». Per giustificare le sue frequenti assenze l'uomo si spacciava per uno 007.

SIMONE TREVES

TORINO. Si dispera ma ha deciso di tenere il bambino che porta in grembo (è incinta di tre mesi e mezzo) la giovane di Borgaro Torinese che a sua insaputa ha sposato Giuseppe Salvatore Candido il bigamo scoperto dal parroco e dai vigili urbani del paese. Gabriella Goia 22 anni studen

tesa di giurisprudenza figlia di un maresciallo dell'aeronautica in pensione e di una casalinga è stata interrogata per quasi tre ore ieri dalla polizia municipale. Al comandante il tenente Manolo Rollero la giovane ha raccontato di essere stata raggirata. La sua vita è rovinata rovinata. Sono stata ingannata da quell'uomo

Nelle stesse ore a Monza un'altra donna la vera moglie del bigamo Anna Caputo ha riferito di non aver ancora visto il marito. Credevo l'avessero arrestato ha detto e comunque qui deve prima o poi presentarsi. Una frase che certo non promette nulla di buono per l'uomo. Giuseppe Salvatore Candido è infatti ancora uccel di bosco da quando sabato è stato interrogato dai vigili di Borgaro i quali non avevano però potuto arrestarlo essendo passato ormai troppo tempo dal reato. Il falso matrimonio risale a due sabati fa. Gabriella Goia ha riferito nel suo racconto ai vigili la sua relazione con l'uomo. «Ha capito di aver commesso tutta una serie di errori» ha detto il tenente Rollero. La ragazza non si era insospettita dal comportamento

spesso misterioso dell'uomo che riferiva di essere un agente dei servizi segreti della marina militare. Non posso dirti nulla - le avrebbe detto più volte l'uomo - sono impegnato in missioni di altissima. E nell'Italia dei misteri e dei servizi la frase deve aver impressionato davvero la giovane ragazza. Gabriella Goia non ha negato di essere ancora innamorata dell'uomo che l'ha raggirato sottoleneando di essere stata completamente all'oscuro della falsità dell'identità di Giuseppe Salvatore Candido e dei documenti da lui prodotti per il matrimonio. Quando l'uomo si rendeva irreperibile raccontava alla ragazza di essere impegnato in una delicata inchiesta. E spesso diceva di non poterle raccontare tutto a causa del suo mestiere di agente

dei servizi segreti. Neppure le poche incerte notizie sulla famiglia di lui avevano messo in allerta la studentessa. A lei aveva raccontato che la madre era morta e che il padre viveva da solo in un lontano isolamento. Ora la caccia all'uomo è aperta mentre la vera moglie sta attendendo al varco il bigamo un investigatore incaricato dalla famiglia della ragazza è sulle sue tracce. Brutto fine per Giuseppe Salvatore Candido che da investigatore privato suo vero mestiere è diventato suo malgrado un investigato. Quando tornerà alla luce del sole lo attenderà un lungo interrogatorio della procura di Torino dove pende un'accusa oltre che di bigamia anche di frode. Lo indebito di certificati falsa attestazione sull'identità e sostituzione di persona.

Tutti i segreti della carne

Questa settimana c'è un volume in regalo con "Il Salvagente". L'undicesimo della collana dei Libri del Buon Consumatore è intitolato "La carne senza segreti", con una prefazione del professor Eugenio Del Toma e un testo che sfata alcune delle false credenze più diffuse. Un altro libro utile.



IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì a 2.000 lire

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le sessioni e i sereni del Gruppo Progressisti Federali sono tenuti ad essere presentati senza eccezione alla seduta plenaria di mercoledì 21 e a quella antimeridiana di giovedì 22 febbraio.
L'assemblea dei senatori del Gruppo Progressisti Federali è convocata per mercoledì 21 febbraio alle ore 16:30.
Le deputati e i deputati del Gruppo Progressisti Federali sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 21 febbraio alle ore 10. Avranno luogo votazioni su decreto.
L'assemblea del Gruppo Progressisti Federali della Camera dei deputati è convocata per martedì 20 febbraio alle ore 18.

Associazione Ranuccio Bianchi Bandinelli fondata da Giulio Carlo Argan

Incontro di studi sul tema

La lingua come bene culturale primario

Scuola, mass media, libro, parlate regionali e minoranze etniche quale lingua parlano gli italiani?

Introduzione di

Paolo Gonnelli

Relazioni e comunicazioni di

Carlo Bernardini, Darko Bratina, Rosalba Conserva, Nicola De Biasi, Vittorio Emiliani, Radiana Nigro, Valeria Petrucci, Beniamino Placido, Benedetto Vertecchi

Interventi conclusivi di

Tullio De Mauro - Giuseppe Chiarante

Sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica

Roma, 23 febbraio 1996, ore 9:30-13 e 15-17:30
Sala Convegni del Senato
via Santa Chiara, 4 (ex hotel Bologna)

COMUNE DI ACCADIA

Provincia di Foggia

OGGETTO: LAVORI PER INTERVENTI DI RECUPERO DEL PATRIMONIO COMUNALE DEL RIONE ROSSI - COMPARTO N. 5 - IMPORTO PROGETTO L. 1.436.147.175

- a) Imprese invitate n. 53
- b) Imprese partecipanti n. 13
- c) Impresa aggiudicataria EDILIZIA DIPEA S r.l. - Cerignola (Fg)
- d) Importo di aggiudicazione L. 1.305.067.989 (ribasso del 9,127%)

IL SINDACO
(Prof. Mario Nigro)

COMUNE DI BARICELLA (Provincia di Bologna)

Il Comune di Baricella indice una licitazione per l'appalto a misura dei lavori di ampliamento cimitero del Capoluogo 3° ed ultimo stralcio per il completamento di un'opera con la costruzione di n. 276 nuovi loculi. Importo dei lavori a base d'appalto L. 251.592.075. Criterio per l'aggiudicazione del prezzo più basso determinato mediante offerta a prezzi unitari con offerte al ribasso. Per partecipare alla licitazione le imprese dovranno essere iscritte all'A.N.C. alla cat. 2 classe 3. Le domande di partecipazione devono pervenire al Comune di Baricella (Bo) - Via Roma 76 a pena di esclusione entro il giorno 8/3/1996.

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO (Geom. Marco Brunelli)

Cinema&Musica

Classica

Celebri film, grandi musicisti
Apocalypse Now R. Wagner
2001 Odissea nello spazio R. Wagner
Arancia meccanica H. Purcell
Excalibur C. Orff / Amadeus W. A. Mozart
La mia Africa W. A. Mozart / Camera con vista G. Puccini
Anonimo veneziano A. Marcello
Morte a Venezia G. Mahler / Elvira Madigan W. A. Mozart
Barry Lyndon F. Schubert / Manhattan G. Gershwin

LIBRETTO-CD
IN EDICOLA
A L. 15.000

l'Unità iniziative editoriali

VERTICE A ROMA. Si chiude con un successo il summit con i tre ex nemici. La pace si è rimessa in moto



I presidenti, bosniaco Izetbegovic, croato Tudjman e il serbo Milosevic, durante gli incontri romani. In basso a destra il mediatore americano Holbrooke

Mostar «città unificata» Pressing della Ue per strappare l'intesa

ROMA. Si chiamava Mostar l'obiettivo europeo. Una città che, come Sarajevo, è ormai diventata un simbolo: simbolo della possibilità di sopravvivenza di una federazione, quella bosniaco-croata; possibilità di sopravvivenza di una città «mista», dove l'appartenenza a due popoli diversi non significhi sparsi contro bensì vivere normalmente. Una soluzione positiva per Mostar rappresentava per l'Europa una sorta di cartina di tornasole della capacità reale dei paesi dell'ex Jugoslavia di avvicinarsi all'Unione sul piano dei principi, della democrazia, della tolleranza, del pluralismo. E alla fine la soluzione c'è stata: Mostar sarà una «città unificata», avrà una polizia unificata sotto l'autorità dell'amministratore europeo a partire da domani a mezzogiorno: e da quella stessa ora sarà garantita la libertà di movimento illimitata per ognuno in tutta la città. Le parti hanno chiesto inoltre all'Europa di prolungare di altri sei mesi il mandato per l'amministratore nella cittadina che avrà a disposizione una forza di

polizia aumentata di cento uomini forniti dai croati e di altri cento forniti dai bosniaci.

Sulla conclusione della trattativa per Mostar si è incentrato il lavoro più intenso dei partner europei. Tanto che a un certo punto sono stati chiamati a Roma sia l'amministratore europeo, Hans Koschnick, sia i sindaci delle due parti in conflitto. Sono atterrati a Ciampino alle 7.30 di ieri mattina e sono stati catapultati nel vortice delle riunioni. Un altro esempio di cosa sia il nuovo esercizio diplomatico sperimentato a Roma. Un esercizio cui il ministro degli Esteri Susanna Agnelli ha dato personalmente un impulso notevole e determinante, intervenendo almeno quattro volte sulle diverse parti, in più occasioni, per sbloccare le trattative: (anto che proprio per la questione di Mostar l'Agnelli ha perso il volo per Mosca, previsto per le 16 e rimandato invece a dopo cena. Un rinvio che però, tutto sommato, è stato ricompensato dal buon risultato.

L'accordo su Mostar è in qualche modo di buon auspicio anche per Sarajevo. Uno dei punti qualificanti, infatti, è l'obbligo a ricevere tutti i profughi che vogliono tornare, l'impegno a ripristinare le tradizioni culturali antecedenti alla guerra, la creazione nella zona centrale di strutture pubbliche comuni alle diverse parti e che incoraggino le attività culturali locali. Un accordo che è stato possibile raggiungere anche venendo incontro un po' alle richieste di una parte, un po' a quelle della controparte. Così, ad esempio, il distretto centrale è stato un po' ridimensionato come chiedevano i croati, ma in cambio sono state attivate una serie di misure che vanno nella direzione richiesta dai bosniaci. Così come è stato ritoccato il confine di alcuni distretti limitrofi che hanno permesso di ripensare anche a Mostar.

La città, distrutta all'80% dai bombardamenti da maggio '93 a febbraio '94, è il simbolo stesso anche della divisione economica tra le due parti: auto di lusso nuove fiammanti nella zona croata, file davanti alle associazioni umanitarie per il cibo nella zona bosniaca. E la frattura economica sarà una delle sfide più grandi che l'Unione europea dovrà riuscire a vincere a Mostar come in tutti i Balcani. Certo è che per l'Europa l'atteggiamento delle parti - in questo caso Croazia e Bosnia - su una vicenda come quella di Mostar serve anche a misurare la capacità e possibilità di avvicinamento all'Europa stessa di questi paesi: è questa una linea che tra i 15 comincia a farsi strada e che l'Italia ha già da tempo lanciato come linea guida della politica dell'Unione verso questi paesi. Un modo per analizzare anche chi davvero vuole avvicinarsi e chi invece in realtà si allontana.

□ S. Pol.

«Superata la crisi di Bosnia» C'è l'accordo su Sarajevo, Mostar e prigionieri

Un successo diplomatico il vertice di Roma sulla Bosnia. Un confronto serrato e «senza interruzioni» ha prodotto quattro documenti che rafforzano l'applicazione del trattato di pace di Parigi. «Sono stati eliminati i problemi», ha detto il supermediatore americano Richard Holbrooke. «È stata una corsa contro il tempo che abbiamo vinto grazie alla buona volontà dei presidenti di Serbia, Bosnia e Croazia», ha detto il ministro Agnelli.

FABIO LUZZI

ROMA. Il processo di pace in Bosnia riprende. Il vertice-lampo di Roma convocato in meno di 40 ore, dopo 25 ore serrate di discussioni anche accese ha rimesso in moto il trattato di Dayton. «Non è stato facile - come ha tenuto a sottolineare il supermediatore americano Richard Holbrooke - ma il testo firmato a Parigi esce da questa conferenza integro e valido in ogni sua parte».

La due giorni della Farnesina ha rimosso alcuni grumi cancerosi. I serbi bosniaci torneranno ai tavoli misti della Commissione congiunta. Interinale, di quella civile e di quella militare, la cui prima riunione si avrà proprio oggi sulla portaerei «Washington» in Adriatico (avevano «congelato» ogni rapporto con l'Ifor e i bosniaci dopo l'arresto dei

militari a Sarajevo); Mostar resterà unita e soprattutto potranno tornare in essa i molti cittadini che sono stati costretti a lasciarla; stesso discorso per la capitale, Sarajevo, che sarà una come è scritto nel trattato, garantendo tutti, a partire dai serbi. «Un accordo di carattere generale e altri tre su aspetti specifici», ha detto il ministro degli Esteri Susanna Agnelli. Ma la «corsa contro il tempo» - sempre per citare il nostro ministro - sembra essere stata vinta.

Successi e compromessi

«A Roma è stata evitata una crisi», ha detto Richard Holbrooke. Nella frase il cuore di questo vertice. Perché la carta di Dayton non ha indietreggiato di un millimetro, anzi ottiene linea nuova per essere

meglio applicata. Però ci sono volute molte più ore del previsto per persuadere i presidenti di Serbia, Croazia e Bosnia. Di cui è stata apprezzata la «buona volontà», ma che certo erano giunti qui con «scoglie di fermezza» molto alte. È per dirimere il caso-Mostar che la conferenza stampa di chiusura nella tranquillità di Villa Madama (tranquilla fino alle 18 perché poi le grida dell'Olimpico hanno sconfinato) ha subito uno slittamento di tre ore. E sul futuro della città croata c'è una cornice di obiettivi che esce rafforzata, ma qualcosa è ancora da chiarire. Così come l'impegno di tutti a collaborare con il Tribunale internazionale dell'Aja non illumina su quale sia il prossimo destino dei due ricercati principali, i serbi Ratko Mladic e Radovan Karadzic. Nemmeno Holbrooke, il più diretto di tutti nelle risposte ai giornalisti, ha saputo fornire un elemento certo, seppur rammentando che il procedimento per arrestarli resta sempre lungo, ma, ora, non impossibile.

Detto questo sono molti i motivi di distensione e di speranza. A partire da Sarajevo. Bosniaci, croati e serbi riceveranno lo stesso trattamento in quanto abitanti di una città non divisa. I serbi avranno l'opportunità di esercitare pienamente

i loro diritti legali, nel rispetto del governo della città. La capitale bosniaca sarà una città aperta al suo interno e al suo esterno; vi sarà libertà di movimento per beni, servizi e capitali tra la federazione e la repubblica Speska anche nell'area di Sarajevo: né l'una né l'altra creeranno controlli sui confini fra le due entità.

Impegni mantenuti

Il documento finale ribadisce la data del 19 marzo per l'unica autorità sul governo dell'intero territorio cittadino, la cui unica deroga è un passaggio in cui si dice che il trasferimento dell'autorità alla federazione croata musulmana per 5 quartieri di Sarajevo sarà completata entro 91 giorni, periodo durante il quale «sarà ultimato e attuato un piano per la creazione di una polizia integrata secondo la legge federale. Intimamente connesso all'unità di Sarajevo è l'accordo sui prigionieri di guerra e i dispersi: le parti «completano prontamente il rilascio di tutti i prigionieri civili e militari trattenuti a causa del conflitto. Ugualmente saranno rilasciati prontamente quanti sono trattenuti in campi di lavoro».

«Ora quanto stabilito dovrà essere applicato e noi seguiremo da vicino il processo di pace», ha detto ancora Richard Holbrooke il più citato anche dal ministro Susanna Agnelli, quasi a motivo di rimpianto perché il nostro sta lasciando questi scenari e quello diplomatico per entrare nell'impero dell'alta finanza, Wall Street. La prova fornita da Slobodan Milosevic, Alija Izetbegovic e Franjo Tudjman sembra incoraggiante. Il presidente serbo e quello bosniaco hanno concordato di procedere a colloqui anche mensili. Il più lungo degli incontri bilaterali è stato proprio quello tra serbi e bosniaci. Fruttuoso, a quanto pare, perché secondo quanto dichiarato da Milosevic serbo bosniaci, rappresentati dal primo ministro di Pale, e bosniaco musulmani, avrebbero raggiunto anche degli accordi di carattere economico. Così come dopo i colloqui lo stesso Milosevic ha potuto annunciare con soddisfazione la fine delle sanzioni tra sette giorni anche per la repubblica serbo bosniaca (a cui servirà una preventiva relazione dell'ammiraglio Leighton Smith seguita da un voto delle Nazioni Unite per vederle decadere definitivamente). Tudjman se n'è andato dal proscenio romano per primo, lasciando il ministro degli

Esteri Mate Granic a chiudere la partita. Mossa tattica, ha suggerito qualcuno, per tirarsi fuori da un possibile imbarazzo se la trattativa su Mostar fosse andata male, almeno vista con gli occhi dei croati più estremisti. Ora il presidente della Croazia potrà dire di aver portato a casa un successo; in caso contrario avrebbe lasciato ad altri la responsabilità. Prima di prendere l'aereo a Ciampino Tudjman ha dato il suo placet ad una dichiarazione congiunta in nove punti, concordata con il presidente Izetbegovic, il presidente della federazione croato-musulmana Zubak e il vice presidente bosniaco Ganjic. Mostar a parte il documento cerca di rinnovare lo sforzo di costruzione della federazione iniziato due anni fa a Washington. Si apriranno presto tavoli di concertazione sulle questioni economiche, sui livelli di pensioni e stipendi. Difesa. Ieri Izetbegovic e Tudjman hanno dato un poderoso contributo alla chiarezza approvando i confini cantonali e comunali così come concordati nella mappa firmata dal presidente e dal vice presidente della federazione. La legge sui cantoni federali che dovrà regolare i confini in dettaglio dovrà essere approvata dall'assemblea della federazione entro il 10 marzo.

L'americano: «grande giorno per la Farnesina». Nuove tecniche di colloqui «a rete»

E alla fine è idillio tra Holbrooke e Suny

ROMA. «Credo che sia stata una grande giornata per la diplomazia italiana», Richard Holbrooke, chitusa la conferenza stampa, si avvicina all'ambasciatore. Amedeo De Franchis, direttore generale agli affari politici della Farnesina, gli dà una pacca sulla spalla e l'aggrancia verso l'uscita continuando a complimentarsi. Dopo giorni alquanto freddi per le relazioni tra la presidenza di turno italiana dell'Ue e il «super-mediatore» americano ormai sulla via di Wall Street, ieri il barometro ha segnato bel tempo. «Grazie ministro, grazie cara Suny...». Così Holbrooke ha iniziato il suo discorso davanti alla stampa, affermando che «sì, questa volta si è evitata una crisi seria... la prima vera crisi dalla firma degli accordi di Dayton». Un grazie di cuore deve essere stato quello di Holbrooke, che fino all'altra sera continuava a mostrare un po' il broncio. Un ripensamento sull'Europa che ha cominciato a farsi strada dopo la quarta stretta di mano fra i tre presidenti nex yugoslavi, all'inizio del

La diplomazia italiana segna un successo importante, e a sancirlo è il giudizio e la pacca sulla spalla di un caloroso Holbrooke. Dopo giorni di polemiche a distanza alimentate dalla stampa inglese, il rude mediatore e la signora ministro si scambiano un grazie di cuore. L'americano evita una crisi nei Balcani che avrebbe rovinato la sua prossima uscita di scena; l'Agnelli dimostra la capacità della Farnesina e di una nuova tecnica diplomatica.

STEFANO POLACCHI

l'incontro, e che lui, il rude cowboy, aveva paura non fosse stata ripresa bene dai fotografi: anche quelle quattro strette di mano sono state il successo della mediazione diplomatica europea.

Il vertice romano ha segnato una sorta di «svolta» sul campo per la diplomazia italiana. È stata un po' una scommessa cui ambasciatori, ministri e funzionari hanno creduto fino in fondo cimentandosi in una sorta di «esercizi di nuova diplomazia», a più livelli, dove sia

sempre possibile per le varie parti passare da un momento collettivo, superficiale, a uno più profondo e bilaterale, dove sia possibile avere sullo stesso livello diversi dossier che altrimenti sarebbero apriti solo in momenti separati. La stessa sala del summit rappresentava questa nuova filosofia della trattativa. Una grande sala dove allo stesso tavolo siedono i diversi soggetti: lì si affermano priorità e obiettivi, è il momento dichiaratorio. Intorno, come petali, una serie di salette



dove invece è possibile l'incontro tra le parti a due o a tre, dove si può trattare insieme la questione di Mostar e di Sarajevo, dove le due questioni possono essere trattate insieme alla definizione di ritocchi ai confini degli altri distretti senza la quale non sarebbe possibile sbloccare le altre situazioni. Così l'altro ieri Izetbegovic, il presidente bosniaco, ha lasciato il tavolo ovale per appartarsi con il collega serbo Milosevic. E Milosevic si è incontrato per oltre tre ore con il collega croato Tudjman. Con interventi continui di americani e vari europei a seconda dei tempi trattati e delle situazioni che cominciavano a svilupparsi. Un balletto di vertici, miniverbi, incontri che è andato avanti fino alle 23.30 dell'altra sera e che è continuato dalle 9 di ieri fino alle 18.

«Grazie di cuore a mister Holbrooke: senza il suo costante impegno questo successo non sarebbe stato possibile» è stato il saluto del ministro degli Esteri italiano all'uomo che ieri aveva apostrofato

con «Tank you, Dick» a conclusione dell'intervento. Un grazie ricambiato dall'affettuoso saluto dell'americano. Un saluto che è indice anche di un mutato convincimento sulla reale capacità e consistenza della diplomazia europea e della politica estera italiana. Holbrooke, infatti, è giunto in Italia con più di un dubbio e più di una riserva: e d'altronde aveva già esternato i suoi poco lusinghieri apprezzamenti sulla latitanza dell'Europa e sui suoi rifari nelle situazioni calde, dall'Egeo a Mostar. Soprattutto il «pressing» europeo sulla questione di Mostar ha spinto il diplomatico Usa a commentare: «ecco i nostri quattro maggiori alleati, rappresentano insieme 250 milioni di persone». Un commento battuto lì al collega di Mosca, mentre i rappresentanti di Francia, Germania, Gran Bretagna e Italia stavano conducendo in modo serrato i dialoghi con croati e bosniaci, con alle spalle ma in silenzio quasi tra il rispettosità e il sorpreso Usa e Russia.

L'impressione, è il commento che circola alla Farnesina dove tutta la «macchina» politico-diplomatica è stata accesa ininterrottamente per quattro giorni, e che gli americani siano rimasti un po' sorpresi dalla determinazione europea, che hanno visto come la politica estera dei 15 e dell'Italia non sia poi tanto imbelli.

Insomma, il ruolo della Farnesina non è stato solo di «albergo» di organizzatore di un vertice deciso da Christopher e condotto dagli altri partner come qualcuno aveva adombrato alla vigilia. La Farnesina ha puntato molto su questo vertice e ha fatto della politica per l'ex Jugoslavia uno dei principali assi della sua presidenza: anche perché è la dimostrazione che una politica estera comune paga. E quella di questa «due giorni» romana è stata una sorta di «prova d'orchestra» nel senso che la Farnesina auspica con calore: il secondo pilastro di Maastricht, la politica estera europea.

Esplosione in tarda serata, dieci persone ferite, una grave
Un testimone: «C'erano tre morti». Cresce la paura

Bomba in un autobus al centro di Londra

Una terribile esplosione in pieno centro di Londra nel quartiere di Aldwych proprio accanto alla sede del servizio mondiale della Bbc. Una bomba è scoppiata dentro un autobus a due piani. Il primo bilancio parla di dieci feriti di cui una donna molto grave. Ma un testimone parla di tre morti almeno. La Scotland Yard dice che non c'erano segnali che facessero pensare a un simile attentato. Intanto a Londra cresce la paura.

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA «Ho sentito un boato terribile. I vetri sono andati in frantumi. Sono uscito correndo dal pub e ho visto un autobus di strutto. Gente che urlava piangeva. Una donna era sul marciapiede sembrava morta. Forse era morta. A parlare è Paul Ruwen ancora agitato ai microfoni di Radio 5. Racconta convulsamente le drammatiche fasi dell'attentato di ieri a tarda sera proprio nel centro di Londra tra il quartiere dei teatri Aldwych e lo Strand.

Panico nel quartiere

Una bomba è esplosa su di un autobus al 171 delle linee urbane semidistruggendo il mezzo e mandando in frantumi i vetri e le facciate delle abitazioni della zona. Il primo bilancio ufficiale della London Fire Brigade parla di dieci feriti. Ma testimoni oculari hanno raccontato di aver visto almeno tre persone morte. Questa versione comunque non è stata confermata in nottate dai funzionari della Scotland Yard. Le notizie si inseguono nella

notte mentre cresce a Londra la paura per gli attentati dell'Ira. Questa volta la bomba è stata fatta esplodere accanto alla sede del servizio mondiale della Bbc. Un giornalista della Bbc ha raccontato. Stavo andando al lavoro quando ho sentito l'esplosione e ho visto l'autobus urbano completamente scoppiato.

Strage ad Algeri. Due attentati, dodici i morti

Due attentati con auto-bomba hanno provocato 12 vittime e il ferimento di 22 persone ieri sera alla periferia di Algeri. Le esplosioni sono avvenute nei quartieri di Ain Naadja e Ain Taya. La prima è stata verso le 18,50 locali (le 19,50 in Italia). 4 i morti, 18 i feriti. L'auto-bomba era parcheggiata in mezzo alle abitazioni. La seconda esplosione è avvenuta solo dieci minuti più tardi, uccidendo 8 persone e ferendone 14. I due attentati vengono a qualche ora dall'inizio della grande festa musulmana dell'Aid al Fitr, che segna la fine del mese di digiuno del Ramadan.

C'era tanta gente in giro ma per fortuna è domenica e i teatri sono chiusi. Aggiunge Ruwen e conclude: «Quella donna stesa sul marciapiede è tutto intorno vetrini metallo. E il bus forse turistico con il frontale devastato».

Nessun preavviso

La Scotland Yard ha dichiarato alla stampa che non c'era stato alcun preavvertimento. L'intera zona estesa fino a Trafalgar Square comunque è stata isolata dalla polizia che teme che possa esserci un altro ordigno. La polizia con gli altoparlanti vieta a chiunque di entrare nella zona. Così intorno al cordone sanitario che si è creato si stanno accalcando turisti soprattutto tedeschi che attendono di poter rientrare nella zona off limits per poter tornare ai propri alberghi.

Il primo ministro ha istituito un servizio di informazione per i cittadini e di pronto intervento.

L'Ira aveva colpito anche in precedenza il 9 febbraio un venerdì. L'Inish Republican Army aveva sospeso la tregua in vigore da 17 mesi e aveva fatto esplodere una bomba al Canary Wharf nei Docklands uccidendo due persone. I feriti in quella occasione erano stati oltre cento.

In quella occasione l'attentato era stato preannunciato da una telefonata del leader dell'Ira al presidente americano Bill Clinton. In quella telefonata veniva detto: «Sia per succedere qual che cosa di molto grave».



La petroliera incagliata al largo delle coste del Galles

«Sea Express» in balia delle onde rischia di esplodere. Allarme nell'Eden gallese

LONDRA Sempre più emergenze in Galles. Le squadre di recupero marittimo non sono finora riuscite a neutralizzare il crescente rischio che l'incagliamento della superpetroliera Sea Express stochi in una colossale irreparabile catastrofe ecologica. Da giovedì sera la nave con nelle stive danneggiate un enorme quantitativo di greggio (circa 130.000 tonnellate), è arenata a poche centinaia di metri dalla costa gallese vicino al capo Sant Anna nella notte fra sabato e dome-

nica oltre 300 tonnellate di oro nero sono fuoriuscite e si sono dirizzate verso riva. Con l'aiuto di rimorchiatori d'altura si è cercato di ancorare la petroliera in vista di un pompaggio del greggio dalle stive ma ieri sera la burrasca forza otto ha portato alla rottura delle robuste funi d'acciaio usate per l'imbardatura della nave che è andata così di nuovo alla deriva sbalottata da venti fortissimi e da onde alte fino a quattro metri. Davanti alla brutta piega degli eventi sono intervenuti

gli elicotteri della Royal Navy che durante la notte hanno sfollato dalla nave battente bandiera della Liberia 28 membri d'equipaggio (tutti russi) e una quindicina di tecnici di soccorso che si affannavano per tamponare le falle nelle stive a causa di un'improvvisa fuga di gas. Ha consigliato anche l'evacuazione di una trentina di persone che abitano il faro a Capo Sant Anna e alcune adiacenti case.

Da Buchanan a Dole i repubblicani attaccano le grandi Corporation responsabili dell'aumento dei licenziamenti

La destra Usa corteggia la «classe media dimenticata»

La campagna presidenziale è appena cominciata. E già assomiglia a quella del '92 a ruoli capovolti. Da un lato Clinton che inneggia alla ritrovata «forza dell'economia americana». Dall'altro i repubblicani che sospinti dal populismo xenofobo di Pat Buchanan lamentano le sofferenze del cittadino medio attaccando l'ingordigia delle grandi corporation. Come si spiega questa «storieta metamorfosa»?

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO La storia è nota non si ripete. E tantomeno si ripete «volta» come il classico guanto o come un vecchio cappotto logora dalle intemperie di troppi inverni. Eppure proprio questa è la prima sensazione che prova chi si affrettava a paragonare la campagna presidenziale appena iniziata a quella che quattro anni fa si chiuse con la caduta di George Bush. Una semplice illusione ottica acustica? Certo. Ma assai interessante è comunque esaminare i suoni e le immagini che hanno contribuito a generarla.

Clinton ottimista

Molti probabilmente ricordano la frase lapidaria e misuratamente sovrana con cui tre settimane or sono Bill Clinton aprì il suo discorso sullo stato dell'Unione: «Lo stato della nostra Unione - aveva detto il presidente - è forte. E mirando lontano, onzanti, aveva aggiunto: «L'economia è la più solida che il paese abbia avuto negli ultimi tre decenni con il più basso tasso congiunto di inflazione e disoccupazione da 27 anni a questa parte». Difficilmente scritte in quei giorni un commentatore Clinton avrebbe potuto iniziare la sua campagna per la rielezione con una «più tonificante iniezione di ottimismo».

Ed ecco come in questi giorni di violente schermaglie interne le campagne repubblicane hanno risposto agli squilibri delle trombe presidenziali. Pat Buchanan «Quanto le grandi imprese chiudono fabbriche e le nazioni all'estero agiscono contro l'America. Perché mai i repubblicani dovrebbero stare dal

la parte di questa gente anziché da quella di chi perde il posto? Bob Dole. I profitti delle grandi corporation sono saliti alle stelle. Ed altrettanto hanno fatto le cifre dei licenziamenti. Non credo che una simile situazione sia tollerabile».

Nel '92 un'analoga - e stonante - mente assai più logica - contrapposizione aveva anticipato lo sconto finale. Da un lato George Bush l'acclamato «eroe del Golfo» che - invano come poi si sarebbe visto - cercava di convincere gli americani della sostanziale solidità dell'economia. E dall'altro gli sfidanti democratici impegnati a battere il tasto del malessere di quella che con felice espressione il candidato Bill Clinton ebbe a chiamare *the forgotten middle class* la classe media dimenticata. Ovvero quella parte d'America che, dopo oltre un decennio di *trickle down* reaganiano non era costretta a lavorare di più per guadagnare di meno.

E dunque soltanto questo cioè che il 96 ci propone? Una battaglia elettorale a parti invertite con i democratici ottimisticamente schierati dalla parte del *Big Business* ed i repubblicani impegnati nella difesa del *Little Guy*?

Non proprio. Ed anzi decisamente banale sarebbe a questo punto abbandonarsi a conclusive considerazioni sulla assoluta intercambiabilità dei ruoli nella politica dell'era post ideologica. Ma almeno due importanti elementi di fatto emergono tra le pieghe di questo ennesimo «miracolo di trasfigurazione regalatosi dalla retorica elettorale. Il primo la rievolutione repubblicana che solo 14 mesi fa strappò ai democratici una

maggioranza congressuale mantenuta per quattro decenni sembra del tutto scomparsa dall'orizzonte. Niente più «bilancio in pareggio o morte». Niente più tagli alla spesa «costi quel che costi». A questi chirurgici propositi - che parevano destinati a cambiare per sempre il corso della storia - i candidati repubblicani hanno per convinzione o per imitazione sostituito concetti che dalla *flat tax* di Forbes al nazionalismo economico di Buchanan apertamente o surrettiziamente li contraddicono. E della loro esistenza non si ritrova oggi che un'unica «paradosale e deformata» traccia. Ancora una volta quella solennemente ribadita da Clinton allorché nel suo discorso sullo stato dell'Unione ha per ben tre volte annunciato «la fine dell'epoca del *Big Government*».

Malessere diffuso

Secondo (e più importante) elemento. La «classe media dimenticata» che nel '92 seppellì George Bush regalando a Ross Perot il 20 per cento dei voti ed a Bill Clinton la vittoria e ancora lì. Ed il suo malessere non soltanto continua a suggerire le battute sul palcoscenico del mediocre teatrino delle primarie repubblicane ma definisce una questione che per molti aspetti va ben oltre lo stesso appuntamento elettorale. Di che si tratta?

Di questo nella sostanza. Lo stato dell'economia americana appare davvero come Clinton ha sotto lineato «più forte che mai. Ma fuori dalla portata dei radar statistici la sua forza sembra tradursi soltanto in nuova insicurezza per quella che - con un'espressione ormai entrata nel linguaggio comune - il segretario al Lavoro Robert Reich ha efficacemente chiamato *the anxious class* la classe angosciata.

Un caso - quello della AT&T il gigante della telefonia - ha recentemente rappresentato con la forza di una metafora il senso di questa impalpabile eppure diffusa «ansietà». E si tratta di una contraddizione racchiusa in due cifre: 680 milioni di dollari in profitti

40mila licenziamenti. Oggi le imprese licenziano non per «uscire dalla crisi ma semplicemente per prepararsi al domani per liberarsi del «peso superfluo» in vista di una battaglia - quella per il predominio tecnologico nella nuova «era dell'informazione» - che non a torto prevedono spietata. E se i livelli di disoccupazione continuano a restare prossimi ad un minimo storico - il 5,6 per cento - è solo perché quelli che un tempo si chiamavano i «lavori sicuri» o «lavori buoni» vengono sostituiti con lavori peggio pagati e spesso precari. Qualcuno ha fatto notare come per equilibrare «alla pari» i licenziamenti della AT&T dovrebbero nascere - fantasma ipotesi anche nella patria della rivoluzione informatica - almeno tre nuove Microsoft. Per questo il valore dell'ingresso salariale è lo scorso anno sceso del 2,7 per cento. E per questo il reddito familiare medio americano è oggi calando l'inflazione inferiore del 7 per cento rispetto a quello del '89.

Questo e a conti fatti il senso retroscena della farsa che i candidati repubblicani stanno recitando tra le nevi del New Hampshire. Il *Wall Street Journal* faceva notare stizzito come rincorrendo il populismo isolazionista e xenofobo di Pat Buchanan il partito repubblicano altro non faccia che rinunciare a se stesso trasfigurando «nella speculare immagine dei democratici perdenti. Ovvero in un partito dove chi può vincere non può essere nominato e dove chi può essere nominato non può vincere». Significativo il titolo dell'editoriale *McGovern Republican*.

E Clinton? All'apparenza - sebbene il suo ottimismo in qualche modo neccheggi quello di Bush - il presidente uscente non può trarre che vantaggio da questa situazione. Ma il problema resta - al di là degli ancor imprevedibili risultati del prossimo novembre - drammaticamente aperto. Quattro anni fa dalle angosce della *anxious class* rinasce senza vera rappresentanza politica nacque un mostro ciattolo chiamato Ross Perot. Che cosa accadrà domani?

Forbes in calo pensa già al ritiro

Il candidato miliardario Steve Forbes pensa a ritirarsi se nelle primarie di martedì finirà al quarto posto, come lasciano prevedere i sondaggi. A un giornalista che gli domandava se conta di presentarsi in tutte le primarie Forbes ha risposto: «Aspetterò i risultati del New Hampshire». Forbes lunedì scorso poteva contare secondo i sondaggi sul 25 per cento degli elettori. Ma dopo i risultati modesti ottenuti martedì scorso nell'Iowa la sua percentuale è precipitata di 13 punti in pochi giorni. Ieri i rilievi dell'Istituto Gallup indicavano Bob Dole al 26 per cento, Pat Buchanan al 25, Lamar Alexander al 20 e Forbes al 12.

DALLA PRIMA PAGINA

Se Major non cambia...

peggiore deliberatamente volta a conseguire quel risultato che non era stato possibile raggiungere in 25 anni di conflitto cioè a dire la sconfitta dei repubblicani irlandesi. Non è stata la risposta di un governo serenamente impegnato nella ricerca di una soluzione pacifica. Il Sinn Féin ha preso l'impegno della pace. La strategia di pace è il compito principale del partito e siamo decisi a ricostruire la speranza e l'ottimismo che erano così diffusi quando l'Ira prese la decisione del cessate il fuoco. Noi tutti siamo responsabili della pace ma una particolare responsabilità grava sulle spalle dei governi di Londra e Dublino. A tutti coloro che negli ultimi anni hanno contribuito sinceramente a costruire l'ipotesi di una pace duratura rivolgo un appello affinché tengano i nervi ben saldi e raddoppino gli sforzi. Un processo di pace per essere al contempo significativo e duraturo deve affrontare le questioni di fondo del conflitto. L'esito positivo del processo di pace dipende da una soluzione negoziata che affondi saldamente le sue radici nella democrazia e nell'autodeterminazione. Il processo di pace nel quale si erano impegnati il Sinn Féin, il governo di Dublino e il partito social-democratico laburista di John Hume si proponeva di riunire la gente. Disgraziatamente il governo britannico e gli unionisti si sono schierati contro questo obiettivo. Il governo britannico guidato da John Major non ha fatto che frappare ostacoli lungo il cammino e non ha mantenuto gli impegni presi. Per 17 mesi il Sinn Féin e altri sono rimasti al tavolo del negoziato in attesa che il governo britannico e gli unionisti vi prendessero posto per lavorare in vista di un futuro nuovo e pacifico per l'Irlanda. Ma in tutti questi mesi sul negoziato non è stata detta nemmeno una parola. In tutto il mondo numerosi sono stati gli esempi del fatto che il negoziato è il presupposto della pace. Dal Sud Africa alla Palestina appare chiaro che i negoziati sono la sola strada percorribile. Nelson Mandela, FW de Klerk, Yasser Arafat, Yitzhak Rabin sapevano benissimo che le trattative di pace non sono un compito facile ma sapevano anche che questa era la sola strada per porre fine ai conflitti. Come ha detto Rabin: «La pace si fa con i nemici non con gli amici». Ci sentiamo ancora impegnati a fare la pace con i nostri nemici. Vogliamo che abbia fine il conflitto all'interno del nostro paese e tra l'Irlanda e Gran Bretagna. Non possiamo riuscirci da soli. E un compito che deve vedere al nostro fianco la Gran Bretagna. La pace è un bene troppo prezioso perché si consenta agli interessi politici di parte di pregiudicarla. Nell'attuale situazione la Gran Bretagna deve dare una risposta coraggiosa e risolutiva e deve avviare immediatamente una serie di colloqui tra tutte le forze politiche. (Gerry Adams) © Ips

Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Cinema&Musica

Chi non avesse trovato in edicola i cd
Hollywood
Il grande freddo

può ordinarli* direttamente
seguendo queste indicazioni:

- 1 effettuare il versamento dell'importo (lire 15.000 a copia) sul c/c postale n. 45838000 intestato a L'Arca Società editrice;
- 2 inviare la ricevuta del versamento - per posta, al seguente indirizzo: l'Unità / ufficio promozione via dei Due Macelli 23/13, 00187 Roma; - oppure tramite fax al numero 06 6781792 avendo cura di indicare i titoli richiesti e il proprio nome e recapito, completo di cap.

* senza aggravio di costi di spedizione

LA SFIDA. Alla sesta partita il russo piega «Deep Blue», l'inanimato avversario targato Ibm

Scacco al computer Vince Kasparov «Ma è stata dura»

Alla sesta partita, Kasparov è finalmente riuscito a battere il supercomputer allestito dalla Ibm. Ma il vero eroe della contesa è in realtà proprio lui, *Deep Blue*, l'inanimato avversario del campione del mondo di scacchi. Nessun computer era mai riuscito, in passato, ad impegnare tanto a fondo un maestro del calibro di Kasparov. L'errore che l'ha tradito: il rifiuto del pareggio offertogli alla quinta partita.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. *Deep Blue*, contrariamente al suo celebrato avversario, non accetta strette di mano, né risponde agli applausi della folla. E, di fronte alle altrui congratulazioni, non testimonia compiacimento né emozioni di sorta. Eppure non v'è dubbio: il vero protagonista della grande sfida è proprio lui, lo sconfitto. Ed è a lui che ora, al calar del sipario, vanno tutti gli elogi degli esperti. Nessuna macchina, affermano in coro, era fino ad oggi riuscita a tanto: una limpida vittoria — quella che, alla primissima partita, aveva fatto scendere un brivido lungo le schiene di tutti i fans dell'umana intelligenza — e, quindi, due pareggi e tre sconfitte. «Per rammentare una battaglia tanto dura — ammette oggi onestamente il vincitore — devo rindarc con la memoria all'85, agli incontri mondiali con Anatoly Karpov...».

Da un punto di vista tecnico-scientifico, la straordinaria performance di *Deep Blue* — un nome palesemente scelto in deferenza a «nonna» Ibm, a tutti i costi, appunto, come *The Big Blue* — testimonia un enorme ed assai promettente progresso nello sviluppo dei cosiddetti «processi paralleli». Ovvero: nella capacità di creare, attraverso la sincronizzazione di diversi computer, macchine in grado di emulare la flessibilità e la complessità del ragionamento umano. Cosa, questa, evidentemente non facile, visto che, per arrivare a tanto, la Ibm di computer ne ha dovuti assemblare ben 32, tutti collegati al terminale di Philadelphia, e tutti contemporaneamente in funzione nei laboratori del T.J. Watson Research Center di Yorktown (il che, almeno in parte, spiega, da un punto di vista psicologico, la assoluta freddezza con cui *Deep Blue* ha vissuto tanto gli iniziali momenti di gloria, quanto i più duri istanti della disfatta finale. Il suo cuore dopotutto, fanno notare in molti, batteva ben lontano dal luogo dello scontro. Ed era pur sempre, aggiungono, il cuore d'una macchina affetta da una chiara sindrome di «multiple personalità»).

Mike Volvo — un maestro di fama internazionale specializzato in

scacchi per videogames — ha dichiarato ieri al *New York Times*: «Solo qualche anno fa potevo permettermi di giocare contemporaneamente, con gli occhi bendati, contro 10 o 12 computer. E sempre con la certezza di stravincere ogni incontro. Quante volte ho dovuto togliermi la benda e diminuire il numero degli avversari. Oggi avrei serie difficoltà a battere uno con gli occhi ben spalancati ed il cervello al massimo...».

Domanda: è ormai prossimo il giorno in cui l'umana intelligenza riuscirà a creare un proprio emulo elettronico in grado di superarla, non solo sotto il profilo della velocità di elaborazione, ma anche sotto quello della fantasia e della duttilità? Chung Jen Tan che, in quanto direttore del centro di Yorktown, di *Deep Blue* è un poco il padre adottivo, non ha dubbi. La svolta, dice, non solo ci sarà, ma è in pratica appena dietro l'angolo. Affidata, probabilmente, ad un *Deep Blue II* già in via di progettazione. Ma — in attesa della rivincita promessa dal cavalleresco Kasparov — molti esperti continuano ad ostentare scetticismo. Nessun computer — neppure un computer eventualmente in grado di battere un campione mondiale di scacchi, dicono — potrà mai eguagliare in tutto il cervello umano.

Non fu prima del 1957, comun-

Filippine Affonda traghetto 48 le vittime

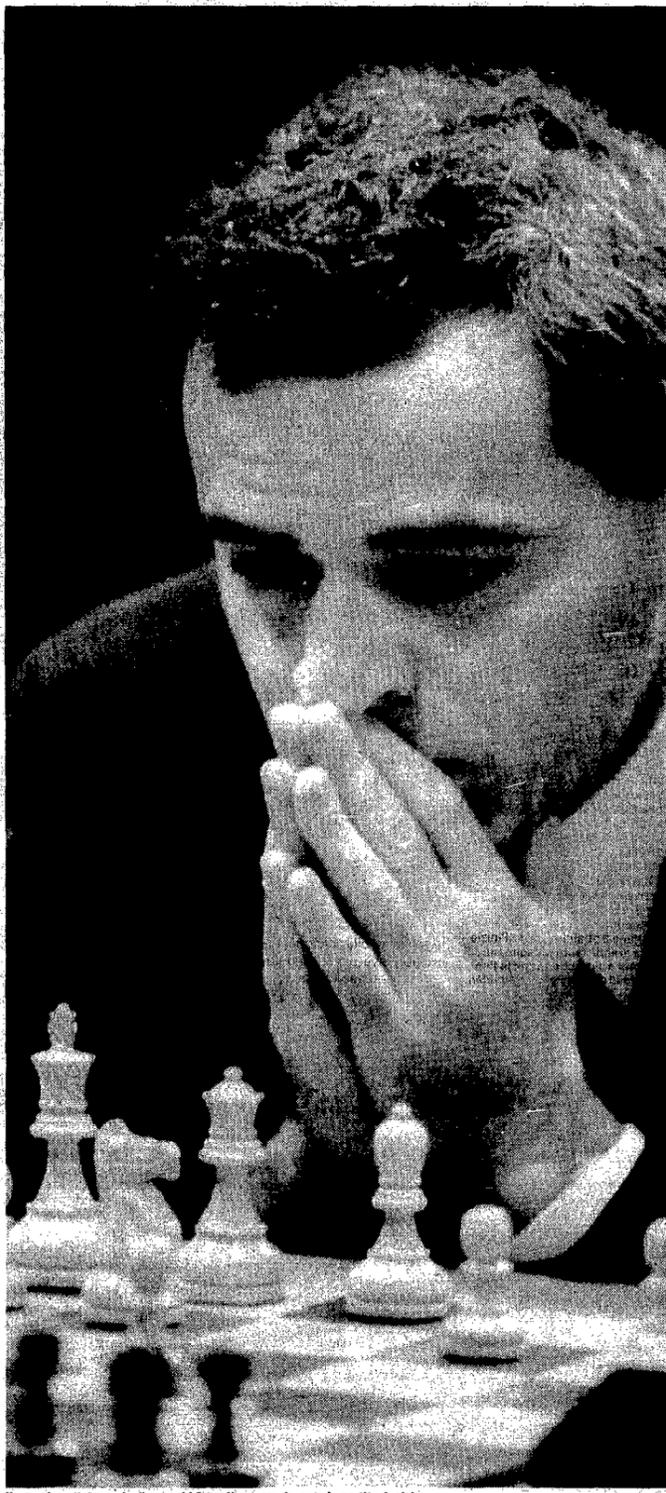
Sono almeno quarantotto le persone che sono morte e sono quattordici quelle date per disperse nell'affondamento di un traghetto che viaggiava con a bordo circa trecento passeggeri. È accaduto ieri al largo della dell'isola di Negros, nelle Filippine centrali.

Ne ha dato notizia sempre nella giornata di ieri la stazione radio filippina «Dzrb». Il traghetto, il cui nome era «Gretchen», stava navigando nel braccio di mare che va dall'isola di Cebu a quella di Negros, quando intorno alle ore ventitré (che sarebbero le ore tredici in Italia) è improvvisamente affondato al largo della città di Cadiz.

Non si conoscono ancora con precisione le modalità della tragedia. Fonti locali parlano di una imbarcazione eccessivamente vecchia e di un sovraffacco di passeggeri a bordo.

che, uno studioso di indubbio prestigio — il premio Nobel per l'Economia Herbert Simon — predisse con qualche scientifico rigore la possibilità che un computer potesse, presto, battere un uomo: E non fu prima del 1990 che una tale previsione si avverò. L'onore della prima vittoria toccò ad un computer tedesco dal sinistro nome — Mephisto Portrose — allorché, nel corso di una esibizione, batté l'allora campione del mondo Anatoly Karpov contemporaneamente impegnato su 24 scacchiere (Mephisto era l'unica macchina. E fu anche l'unico a battere il campione). *Deep Blue* è stato, infine, il primo computer che, per la prima volta «a singolar tenzone» abbia sconfitto in almeno una partita il miglior giocatore del mondo.

Che accadrà domani? Impossibile rispondere. Ma Chung Jen Tang assicura che la sua creatura già sta meditando sull'errore che, ha detta di tutti, l'ha condannato. Accadde alla quinta partita, quando il match era ancora in perfetta parità (una vittoria per parte e due pareggi). Fu a quel punto che Kasparov, apparentemente sfinito da un'interminabile stallo, offrì al computer un nuovo «pari e patto». «Giammai!» rispose *Deep Blue* consultati tutti i suoi microchips. E quell'atto di presunzione gli fu fatale. Con una mossa imprevedibile — disperata ed insieme fantasiosa — Kasparov gli dette scacco matto...



Il campione del mondo di scacchi Garry Kasparov durante la partita decisiva

DALLA PRIMA PAGINA La macchina...

comparso un nuovo *Turco*, dal nome meno esotico e dalle sembianze poco umane, il supercomputer *Deep Blue* — in italiano il Profondo Azzurro — in grado di valutare, con la sua capacità di valutare più di quindici miliardi di mosse al minuto, del campione del valore di Garry Kasparov, campione mondiale di un gioco che viene considerato come un distillato di razionalità, lucidità e logica. Kasparov — che dieci anni fa aveva battuto l'odiato rivale Anatoly Karpov — è giunto a pareggiare due partite col computer e a perdere una sola volta e infine a vincere la terza e la quarta grazie a un improvviso colpo di genio: variare la propria strategia usuale, passando ad una più semplice ed atipica, in modo da confondere il povero *Deep Blue* che sapeva tutto sulle precedenti giocate del campione ma non poteva immaginare che questi variasse tattica, battendo così la sua mente poco plastica, anche se dotata di una potente memoria.

Deep Blue, ovviamente, è un *Turco* un po' particolare: al suo interno non è nascosto un uomo in carne ed ossa ma una memoria scacchistica di tipo umano, implementata nei suoi chip e circuiti. Gli esperti lo hanno programmato con delle regole e degli schemi di giocate che il supercomputer passa in rassegna con una velocità prodigiosa: eppure di fronte a delle giocate «ingenue», troppo semplici e imprevedibili esso entra in tilt: un supercomputer può forse prendere in considerazione delle strategie di basso profilo?

Umani quali siamo possiamo forse rallegrarci per la vittoria dell'uomo sulla macchina, anche se, temo per poco tempo: verrà presto un supercomputer in grado di battere anche i campioni, altrimenti cosa ne faremmo dei computer, come potremmo affidare loro la gestione di importanti aspetti della vita quotidiana? Tuttavia ritengo che anche se le intelligenze artificiali ci terranno in scacco per potenza, capacità di memoria e velocità di operazioni, esse, avranno sempre dei problemi quando si troveranno di fronte a situazioni nuove, a quei trabocchetti di fronte ai quali non è sufficiente essere logici e razionali ma bisogna anche essere creativi e innovatori, avere il coraggio delle soluzioni nuove. Così la strategia militare delle grandi potenze è stata tenuta in scacco dall'oltraggiosa «creatività» della guerriglia, dettagliati ma sclerotici piani decennali di economia si sono arenati nei confronti con la vita reale, con i comportamenti e le necessità della vita quotidiana. In qualche modo perciò la sconfitta di *Big Blue* rassomiglia alla vittoria di Davide su Golia, ci dice che il mitico «Impero del male», con tutta la sua potenza e supporto tecnologico, può anche venire sconfitto: purché non se ne abbia paura, purché ci si sappia dare delle nuove regole e inventarsi nuove soluzioni si può tenere in scacco *Big Blue*, sconcertato di fronte ai ribaltoni... [Alberto Oliverio]

Nipote di Zeroual suicida in Francia

Una nipote del presidente algerino Liamine Zeroual è stata trovata morta, nella Francia sud-occidentale a poca distanza di Bordeaux, nell'automobile della madre, Gisèle Zeroual, che risiede nella regione con il marito Smail, fratello del presidente algerino. Secondo gli inquirenti, la donna soffriva di crisi depressive e la morte sarebbe dovuta a suicidio. Il cadavere carbonizzato della donna, Myriam, 36 anni, è stato trovato nella tarda serata di ieri nell'automobile in fiamme, la cui presenza era stata segnalata alla polizia da una telefonata anonima. I pompieri avevano estinto l'incendio, e avevano trovato il cadavere, per il cui riconoscimento sono state necessarie ricerche durate fino al pomeriggio di oggi. Gli inquirenti escludono «con quasi certezza» l'ipotesi di un atto criminale, e sostengono la tesi del suicidio, alla luce dei numerosi tentativi della donna di darsi la morte.

L'uomo ha strappato il suo ultimo successo. I problemi legati all'intelligenza artificiale

Ma a fine millennio vincerà la macchina

ANDREA SGARRO*
«Quando vi parlano dell'incontro a scacchi fra Kasparov e il calcolatore, per chi fate il tifo per l'uomo o per la macchina?». È troppo tardi per imporre agli italiani anche questo sondaggio: per quanto mi riguarda, non avrei avuto esitazioni a rispondere: io sto con l'uomo, perché mi piace prendere le parti di chi può forse vincere qualche battaglia, ma è di sicuro destinato a perdere la guerra. Stavolta Kasparov ce l'ha fatta, ma ormai è questione di tempo, e di poco tempo: prima del compimento del millennio il campione del mondo di scacchi, secondo ogni verosimiglianza, non sarà più un uomo, bensì una macchina. Del resto sono già anni che il calcolatore ha conquistato definitivamente il primato in giochi più semplici, come il back-gammon. Il risultato è che le partite di back-gammon fra uomo e macchina non si fanno più; superata la mortificazione iniziale,

gli umani hanno ripreso a confrontarsi con immutato piacere in maniera tradizionale. A chi interesserebbe una gara tra una barca a vela e un fuoribordo, o fra una bicicletta e una Ferrari? Che il calcolatore fosse destinato a diventare un campione di scacchi, lo avevano intuito già i padri fondatori dell'informatica come Alan Turing o Claude Shannon, che a dire il vero avevano previsto tempi molto più lunghi del mezzo secolo che invece è dovuto trascorrere. La rapidità di calcolo e gli enormi spazi di memoria di cui la macchina dispone di per sé non bastano. L'esplosione combinatoria rende comunque inattuabile una strategia brutale basata sul controllo di tutte le possibilità che restano aperte, per poter via via scegliere la mossa più vantaggiosa. Proprio come fanno gli umani, la macchina deve essere posta in grado di poter mettere a profitto i propri errori e le proprie

sconfitte. Il programma automatico è capace di automodificarsi e dunque è capace di apprendere. Ora la capacità di apprendere una caratteristica essenziale dell'intelligenza umana, e anche animale, va da sé.
Eccoci dunque a parlare di intelligenza artificiale, I.A., per gli addetti ai lavori. Essa è bifronte come Giano: da una parte c'è l'I.A. debole, più modesta, che si occupa della progettazione e costruzione di macchine che si comportano come se fossero intelligenti, dall'altra l'I.A. forte, più ambiziosa e persino arrogante, che si propone di costruire macchine che sono davvero intelligenti in un senso pregnante della parola. Una differenza, obietterà, qualcuno da filosofi più che da tecnici. Per i nemici dell'I.A. forte il calcolatore è sprovvisto, e sempre lo sarà, di un tratto irrinunciabile dell'intelligenza umana, e cioè dell'autocoscienza. Che soddisfazione ha provato *Deep Blue* quando nella prima partita ha battuto

Kasparov? E allora perché ha scelto di giocare, che cosa ne sa di star giocando, cosa significa per lui il flusso di informazioni codificate che attraversano la sua circuiteria (il suo sistema nervoso)?
L'interminabile dibattito sull'autocoscienza talvolta ricorda le discussioni medioevali sull'esistenza dell'anima, o persino sul sesso degli angeli. I filosofi se ne sono impadroniti con entusiasmo, ciò che è ben comprensibile in un'epoca di morte di Dio, di morte del romanzo e di morte delle ideologie; hanno avuto buon gioco a correggere le argomentazioni degli ingegneri, che talvolta rimanevano ben al di sotto di quelle dei loro predecessori scolastici del 1200. La fantasia popolare naturalmente è colpita soprattutto dagli scenari ipotizzati dagli entusiasti dell'I.A. forte per i quali anche l'autocoscienza è alla portata dei calcolatori. La previsione di Minsky, secondo cui i calcolatori sono destinati a soppiantare gli umani, è francamente

truce. Se il dibattito sull'autocoscienza e sull'I.A. forte deborda nella metafisica, l'I.A. debole è invece fra noi in maniera concreta e tangibile e la sconfitta con onore di *Deep Blue* sta a dimostrarlo. Ed è qui che non possiamo permetterci distrazioni o divagazioni. Non c'è solo *Deep Blue* che gioca a scacchi, c'è anche, per fare un esempio scottante, la diagnosi medica automatica che consente o consentirà tassi di errore più bassi di quelli raggiunti dall'esperto umano (dal medico in carne ed ossa), ma che pone sul tappeto tutta una serie di problemi, morali e giuridici, urgenti e non eludibili. Gli androidi di *Guerra Stellari*, francamente simpatici e sicuramente autocoscienti, sono ancora lontani. La società telematica è invece una realtà di oggi, nella quale dobbiamo imparare a vivere: essa ci pone una sfida che la saggezza e l'intelligenza naturali non posso permettersi di perdere.

*docente di informatica all'Università di Trieste

**Cinema&Musica
Classica**

Celebri film, grandi musicisti

2001 Odissea nello spazio R. Wagner

Apocalypse Now R. Wagner

Arancia meccanica H. Purcell

Excalibur C. Orff

Amadeus W. A. Mozart

La mia Africa W. A. Mozart

Camera con vista G. Puccini

Anonimo veneziano A. Marcello

Morte a Venezia G. Mahler

Elvira Madigan W. A. Mozart

Barry Lyndon F. Schubert

Manhattan G. Gerstwin

l'Unità iniziative editoriali

LIBRETTO-CO
IN EDIZIONE
A L. 15.000

Economia & lavoro

Ecco il nuovo calcolo dei prezzi

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Dentro personal computer e tastiera elettronica e fuori giradischi e fisarmonica. Da gennaio ha cambiato volto il paniere dei beni presi in considerazione dall'Istat per calcolare mensilmente l'indice dei prezzi al consumo e mercoledì verranno diffusi i primi dati sull'inflazione stimati con il nuovo metodo. L'ultima revisione del paniere era stata compiuta nel 1992 ma ora in poi l'aggiornamento è previsto ogni anno.

Così i cambiamenti

A dicembre il presidente dell'Istat Alberto Zuliani aveva annunciato i contenuti delle novità che accompagneranno il cammino delle statistiche nazionali nel corso dell'anno cominciando per l'appunto dal paniere dei prezzi. La revisione del paniere riguarda sostanzialmente tre aspetti: l'elenco dei prodotti, la ristrutturazione dei pesi relativi dei beni e servizi all'interno dell'indice e la tipologia degli esercizi presi in considerazione nell'indagine. Per quanto riguarda i prezzi che fanno parte del paniere, sono spariti vecchi termometri di misura e altri ne sono stati inseriti tipicamente, sono stati eliminate macchine da scrivere e lucidatrici (mentre hanno fatto il loro ingresso le moderne autoradio e il gelato surgelato in vaschetta). Inoltre è cambiata la metodologia di calcolo con la modifica di composizione di alcune voci come i servizi postali, quelli telefonici e bancari. Per quanto riguarda la nomenclatura interna dei pesi i 350 beni e servizi che fino alla fine del 1995 concorrevano alla determinazione dell'indice sono stati riclassificati: si è deciso di ridurre lo spazio per i generi alimentari mentre è cresciuto il ruolo di abbigliamento, trasporti, spettacolo. Infine gli esercizi commerciali finalmente sono stati presi in esame anche i prezzi dei prodotti venduti nei sempre più popolari *hard discount* e negli *ipermercati* andando oltre i mercatini, esercizi tradizionali e supermercati.

Il 1996 nelle intenzioni dei vertici dell'Istat servirà a mettere a punto i nuovi strumenti statistici che dovrebbero sfociare l'anno prossimo in un nuovo ed unico indice centrale di calcolo. Oggi ne esistono tre: quello generale quello per le famiglie di operai ed impiegati (peraltro considerato il più fedele e realistico dagli addetti ai lavori) e l'indice della contingenza (ora ormai obsoleto e inutile dalla fine del meccanismo della scala mobile). Se con i programmi dell'Istituto l'indice unico generale dei prezzi verrà comunque rimodulato ogni anno per tenere continuamente conto delle novità nelle dinamiche dei consumi degli italiani.

Ma è un indice che funziona?

Nei mesi scorsi quando l'indice dei prezzi cresceva verso livelli sempre più preoccupanti la sua validità è stata messa in dubbio da più parti. E del resto da anni circola una leggenda metropolitana in base alla quale in casa Istat si procede sistematicamente a una sorta di *ripulitura* dei dati sull'inflazione al fine di non far allarmare i cittadini e soprattutto per impedire che gli italiani si rendano conto della reale riduzione del potere di acquisto del loro stipendio. Naturalmente questa è davvero una leggenda metropolitana. Eppure da sempre gli addetti ai lavori mettono in guardia contro interpretazioni acritiche dell'indice Istat dei prezzi. In altri termini l'indice non è il Vangelo per definizione esso è realizzato in base a una selezione di beni e servizi che è arbitraria anche se scientifica. Nel corso della recente fase di fiammata inflazionistica lo stesso responsabile dell'Osservatorio Prezzi, il ministro dell'Industria (l'allora sottosegretario Luigi Mastrobuono) ha fatto in più occasioni osservare i difetti del paniere sia dal punto di vista della composizione merceologica che dell'incomprensibile esclusione di *ipermercati* e *hard discount*. La revisione che da mercoledì entrerà computatamente in vigore correggerà alcuni di questi difetti ma non c'è dubbio che ben presto anche il nuovo paniere diventerà obsoleto.

Discussione con gli «esperti»

Cgil, Cisl e Uil: oggi e domani si riparla del progetto unitario

ROMA. Per l'unità sindacale tra Cgil, Cisl e Uil oggi e martedì potrebbero essere due giorni importanti. Le tre segreterie confederali infatti si riuniranno a Roma insieme ad una quindicina di esperti (tra questi Gino Giugni, Ars Accornero, Gian Primo Cella) per tentare di ridurre al minimo le differenze che esistono tra loro. «Potrebbe essere un primo passo concreto», osserva il segretario generale aggiunto della Cisl Raffaele Morese, «verso la Costituzione del nuovo soggetto sindacale unitario».

Per il progetto unitario è utile strutturare secondo la Uil i quattro mesi che mancano al congresso della Cgil. «Così da evitare», spiega il segretario confederale della Uil Adriano Musi, «un ennesimo vuoto proclama della Cgil all'unità e costringerla a puntare in concreto all'unità». Una sfida che la confede-

razione di Cofferati sembra aver già accolto una delle decisioni che dovrà prendere il congresso (previsto per luglio salvo rinvio per le elezioni politiche) è infatti proprio quella di convocare un'assemblea costituente per dare vita al sindacato unitario. «I nodi da sciogliere», spiega ancora Morese, «sono quelli noti come gli organismi dirigenti prendono le decisioni, quale il ruolo della legge nel definire l'azione del sindacato come misurare la rappresentatività dei sindacati. Le differenze non sono abissali tra le tre confederazioni, anche se la Cgil è più incline ad attribuire alla legge una funzione di primo piano e a considerare sostanzialmente sullo stesso piano i lavoratori iscritti al sindacato e quelli non iscritti. La «due giorni» servirà proprio ad approfondire queste questioni».



L'Amarcord del paniere Istat



Via i giradischi, le vecchie macchine da scrivere, le roulotte, i trenini elettrici, la fisarmonica, la carta da lettere, il tonico per il viso, il Martini Rosso. Arrivano i mini impianti Hi Fi, i surgelati, il Vermuth dolce. Il nuovo paniere Istat riserva molte sorprese. E come in un Amarcord ricordiamo quei vecchi oggetti, scomparsi cancellati dalla nuova lista lucidatrice, coi suoi spazzoloni, la Lettera 22 Olivetti, la Lexicon 80.

ENRICO MENDUNI

In nuovo paniere dei prezzi al consumo dell'Istat sarà pronto entro la fine di gennaio. Ecco come l'Istat lo ristrutturerà.

Scuola dattilografia	Corso videoscrittura
Macchine da scrivere	Macchine da scrivere
Profumo	Acqua da toilette
Giradischi	Macchine per cucire
Radioregistratore	Autoradio con frontellino
Vestiti	Macchine per cucire
Locomotiva elettrica	Puzze
Macchine da scrivere	Macchine da scrivere

(da gennaio 1996)

Carrozze per bambini	Macchine per cucire	Macchine da scrivere
Semolino	Cetriolini all'aceto	Riga
Carrozze per bambini	Macchine per cucire	Disco 33 giri
Filetto	Macchine per cucire	Disco 45 giri
Truppe di buie	Macchine per cucire	Macchine per cucire
Anguille	Mangime per canarini	Cherosene
Macchine da scrivere	Macchine da scrivere	Macchine da scrivere
Cechi	Carta da lettere	Tonico per viso

P&G Infograph

la porcellana della teiera, i mini trenini, il tutto in quell'armadio a muro del comodino ormai stracolmo di oggetti inutili che però potrebbero servire essere passati ai figli ai profughi bosniaci etc. e che nessuno ha il coraggio di buttare via. Anche l'Istat con tutto il rispetto per le istituzioni era un po' come la vecchia zia. Riteneva che avessimo un bisogno spasmodico della lucidatrice in verità in tutte le famiglie ce n'è una biscottona di metallo cromato dal lungo manico che serveva un tempo alle nostre madri avvolte in vestaglie di raion per lucidare a specchio i marmi del pavimento dei salotti con la tradizionale cera (ottima direi è cera Grey) su cui era proibito fare l'unica cosa giusta cioè gli scivoloni perché lasciavano i segni. Da tempo abbiamo tra i pavimenti siamo alla meno peggio cresciuti i marmi non ci sono più i pavimenti sono passabilmente sporchi e nell'armadietto delle scope c'è sempre la lucidatrice che fa la guardia agli spazzoloni inutilizzati. Altri più coraggiosi di noi hanno buttato l'anziana lucidatrice

al cassonetto frase quanto mai propria perché l'elettrodomestico non entra nel contenitore e bisogna lasciarla con nonchalance accanto. Quante volte tornando la sera tardi a casa dopo una giornata di duro lavoro abbiamo visto le anziane lucidatrici in pavidità che montano la guardia al cassonetto. Comunque coloro che con grinta le hanno buttate non credano di essersi liberati prima o poi troveranno in fondo ad un armadio una busta di vecchia plastica con dentro le spazzole di ricambio della lucidatrice indistruttibili. L'Istat ha fino ad ora ritenuto indispensabile l'acquisto di una macchina da scrivere. Solo che tutti l'hanno già chi non possiede una Lettera 22 o 32 Olivetti con apposita valigetta? Se guardate bene da qualche parte troverete gli accessori quel tubo di alluminio come per lo spazzolino da denti con i pennelli per pulire i meccanismi della macchina nelle famiglie italiane ce ne sono ancora a decine di migliaia come quelle lattine dalla pianta ovale dal lungo becco con

Olio Singer per la macchina da cucire. Intere generazioni si sono comprate la Lettera 22 a rate macchina dal bellissimo design mentre in ufficio c'erano le Lexicon 80 e le Divisumma e i giornalisti usavano a casa (quando telefonavano al giornale «Oggi non vengo») le intermedie Studio 44. C'è perfino chi ha avuto la Antares o la Everest chi è arrivato ultimo ha comprato la Lettera 32 già un po' più rigida e meno bella già made in Spain oppure in Jugoslavia figuriamoci sembra storia medioevale. Dopo ci fu un sussulto di classe la Valentine Olivetti rossa con la maniglia e poi più niente.

C'era perfino la roulotte

Pensando al nostro benessere l'Istituto di statistica ci ha anche fornito una roulotte. Ci regala un pezzo di infanzia, la casa-oggetto trasportabile riservata alle medie cilindrature (dalla Millecento in su) con il bombolone del gas sul gancio le ansie sulle salite dei passi appenninici (ce la farà la macchina? Bollirà l'acqua del radiatore? Non si romperà mica il gancio lanciando a rotta di collo la roulotte impazzita lungo la valle?). Nei camping in riva al mare la villa semovente veniva parcheggiata sulla sabbia e subito come in un micro abusivismo edilizio si dilatava per occupare più spazio possibile emettendo tende parasole ombrelloni tavoli pieghevoli zanzariere gommoni. Grandi lotte per l'egemonia fra la Grazzella Levante fatta a Padova abbinata alla rivista «Grazia tutta in un guscio di plastica» e la Roller di Calenzano proprio dove l'Autostrada del Sole annunciava «metà strada Milano Roma» e le roulotte Roller in esposizione facevano bella mostra di sé lungo le carreggiate. Altri tempi. Chi compra o mai la roulotte? Gli utenti di sempre i nomadi i circhi gli spettacoli viaggianti ma sono enormi rimorchi riservati a proibitive alte cilindrature. Leggi vecchie Mercedes e Bmw e tutto sembra uscito da un film di Fellini.

Adesso l'Istat se ne è accorto e corre ai ripari. Via dal paniere la lucidatrice via la macchina da scrivere e ovviamente la frequenza a corsi di dattilografia come l'Istituto dattilografico italiano in cui giovanissimi appresi quest'arte che ancora mi serve trasferita su questo Apple Macintosh su cui scrivo. C'erano delle Lexicon 80 con tastiere mute tutti lasti neri e otto rossi dove mettere le dita e scrivevamo tutti insieme alla cieca al suono della musica ogni giorno più veloce era bellissimo. E a darci i diplomi venne da Milano Flaviano Rodriguez in persona fondatore ispiratore e autore del manuale con una grande barba un maestro. Addio corsi di

dattilografia (e aggiungo di steno grafia nei due sistemi Meschini a Gabelsberg Noe). Via naturalmente la macchina da cucire (Singer magari con le decorazioni in stile egizio Necchi Vigorelli la svizzera Elna) via anche il caro giradischi e a quel punto in un crescendo di struttivo i dischi microscolco. Via i trenini elettrici (Marklin Fleischmann o anche Rivarossi per i meno abbienti come me che non avevano il mitico locomotore Coccodrillo delle Ferrovie federali elvetiche ma la stazione Dubbino per finta riproduzione di quella situata sulla linea Colico Sondrio) è un vero peccato. Via anche la fisarmonica (Soprani) con gran dispiacere di Paolo Conte e anche mio per sonare. Certo hanno fatto bene a togliere il cherosene che ha nemico di odori petroliferi le nostre case da studente ma qui si esagera niente più carta da lettera (perché il tonico per il viso (perché? abbiamo la faccia di accaio inossidabile?) via anche il Martini Rosso suo istituto chissà perché dal Vermuth dolce capirei dal Limoncello di Amalfi. L'Istituto di statistica ha guasti particolari. Ci fornisce di mini impianti Hi Fi e di autoradio provviste di frontali estraibili (non si sa mai) e ci riempie il frigo di surgelati tra i quali si distinguono le lasagne il risotto alla pescatora frutta mista spinaci e gelati vari.

Arrivano Hi Fi e surgelati

Elimina però i cereali (compresi i benefici effetti della crusca del farro ecc.) il semolino (addio gnocchetti) e ci priva di alcune delle gioie della vita come la trippa niente più dialettica fra preparazioni «in bianco» «col pomodoro mentuccia o parmigiano» o magari pecorino? Via l'anguilla ma siete mai stati a Orbetello? E il bisato l'anguilla di Murano cotta sui forni del vetro e mangiata con la polenta dove la mette signori dell'Istituto? Perché ci avete tolto i cetriolini? E la manciatura? Rendeteci le caramelle al cane e il gatto e possibilmente anche il mangime di canarini (Enca quei biscotti buonissimi). E cachi i tenen diosperi (così si chiamavano a Firenze) dal sapore orientale e dal nome strano perché levarceli? In nome di quale bontà surgelata?

Basta e ora di fare silenzio. Non saremo mai noi a discutere i provvedimenti delle Autorità che evidentemente hanno più elementi di noi cittadini ordinati e fedeli anche consumatori di truppe cucinate nei più vari modi e di anguille sia fresche che affumicate e frequentatori domenicali di mercatini in cui migliaia di concittadini alla ricerca di un passato scomparso e forse mai esistito comprano a prezzi carissimi gli stessi oggetti che nel paniere Istat non ci sono più.

Ancora disagi negli aeroporti
Agitazioni degli autoferrottranvieri

Il calendario dei nuovi scioperi nei trasporti

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Ancora scioperi nei trasporti. Si comincia oggi, con l'astensione dal lavoro dei controllori di volo dello scalo milanese della Malpensa aderenti alla Cgil, fermi dalle ore 11 alle 15. Ne dà notizia l'ente nazionale di assistenza al volo con una nota nella quale si specifica che lo sciopero interesserà esclusivamente il traffico in partenza e in arrivo all'aeroporto di Milano-Malpensa.

Merccoledì 21 febbraio toccherà invece agli autoferrottranvieri, per uno sciopero di 6 ore indetto dalle sigle autonome di categoria Cni autoferrottranvieri, Rdb Cub, Ftu Cub, e Slat Cobas. Lo sciopero, a sostegno dell'apertura del confronto per il rinnovo del contratto di categoria e il recupero del differenziale inflattivo per il '94-'95, sarà seguito da altre 6 ore di astensione dal lavoro il 13 marzo. Per la capitale il disagio sarà maggiore, poiché le Rsu del Cotral hanno proclamato una intera settimana di scioperi: lo rende noto l'ufficio stampa della azienda dei trasporti della capitale, che informa sul calendario delle agitazioni.

Bus e metro a rischio

Oggi lo sciopero, che sarà dalle 11 alle 15, riguarderà le linee A e B della metropolitana e le ferrovie Roma-lido e Roma-Viterbo; sempre oggi le Rsu dell'impianto di Tivoli si asterranno dal lavoro dalle 10 alle 14 e dagli straordinari per l'intera giornata. Martedì 20 le Rsu del deposito Cotral di Genazzano hanno indetto un altro sciopero dalle 9 alle 13; mercoledì 21 sarà la volta dell'impianto di Fiumicino che sciopera dalle 8 alle 12; venerdì 23, infine, si asterranno dal lavoro dalle 8,30 alle 17 gli addetti di stazione e gestione della metropolitana.

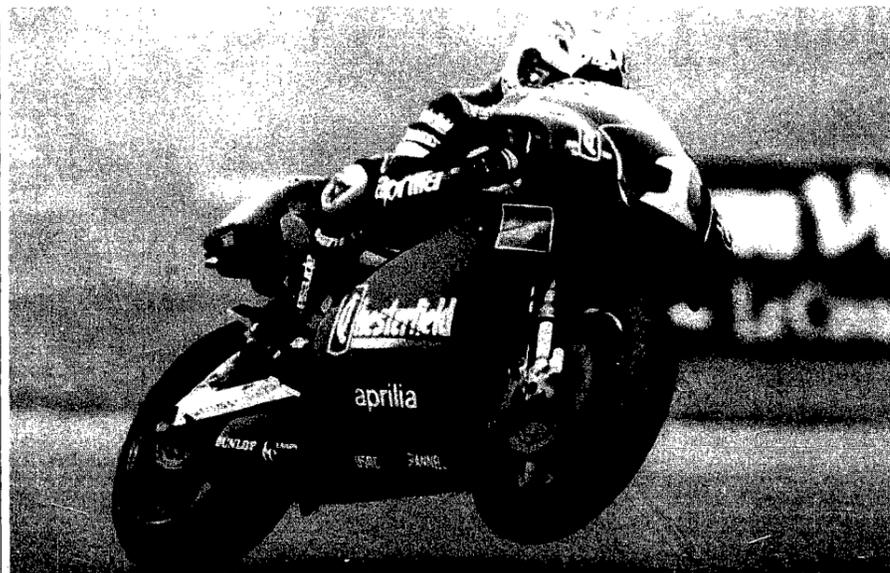
Giovedì prossimo 22 febbraio,

quindi, nuova tornata di disagi negli aeroporti per uno sciopero nazionale di otto ore (dalle 10 alle 18) dei vigili del fuoco indetto da Cgil, Cisl e Uil per sollecitare l'apertura delle trattative per il contratto. Lo sciopero sarà seguito da una seconda agitazione prevista con le stesse modalità per mercoledì 28 febbraio.

I voli garantiti giovedì

L'Alitalia, in relazione a questo sciopero, comunica che sarà costretta a ritardare e a cancellare alcuni voli. In osservanza della legge 146/90, il piano operativo i seguenti collegamenti con le isole: AZ286/267 Catania/Pisa/Catania; AZ1555 Bologna/Roma/Alghero; AZ1560 Cagliari/Roma/Napoli; AZ1592/1593 Pisa/Alghero/Pisa; AZ1772/1773 Palermo/Pisa/Milano/Pisa/Palermo; AZ1801/1802 Palermo/Bari/Palermo; AZ1813 Catania/Napoli/Genova; AZ1844/1845 Torino/Cagliari/Palermo/Cagliari/Torino; AZ1851 Palermo/Napoli/Torino; AZ1876 Palermo/Trapani/Pantelleria; AZ1890/1891 Palermo/Lampedusa/Palermo. Sono altresì garantiti i collegamenti intercontinentali in arrivo compresi i transiti su scali nazionali, nonché i seguenti voli intercontinentali in partenza: AZ898 Roma/Cairo; AZ850 Roma/Dakar; AZ788 Roma/Malpensa/Tokyo; AZ752 Roma/Dubai; AZ810 Roma/Tel Aviv; AZ620 Roma/Malpensa/Los Angeles; AZ610 Roma/New York; AZ614 Roma/Boston; AZ600 Malpensa/New York.

Martedì 27 febbraio, infine, ancora trasporto aereo sotto tiro per lo sciopero di otto ore (10-18) indetto dai sindacati di categoria e dalle associazioni dei piloti dopo la rottura delle trattative per la vertenza Alitalia.



Max Biaggi, campione del mondo delle 250, in sella ad una Aprilia

Indagine Ires-Cigl tra i giovani della fabbrica veneta, insofferenti e troppo precari

Aprilia: moto, mito e stress

La fabbrica «virtuale» che sfida i colossi giapponesi e miete titoli sui circuiti, che sforna le moto-mito dei giovani e proprio giovani «entusiasti» impegna nelle linee di montaggio. Eppure un sondaggio del sindacato fra i lavoratori dell'Aprilia fotografa per la prima volta un universo sconosciuto, diverso e contraddittorio. Stress diffuso, insofferenza alla burocrazia, insoddisfazione professionale, desiderio di andarsene, voglia di tempo libero...

NOSTRO INVIATO

MICHELE SANTORI

VENEZIA. Ah, lo «spirito di squadra», l'«orgoglio del team», la «grande famiglia» dove i giovanissimi operai si sentono un po' figli di papà-Biaggi, e si identificano, tifano per le loro moto davanti alla tv, stappano spumante in catena di montaggio ai titoli mondiali, giocano ugualmente ai successi commerciali, e non scioperano, e non si assentano, e sono felici, anzi straccontenti... Beh: piano con gli entusiasmi seducenti. L'Aprilia è sì una fabbrica-mito. Ma fra i capannoni di Noale e Scorzè i post-adolescenti in tuta che assemblano Scarabe, Pegasi e la Motò 6.5 disegnata da Philippe Starck, tanto identificati non sem-

brano. Universo nuovo, semiscosciuto, i quasi ottocento dipendenti - metà fissi e metà stagionali, metà operai e metà supertecnici - si sono fatti per la prima volta scandagliare in buona parte da un maxiquestionario, condotto dalla Ires per conto della Fim. Sorpresa: solo uno su dieci è orgoglioso di essere in Aprilia, sette su dieci pensano di cambiare lavoro, altrettanti ritengono più che giusto superare la stagionalità, quasi tutti temono esaurimenti e stress. «Dico la verità: il sindacato ha pochi iscritti, e solo fra gli assunti stabilmente. L'azienda sosteneva che tutto andava bene per il famoso «orgoglio» di appartenenza. Ci pareva un po' strano. Abbiamo voluto il sondaggio proprio per capire meglio», spiega Andrea Castagna, il segretario della Fiom che ha appena lancia-

to la campagna per avvicinare i giovani metalmeccanici col rap: «Grazie ai risultati abbiamo impostato una piattaforma contrattuale tutta basata sui diritti. Abbiamo ottenuto, ad esempio, la progressiva riduzione degli stagionali, 150 saranno assunti stabilmente nei prossimi due anni. Ora c'è un po' più fiducia nel sindacato, nelle Rsu rinnovate sono entrati tanti giovani».

Quasi tutti gli uomini-Aprilia (le donne sono pochissime) sono entrati negli ultimissimi anni. Sono giovani, il 70% ha meno di trent'anni. Celibi, il 74% degli operai ed il 54% degli impiegati, termine, quest'ultimo, che indica soprattutto tecnici, progettisti, ingegneri. Colti: il 65% degli operai ha un diploma, fra gli impiegati abbondano i laureati. Lavoro ripetitivo? «Poco o niente», respon-

de la maggioranza. Rapporti umani? Ottimi. Capi cattivi? Neanche tanto. Insicurezza occupazionale? Solo per gli stagionali. Ma c'è qualcosa che incide negativamente sul lavoro? Come no: lo stress per il 77% degli impiegati ed il 70% degli operai, i ritmi per il 65% degli operai; poi la fatica fisica, 41%. E uno su due è insoddisfatto dell'ambiente di lavoro, e la maggior parte dei tecnici ritiene di non essere valorizzata professionalmente, e c'è perfino un terzo, suppergiù, insofferente alla burocrazia.

Burocrazia in un'azienda tutta guizzi, fluidità e lavoro di gruppo? Altro mito da ridimensionare. Mario Giaccone, ricercatore Ires, sezione questo aspetto per concludere: «Benché Aprilia abbia fama di impresa aggressiva e molto tempestiva sui mercati - e sicuramente è una delle imprese meglio gestite del Veneto - i lavoratori non sono molto d'accordo: il 55% ritiene che sia lenta nel realizzare le decisioni prese, per il 63% rivede lentamente quello che non va, un terzo segnala anche presenza di tempi morti».

Il 51% è «insoddisfatto»

Intendiamoci. Alla fin fine una maggioranza del 51% si dice «abbastanza soddisfatta del lavoro», il 34% è invece «abbastanza insoddisfatto», mancano le punte estreme nel bene e nel male e non tutto è interpretabile univocamente. Se prima, ad esempio, si lamentava di ritmi e stress, una maggioranza assai prossima giudica «accettabili» gli orari e accetta gli straordinari; preferirebbe semmai un orario più pesante ma concentrato in meno giorni.

Però sono significative le risposte ad alcune domande. Quali sono le possibilità offerte dal lavoro? Retribuzione al primo posto. Che sentimento si prova a lavorare nell'innovativa Aprilia? «Mi crea qualche soddisfazione», dice il 45%, «mi lascia indifferente», risponde il 17%, «la gente parla tanto, ma venga a lavorare...», brontola uno su quattro, e appena il 10% ammette: «Mi riempie d'orgoglio». Possibile controprova: pensa di cambiare lavoro o azienda nel futuro? Solo un quarto dice di no, ed un terzo sta già «cercando». Più che fuga dalla fabbrica, è il desiderio dei precari di cercare stabilità altrove, e dei tecnici di mettersi in proprio, di provare a ripetere il cammino imboccato qualche decennio fa dal giovane operaio Ivano Beggio.



ALFA 145, ALFA 146. UN NUOVO MOTIVO PER SCEGLIERLE SUBITO.

DAI CONCESSIONARI ALFA ROMEO, UNA NUOVA PROPOSTA PER GUIDARE SUBITO ALFA 145 ED ALFA 146. SU TUTTA LA GAMMA DELLE DUE VETTURE, FINO AL 29 FEBBRAIO, UN CONVENIENTE FINANZIAMENTO FINO A 14 MILIONI DA RESTITUIRE IN VENTI MESI A TASSO ZERO. VENTI RATE DA 700.000 LIRE PER FINANZIARE IL PIACERE E LA SICUREZZA DI GUIDARE

ALFA 145 ED ALFA 146 NELLA VERSIONE E NELLA MOTORIZZAZIONE CHE PREFERITE, BENZINA O TURBODIESEL. PASSATE SUBITO DAI CONCESSIONARI ALFA ROMEO E SCEGLIETE L'AUTO CHE VOLETE. ALFA 145 ED ALFA 146 OGGI HANNO UN MOTIVO IN PIÙ PER AFFASCINARVI E CONVINCERVI: UN'OFFERTA DI SICURO INTERESSE.

**FINO AL 29 FEBBRAIO,
FINANZIAMENTO DI 14 MILIONI IN 20 MESI
A TASSO ZERO.**

ESEMPIO DI FINANZIAMENTO PER ALFA 145 L.3:

• Prezzo di listino*	L. 23.450.000	• Numero rate:	20
• Anticipo:	L. 9.450.000	• Importo della rata:	L. 700.000
• Importo da finanziare:	L. 14.000.000	• Spese di apertura pratica:	L. 250.000
• Durata:	20 mesi	• T.A.N.: 0 • T.A.E.G.: 2,27%	

Salvo approvazione SAVA. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da SAVA, consultate i fogli analitici pubblicati a termini di legge. * Chiavi in mano, A.R.I.E.T. esclusa.

Concessionari Alfa Romeo

Dal Volga alla Neva

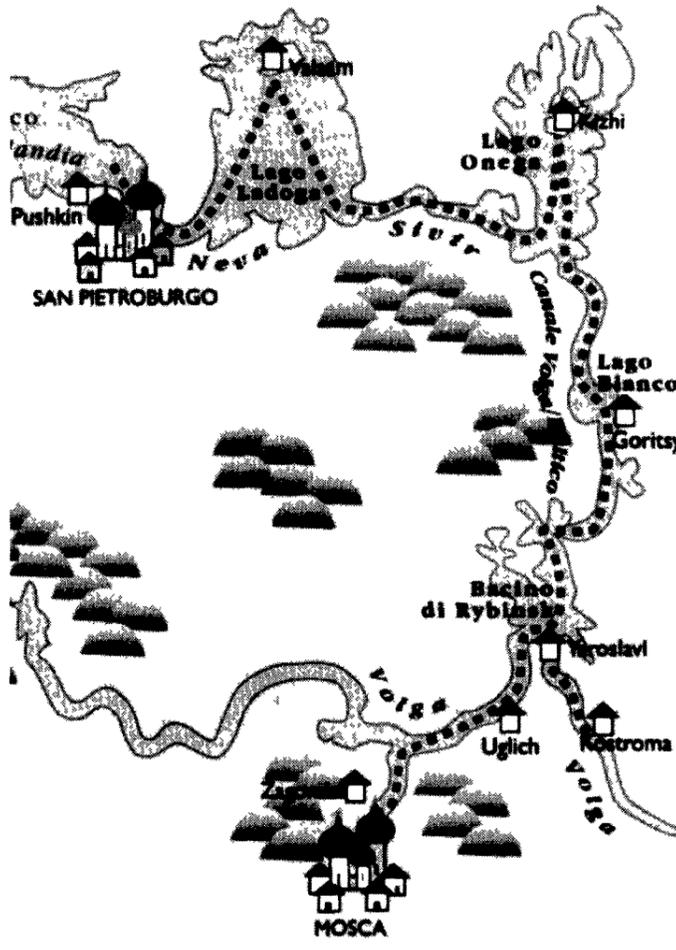
Una crociera da Mosca a San Pietroburgo. Un viaggio nella natura affascinante Kostroma e gli affreschi di Yaroslavl. A bordo alta cucina russa e francese.

CLAUDIA SUGLIANO

Mosca e Pietroburgo itinerario ormai classico non cessa di suscitare interesse per le bellezze artistiche e architettoniche delle due principali città russe e per i continui mutamenti che stanno vivendo negli ultimi anni. C'è però un modo per renderlo più stimolante e nuovo di dodici giorni lungo i fiumi Volga e Neva attraverso il canale di Mosca i laghi Onega e Ladoga. Sono nomi già di per sé evocatori perché questi corsi d'acqua attraversano il cuore stesso del paese e sono strettamente legati alla sua storia antica.

Ci si imbarca alla stazione fluviale di Mosca su una moderna nave il cui nome «Notti bianche» già fa pensare ad atmosfere pietrurburghesi i paesaggi che si susseguono durante la navigazione lo sono alla Neva e alle rive del Mar Baltico paloni usciti dalle tele dei più celebri pittori russi Levitan Palenov Kostudiev. La crociera permette infatti di trovarsi a stretto

contatto con una natura caratterizzata da scorci ariosi da immersi boschi di betulle e conifere immutata da secoli. Una natura così riposante e pittoresca e lo sterminato palcoscenico su cui ammirare alcune fra le più belle creazioni dell'architettura russa fino a pochi anni fa praticamente sconosciute al viaggiatore occidentale. Si inizia da Uglich antichissima città sul Volga dove l'imponente complesso del Cremlino ricorda la tragica vicenda dell'uccisione dello zarévich Dimitrij figlio di Ivan il Terribile per toccare sullo stesso fiume i centri di Yaroslavl e Kostroma. La prima in splendida posizione panoramica conserva tra le tante chiese dai preziosi affreschi il monastero del Salvatore e un tradizionale centro commerciale. La seconda appena aperta al turismo è uno dei gioielli dell'Anello d'Oro. Di grande suggestione sono il monastero Ipatiev legato alle vicende dei Romanov e il



L'itinerario fluviale della motonave «Notti bianche»

La Vetrina

viaggi individuali e di gruppo in Italia e all'estero crociere e soggiorni al mare e ai monti nozze e cunose dove, quando e a quanto



Residenza Pushkin nei dintorni di San Pietroburgo

IL PROGRAMMA DELLA CROCIERA CON LA MOTONAVE «NOTTI BIANCHE»

Partenza con volo di linea da Milano o da Roma per San Pietroburgo (o Mosca) il 18 e il 22 giugno, poi il 1° e il 23 agosto, dodici giorni in pensione completa. A seconda della data di partenza la crociera inizierà da San Pietroburgo o da Mosca.

1° giorno - ROMA-MILANO/SAN PIETROBURGO
Arrivo a San Pietroburgo trasferimento a bordo della motonave e sistemazione nelle cabine designate. Cocktail di benvenuto, cena e pernottamento a bordo.

2° giorno - SAN PIETROBURGO
Prima colazione, cena e pernottamento a bordo. Le escursioni previste visitano la panoramica della città. Pranzo in ristorante e nel pomeriggio visita al Museo Hermitage. Pranzo in città e pernottamento a bordo.

3° giorno - SAN PIETROBURGO
Prima colazione, cena e pernottamento a bordo. Visita ad alcune sale del Museo Hermitage. Pranzo in città e pernottamento a bordo.

4° giorno - SAN PIETROBURGO/LADOGA
Pensione completa e pernottamento a bordo. Navigazione del lago Ladoga visita all'isola di Valaam e del monastero della Trasfigurazione del Salvatore. Pomeriggio a disposizione sulla isola.

5° giorno - RUSSIA DEL NORD
Pensione completa e pernottamento a bordo. Giornata di navigazione attraverso i laghi e i fiumi della Russia del Nord verso Kizhi. Animazione a bordo.

6° giorno - KIZHI
Pensione completa e pernottamento a bordo. Arrivo a Kizhi perla della Carelia. Visita dell'isola, vero e proprio museo a cielo aperto. Rientro a bordo per il pranzo e proseguimento della navigazione verso Goritsy.

7° giorno - GORITSY
Pensione completa e pernottamento a bordo. Nel pomeriggio attracco a Goritsy e visita al monastero di Cirillo Belvorskij. Rientro a bordo e proseguimento della navigazione verso Yaroslavl. In più antica città sul Volga e Kostroma.

8° giorno - YAROSLAVL/KOSTROMA
Pensione completa e pernottamento a bordo. Visita della città di Yaroslavl e proseguimento della navigazione per Kostroma, antica capitale russa del II no e dell'Anello d'Oro. Arrivo e visita della città. Rientro a bordo e proseguimento della navigazione verso Uglich.

9° giorno - UGLICH
Pensione completa e pernottamento a bordo. Visita della città di Uglich e del suo celebre Cremlino. Proseguimento della navigazione verso Mosca.

10° giorno - MOSCA
Prima colazione, cena e pernottamento a bordo. In mattinata visita panoramica della città. Pranzo in ristorante. Nel pomeriggio visita del Cremlino a una Cattedrale e al Campanile di Ivan il Grande.

11° giorno - MOSCA
Prima colazione, cena e pernottamento a bordo. Visita al Museo Pushkin e pranzo in città. Nel pomeriggio visita al Monastero di Novodevich e passeggiata lungo la via Arbat.

12° giorno - MOSCA/MILANO o ROMA
Prima colazione a bordo. Sbarco, trasferimento all'aeroporto e partenza per l'Italia.

LE CARATTERISTICHE DELLA MOTONAVE «NOTTI BIANCHE»
Costruita in Germania nel 1990 ha una capacità massima di 336 persone e 106 membri di equipaggio. Lunghezza 129 m, larghezza 15,7, altezza 13,2. Quattro ponti e velocità km/h 26. È dotata di ristorante panoramico, biblioteca, sala TV, discoteca, bar, sauna, infermeria e solarium. Tre ponti principali e superiore e ponte scialuppe. Le attività serate danzanti, spettacoli folcloristici, conferenze, corsi di cucina di lingua russa e di fotografia.

LE QUOTE DI PARTECIPAZIONE (gruppi minimo 30 partecipanti)
Cabina doppia sul ponte principale e ponte superiore lire 2.750.000 per le partenze del 18 e 29 giugno e 23 agosto, lire 2.900.000 per la partenza del 1° agosto.
Cabina doppia sul ponte scialuppe lire 2.950.000 per le partenze del 18 e 29 giugno e 23 agosto, lire 3.100.000 per la partenza del 1° agosto.
Supplemento per la cabina uso singola lire 850.000, riduzione per la cabina tripla (solo per la terza persona) lire 750.000. Il visto consolare lire 40.000 e 50.000 i diritti di iscrizione.

OPUSCOLI INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI PRESSO L'UNITÀ VACANZE

A CURA DI A. M.

LE GUIDE CONSIGLIATE

«Mosca San Pietroburgo Moonra» ed. Futuro lire 28mila. La completezza di informazioni di questa guida svela i segreti più reconditi di Mosca San Pietroburgo e delle città dell'Anello d'Oro grazie a una vasta introduzione sulla storia e la cultura russa.

«Mosca, San Pietroburgo, Kiev» ed. Touring Club Italiano lire 47mila. Precisa e ordinata la guida verde Touring vi segnala con la consueta e inconfondibile impostazione grafica indirizzi utili, la selezione di alberghi e ristoranti, capitoli introduttivi sulla geografia e l'economia, la storia, l'arte e la cultura.

LE LETTURE CONSIGLIATE

Aleandr Herzen. Breve storia del Russia ed. Corbaccio lire 30mila. Un grande intellettuale russo fa rivivere in queste pagine un grande dibattito sul secolo scorso sui temi dei rapporti fra la Russia e l'Europa.

Enrico Franceschini. La donna della piazza Rossa ed. Feltrinelli lire 20mila. Un romanzo insolito avvicinato dal ritmo incantevole che ci fa anche da guida nei misteri della Russia d'oggi.

Librerie Feltrinelli

Bari via Dante 91/95 tel. 080/5219677
Bologna p.zza Ravennana 1 tel. 051/266991-265533
Bologna p.zza Galvani 114 tel. 051/223999
Firenze via de' Cerretani 30/32R tel. 055/2382862
Genova via P. E. Bensa 32/R tel. 010/207885
Genova via XX Settembre 231/233 tel. 010/5704818
Milano via Manzoni 12 tel. 02/7600326-75626
Milano via S. Tecla 5 tel. 02/8645120-8646450
Milano corso Buenos Aires 20 tel. 02/28531790
Modena via Cesare Battisti 17 tel. 059/222866
Napoli via S. T. d'Aguro 70/76 tel. 081/5521436
Padova via S. Francesco 7 tel. 049/874630-8761189
Palermo via Maqueda 45B tel. 091/557785
Perugia via della Repubblica 2 tel. 075/227452
Pescara corso Umberto 57 tel. 085/25228-25229
Pisa corso Italia 117 tel. 050/24118
Roma via del Babuino 39/40 tel. 06/6797058-6790592
Roma largo Torre Argentina 5/A tel. 06/6863122
Roma via Vittorino E. Orlando 84/86 tel. 06/484430
Salerno piazzetta Barisano 34/45 tel. 089/233631
Siena via Banchi d'Opera 64/66 tel. 0577/44009
Torino piazza Castello 19 tel. 011/541827
Ancona corso Garibaldi 35 tel. 071/2073943
Ferrara via Garibaldi 28/30

Feltrinelli International

Bologna via Zamboni 74/B tel. 051/26670-266810
Firenze via Cavour 12 tel. 055/29216-29216A
Padova via S. Francesco 14 tel. 049/8750792

I VIAGGI PER I LETTORI

I paesi, le storie, le genti e le culture

UNA SETTIMANA A DAMASCO E PALMYRA

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 5 aprile
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione lire 2.650.000

Supplemento partenza da Milano e Bologna lire 250.000.

Itinerario: Italia/Damasco-Palmyra Bosra Damasco/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e in Siria, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle prima colazione e cena in albergo, tutte le visite previste dal programma, gli ingressi alle aree archeologiche, l'assistenza di guide locali siriane un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO NELL'INDIA DEL RAJASTHAN

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 12 aprile
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 16 giorni (13 notti)

Quota di partecipazione lire 3.340.000

Supplemento partenza da Milano e Bologna lire 250.000

Itinerario: Italia/Delhi-Agra Sariska Jaipur-Jodhpur-Udaipur Asmer-Delhi/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle, la pensione completa, l'assistenza di guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

A CUSCO LA FIESTA DELL'INTY RAYMI

VIAGGIO ATTRAVERSO IL FOLKLORE, LA STORIA E L'ARCHEOLOGIA DEL PERÙ

in collaborazione con **KLM**

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano il 17 giugno

sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle, la pensione completa, l'assistenza di guide locali di lingua italiana e inglese, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO IN CINA

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma il 30 marzo

Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 11 giorni (9 notti)

Quota di partecipazione lire 3.380.000

Supplemento partenza da altre città lire 250.000.

Itinerario: Italia/Pechino-Xian-Nanchino-Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e a Roma, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa (il giorno di arrivo in mezza pensione), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO IN SIRIA FRA STORIA E BELLEZZA

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 29 marzo

Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (14 notti)

Quota di partecipazione lire 3.980.000

Supplemento partenza da Milano e Bologna lire 250.000

Itinerario: Italia/Damasco-Palmyra (Dura Europos-Mari)-Deir Ez Zor (Halabiyyed)-Aleppo

Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 16 giorni (14 notti)

Quota di partecipazione lire 5.120.000

Supplemento partenza da Roma lire 100.000

Itinerario: Italia (Amsterdam)/Lima (Pachacamac) Nasca-Paracas-Lima-Cusco (Fiesta de l'Inty Raymi) Yucay (Machu Picchu)-Cusco (Juliacca) - Puno - Arequipa - Lima/Amsterdam/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 4 stelle, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, la mezza pensione e due giorni in pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali peruviane di lingua italiana e spagnola, un accompagnatore dall'Italia.

UNA SETTIMANA A PECHINO

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 31 marzo

Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione lire 2.300.000

Supplemento partenza da altre città (escluse le isole) lire 150.000.

La quota comprende: volo a/r (via Helsinki), l'assistenza aeroportuale a Roma e a Pechino, il visto consolare, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Minzhou (3 stelle), situato nei pressi della Piazza Tien An Men, la visita della Città Proibita e alla Grande Muraglia, la prima colazione occidentale quattro giorni in mezza pensione, l'assistenza della guida locale

(San Simeone - An Dara) (Ebla-Ugarit)-Latakia (Haffe-Apamea)-Hama (Masyl-Krak dei Cavalieri-Safta)-Damasco (Bosra)/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 5 stelle, la mezza pensione, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali siriane di lingua italiana e inglese, un accompagnatore dall'Italia.

UNA SETTIMANA A PECHINO

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 31 marzo

Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione lire 2.300.000

Supplemento partenza da altre città (escluse le isole) lire 150.000.

La quota comprende: volo a/r (via Helsinki), l'assistenza aeroportuale a Roma e a Pechino, il visto consolare, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Minzhou (3 stelle), situato nei pressi della Piazza Tien An Men, la visita della Città Proibita e alla Grande Muraglia, la prima colazione occidentale quattro giorni in mezza pensione, l'assistenza della guida locale

chinese un accompagnatore dall'Italia.

LE CITTÀ E LE CAMPAGNE DEL VIETNAM

(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 30 marzo

Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)

Quota di partecipazione lire 4.550.000

Supplemento partenza da Milano e Bologna lire 170.000.

Itinerario: Italia/Kuala Lumpur-Hanoi-Hue-Danang (Hoian-My Son)-Quynon-Kontum-Pleiku-Buon Ma Thuot (D Re: Sap) Nha Trang-Ho Chi Minh Ville-Kuala Lumpur/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 4 stelle e i migliori disponibili nelle località minor, la pensione completa in Vietnam, la prima colazione a Kuala Lumpur tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale vietnamita e l'accompagnatore dall'Italia.



L'UNITÀ VACANZE
MILANO Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844



Non bastano i proclami per salvarsi

MASSIMO MAURO

IL GOL DI Weah — bellissimo ma dovuto anche ad una incredibile ingenuità del portiere Fontana — ha tolto un pizzico di interesse a Juve Milan di domenica prossima. Senza quella prodezza i bianconeri avrebbero recuperato due punti sugli avversari e avrebbero potuto sperare di tornare seriamente in corsa per lo scudetto. Ora invece anche un eventuale successo dei campioni di Italia non potrebbe sovvertire gli esiti maturati nelle prime 22 partite. Comunque sia mi ha sbalordito il fatto che il Bari — allenato da un tecnico di scuola italianista come Fascetti — sia stato beffato in contropiede dai rossoneri a San Siro, cioè in trasferta quando mancavano poco meno di tre minuti alla fine.

È stata una domenica importante nella zona bassa della classifica. Mi è dispiaciuto molto che il Torino abbia perduto contro l'Inter senza meritarsi. Ho visto Rizzelli sbagliare due palle gol, addirittura clamorosa la prima quando era ormai solo e indisturbato di fronte a Pagliuca. Ho visto Cristallini centrare la traversa e soprattutto ho visto un Inter non ancora in grado di produrre del buon calcio. I nerazzurri sono tornati a vincere in trasferta dopo nove mesi ma non mi sono piaciuti neppure in questa occasione. Semmai scoglio dovrebbe riflettere sulla sua abitudine di fare grandi proclami. Quando allenava il Genoa sosteneva che avrebbe vinto lo scudetto in tre anni oppure sarebbe tornato a Lipari. Adesso continua a urlarsi sul campo della salvezza del Torino ma i granata mi sembrano in acque sempre più brutte. Hanno il peggior attacco della serie A (21 gol segnati come il Cagliari) e devono recuperare un giocatore fondamentale come Abedi Pele assente ormai da sette partite. Devono anche evitare le sviste in difesa che continuano a costare gol pesantissimi come quello di Mancini di due domeniche fa a Genova e di Brancaieri a Delle Alpi. Diventa difficile restare in serie A quando ogni errore viene pagato ad un prezzo altissimo e nessuno neppure Rizzitelli che è l'attaccante più dotato riesce a rimediare.

Un passo avanti verso la permanenza l'ha invece compiuto il Cagliari e mi dispiace per Trapattini. L'allenatore con il quale ho vinto proprio dieci anni fa il mio primo scudetto. Evidentemente non se la sentiva di andare avanti con un gruppo che non seguiva i suoi insegnamenti. Sta di fatto che il Cagliari liquidata la Sampdoria può guardare con più serenità al proprio avvenire. Ancora preoccupazioni invece per Piacenza ed Atalanta il cui obiettivo anche nei giorni di grandi vittorie non è mai stato modificato: si accontentano di partecipare al grande banchetto della serie A.



Weah anticipa di forza il portiere, colpisce di testa e segna il gol della vittoria del Milan

Carlo Fumagalli/Ap

È ancora l'uomo-partita: a tre minuti dalla fine inventa il gol della vittoria rossonera

Weah vola più alto

Libera, Isolde solo sesta

IL MILAN È A PIÙ 7. Senza Batistuta la Fiorentina si ferma (0-0) a Cremona. Con Weah il Milan batte il Bari (3-2). I rossoneri allungano il passo anche su Parma (2-1 col Padova) e Juventus (1-0 a Napoli) danno segni di risveglio.

IL DERBY ALLA LAZIO. Un rigore di Signori regala alla Lazio la capitale. Mancano sei minuti alla fine quando Lanna commette un inutile quanto suicida fallo di mano in area. È l'episodio decisivo di una partita appena sufficiente.

FREDERICKS DA RECORD. Il namibiano Frankie Fredericks ha polverizzato il primato mondiale dei 200 indoor scendendo per la prima volta sotto i 20 secondi: ha corso la distanza in 19 e 92 centesimi.

I SERVIZI
NELLO SPORT



Isolde Kostner in un momento della sua discesa

Michael Probst/Ap

Al Filmfest di Berlino

Orso d'oro alla carriera per Kazan

Un grande a Berlino. Il Filmfest ha consegnato l'Orso d'oro alla carriera a Elia Kazan. L'86enne regista, arrabbiato come ai vecchi tempi, non gira più film e si considera ormai uno scrittore. Dall'Inghilterra invece una scoperta del festival: l'attore Ian McKellen, protagonista in *Riccardo III* e comprimario in *Restoration*, entrambi in concorso.

ALBERTO CRESPI A PAGINA 11

Nell'inserto libri

Narratori ai margini dell'America

Voci dal silenzio è il titolo del volume curato da Mario Maffi che, per Feltrinelli, ha raccolto 15 voci narranti di scrittori e poeti. In comune hanno la loro condizione di immigrati asiatici negli Usa. È uno sguardo sull'America in cui alle antiche e recenti ragioni di «distanza» si mescola l'attesa per un futuro da «sogno americano».

ENRICO DEAGLIO A PAGINA 8

Le mostre in Italia

Arte di vento e pittura dell'apocalisse

Beckmann a Roma, Lorenzetti a Ferrara e una serie di artisti legati al Mediterraneo a Napoli: tre mostre mettono in risalto aspetti diversi della ricerca storica e contemporanea.

FIORI GALLIAN MESSINA A PAGINA 2

Feltrinelli

È già «pre-festival». Baudo smorza le polemiche e il «Maresciallo Rocca» slitta

«Dopo Sanremo mi sospendo»

CALEL PERECHODNIK SONO UN ASSASSINO?

Autodifesa di un poliziotto ebreo
Postfazione di Francesco M. Cataluccio
La tragedia di un ebreo polacco, collaboratore e vittima dei suoi carnefici: la polizia del ghetto. Un documento straordinario sullo sterminio degli ebrei in Europa.

SANREMO. Si parte fra polemiche battibecchi: canzoni rilate all'ultimo momento. Ma si parte. Sanremo '96 comincia ufficialmente questa sera (alle 20.50 su Raiuno) anche se solo con un assaggio, una specie di puntata propedeutica nel corso della quale Pippo & le sue girls (legg. Sabina Ferilli e Valeria Mazza) presenteranno i partecipanti alla kermesse e produrranno le prove schiacciante in base alle quali la canzone di Ornella Vanoni doveva essere squalificata. Kermesse che per la cronaca secondo un sondaggio Datamedia sarà seguita *tutta quanta* dal 23 per cento degli italiani (il 41 per cento giura che ne vedrà solo qualche serata).

Cosa aspettarsi da questa edizione? La solita marea di canzoni naturalmente. Con due parti colante che già Al Bano si prospetta come su peravvento. E che quest'anno i brani hanno un comun denominatore: gli arrangiamenti di Pippo. Il conduttore, (ieri quasi del tutto afono) ha ammesso infatti di essere intervenuto personalmente su più di una canzone. Per esempio? Quella di Ron, quella di Zarrillo. O per andare più sul «polemico» quella di Fedenco Salvatore costretto a cancellare da *Sulla porta* la parola



omosessuale. E se da un lato il cantante giura che quella cancellazione l'ha fatta di propria iniziativa, dall'altro annuncia che nel prossimo tour la canterà in versione integrale ripristinando cioè la poco sanremese parola. Anche qual che allusione politica da parte di Baudo che alla domanda se voterà per un eventuale De Mita risponde: «Dopo aver conosciuto tanti dei nuovi qualche nostalgia del vecchio ce l'ho». Tutto pronto comunque. Cantanti e tv. La Rai da un lato fa largo a Sanremo sospendendo *Il maresciallo Rocca* a Fininvest si arma spendendo Antonio Ricci in carne e ossa in Riviera. Sanremo '96 sarà particolarmente nutrito sul fronte stranieri (anche se Enya ha rinunciato). Fra gli altri ci saranno Pat Metheny, George Benson, Cher, Tina Turner, Bon Jovi, Simply Red, Take That, Blur. E naturalmente Bruce Springsteen che canterà la sua *The Ghost of Tom Joad* domani, prima della gara. Baudo accetta la proposta lanciata dal nostro giornale e replica: «Sottotitolare Bruce? Spero di riuscirci».

I SERVIZI A PAGINA 9

UN THRILLER DI
CHUCK HOGAN

LO
STALLO

Nove giorni di assedio
Il primo «hostage thriller»

MONDADORI

ARTE. Due mostre antologiche e una rassegna «mediterranea» testimoniano vecchie e nuove ricerche

Beckmann, l'apocalisse del '900

MANIA GRAZIA MESSINA

ROMA. Pochi hanno denudato la brutalità di protesta, di cui le immagini possono farsi portatrici, quanto il pittore Max Beckmann. Nel 1919, ritrovandosi di fronte al cavalletto, reduce dalla guerra e in una Germania sconfitta, scrive di voler «infacciare a Dio nei miei quadri tutto l'errore della sua creazione». Già prima del conflitto, il pittore si era affermato per temi che mordevano la cronaca in visioni apocalittiche, dal terremoto di Messina al naufragio del «Titanic». L'urgenza dell'esprimersi è rilanciata dal disagio esistenziale e dalle convulse contraddizioni che segnano i primi anni della Repubblica di Weimar, tanto da arrivare a incidere, definitivamente sui linguaggi, a sovvertire in esiti crudamente sfigurati il precedente naturalismo. Lo testimonia a pieno il quadro *Martes* grosso del 1920, uno dei punti di forza della retrospettiva che si apre oggi alla Galleria nazionale d'arte moderna di Roma, e che, in una selezione curata da Klaus Gallwitz e eseguita da Livia Velani, riunisce un centinaio di opere tra oli e sculture.

Nel quadro, due figure imbambolate e travestite in abiti da pagliaccio, si fanno emblemi di sofferenza impotenza, serrate in uno spazio soffocato e sghehmo, che le distorce e le confronta con le direttrici aggressive, suggerite da una caotica congerie di oggetti, trombe, pesci, bottiglie, i contorni affilati e angolosi rimandano alle coeve serie xilografiche, dove Beckmann, memore di Goya, ripercorre la violenza delle scene di guerra. I saggi in catalogo insistono giustamente sull'incidenza esercitata su Beckmann dalle mostre di pittori italiani allora tenute in Germania, da quella dei futuristi del 1912, che lo induce a scompaginare le prospettive, a quella del gruppo Valori Plastici del 1921, che gli fa conoscere De Chirico e Carrà. Soprattutto, le sode e sintetiche volumetrie di quest'ultimo, i manichini che scandiscono in serrate architetture lo spazio del quadro, diventano per Beckmann parametri di riferimento, quando, dalla metà degli anni 20, prende esplicithe distanze dalle derive di una cultura espressionista sempre più prigioniera della denuncia sociale e di una deformazione al limite del grottesco. Beckmann, tornato pittore di successo, collezionato dal-

l'alta borghesia, ne condivide le mondanità e ne trae spunti per i propri quadri, scene di cabaret e di bar, di soggiorni al mare o di eventi sportivi. L'aggressività, se rimossa dal piano tematico, informa comunque l'impalcatura compositiva delle opere, nel deflagrare in esse di suggestioni incompatibili. Il formato stretto e alto e lo spazio affollato, una consapevole citazione dalla pittura gotica tedesca, convivono con i corpi pieni e semplificati, memorie, oltre che di Carrà, degli stilismi déco di Léger. L'esito è di ribaltare l'immagine sul primo piano con figure tanto più incombenti sull'osservatore per il loro scomposi in una gestualità calcata e artefatta, che magnetizza il quadro in un campo di forze.

Nello stesso stempo, Beckmann non perde i toni visionari. Nel quadro *Galleria Umberto*, ispirato da un soggiorno a Napoli del 1925, la raffigurazione di un cadavere appeso alla volta per i piedi, accanto a una mantica sfera di cristallo, gli suggerirà, al momento dell'esecuzione di Piazzale Loreto, di aver protetto la fine di Mussolini. Si tratta di un'ammissione tarda, frutto delle letture esoteriche e cabalistiche che avvengono l'artista negli anni della seconda guerra. Più che farsi improbabile vaticinatore, è forse malgrado se stesso, Beckmann esprime un'ineludibile coscienza del proprio tempo, confitto nelle sue lacerazioni. Così, l'avvento del nazismo e i primi intralci frapposti alla visibilità del proprio lavoro - mostre sospese, quadri tolti dai musei - coincidono con l'esecuzione del trittico *La partenza*, indice di un netto spostamento dai temi della modernità a un repertorio mitico.

Una prossima mostra al Guggenheim Museum di New York ha impedito la presenza a Roma dei trittici che scandiscono, nella loro difficile esecuzione, il successivo percorso di Beckmann, costretto dalla condanna quale artista degenerato a un lungo esilio in Olanda e al finale trasferimento negli Stati Uniti. Ma, altre opere esposte, dal *Carrozzone degli artisti* al *Prometeo*, esemplificano il linguaggio adottato nei trittici: espressivi stridori cromatici, figure monumentali e stagliate da spesse strisciate di contorno nero, e, soprattutto, un'orditura compositiva sempre più nervosa e discontinua. Le ope-



«Ritratto di Tina nella sua stanza bianca», un'opera di Piero Guccione del 1965. Giacomelli

Napoli celebra i pittori del vento

DALLA NOSTRA INVIATA ANTONELLA FIORI

NAPOLI. Zefiro, Borea, Notò, Euro... Dei poemi omerici noi ricordiamo Achille, Calipso, Telemaco, Elena, Menelao, Ettore, Agamennone. Tra i protagonisti, tuttavia, bisognerebbe nominare anche questi quattro venti che con le loro tempeste, bonacce, insidie sono stati parte integrante nelle avventure di Ulisse e compagni. Dal termine *anemos*, vento in greco, deriva, in latino, *animus*, come se nella parola si volesse far coincidere l'intimità del movimento dell'anima umana con la trasparenza e il movimento dell'atmosfera, dove i venti hanno la loro sede e attraverso la quale fanno arrivare informazioni e energia mutando i vari climi del pianeta.

Lo spirito vario e imprevedibile è beneficio dei *Venti Mediterranei*, anima, appunto, una mostra con questo nome, allestita a Napoli alla Fiera d'Oltremare per tutto il periodo di Galassia Gutenberg. Lo spazio è poco oltre gli stand degli editori, accanto alla sala conferenze dove si svolgono la maggior parte dei dibattiti sui temi centrali della manifestazione, tra i quali, quest'anno, quello del viaggio (viaggio e vento sono legati intimamente, Ulisse è da sempre considerato come colui che ha viaggiato molto) a cui è dedicato anche uno degli opuscoli con cento titoli di libri, curato da Gioacchino De Chirico.

Nella mostra, a cura di Ela Caroli, il tentativo è stato dunque quello di riunire le opere di dodici artisti contemporanei mediterranei, con radici soprattutto nel sud della penisola, in cui la visione del vento come *anima del cielo* non fosse solo concreta, rappresentata, ma avesse anche un riferimento metaforico.

Uno dei miti mediterranei più significativi è senz'altro quello di Narciso, rappresentato in

un'opera di Gregorio Botta, artista che usa da sempre materiali simbolicamente forti come il ferro, la cera, il piombo, il vetro e che stavolta ha creato una scultura dove una candela non trattiene la tensione di un braccio metallico verso uno specchio che però non viene raggiunto. Diversa l'intensità di opere pittoriche come quelle di Sonia Alvarez, pittrice nata a Marsiglia da genitori greci, che ha scelto la Sicilia come luogo per vivere e lavorare e di questa isola rappresenta le atmosfere più chiuse e dense.

Ancora, in mostra ci sono gli arazzi di Luciana Renzetti, le mappe celesti di Lucia Romualdi che ha tentato una personale indagine sul concetto di tempo in *Impaginare Trieste*, le astrazioni di Renato Barisani e le geometrie trasparenti del napoletano Bruno Palmieri, le sculture di Luigi Mazzella, gli acquarelli di Ferruccio Orioli, il trittico sul Tevere di Pedro Cano, i cupi paesaggi flegrei di Nicola di Maio, i gabbiani neri di Riccardo Fiore Pittari che li ha riscoperti nell'isola di Salina, riproducendoli quasi come segni geometrici nei suoi quadri.

Infine, Piero Guccione, la cui presenza in questa esposizione suggerisce il senso di tutto il percorso. Nelle opere del pittore nato a Scicli, tra Siracusa e Modica che negli anni Cinquanta frequentò a Roma i principali artisti del neorealismo, fino a diventare assistente di Guttuso, ritroviamo molte volte l'infinità dei cieli della Sicilia che rendono meraviglioso e nello stesso tempo tragico il destino dell'uomo che vi si trova a vivere *sotto*. La nostalgia, ma nello stesso tempo il desiderio di fuga da questi cieli presenti nella pittura di Guccione, può forse essere considerato il centro di questa rassegna dove con le loro tempeste benefiche i venti mediterranei sembrano spazzare via, per una volta, l'aria pesante del nostro tempo.

re accolgono e riflettono la stessa inquietudine fisica dell'artista, che non dipinge mai fermo davanti alla tela. Spostandosi come «un grande uccello» - come ricorda la moglie - assumeva di fronte ad essa le posizioni più incongrue, in una sorta di adesione mimetica al raffigurato. La latente proiezione del corpo nel quadro è l'aspetto più forte dell'ultimo Beckmann, tale da esercitare una sicura ascendenza, a New York, sulla pittura d'azione di De Kooning e sulla sua tematica di nudi costruiti da flussi di colore.

La mostra romana porta, poi, in luce significative persistenze. La sagoma tozza e quasi sironiana della scultura *Uomo al buio* del 1933, presaga di tempi oscuri, è la stessa che, in un ultimo quadro, *Uomo che cade* del 1950, precipita senza scampo fra le quinte di grattacieli in fiamme. Nella denuncia di Beckmann, oscurità e caduta costituiscono il senso dell'esistenza, svelato dalla pittura, nonostante il suo appellarsi ai serisi, oltre il sipario delle apparenze.

farsi ricettacolo di tensioni oltremodo mentali. Nella seconda invece il ferro rifugge dalle saldature e persino dallo sbalzo per sequestrare la luce nel proprio dispiegarsi orizzontalmente per tutta la sua estensione non più dilaniata dagli strappi della fiamma ossidrica.

In *Romana* (1986 ferro sbalzato e grafitato di cm. 194x64x45), sono ancora più chiare, dopo anni ed esperienze diverse, le idee scultoree che condurranno Lorenzetti fino ai giorni nostri a costruire opere inquietantemente «eleganti» e limpide.

Scultura poetica anche nei titoli: *Nubetunga*, *Agrotto*, *Estroferoso*, *Spartito*, *Silfide* dove la materia a sbalzo oltre a esprimere la propria grandezza impone il silenzio dell'osservazione all'apparizione dell'opera d'arte, in tutta la sua devastante ampiezza. Quasi teatro della scultura, personaggio l'opera, attore della spettacolarizzazione dello spettacolo della scultura, Lorenzetti conduce lo spettatore per mano sugli scenari cari a Fausto Melotti e Osvaldo Licini: scenari che cercano il gesto squilibrato, rarefatto, colmo di sentimenti che fanno impennare la fantasia sino al sogno di una lingua universale dell'arte che sappia perfettamente coniugare segno e colore, materia e forma.

A Ferrara una rassegna dello scultore Carlo Lorenzetti

Poesia luminosa del metallo

ENRICO GALLIAN

FERRARA. A tutta prima il *Grande rilievo*, 1958 - una scultura in ferro sbalzato e verniciato, di cm 182x100x25 che apre la rassegna, una quasi antologica, *Carlo Lorenzetti Scultura 1956-1963/1985-1995*, nel Padiglione di Arte Contemporanea di Palazzo Massari a Ferrara - potrebbe sembrare tipica di quando gli anni Cinquanta stavano per tramontare.

Di quando Burri era intento a lavorare attorno ad opere dissolute e tenebrosamente ferose; di quando Scarpitta, nella seconda mostra del '58 alla *Tartaruga* di Plinio De Martiis, lasciava con bende elasticizzate tele orrendamente «belles»; di quando Lo Savio dipingeva i primi quadri *Spazio-luce* esposti da Liverani. Insomma, la scultura di Carlo Lorenzetti di quegli anni potrebbe sembrare un suggestivo incantamento altro d'altri.

In realtà Lorenzetti viene dalla scuola di Alberto Gerardi che lo ha nutrito di sapiente lavoro, insegnandogli, tra le altre tecniche dell'arte applicata per i metalli, lo sbalzo: il martellare la lastra di metallo sul retro, animandola così di luce e di spazio. Questa puntualizzazione che si può - ma anche ai critici più attenti - potrà sembrare

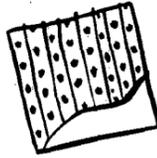
Scrittori tradotti da scrittori

l'Unità / Einaudi

Dal 12 febbraio ogni lunedì in edicola un libro con l'Unità



Franz Kafka / Primo Levi
Il processo



Thomas Mann / Paola Capriolo
La morte a Venezia



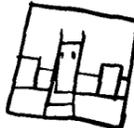
Jules Verne / Carlo Fruttero e Franco Lucentini
Viaggio al centro della Terra



Petronio / Edoardo Sanguineti
Satyricon

Charles-Louis Philippe / Vasco Pratolini
Bubu di Montparnasse

Christopher Morley / Cesare Pavese
Il cavallo di Troia



EMIGRANTI. Abitudini e luoghi, contraddizioni e nostalgia di una grande comunità di orientali in Italia

FIRENZE Hanno voci linche gli uomini della Cina e voci da teatrali concubine le donne cinesi. E ba stato entrare in un laboratorio e fa re vedere alle ragazze che fogg a ro cappelli la loro fotografia per scatenare un coro di toni alti e bas si Non siamo a Hong Kong o Shanghai siamo dalle parti di Firen ze non siamo in una labintica Chinatown ma in una confusa pen fena toscana Quella foto che fa tanto divertire le ragazze dagli oc chi a mandorla l'ha scattata Maur zio Berlincioni Lui ci ha passato piu di un anno tra i 20 mila cinesi di Firenze si e introdotto nei labo ratori e entrato nelle case ha se guito i matrimoni e andato ai corsi di alfabetizzazione ha fatto il tifo durante gli incontri di pallone ha ripreso le feste del Carnevale e il Capodanno cinese

San Donnino Brozzi Campi Bi senzio e poi ancora Sesto Fiorenti no Prato e persino Empoli I cinesi d'Italia hanno trovato terreno ferti le nel tessuto di piccole e medie aziende della zona Hanno sostituito le vecchie pelletterie le fab briche di borse e di paglia hanno occupato i capannoni dell'Osman nora si sono immessi nel macca nismo di export import Non è sta to un inserimento facile Ci sono tensioni e divergenze c'è paura e allarmismo in una parte dei vecchi residenti San Donnino è diventato San Pechino ci sono 4 mila italiani e 2 mila cinesi e la massa mobile tende a spostarsi ad allargarsi a macchia d'olio a conquistare nuo ve frontiere Ogni tanto va un fumo qualche laboratorio oppure una banda delle Piagge picchia qual che cinese La comunità orientale non è immune ai mali della socie tà medici non abilitati che vengo no arrestati cliniche clandestine che vengono chiuse un clan di ta glieggiatori che è finito in manette Ma ci sono anche gli esempi positi vi convivenza civile scolarizzazio ne volontariato Wenzhou Firen ze questo il titolo del volume edi to dalla Fondazione Michelucci e dalla Regione Toscana con le foto grafie di Maurizio Berlincioni e i contributi di Massimo Colombo Corrado Muretti Maria Omodeo Nicola Solimano un volume che apre il primo squarcio nella rser vatezza della comunità cinese fiorentina Wenzhou Firenze non de ve essere stato un viaggio facile E ancora adesso viene da ch edersi chi sarà mai stato il primo a com pierlo e quando avrà inviato la pri ma lettera a casa La prima avra di una catena che pare non avere fine

Le case e le rosticcerie

Adesso con Maurizio Berlincio ni ripetiamo il giro che lui ha com piuto a tappe i laboratori le case i ritrovi gli ambulatori le rosticcerie le stanzette del volontariato i capan noni industriali gli incontri casuali Camminano a piedi i cinesi lungo marciapiedi sconnessi accanto a fossi acquitrinosi e campi un tem po arati La Toscana bislacca di Benigni e Nuti è diventata un set da Ultimo Imperatore si cammina verso qualcosa che a noi sfugge Si cammina soprattutto verso il lavoro che qui ha ritmi continui Cam miniano anche noi verso un per che

Penzolano polli e conigli secchi al le finestre dei capannoni L odore è quello tipico di una cucina cine

RIVELAZIONI

Marco Polo non «scopri» la Cina

LONDRA Forse Marco Polo non fu il primo con un anno d'anticipo sul famoso viaggiatore veneziano un colto mercante ebreo di Anco na di nome Iacobe parti nel 1270 per la Cina e raccontò poi le sue straordinarie avventure per de setti mari e città d'Oriente in un li bro - La città lucente - che per sette secoli è rimasto nascosto David Selbourne un filosofo inglese che ha casa a Urbino ha annun ciato ieri sulle pagine del Sunday Telegraph la clamorosa scoperta ha appena completato la traduzio ne del libro dall'italiano trecente sco all'inglese lo dara presto alle stampe in Gran Bretagna Selbour ne rivela di aver avuto il manoscrit to (280 pagine di pergamena tenu e assieme da un pezzo di eta ri camata del Settecento) da un ano nimo e anziano collezionista che glielo ha dato in visione non aven do fiducia negli studiosi italiani



Un corteo per i festeggiamenti del capodanno cinese a Firenze

Maurizio Berlincioni

Firenze, una città di cinesi

DAL NOSTRO INVIATO MARCO FERRARI

se Al piano rialzato dove un tem po c'erano gli uffici delle ditte ita liane adesso è un campo di batta glia culinaria Non una cucina ma decine di cucine Nella promiscua ta obbligata - che non ha riscontro nelle condizioni di vita e nei costu mi familiari - resta la privacy del ri ora di pranzo Qualcuno ci dorme pure tra pentole e piatti cesti di in salata e caschi di banane La sepa razione tra lavoro e casa è un pro cesso in atto ma è difficile da rea lizzare in pochi affittati abitazioni ai cinesi (mentre fermenta il mer cato dei capannoni e dei laborato ri) e loro non hanno voglia di inve stire in appartamenti in Italia Qualcuno di noi - sostiene il tito lare - la casa ce l'ha ma ci va sol tanto di domenica perché qui lavo riamo senza sosta I bambini che girano tra le macchine da cuocere sopra biciclette e tricicli sono par te integrante del paesaggio «Dob biamo lasciarli a casa da soli? dice una donna Colpisce la fila ininter rotta di cassette della posta E il po stino che avanza anche lui a piedi con suo carico di lettere deve avere il suo daffare a decifrare i nomi i cognomi gli indirizzi giusti e la cas setta esatta Suda in pieno inverno il postino italiano che ormai parla cinese

Tra due modi di vita

Nelle distanze ritroverà la sua cultura la sua divisione l'intercetto tra due modi di vita Sarà uno dei primi venuti italo-cinesi di Firenze un piede a oriente uno a occidente tra gli echi della dinastia Ming e i trionfi del Rinascimento studierà Dante confrontandolo con Confu cio guarderà l'Amo sperando che gli restituisca l'immagine della Mu raglia

Il cuore della solidarietà e nella parrocchia di San Donnino Suor Antonietta, cinese di Hong Kong non ha un attimo di tregua C'è da

preparare una trasmissione per Ra dio Monte Serra Va in onde alle 20 30 in doppia lingua italiano e cinese L'aiutano due volontari Da quando San Donnino è sinonimo di comunità cinese lei le altre tre suore italiane e il parroco don Giovanni Morigli si sono fatti in quattro Hanno inventato il Servim il servizio immigrati E il capolinea della speranza permessi di sog giorno ricongiungimenti familiari pratiche concorsi corsi di alfabe tizzazione incontri e riunioni At torno a loro si muove un mondo magmatico e composito che cerca soltanto l'inserimento C'è la coda all'ambulatorio Usi il programma di vaccinazione c'è l'iscrizione alla scuola ci sono le scadenze da ri spettare le regole da apprendere soprattutto quelle relative al lavoro In provincia di Firenze gli alunni ci nesi stanno aumentando 69 iscritti alle materne 301 alle elementari 258 alle medie e 45 alle superiori Si seguono i consigli di esperti di turno ma si segue soprattutto il flusso occupazionale Così succe de che una famiglia con quattro fi gli si ritrova la primogenita alle me die di San Donnino la secondogena nita alle medie alla periferia di Pra to e gli ultimi due in una elementa re e in una materna in edifici attigui di Prato La scolarizzazione dei bambini cinesi adesso è pressoché totale Meno del provveditorato fiorentino il primo in Italia a garan tire il diritto allo studio a tutti i ni norenni anche quelli irregolari

mento anche di suor Antonietta la Madre Teresa dei cinesi l'angelo dalla faccia dolce che ha scelto di stare là dove la porta la il cuore

Le ragazze del laboratorio di San Donnino quelle della fotografia stringono la mano e fanno inchini di reverenza al signor Maurizio Non sappiamo se oltre i ritmi del lavoro oltre la musica che ascolta no e le video-cassette che prendo no in affitto da un negozio la loro Cina sia poi tanto lontana Nella separazione tra le comunità qual che filo si allenta ci sono incontri scambi crescono le amicizie si fanno dei matrimoni misti e nasco no dei figli

Una strada rumorosa

C'è un guardarsi a distanza un osservarsi continuo Il loro e un mondo a parte Da quel pertugio nella piazzetta del quartiere Firen ze è certamente più distante di Wenzhou e la Toscana più discosta del Zhejiang Le finestre danno su una via rumorosa trafficata e piena di smog Il centro città non esiste e un miraggio da cartolina Firenze è un orizzonte labile e una poesia da sfiorare non da toccare La televisione illustra un Paese che nella strada non transita mai qui a San Donnino provincia di Wen zhou Le ragazze cuciono cappelli ascoltano musica cinese parlano nella loro lingua sognano i futuri mariti Chissà se un giorno l'Italia si fermerà mai in questo laboratorio

Ora non sa quando ha cominciato a vedere i cinesi Forse da ragaz zo quando passava in Via Faenza e c'era il famoso negozio dei cravat ti cinesi Ma quella è un'altra sto na e un altro album e un'altra se ne di scatti le immagini della me moria che tornano improvvisi e donano il permesso di infrangere il tempo Maurizio Berlincioni si è abituato a fare l'esploratore con la sua macchina fotografica non un esploratore di mondi esotici ma di mondi vicini e lontani allo spesso tempo Lui ci fa vedere quello non vediamo pur standoci accanto Al l'America vicina ha dedicato «Giant Super & Vicinity» a Firenze ha dedicato Caro Arno al Mugel lo «Un parco produttivo lavori in corso agli amici invece ha dedi cato Fotocoppie Lui è il fotografo del film La famiglia di Ettore Scola perché ha la faccia da fotografo Forse Wenzhou Firenze se l'è de dicato a se stesso Ed ha fatto bene A parte il ottimo lavoro si è portato a casa oltre lo strano orologio quel titolo di signor Maurizio che nessuno gli toglierà mai La foto grafia si è presa la sua piccola rivn ciatra entrando con discrezione là dove in pochi potevano o volevano entrare Talvolta i muri sociali sono più spessi di quelli di cemento e non bastano le rivolte ad abbatte rli In questo caso il fascino discreto di una macchina fotografica e val so mille picconate

RITRATTI

Piovene e il romanzo del Contro Novecento

MASSIMO ONOFRI

NON SONO QUESTI anni buoni per scrittori come Guido Piovene Non sarebbe possibile oggi in tempi di moralismo giustizialista di disinvoltato trasformismo leggere un'opera come La coda di paglia (1963) ove con una spietatezza autocratica che ha pochi eguali nelle nostre lettere con il coraggio di contraddirsi e contraddirsi Piovene sa avvertirci di quali sottili nefandezze un intellettuale fosse stato capace nell'Italia del ventennio nero di quanto abominio si potesse macchiare la sua intelligenza un libro così vero nel denunciare le ricorrenti tentazioni di fascismo nazionalista che se fosse stato veramente assimilato dalla nostra cultura ci saremmo vaccinati per sempre dai congeniti rischi di servilismo Se con Brancati abbiamo conosciuto nel fascismo gli anni della noia con Piovene vi scopriamo quelli del disprezzo per se stessi

Comunque se stiamo alla sola storia della critica non ci pare che dopo il bel saggio del 1987 di Geno Palmaroni pubblicato nel Novecento garzantiano le opere di Piovene abbiano goduto di un'attenzione all'altezza della loro qualità ma siano state fatte oggetto piuttosto di un'esegesi minore sterilmente accademica fatalmente rivolta all'autoperpetuazione Le cose non vanno meglio dal punto di vista editoriale certo ci sono state la pregevole ristampa del Viaggio in Italia da parte di Baldini&Castoldi e l'intelligente ripubblicazione delle Lettere di una noviziata nel Grandi Tascabili Bompiani ma la Mondadori che ha l'ultima parola sull'opera omnia può soltanto vantare di recente la riedizione negli Oscar classici di un testo come Le stelle fredde

Gia Le stelle fredde è un romanzo che quando apparve nel 1970 scompaginò non poco le carte dei critici Un romanzo misterioso che forse non ha ancora trovato i suoi veri lettori Ha ragione Palmaroni quando dice debenedettianamente che in esso si celebra la morte del personaggio uomo ma è una notazione che costringe il libro a un dialogo esclusivo con il passato troppo recente della Neoavanguardia piuttosto che spalancarlo sui tempi lunghi e ancora procrastinabili del Novecento Le stelle fredde sono un romanzo la cui tempera tura si alza progressivamente dentro un'alza sempre più rarefatta fino all'abolizione quasi impercettibile dei confini tra aldiqua e aldilà come quando il protagonista inntimamente turbato vittima di una catena di circostanze inquietanti ed enigmatiche si trova a dialogare sui massimi sistemi con un Do stoevski redivivo

L'IMPRESSIONE e quella di un libro che non ha ri scontri nel secolo quasi un albero senza radici Eppure quelle radici ci sono ma affonda no assai indietro negli anni fino ad un testo dimenticato che può rappresentare la premessa muta delle Stelle fredde tale da chiamare la genesi remota e forse l'orizzonte deontologico intendiamo lo stu pficante e alpinistico Tempesta nel nulla che Giuseppe Antonio Borgese congedò nel 1931 quel Borgese docente di estetica con cui Piovene si laureò nel 1929 di scudendo una tesi su Vico In tale libro supremamente antinarrativo non paragonabile a Rubè e tutt'al tro che figlio di quel tempo di edifi care» di cui Borgese era stato ban diotore la narrazione sempre so spesa in un'aura nebbiosa tende alla massima sapienziale al giudi zio filosofico dentro una paritica che potremmo definire metafisica la stessa che appunto tenera Pio vene quarant'anni dopo

Borgese e Piovene dunque su questo rapporto giocano tanto sul piano narrativo che su quello critico ha scritto un bel saggio Ricciar da Ricciar ora raccolto nel volume Fagnone ussute Studi di letteratura italiana del Novecento per le Edizioni Scientifiche Italiane Il lettore vi troverà la ricostruzione dettagliata del ruolo che ha la funzione Borgese nell'opera di Piovene in tutte le sue implicazioni anche contraddittorie nel segno di una sorta di estasi dell'occhio nel sogno di un modernissimo e proble matico classicismo Ma vi troverà anche la conferma che la strada Borgese Piovene quel Borgese che fu pure primo lettore di Morav a e di Soldati non sia poi tra le meno significative per chi voglia capire l'importanza di un certo Contro Novecento narrativo italiano

LA MOSTRA. L'artista espone a Roma le sue inusuali opere fra arte e fotografia

Paolo Gioli e le immagini rubate alla realtà

GIGLIOLA FOSCHI

E banale semplicissimo intercala spesso Paolo Gioli infer vorandosi mentre parla dei suoi lavori attualmente esposti in un'ampia antologica presso il Palazzo delle Esposizioni di Roma (fino al 28 febbraio via Nazionale 194 dalle 10 alle 21 chiuso il mar tedi catalogo Art& testi di S Bordi ni J M Bouhours M Dalai Emilia ni P Goli R Valtorta pag 230 L. 140.000) Lavori che invece appaiono complessi densi ricchissimi di stratificazioni intrecci che come in un vortice o un cortocir cuito rimandano alle radici del fare artistico alla storia della fotogra fia all'alchimia all'arte al sapere Certamente questo autore ha se guito un percorso artistico rigoroso essenziale - semplice dal suo punto di vista - ma per farlo ha anche sovvertito ogni classificazione per generi artistici contaminando e mettendo in discussione i uso consueto delle tecniche cinemato grafiche fotografiche e pittoriche Il suo lavoro è una battaglia contro la rappresentazione fotografica ventrera contro la passività di fronte agli strumenti della tecnica le limitazioni del fare artistico per cercare di raccogliere immagini nel modo più puro e diretto possi bile Detto in altri termini tutto nel le sue opere e al proprio posto solo che non si tratta del posto che ci si aspetterebbe Dopo l'esordio ne gli anni Sessanta come pittore Gioli inizia a fotografare ma non usa quasi mai la macchina fotogra fica Fotografica con una cinepresa e stampa artigianalmente i singoli fotogrammi realizza solo pezzi unici perché impressiona diretta mente la carta sensibile e non usa negativi - contraddicendo così la riproducibilità fotografica - lavora con il foro stenopeico (un piccolo spraglio di luce che penetrando nel buio crea l'immagine sul ma

tenale sensibile) che significa eliminare gli obiettivi la tragguarda zione la messa a fuoco

Anno lavorava direttamente con la luce senza la mediazione del cervello e dell'occhio che vede senza gli abbellimenti delle lenti fotografiche che modificano e am morbiscano l'immagine spiega Paolo Gioli Compie ricerche sul l'infinitamente grande come ama definirlo usa ampie Pola roid e altrettanto grandi camere con foro stenopeico Con un tubo fotografo poeticamente la Luna come già aveva fatto August Strin berg a sua volta proteso a vedere il vero aspetto della sfera celeste libero dalle deformazioni del no stro occhio ingannevole Poi si sposta sull'infinitamente piccolo e fotografa con un piccolo botto ne con un altrettanto minuscola conchiglia fino a usare solo il suo pugno stretto raggiungendo l'as soluta purezza del gesto creatore Questa sua effrazione sistematica delle regole e come un viaggio ver

so le radici del fare fotografico per ritrovare una relazione espenni ziale attiva con la tecnica e la ma teria senza mediazioni di sorta Egli si pone in un rapporto di conti nuità e non di citazione post mo derna con i pionieri della fotogra fia a cui dedica numerose opere Tuttavia Gioli non guarda nostalgica mente al passato ma nativata usando le tecnologie e i materiali fotografici contemporanei una sorta di purezza alchemica del fa re simile a quella di questi primi inventori Osservando le sue im magini può sembrare di primo ac chito che siano state corrette pitto ricamente dopo lo sviluppo invece no Gioli al solo avanzare questo dubbio inizia ad agitarsi «Mai pa staccare dopo basta la luce! Fac cio tutto prima Al buio alla cieca là dove ipotizzo che si svilupperà l'immagine incido e segno la pel li cola martello la carta o in senso o altri materiali Se ho sbagliato but to via tutto e basta Come i primi fotografi dell'Ottocento egli sfida

la materia a trasformarsi il mondo a crescere dentro l'immagine Che le sue siano immagini «raccolte» e non catturate appare comunque evidente anche al di là di ogni ri flessione sulla tecnica da lui usata nelle sue fotografie i volti i corpi le nature morte sembrano affiorare da lontano sembrano nascere dentro la materia A Gioli non interessano i procedi menti fotografici correnti che a suo dire escludono la fisica mate rica delle cose e pongono il foto grafo in una posizione passiva egli intende piuttosto trovare le imma gini latenti all'interno delle cose e per riuscire si confronta con la ma teria Nate dalla lotta con la mate ria le immagini di Gioli rivelano sguardi inquietanti e pulsioni sot terranee divengono simili a ma schere drammatiche e visionarie La vera immagine - sembra dire Gioli - è dietro nascosta là dove c'è mistero e bisogno di ricerca davanti ci sono solo le apparenze le falsità

DE CARLO È UN MITO? Esce di classifica Jack Kerouac, mitico autore della beat generation e lo sostituisce Andrea De Carlo. Non avremmo mai pensato di poter definire il mito l'autore di **Treno di panna**, ma sia la decisione di inserirlo nella collana mondadoriana sia l'adesione dei lettori forse facilitata dal basso prezzo sembrano obbligarci a una drastica revisione dei nostri giudizi. In compenso Giobbe (dal mitico al biblico?) prosegue inarrestabile la sua corsa in testa alla classifica tallonato da presso dal nuovo Stephen King e la Tamaro si giova del film appena uscito per occupare onorabilmente la quinta posizione. In tante case italiane manca ancora una copia di **Va' dove ti porta il cuore?**

E vediamo allora la classifica

- Globbe Covatta**
 - Stephen King**
 - Stefano Benni**
 - Andrea De Carlo**
 - Susanna Tamaro**
- Sesso? Fai da te!** 76 e 1 e 18.000
- Rose Maddar** Sperling re 32.900
- Ellanto** Felit nell 1 re 28.000
- Due di due** Mondadori re 5.900
- Va' dove ti porta il cuore** B&C 1 re 22.000

Libri

ALTRI MITI. Il Primo Principio della Letteratura Italiana ha sempre recitato che «Gli italiani sono incapaci di scrivere letteratura di genere». Un assioma indiscutibile e sempre confermato almeno per i territori della fantascienza e del fantasy. Senonché almeno un ottimo autore ce l'abbiamo anche noi. Si chiama Valerio M. Manfredi e nutre i suoi romanzi di tutta la sua competenza di archeologo. Come in **La torre della solitudine** (Mondadori p. 312 lire 29.000) che vede un drappello dell'esercito romano annientato da una presenza oscura nascosta in una torre solitaria e un archeologo americano Guglielmo Marconi e un prete astronomo lanciati in un intrico di avventure. Chi dorme da millenni nella torre?

RICEVUTI

Il nostro bisogno di filosofia

ORRESTE PIVETTA

Quando il presidente Scalfaro indice le elezioni qualcuno spiega che infatti ne è morta la Prima Repubblica e che di qui a poco nascerà la Seconda e un altro la vede proprio in modo opposto: si è persa la grande occasione. Nasce e muore si sono succedute rapidamente negli ultimi anni. Qualcosa succederà. Oppure è l'eterno ripetersi sotto forma di cicli storici o di paesano trasformato nella stessa scena. La morte per i Grandi Periodi sembra uno scherzo per esaltare o esorcizzare i mediocri momenti che viviamo o l'animo mediocre con il quale stiamo vivendo momenti che potrebbero risultare grandi e che per ora nella società sembrano il confuso progredire degli anni ottanta negli anni novanta altrettanto inclini a sposare il modo dello culturale di un'Italia che vuole soltanto guadagnare vendendo consumare. Il pensiero sembra escluso dai convenzionali circuiti della vita. Il progetto attorno al quale si realizza una salda comunità dorme al passato. Scusate il preambolo ma abbiamo letto (in ritardo) il libro di un nostro collaboratore professore all'università di Irvine California Ermano Bencivenga *Filosofia Istruzioni per l'uso* pubblicato da Mondadori e proprio a partire da quel preambolo ne abbiamo scoperto la sconvolgente e drammatica maturalità.

Il libro di Bencivenga non è un saggio filosofico neppure una sintesi storica della filosofia. Bencivenga si avventura in una narrazione della filosofia secondo racconti che ne si propongono in una chiave quotidiana e domestica gli interrogativi. È un manuale insomma e non lo nasconde. L'autore si trincerava dietro la scusa del gioco citando un proprio libro precedente *Giocando con la filosofia*. Comunque nella sua prosa leggera costruisce una geografia del pensiero collocandolo nella sfera di una percezione comune o eleandolo al cielo della politica e disegna un mondo che non è più quello del pensiero dell'analisi della creazione dell'intuizione ponendo alcuni riferimenti storici (il conservatore Kant piuttosto che il rivoluzionario Marx piuttosto che il provocatore Nietzsche) per una pratica che lascia intravedere come quotidiana a portata di mano quasi fosse bere un bicchiere di vino o cogliere un fiore anzi di mostrando che ogni attimo di una coscienza che si amministra che intanto avverte il proprio essere in ogni sua manifestazione contiene il pensiero L'orizzonte che si costruisce piuttosto che scoprire la razionalità di un comportamento ne mostra appunto l'immaturità come se il cogito cartesiano alle prese con la piccola realtà del presente si fosse rovesciato nel suo opposto.

La grande filosofia contiene in sé per sistemi o per parziali intuizioni il futuro o almeno le chiavi per leggere il futuro delle grandi questioni la vita la morte l'amore la giustizia il governo delle cose. Questo un manuale non può darlo. Ci presta solo un metodo. Oltre quello le istruzioni per l'uso lasciano aperto il campo a ogni invenzione a ogni scoperta. Il problema è intanto procedere magari a passi molto prudenti e lenti. A chi sia destinato un libro del genere (il genere assai più ampio di una letteratura che s'interroga e che sa interrogare) non è difficile dire a tutti salvo subire l'offesa del rifiuto. Perché altre storie sono passate in questi anni e ne leggiamo i risultati: altre storie che parlano in vece di omologazione di chiusura come se il mondo e la vita e le loro ragioni non interessassero più a nessuno. Troppo scomodo rovistare tra i propri stracci. Meglio acquistarne sempre di nuovi di qualsiasi colore e foggia siano.

AMELIA ROSSELLI. Il mondo capovolto d'una poetessa smarritasi nello specchio di Alice



Amelia Rosselli

Giovanni Giovannetti (Effigie)

Il mio canto solitario

ALFONSO BERARDINELLI

Negli anni Sessanta quando la poesia concepiva se stessa anzitutto come ricerca esperimento o al tranzo nell'uso dei mezzi verbali gioco linguistico e contestazione della stessa istituzione letteraria la poesia di Amelia Rosselli apparve subito come un evento particolare misterioso e irripetibile. Nelle sue poesie avveniva qualcosa di estremo. Anche lì c'erano ricerca esperimenti e oltranzes. Ma la poesia usciva dalla sua tradizione stilistica toccando nello stesso tempo il punto più basso e il punto più alto della lirica. La solitudine di quella voce e di quella mente erano immediatamente senza un passato e un futuro senza vie d'uscita e sviluppi possibili. Gli esperimenti e i giochi verbali giravano intorno a un punto sordo e cieco. Sotto gli enigmi linguistici le ripetizioni ossessive le variazioni giocose i ritorni e le continue riprese e era qualcosa di diverso. Intorno a lei c'erano Pasolini e Pagliarini Zanzotto Sanguineti e Giudici poeti capaci di andare avanti pieni di risorse abili e astuti nell'uso di se stessi.

Amelia Rosselli non era né abile né padrona di se. Perfino i suoi straordinari mezzi espressivi sembravano non essere in suo possesso. In lei la poesia era una situazione più severa un labirinto del fraintendimento e del malinteso nei rapporti con se stessa con le parole e con il mondo. Il resoconto a volte tragico e a volte umoristico (o l'una cosa e l'altra insieme) dei ciechi viaggi della mente verso un Paese delle Meraviglie che diventava subito dopo un paese di incubi.

Ce ne accorgiamo ogni volta che la leggiamo. Anche Amelia Rosselli come Alice nelle sue poesie cerca di fare calcoli. Solo che non ci riesce. I conti non tornano. Cerca di fare chiarezza ma la logica diventa un gioco di specchi deformanti. Le sue poesie (soprattutto nei suoi due libri maggiori *Variazioni belliche* del 1964 e *Documento* del 1976) sembrano nascere come i capitoli di una storia. Ma la storia non procede perché prima di tutto ci fu un errore (non si sa quale) ci fu un'oscura premessa che alterò tutti i termini di ciò che consideriamo reale e di ciò che ci sembra razionale.

Quando si entra in una poesia in un testo in versi o in prosa di Amelia Rosselli si ha l'impressione di

Sleep, versi in inglese

Amelia Rosselli, la poetessa morta suicida il 11 gennaio scorso, era nata nel '30 a Parigi dove vivevano esuli suo padre Carlo e lo zio Nello. È vissuta in Inghilterra e negli Stati Uniti prima di tornare in Italia. Collaboratrice di varie riviste, ha svolto anche attività di consulenza editoriale e di traduzione. Le sue opere sono state pubblicate soprattutto dalla Garzanti. Questi i titoli: *Variazioni belliche* (1964), p. 188 (esaurito), *Antologia poetica* (1987) a cura di Giacinto Spagnoli e con un saggio di Giovanni Giudici (p. 172, lire 30.000), *Documento 1966-1973* (p. 216, lire 30.000), *Sleep* (1992), *poesia in inglese con testo originale a fronte, traduzione italiana e postfazione di Emanuela Tandello* (p. 230, lire 38.000). *Il poemetto «La libellula»*, composto nel 1958, è stato pubblicato nel '85 da Studio Editoriale di Genova. Ha curato anche l'edizione dell'*epistolario del padre, (C. Rosselli, Epistolario familiare)*, Sugarco 1979.

cadere in un mondo rovesciato un mondo dalle dimensioni e proporzioni imprevedibilmente variabili dove vige una Legge sovrana e sfuggente e tutto può animarsi di intenzioni ambigue minacciose persecutorie. Si ha l'impressione della favola e del gioco. Ma anche della paura della crudeltà della frustrazione del diabolico inganno che cova sotto favole e giochi e che per un niente di distrazione o di incomprensione può farci scivolare fuori di questo mondo. Così irrompe all'improvviso il suo tono alto tragico la preghiera commossa l'allucinata profezia che tuttavia conservano il dono dell'obiettività e usano le parole più realistiche. La visione prende la forma di semplici appunti di diario si trasforma in racconto in una strana specie di aneddotica metafisica dove gli angeli possono scendere in terra come fiocchi di neve e dove si conversa con chi non è qui.

Alcune circostanze biografiche forse aiutano a capire le caratteristiche di questa poesia. Amelia era nata a Parigi nel 1930 da madre inglese e da

O rondinella che colma di grazia inventi le tue parole e fischia libera fuori di ogni piantagione con te ballerei molto al di là dei nidi precisi sapresti indovinare cima. Se si ripetono gli indugi affanni se la ribellione deve smorzarsi se la tua piuma cade chi lo almeno sogni l'indifferenza e che le bionde trannie (e che la casa dai matti) custodiscano il tuo vampo (le tue bionde trannie)

(da *Antologia poetica* Garzanti 1987)

Le rondinelle giocavano molto dolcemente al di sopra dei tetti del Trastevere ma io non vedevo o altro che il Paradiso. Sopra del Paradiso stavano le Sette Sante. Oltre il Paradiso custodiva le sue pecore una vecchia comare che non portava altro attorno al collo che le sue povere fibre. Se nella notte attendeva una vecchia comare allora era impossibile volere di più. Oltre ogni Paradiso s'accendeva il fuoco della gioia ma ogni cadenza ogni caramella ogni dolcemente non era che la prova del fallimento della libertà. Donne sedute a sgabello donne volentarie ed impossibili uomini con le gambe in giù sedevano tranquilli ad attendere il fato non v'era altra promessa sotto il cielo di dio che sorvegliava ogni nostra mansarda con un ghigno grottesco su della bocca devastata dalle fortificazioni cadute per la pioggia.

(da *Variazioni belliche* Garzanti 1964)

Un'«ingenua», i suoi splendidi fallimenti

GIOVANNI GIUDICI

In una radiotrasmissione dedicata la settimana scorsa alla tragica morte di Amelia Rosselli mi è stato domandato (probabilmente solo per avviare il discorso) se a mio parere non fosse stato inferiore al suo valore di poeta il riconoscimento da Lei ottenuto in vita. Dovevo rispondere affermativamente? Probabilmente così ci si era aspettato e anche con qualche ragione perché non vi sono riconoscimenti non vi sono onori né agi materiali che possano pretendere contro partita adeguata di ciò che in termini di qualità può rappresentare nella storia di una lingua di una civiltà e forse dell'intera specie umana l'apporto dell'autentica e grande poesia.

Pero mi sono sorpreso a rispondere implicitamente il contrario quasi sembrando negare il diritto di un poeta ad altro riconoscimento che la felicità della sua stessa invenzione. «O rondinella che colma di grazia inventi le tue parole e fischia libera fuori di ogni piantagione» rileggo mirabile attacco ad apertura di libro nell'*Antologia poetica* (Garzanti) che riunisce di Amelia un repertorio esemplare ma certo non esauriente per chi vorrà e dovrà studiare con un serio impegno la sua opera.

È stato scritto che condizione della poesia è in chi è ad essa vocato una più acuta e insopprimibile coscienza del male di vivere. Amelia non è stata la prima e non sarà purtroppo l'ultima nel catalogo dei poeti suicidi che corre lungo la storia letteraria. Penso a nomi famosi e meno famosi di questo secolo da Marina Cvc. taeva a Sylvia Plath da Michel staedter a Lorenzo Calogero da Pavese a Primo Levi.

Ma oltre a essere una grande artista Amelia era anche un'ingenua (che in latino vuol dire nobile) e dunque quant'altre mai refrattaria agli sgomitamenti e traffici che segnano spesso il furbastro tran tran della società intellettuale. Certamente non dimenticava di essere rispettata figlia e nipote di Carlo e Nello Rosselli altrettanto certo e che un riconoscimento non è tale quando non ci investe in prima persona. Fuori di dubbio è che Amelia lo avesse (pur senza clamore) ottenuto almeno sul piano letterario ma questo non può bastare al semplice Essere Umano.

Nè credo che si fosse mai sottovalutata (ma vorrei aggiungere) in un poeta la coscienza del proprio valore si accompagna di solito con un senso di fallimento che ne è probabilmente il prezzo e che gli incensi umani non varranno mai a scongiurare proprio affinché alcuni di questi fallimenti possano a buon diritto definirsi splendidi? Addio Amelia, ti diciamo un addio che non potrai udire (verbo che tu come mi spiegasti un giorno di tanti anni fa preferivi allo sciatto sentire dell'uso corrente).

mondo. C'è un partire un andare e un tornare un muoversi ma non è chiaro da dove e per dove e perché.

Infine la lingua. Amelia Rosselli parlava e scriveva in modo imperfetto l'italiano il francese e l'inglese (ha scritto poesie anche in queste lingue uno dei suoi libri più belli e *Sleep* pubblicato da Garzanti qualche anno fa). E in ognuna di queste lingue è un po' estranea e straniera si incontrano di conti non lapsus error involontari o coltivati insolite e irregolari forme lessicali invenzioni automatiche. Amelia Rosselli non era di casa neppure nella lingua che usava. E questo ha reso più intenso più concreto e fisico più disperato il suo rapporto con le parole. Le sue poesie sembrano sempre meteoriti dall'aspetto familiare schegge di esperienza quotidiana arrivate qui davanti a noi proprio ora ma passate attraverso mondi stravolti di favola e di tragedia. Molte poetiche del Novecento ruotano intorno all'idea di *stranamento* di un uso delle parole come se fosse la prima volta e di una percezione allarmata o meravigliata di ciò che è noto. Per Amelia Rosselli lo stranamento linguistico e percettivo era un dato di fatto e di partenza continuo insuperabile. Era il risultato di una condizione biografica e linguistica reale. Il suo spemmentalismo e perciò soltanto un modo naturale o meglio il solo modo possibile di usare la lingua. E questo che dà al lettore un'emozione particolare ogni volta che scrive Amelia Rosselli cerca di scrivere. Le sue sembrano le prove gli esperimenti di chi tenta al buio di uscire da una stanza (da una prigione?) senza sapere dove è la porta. Lei che è stata forse il poeta lirico più assoluto della seconda metà del secolo ha vissuto le sue visioni come una storia da raccontare che è impossibile raccontare o di cui è impossibile venire a capo.

ROMANZO D'ESORDIO DI D'AMICIS
Un nordista d'assalto

Padre, madre, figlio Non è necessario che abbiano un nome. Sono figure stilizzate, tipi psicologici, schizzati ellitticamente secondo le consuetudini della commedia farsesca ideologicamente e

culturalmente incamano i tratti di una famiglia standard della borghesia settentrionale di fine secolo. Sono questi i protagonisti del primo romanzo di Carlo D'Amicis, «Piccolo Venerdì», ed è un romanzo interessante, leggibile come atto d'accusa compiuto a

nome del resto d'Italia contro l'arroganza di un Nord che ha perduto ogni valido titolo per proporsi come punto di riferimento morale per l'intera penisola e nondimeno insiste nell'ostentare le sue pretese di leadership. D'Amicis naturalmente calca la mano nel rendere conto della sfacciataggine di cui i suoi personaggi danno prova. Sono cinici, spregiudicati faccendieri, pronti a tutto. «Tutto è possibile per chi ha voglia di lavorare», e del

resto l'emblematica massima che il padre rinfaccia a chi gli oppone i limiti posti dalla legge alla libertà di iniziativa. La sua morale gli impedisce di avere scrupoli di qualsiasi genere. E così, eletto deputato nella lista della Lega non ha esitazioni. Per attirare l'attenzione dell'opinione pubblica su di sé, chiede in affidamento un bambino negro, e lo ottiene grazie alle capacità persuasive del denaro che sa sborsare al momento

giusto. D'altra parte, il personaggio è uno di quelli che hanno un bel pelo sullo stomaco. Non per nulla i soldi li ha fatti producendo filmetti porno girati in condizioni semiclandestine. Come prevedibile, Umberto non sa bene se lodarlo per il coraggio o biasimarlo per l'incoscienza. D'altra parte, la presenza del capo del «lumbard» ha ben poca importanza sul piano narrativo: se lo colloca sulla scena, lo scrittore lo fa solo per metterne

sarcasticamente in risalto la pochezza intellettuale. Non sono comunque queste le pagine più felici del romanzo e si capisce la fantasia di regola efficace quando il ridicolo non deve emarginarlo a scovare dietro le smagliature che il potere non riesce a coprire, ma se lo trova con poca fatica bello e pronto in natura. Più gustose si rivelano senz'altro le pagine in cui sono ritratte le contraddizioni di chi ha trasformato quella che avrebbe dovuto essere un'etica imperniata

sul lavoro in una perversa morale degli affari che tutto giustifica, anche l'arrampicamento sociale condotto nel disprezzo della legge. Giuseppe Gallo. CARLO D'AMICIS PICCOLO VENERDI. TRANSEUROPA P. 112, LIRE 16.000

STATI UNITI. Dall'Oriente: quindici narratori immigrati raccontano l'America

«Dunque dal momento della nascita / il viaggio ha in serbo per voi / avventure attraverso il tempo / le rotazioni della terra / Quando vi sembra di arrivare / il viaggio prosegue / quando vi sembra di arrivare / il viaggio prosegue». Sono versi di una poesia dal titolo Essere asiaticoamericano scritta nel 1991 da Lawson Fusao Inada che termina così: «Perché voi siete alla testa di generazioni che seguono niente il resto del mondo / vi viene incontro per salutarvi». Lawson Fusao Inada sessantenne figlio di giapponesi emigrati in California internato come decine di migliaia di altri connazionali dopo l'attacco di Pearl Harbour e

gialli alla Raymond Chandler) il mondo da forme delle lavandine cinesi: la criminalità delle triade oppure le figure cinematografiche alla Charlie Chan o alla Suzie Wong. Scrive Mario Maffi ricordando l'epopea che ha portato negli Usa gli attuali quasi otto milioni di asiatici che tre sono le date decisive: la prima è il 1882 anno in cui venne promulgato il Chinese Exclusion Act ovvero il divieto ai cinesi di ottenere cittadinanza sul suolo americano e la conseguente condizione di illegalità per migliaia di lavoratori agricoli e industriali (una legge abrogata solo nel 1943 dopo che tre generazioni avevano vissuto più o meno alla macchia senza possibilità di matrimonio) il 1898 anno dell'annessione delle Filip

Dall'Oriente, dalla Cina, dal Giappone, dalle Filippine, dalla Corea, dalle Hawaii milioni di persone sono immigrati negli Stati Uniti in fasi successive. E del loro viaggio e della loro esperienza di immigrati che ha conosciuto tre date fatidiche: il 1882, quando venne vietato ai cinesi di ottenere la cittadinanza americana; il 1898, anno di annessione delle Filippine, con una conseguente massiccia migrazione da quel paese; il 1942, anno della dichiarazione di guerra del Giappone e dell'internamento dei cittadini giapponesi in campi di concentramento. Alcuni racconti di questi immigrati sono stati ora raccolti in un volume a cura di Mario Maffi, volume pubblicato da Feltrinelli con il titolo «Voci dal silenzio. Scrittori ai margini d'America» (p. 232, lire 28.000).



Chinatown. Lorenzo Scaccabarozz

Chinatown e dintorni

una delle «Voci dal silenzio» che lo studioso Mario Maffi ha raccolto per l'editore Feltrinelli. Un'antologia di quindici narratori e poeti ai margini d'America questa volta provenienti dall'Oriente (la Cina, il Giappone, le Filippine, la Corea, le isole Hawaii) quasi del tutto sconosciuti da noi e da non molto scoperti negli stessi Stati Uniti. Prendete il volume in mano e respirerete aria fresca: ascolterete le cadenze e i ritmi di un lungo discorso che non finisce il senso fascinoso di un perenne movimento qualcosa che non si limita ad esperare piccolo ma che con naturalezza tende ad abbracciare il mondo. Pro primo era successo per le altre letterature delle minoranze negli Usa per la scrittura «italo americana», «ebraico americana», «afro americana». Solo oggi che gli «asiaticoamericani» stanno avanzando sulla scala mobile della rispettabilità e del benessere la loro scrittura viene proposta e trova spazio e attenzione. Per lunghi decenni essa era stata tenuta ai margini e sostituita da una catena di stereotipi, le misteriose e impenetrabili Comunità delle grandi metropoli (te l'avevo detto di non andare a Chinatown è una delle più famose battute dei

pine dopodiché cominciò la grande immigrazione da quelle parti e il 1942 anno in cui circa 120.000 giapponesi residenti in America furono internati in campi di concentramento negli stati dell'ovest come rappresaglia per la dichiarazione di guerra dell'Impero del Sol Levante. La durezza delle restrizioni, il razzismo da cui gli asiatici erano circondati, la costante paura del rimpatrio sono alcune delle ragioni di base del lungo silenzio. Ora che possiamo leggere le voci dei protagonisti di questo spostamento di una parte del mondo non si può che restare affascinati per la freschezza, l'ironia, il dolore trattato tenuto il minimalismo mai lezione che questi scrittori ci hanno consegnato nel giro degli ultimi cinquant'anni. C'è la riflessione su se stessi, l'osservazione spesso stupida - del nuovo mondo, la durezza della vita ma la cognizione che chi arrivò prima la fece più dura, ma c'è anche uno spirito positivo quello ricordato per esempio nei versi citati all'inizio che fa sì che questa moltitudine si senta comunque parte di un grande viaggio non disperata perché il viaggio migliorerà le proprie condizioni di vita, un'altra faccia dell'inesauribile sogno americano: la prova che è lo stesso

territorio americano a fungere da calamita per la scrittura. Il libro si apre con due capitoli dell'autobiografia del filippino Carlos Bulosan («L'America è nel cuore») un viaggio in treno da il legale in California negli anni ruggeri con saporiti alla Mark Twain e alla Jack London un racconto di soffuso timore del rimpatrio del cinese Frank Chin ambientato a San Francisco. L'iniziazione sentimentale e la delusione sessuale di una ragazza cinese a New York scritto da Louis Chu con questo finale: «Andarò al cinema nella città alta. Ma Or aveva scoperto che i film avevano un effetto rilassante su di lei e che dopo una serata trascorsa fuori le sue intime frustrazioni diventavano meno acute». Seguono poi tra gli altri brani proposti i temi della guerra e della bomba su Hiroshima visti dai due continenti e si torna infine - un argomento che percorre tutta l'antologia - sul ricordo delle generazioni che hanno preceduto gli attuali narratori e poeti i vecchi che stavano in silenzio a lavare e a strappare anche perché i figli potessero poi non farlo più. In tutto le duecento trentadue pagine di «Voci dal silenzio» sono alcune gemme da uno scricigno ritrovato da cui si augura si continuerà ad attingere

Joseph Heller: Comma 22 torna a sparare

L'apocalisse è tema che attraversa la letteratura americana da almeno trent'anni. E come se l'attesa del botto finale fosse diventata una sorta di preghiera o quantomeno una modesta proposta onde azzerare il grande balaimme che il continente Usa in particolare è il mondo nel suo complesso è diventato. Per ripartire da zero? Non si capisce. Certo

la pace sembra si possa intravedere solo dopo la fine allo scendere del tempo. In tal senso si legge l'apparizione dell'Angelo in uno dei più elaborati racconti di Harold Brodkey (Angelo in Stone in modo quasi classico 2 Mondadori) in tal senso si intendono gli scenari di un Bobby Womack e di tanta cinematografia anni 80/90 (Terry Gilliam prima di ogni altro) in tal senso suona significativa la chiusa del nuovo romanzo di Joseph Heller. Tempo scaduto i lettori più attenti rammentano certamente il suo Comma 22 che nel 61 - insieme al John Barth del Coluiatore del Maryland (1960) e del Ken Kesey di Qualcuno volò sul rido del cuculo (1962) - contribuì a ribaltare un certo affresco standard dell'America affidando le armi del grottesco - più con la logica tematica dell'upside down del mondo a rovescio - che della reinvenzione linguistica come accade nella post-modern fiction e sparando sulla memoria storica. In Tempo scaduto Heller riprende a sparare e con accessi di assurdità che fanno pensare ai suoi esordi. Tanto più che i personaggi sono proprio gli stessi di Comma 22. Yossarian, Milo Minderbinder, il cappellano Tappan. E il loro pensiero corre ancora alla guerra che - per età ed elezione - sanno ricordare. Dal presente di sastrato e marcescente in cui

consumano la loro vecchiaia / a zione si sposta volentieri al passato con un va e veni che ha qual cosa a che fare con dei superbi stordimenti da luna park. Anche perché una luna park esiste davvero, anzi ne esistono due: quello della memoria che dominava la spiaggia di Coney Island e quello sotterraneo - o meglio - infernale, che il mitico George C. Tilyou ha ricostruito per il piacere di augusti trappassati rappresentanti del capitale e della finanza locale. Reale e surreale si danno l'un con l'altro nel disegnare mondi e avveri entrambi segnati da una sgangherata follia e da una serena (e tetra) consapevolezza del ricorso storico come inevitabile premessa (e giustificazione) di ogni disastro infero al genere umano. Il signor Tilyou mago dell'illusione anche oltre la morte è quieto depositario di questa visione del mondo. «Gli piacevano - dice Heller commentando l'opera del geniale impresario - quei percorsi che tornano al punto di partenza dopo aver girato in tondo. Quasi tutto nel regno della natura a lui sembrava descrivessero cerchi e ritornasse al punto dove aveva avuto inizio per poi magari ripartire di nuovo». Ma Heller si spinge ancora più in là e alla giostra oltremondana oppone la giostra della politica, della scienza e della tecnologia, della esibizione del benessere. Se per un nuovo bombardiere difensivo d'offesa e d'attacco di secondo corso occorrono nemici che non ci sono («La Russia è crollata») ebbene si inventano giacché. Se ne hanno sempre di nemici se non ne avessimo dovremmo crearli. Se per le nozze che con giungono due famiglie supermarine accade nella stazione delle corriere di New York tradizione babelle dell'emarginazione e della malavita ebbene la stazione si svuota e diventa una babelle della ricchezza, un precipitato di mondi e di stili, il megaset di una colossale commedia del danaro e dell'apparenza. Piuttosto che di storie questo Tempo scaduto è fatto di grandi scenari sui quali scabordano con violenze battute e guizzi di intelligenza sarcastica. Ne risulta un immenso caleidoscopio in cui si fa un po' di fatica a trovare una strada come se lo scrittore si fosse lasciato sopraffare dal gusto dell'invenzione. Ma basterebbe il capitolo dedicato alla festa di nozze a giustificare il mal di mare narrativo. E naturalmente la chiusa potentissima che vede Sam Singer attendere ignaro la fine del mondo leggendo Thomas Mann e ascoltando la Quinta di Mahler. Sì perché il piccolo strozio - così è chiamato il presidente degli Stati Uniti - ha premutato il tasto che principierà la guerra nucleare.

JOSEPH HELLER TEMPO SCADUTO. BOMPIANI P. 368, LIRE 34.000. JEANETTE WINTERSON ARTE E MENZOGNA. MONDADORI P. 240, LIRE 29.000.

Come sono caduti in basso... a Londra

Il Tempo su cui da scrittrice pienamente posmoderna quale è tante volte riflette nei suoi romanzi dirà se a Jeanette Winterson spetta quel posto di rilievo che i critici inglesi le hanno assegnato senza tentennamenti. Come spesso accade era stata l'opera prima insignita dell'ambito Whitbread Prize ad attirare su di lei l'attenzione dei lettori più avvertiti. Non ci sono solo le arance apparso nel 1985 aveva proposto la figura di un'artrice molto giovane (la sua data di nascita è infatti il 1959) ma ripabile nell'insediarsi nel dibattito in corso nel mondo letterario britannico sui rapporti fra Storia e finzione o più precisamente su

Stefano Manferlotti. E' ovvio quindi che la benevolenza di critici e lettori chiedeva di essere sancita da successi di menti che sono puntualmente venuti e che poggiando su qualità espresse in genere alte hanno definito con più chiarezza il profilo dell'autrice. I successivi Passione (1987) Scritto sul corpo (1992) intervallati da Sexing the Cherry (1989 non ancora tradotto in italiano) hanno definitivamente collocato il rapporto tra Storia e finzione a cardine del suo narrare in cui l'azione (pioppo in virtù di una simile attrito) si sposta in una dimensione spazio-temporale concreta ed evanescente a un tempo donando la stessa doppia natura a tutti gli altri elementi della narrazione: i nomi fra tutti i personaggi. In Passione per esempio i due protagonisti

Henri, cuoco di Napoleone e Villanelle una ragazza veneziana dai sentimenti estremi che ha la diversità impressa nel corpo (ha infatti i piedi palmati che le consentono di solcare le acque) sono agganciati a un tempo che partecipa dell'era napoleonica e della nostra in un labirinto coacervato insieme dalle sapienti connessioni articolate dall'autrice. In un tempo ancor più rarefatto e purtuttavia sempre riconoscibile ci si sposta Arte e menzogne ora apparso per Mondadori nella traduzione di Chiara Spallino Rocca (buona ma rese come supportato non sono perdonabili) che mette in contatto nella Londra dei nostri giorni tre figure: Han del un ex prete castrato volonta

ria (a ciò l'aveva spinto nel adolescenza un cardinale romano suo amico che così intendeva ripristinare i fasti di un'antica arte canora) ora oncologo di successo Picasso una pittrice libera nello spirito ma macchiata nel corpo dalla violenza sessuale perpetrata su di lei per anni dal fratello Saffo la poetessa greca che si unisce idealmente agli altri due personaggi per opporre alla miseria del mondo contemporaneo la bellezza dell'arte e il conforto che viene dalla parola liberatrice. La parola non mi abbandonerà. La parola che da sola può liberarmi di tutto quel peso meschino. La parola alata. La parola mercuriale. La parola che è al tempo stesso lume e falena. La parola che s'innalza al di sopra di sé.

Se si escludono occasionali cadute tanto relative al piano dei contenuti (la scelta dei nomi dei protagonisti mi sembra infastidiosa per quanto di ovvio si porta dietro così come lo è l'indulgenza saltuaria a un femminismo/lesbismo che definirei d'ordinanza) che a quello della forma (frasi come «lei cadde come una conca» su una nota lussuosa inserite al solo scopo di moltiplicare i riferimenti alla musica sono semplicemente ridicole) il romanzo della Winterson trae la sua forza dalla denuncia del progressivo imbarbarimento dell'ego contemporaneo non imposta di rettificamente al lettore ma deducibile in virtù di analogie di collegamenti talvolta stravaganti ma sempre efficaci dal senso di solitudine che traspare in tutte e tre

le vite esemplari. Solitudine che però si lascia preferire a ogni unione sterile o non sentita. Allo stesso modo l'arte può essere anzi è menzogna ma solo in quanto artificio che si propone come tale e che proclama la sua verità. Essa può svuotare la sua bellezza ma non la perde. Non agisce come Londra simbolo e sintesi dei nostri tempi incattiviti città straziata che aveva dato in pegno la sua bellezza per andare incontro alla dannazione.

JEANETTE WINTERSON ARTE E MENZOGNA. MONDADORI P. 240, LIRE 29.000.

POESIA

Tra umidi guanciali non mi spenga
silenziosa qualche malattia
come debole fiamma poco vento!

Pellegrinando ritornare ai luoghi
dove s'andò da piccoli col padre;
chinarmi a toccar l'erba
come si tocca il capo d'un bambino
e sapere che è l'ultima volta;
prender congedo dalla dolce terra,
dolce così non mi sarà mai persa...

Poi mettere alla vita il suo sigillo.

CAMILLO SBARBARO
(da *L'opera in versi e in prosa*, Garzanti)

IDENTITÀ

Il vetro di Duchamp

STEFANO VELOTTI

Per raggiungere la sala dedicata a Duchamp nel *Museum of Art* di Philadelphia si sfiorano decine di opere che senza Duchamp sarebbero impensabili. Una di queste è un quadro di Roberto Matta Echaurren, una sorta di riproduzione pittorica, di variazione o meditazione a distanza, del «Grande vetro» (noto altrimenti con il titolo di *La Mariée mise à nus par ses Célibataires, même*, un'opera dichiarata «definitivamente incompiuta» da Duchamp nel 1923). La moglie di Matta, Patricia, sembra fosse una donna di una bellezza nervosa, che faceva perdere la testa a uomini come Leo Castelli, il gallerista triestino emigrato a New York nel '41. Nel '49 a innamorarsene fu un altro gallerista, Pierre Matisse, figlio di Henri, Pierre Matisse, a quel tempo, era sposato con una giovane donna di Cincinnati, Alexina Sattler. Folgorato da Patricia Matta, Matisse si affrettò a divorziare da Alexina, lasciandole tre figli, una villa in New Jersey, qualche opera di Brancusi e di Mirò. Cinque anni dopo Alexina (la quale, essendo nata, a quanto pare, sottopeso, fu subito e per sempre chiamata Teeny), divenne Mme. Duchamp. L'incontro tra Marcel e Teeny che portò al loro matrimonio era stato organizzato, con lungimiranza, da Max Ernst e sua moglie, l'artista Dorothea Tanning. Teeny e Marcel si trasferirono in un appartamento nella Upper East Side, sulla cinquantottesima strada: i nomi sul citofono erano tre: «Matisse, Duchamp, Ernst». Duchamp sarebbe morto dopo tredici anni di matrimonio, nel 1968. Poco più di un mese fa, questa complicata rete ha subito un altro strappo, per la morte di Teeny Duchamp, nella sua casa di campagna di Villiers-sous-Grez, vicino a Parigi. La figura di Teeny Duchamp è ricordata con grande rispetto e affetto da un noto studioso di Duchamp, Calvin Tomkins (in un articolo intitolato «Dada and Mama» sul «New Yorker» del 15-1-96).

Teeny aveva condiviso con Duchamp un grande segreto: il lavoro alla sua ultima creazione: *Etant Donnés: 1. La Chute d'Eau: 2. Le Gaz d'Eclairage*. Era parte del mito di Duchamp - alimentato paradossalmente dal suo stesso ritirarsi «underground» - l'idea che dopo il «Grande Vetro» del 1923 egli avesse rinunciato al suo impegno d'artista, e fosse molto più preso dal gioco degli scacchi. In realtà Duchamp lavorava alla sua ultima, misteriosa opera, destinata ad essere «installata» nel museo di Philadelphia seguendo le meticolose istruzioni lasciate dal suo autore.

I visitatori percorrono oggi la sala Duchamp dando uno sguardo distratto ai dipinti, soffermandosi perplessi e riflessi di fronte al «Grande Vetro», alle sue complicate macchine erotiche, alla sposa del pannello superiore separata e unita ai suoi «scapoli» del pannello inferiore, alle sue crepe inintenzionali (il vetro andò in pezzi dopo la sua prima apparizione a Brooklyn nel '26, e fu rimosso insieme pazientemente da

Duchamp solo molti anni dopo), ormai parte dell'opera. L'unico sollievo sembrano offrirlo i famosi «ready-mades», immediatamente riconoscibili e divenuti rassicuranti. Pochi si avventurano in una stanzetta male illuminata, posta alla fine dell'ala del museo, dove una targa bianca offre il titolo di un'opera che sembra essere stata rimossa, e una vecchia porta di legno farebbe pensare che si è arrivati di fronte allo sgabuzzino delle scope. La porta fu fatta trasportare da Duchamp da Cadacqué, dove Teeny e Marcel trascorrevano le loro estati. Sulla porta ci sono due buchi all'altezza degli occhi. La scena che appare è nota: attraverso la breccia di un muro di mattoni appare il corpo nudo di una donna, di cui non vediamo il volto, disteso su dei rami. Ci si presenta con le gambe aperte, solcate da una ferita-nesso, mentre con il braccio sinistro (modellato su quello di Teeny) sorregge una lampada a gas.

IREBUSIDI'AVEC

(cibi)

discussione
sospodorare
margherina
savoyard
inibibile
formacho

discussione per un cattivo cuscus
intuire che sta per arrivare una zuppa
margarina prodotta a Marghera
biscotto lungo 914 millimetri
impedire di bere
formaggio per macho

SPRINGSTEEN A SANREMO



SEGNI & SOGNI

Eros e puntini per Magnus

ANTONIO FARTI

Penso a Magnus, il grande disegnatore morto il 5 febbraio, e tengo davanti agli occhi le due ultime interviste, pubblicate da *L'Italia settimanale* nel numero due della nuova serie, con la data del 25 gennaio 1996 e da *Zero in condotta*, quindicinale bolognese. Roberto Raviola, nei due casi, è come immerso nei suoi disegni per il Tex in grande formato (il «texone» per gli appassionati) che uscirà a giugno. Il suo testamento, certo, perché sapeva di morire, ma anche una specie di solenne, ultima lezione a proposito di fumetti, di collettivi, di comunicazioni di massa. Quante volte i forsenati che perfino dirigono reti e trasmissioni televisive ci dicono che dobbiamo eternamente sorbirli le ripetute meloee di un demagogo supponente che, rimando con oscena baldanza «fa parlare la gente», solo perché il *medium* è fatto così, ha le sue leggi.

Come fosse fatto, per lui, il fumetto, Roberto Raviola, nato a Bologna nel 1939, lo spiega con silenziosa pazienza in una litografia del 1982, intitolata *Flash Gordon* e pubblicata nell'ampio volume, *Magnus* che la *Glittering Images* di Firenze dedicò al cartoonist bolognese nel 1984. Qui, con devota acutezza Raviola ritrova i puntini delle fasciose tromiche che la Nerbini di Firenze usava per stampare le tavole dell'*Avventuroso*. Ci spiega, quindi, che il fascino onirico scaturito sempre dai fumetti Nerbini, quello che produsse noir «merbiniani», era fondato su questo insopprimibile espediente tecnico. Non

era voluto, non era progettato, derivava dalle modalità tipografiche di cui ci si poteva valere allora, però il risultato incantava per la finezza di quei puntini, e, riflettendo su quell'universo visivo, occorreva ripartire proprio dai puntini. Anche dai disegni, gli unici che ho visto delle 224 tavole che comporranno il suo Tex, si capisce come Raviola abbia creato e interpretato, ideato e ripensato, rinnovato e ritrovato.

Testamento

A guardar bene, questo suo testamento sembra uno splendido neologismo dove ci sono tutte le personalissime scoperte di una vita trascorsa a indagare disegnando, a perfezionarsi sperimentando. Il segno di Raviola è sempre stato saldissimo, fondato su contorni tanto limpidi, netti, perfino inclementi, da rammentare e condensare la nostra più preziosa tradizione grafica, quella che va dai maestri toscani fino a Mussino e a Rubino. Ecco perché le ascendenze *art nouveau* Raviola le manipola, le frantuma, quasi a volte, le umilia e le sbefeggia, sempre però tenendole lì, sotto l'occhio colto e consapevole che gli consentiva infinite esplorazioni.

Eravamo concittadini e coetanei, avevamo in comune la data di nascita, il 1939, e la più totale bolognesità, ma non ci conoscevamo e non gli ho mai parlato. Così adesso non saprò mai quanto ha davvero amato *Drago* di Burne Hogarth, il grande maestro dei *comics* morto a Parigi alcuni giorni prima della scomparsa di Raviola. Mi sembra però di poter dire che *Drago*, il gau-

UNIVERSITÀ

Il nome nella rosa

MARCO SANTAGATA

Si, ha firmato. Il Ministro ha firmato e la Gazzetta ha pubblicato il bando di concorso per 3471 posti di professore associato. Dopo mesi di falsi allarmi e di smentite la tenovela è finita. Per lo meno, è finita la parte prima. Perché ora il concorso va espletato, e a detta di molti se ne vedranno delle belle.

Al tormentone del «firma, non firma» se ne è subito sostituito un altro: «concorso da tenersi con le vecchie o con le nuove regole?». Il dilemma nasce dal fatto che il Ministro lo ha bandito mentre una legge che istituisce nuove forme per i concorsi universitari è esattamente a metà del guado, approvata al Senato e in attesa di discussione alla Camera. Il Ministro non fa mistero di avere firmato, oltre che per rispettare delle scadenze di legge da tempo scadute, anche per forzare la mano ai deputati e spingerli ad approvare la legge in tempo utile per essere applicata già in questo concorso (tanto è vero che i tradizionali sessanta giorni di tempo per presentare le domande sono stati portati a novanta).

Tanta voglia di regole nuove nasce dalla consapevolezza che il clima creato dalla cosiddetta cattedropoli spingerà moltissimi candidati respinti a presentare ricorsi nelle sedi più svariate. Insomma, si paventa, non infondatamente, il rischio di un blocco post-concorsuale. Temo, tuttavia, che i fautori del nuovo non abbiano messo in conto (se in buona fede) il forte rischio, quasi una certezza, della paralisi del concorso stesso che la legge auspica, se dovesse ricalcare il testo approvato al Senato, potrebbe produrre. Tralasciamo pure ogni considerazione sulla macchinosa delle procedure e sull'oscurità in cui il dettato di legge lascia molti passaggi e anche il giudizio di merito su una riforma che sembra fatta apposta per premiare i localismi e le pastette delle singole sedi (diciamo che al regno dei baroni subentrerebbe il dominio dei fattori o dei campieri), resta tuttavia un banale problema di numeri.

Dunque: il Senato della Repubblica

ha legiferato che 3471 posti di associato a concorso richiedono 3471 commissioni giudicatrici composte, nel loro insieme, da 6942 professori di seconda fascia e dai 10413 professori di prima. Questi 17355 giudici sono stati, in parte, designati dalle Facoltà nei loro seno e, in parte, scelti dalle stesse Facoltà da due serie di 3471 «rose» nazionali, di dieci nomi ciascuna, nelle quali complessivamente sono elencati 69420 (dicansi sessantasevemilaquattrocentoventi) nomi. È vero che, a quanto sembra, lo stesso nome può essere ripetuto in più di una rosa, ma è altrettanto vero che parecchie migliaia di docenti (per l'esattezza 5115) non possono entrare nelle rose perché sono stati giudici nella fase della «qualificazione», cioè l'idoneità, che precede il concorso vero e proprio, che alcune migliaia ancora non possono entrarvi perché facevano parte delle commissioni del concorso precedente e infine che, se la logica vale ancora qualcosa, 6942 docenti ne sono esclusi perché designati giudici dalle Facoltà. E poi, vogliamo o no concedere a qualcuno il diritto di ammalarsi o di usufruire dei congedi a cui i docenti hanno ugualmente diritto?

Facciamo due conti nella visione concorsuale del Senato, la tornata bandita dal Ministro impegnerebbe virtualmente circa 70.000 nomi di possibili giudici nei fatti, sommando le due fasi, quella dell'idoneità e quella del concorso. 22470 giudici. Per valutare in tutti suoi aspetti (compreso quello estetico) il significato di questi numeri il lettore sappia che i professori di prima e seconda fascia attualmente in servizio nell'università italiana sono poco più di 30000. Come si dice in questi casi, ogni commento è superfluo. O meglio, sarebbe superfluo se non si facesse strada in molti me compreso, il sospetto che qualcuno ci marci. Che qualcuno cioè voglia farsi forte dell'impraticabilità del concorso per far passare una *ope legis* generalizzata. *Todos caballeros*, con buona pace della ricerca e soprattutto della decenza.

scandire una vita di tavole infinite, con quel segno che si potrebbe definire anche etico, perché non concede nulla ma non si assegna sconti di nessun tipo. Una grande statua, un nudo glorioso e luminoso di donna trionfante e kriminal fuggitivo, eclatante e ingovernabile, completano la tavola, non solo bella, ma programmaticamente esaustiva.

Fredda eleganza

E compare così un'altra componente dell'universo di Magnus, quell'erotismo così suo e così poco ripetibile, che nasceva dal segno inflessibile ma anche da una personale e complessa cultura dell'eros. Anche nelle tavole per *Necron*, dove la sensualità deve fare i conti con una dimensione ironicamente macchinica, in cui strepitose proteste sessuali sono minuscolamente create per allibire e per impaurire, l'eros come fredda eleganza libertina si rende subito palese, a rammentare che qui c'è forse l'essenza della totale proposta visiva e narrativa dell'autore. Il segno, infatti, sembra elaborato nel corso di quarant'anni di fatiche e di sperimentazione per poter rendere l'inflessibile eleganza di un polpacchio, il geometrico turgore di un seno, l'incantevole mistero di un pube. Però

gli scenari complessi, sempre presenti nella serie *Lo sconosciuto*, alludono a un amore sconfinato per l'architettura, quasi un'altra forma di eros che guadagna capitoli, colonne, fontane, teti, comignoli, portici, rendendoli protagonisti di una rassegna intrisa di passionalità.

C'è, in questo senso, una tavola riassuntiva, pubblicata nel volume della *Glittering Images*: doveva servire per un *Pinocchio* che non fu realizzato. Raffigura un cortile bolognese sventrato dai bombardamenti, e, lo devo dire, una tavola mirabile, degna di alludere ai disegni di Moore con le vittime dei bombardamenti, addormentate nella metropolitana di Londra. In molti cortili così, con le cantine scoperte come budelli misteriosi, gli interni violentemente strupati dalle bombe, e un lavandino, una vasca, a dire che li vissero fantasmi, e scale massacrate e erbe nerastre ad offendere la decenza floreale di un interno borghese, ho giocato anch'io. E mi domando se il fatto di non averne mai potuto parlare con questo genio dei *comics* perfettamente coetaneo e visceralmente concittadino, non sia una punizione per il mio star qui sempre chiuso a studiare. E allora sarebbe *La compagnia degli orsi*, non è vero Raviola?

NOTIZIA

Ci credereste? Ognuno di noi è in grado di comprendere qualsiasi cosa in non più di due ore, purché gli venga esposta con chiarezza. Lo diceva anche Wittgenstein, filosofo tra i più complicati. «Tutto quel che si può dire può essere detto chiaramente». Un principio semplicissimo sul quale è basata *Due punti*, una nuova collana nata dalla collaborazione internazionale tra il Saggiatore e la casa editrice francese Flammarion, sigla leader della divulgazione in Fran-

cia. Tra i primi titoli di questa serie economica (1 volume hanno un costo di 10.000 lire), *Lo stato federale* di Gianfranco Pasquino, *L'And* di Raymond Daudel e Luc Montaigner *Le realtà virtuali* di Claude Cadoz. Per ciascuno di questi libri, dove un esperto approfondisce argomenti di stretta attualità, è previsto il tempo di lettura di due ore. «Il tempo di un film per assimilare un'idea». Come recita lo slogan.

ESORDIO CON SERIAL KILLER

Il cronista e la bambina

Il nero italiano sbarca in provincia, sulle coste sabbiose dell'Adriatico romagnolo: a Ravenna, infatti, ambienta il suo primo romanzo...

Interessa, Baldini si era avventurato nella narrativa nel lontano 1987, raccogliendo in volume (-Nella nebbia-, editore Longo) alcuni suoi racconti...

Gran Giallo Città di Cattolica, e s'era così, di fatto, arruolato in quella schiera di autori di giallo e dintorni, proliferata negli ultimi anni tra la via Emilia e il West...

In questo ampio territorio fuori porta, lontano dagli orli e dai mosaici degli esarchi, indifferente alla suggestione delle memorie di Dante...

un amore fugace, e aspetta il fine settimana per portarsi a spasso Chiara, una bimbetta di quattro anni, orfana del suo miglior amico...

di scena esempio di come sia maturato, anche da noi, un genere che abbiamo spesso invidiato ad americani e francesi...

Impressionante, direi più pura, perché legata a sostrati ancestrali, a dimensioni avvertite come soprannaturali...

ERALDO BALDINI BAMBINE THEORIA P.122, LIRE 12.000

MEMORIE DEL SECOLO. Una famiglia lituana tra stragi naziste e lager staliniani

MARCELLO FLORES

Negli ultimi due tre anni sono state numerose le testimonianze sulle speranze concentrazionarie che sono state pubblicate in alcuni casi si è trattato di ristampe di testi apparsi in passato...

Lo sguardo di Sara sul buio

Sara era una bimba ebrea di Varsavia e nel 1939 aveva dieci anni. Abbiamo una sua foto: è tra le coperte di un letto, con lo sguardo un po' stupito di tutti i bambini appena svegliati...



Buchenwald, aprile 1945

Margaret Bourke White (da «Fotografia della libertà e delle dittature» Fondazione Mazzotta)

SEGNALAZIONI

Giulio Cesare

Un regalo per Chirac Sarebbe un regalo ideale anche se un po' polemico per il presidente francese Chirac e visto che la casa editrice è l'Enaudi...

Infanzia

I bambini, questi sconosciuti Lascia pochissime tracce dietro di sé e si spaccia tra le dita non appare nei pensieri di averlo catturato...

Europa

Nessun brindisi per la Bosnia «Mai più Auschwitz! Mai più genocidi! Pretevedano gli occidentali per celebrare il cinquantenario della sconfitta nazista...

Fuggi, Isaak fuggi

Non si tratta quindi di un libro di memorie in senso stretto ma di una raccolta di memorie e testimonianze che ripercorrono assieme alla storia di una famiglia lituana dispersa in varie parti del mondo...

crecente antisemitismo italiano che si concretizzò nelle leggi razziali e nell'aiuto dato ai nazisti nella deportazione degli ebrei. Atteggiamento in cui Trieste brilla sinistramente e che l'autore ricorda con poche ma precise pennellate...

maniaci ma intellettuali) Quando il Memelgebiet (la parte di Lituania in cui vivono gli Isaak) viene restituito a Hitler dal debole governo lituano nel marzo del '39 i genitori di Ruth abbandonano...

rato in Tirolo dai cani di Patton La storia raccontata da Livio non termina qui: vi è ancora ed è un racconto interessante e teso come i precedenti il momento dell'incontro ad Haifa tra i sopravvissuti e poi l'accavallarsi di testimonianze e precisazioni da lui raccolte a fatica...

Poliziotto nel ghetto, mai uomo

Un assassino? Magari se ne sarebbe meno turbati. Ecco i fatti: i nazisti invadono la Polonia. Calel Perechodnik un ingegnere agronomo e sua moglie Anka propne...

promessa che saranno entrambe liberate dopo che lui avrà portato al punto di raduno dove tedeschi e ucraini si divertono a sparare agli ebrei specie se giovani e belli. Si schiera con gli altri poliziotti e non trova in sé nemmeno la forza di animo di prendere fra le sue le manine di Athalie...

to dalla vergogna nato non da una piena di amore ma da un ulteriore metamorfosi di quell'istinto di sopravvivenza a qualsiasi costo che ha portato Perechodnik all'abiezione. Se monumento è Perechodnik l'ha eretto per versamento a se stesso. Del resto cosa veniamo a sapere realmente di Anka? Nulla di nulla. Salvo in pagine di un egoismo fantastico assistere al delirio di viltà di Perechodnik che attribuisce ogni sua colpa al fuoco dell'amore per la moglie...

chodnik ha cercato l'assoluzione. Come quando scrive che «tutte le stupidaggini tutti gli errori che gli ebrei hanno commesso io li ho commessi a mia volta». È la storia di uno dei milioni di uomini infelici che sono nati contro la loro volontà e per loro sfortuna ebrei. Non voglio stare al gioco vischioso di questo essere incapace di dire «no» che arriva a scrivere: «Noi ebrei maschi non vogliamo tanto da essere vendicati. Prefresco ricordare le parole conclusive del discorso sull'esilio di Iosif Brodskij. Un uomo libero quando è sconfitto non dà la colpa a nessuno».

CALEL PERECHODNIK SONO UN ASSASSINO? FELTRINELLI P. 262, LIRE 25.000

INTELLETTUALI

Buone idee per il Principe

Si può legittimamente parlare di una «questione degli intellettuali» oggi? Oppure menzionare questo semplice titolo equivale a trassullarsi nostalgicamente con lessico e categorie del buon tempo andato? Direi in che senso, secondo me, oggi non solo è lecito, ma doveroso parlarne. E che si tratta di un punto essenziale per il profilo democratico del Paese e per la sua tenuta.

Che molte (e grandi) figure del paesaggio culturale si siano dissolte o profondamente modificate non ci esime dall'obbligo di trovare una risposta a quell'interrogativo. Certo, non siamo più di fronte a quell'itinerario di politica e cultura che dal primo Novecento proietta i suoi impulsi su tutte le fasi critiche della storia europea: un nesso nel quale spettavano all'uno e all'altro dei titolari della relazione compiti di reciproca legittimazione e di altrettanto reciproca sanzione.

Chi voglia averne un esempio di alto profilo, si rilegga - siamo nel 1951, in piena società della guerra fredda - le risposte date da Antonio Banfi e Nicola Abbagnano alle considerazioni di Norberto Bobbio sui «compiti della filosofia» (I testi sono pubblicati da *Micro-mega*, insieme con molti altri scritti di notevole interesse, a cominciare dalla discussione Habermas - Rawls, sotto il titolo di *Almanacco filosofico*, come supplemento al n. 5/95 della rivista). Vi si manifesta un ethos della impresa intellettuale che impegna ogni risorsa del mondo del sapere - e ne commisura validità ed efficacia - alla realizzazione di un obiettivo: il superamento di un modello dogmaticamente conflittuale (e culturalmente caotico) delle relazioni tra uomini e l'affermazione di un ideale di convivenza razionalmente regolata e democraticamente espansiva. Lasciamo stare per ora le durissime repliche della storia a questi enunciati. Ciò

È lecito oggi porre una «questione degli intellettuali» che segnali il rischio di una perdita di autonomia, e quindi di senso, della stessa funzione intellettuale? L'intero mondo della cultura è chiamato ad un compito di civiltà: produrre buone idee per la classe di governo. La nostra democrazia ha bisogno di questo pilastro.

Dobbiamo ricominciare a cercare buoni maestri. Oggi c'è insufficiente consapevolezza della forza regolatrice che la funzione intellettuale è in grado di esprimere in rapporto alle dinamiche della vita pubblica. Senza ricostruire un principio d'autorità intellettuale neppure la politica può rinascere.

FRANCO OTTOLENGHI

che interessa rilevare è il proprio di questa impresa intellettuale: il fatto, cioè, che essa possa proporsi come uno dei più stringenti criteri di verifica delle dinamiche politiche, delle strategie dei poteri in campo, della qualità democratica delle nostre istituzioni.

Una rete virtuosa

È un capitolo essenziale della storia della prima Repubblica. A ben riflettere, si può giungere fino a ipotizzare il costituirsi di una sorta di rete - se mi si passa l'immagine - dei poteri intellettuali (nelle università, in molte case editrici, riviste e anche giornali) con pronunciate virtù emendative nei confronti delle scelte operate dalle classi dominanti e con funzioni di garanzia tese a irrobustire una vita pubblica ancora democraticamente

immatura. La situazione risulta oggi assai mutata. Quella rete di poteri intellettuali è stata frantumata in una molteplicità di corporazioni e di competenze. Lo spazio degli *arcana imperii*, pascolo perenne dei poteri forti, sembra annullato dal flusso incontrollato di informazioni che ci sommerge. Gli *hominines novi* hanno preso il posto del vecchio ceto politico. Gli *standard* politici della tradizione (destra/sinistra, conservazione/innovazione, pubblico/privato...) hanno subito più di un rimescolamento. Ma la democrazia della seconda Repubblica stenta ad assumere lineamenti apprezzabili.

Non sembra fuor di luogo affermare che ciò pone un problema di *responsabilità* che attiene alla formazione di una nuova classe dirigente. Ripartiamo dunque dal ruolo che compete all'esercizio della funzione intellettuale ed è cosa più complessa dell'attingere allo specialismo del portatore di competenza. Non facciamoci ingannare dai tumulti delle coloratissime piazze elettroniche che hanno i propri demagoghi; né affascinare dai videosalotti che hanno i propri cicisbei.

Il nuovo padrino

Certo, essi donano all'esercizio della funzione intellettuale (quando ne ospitano i praticanti) una visibilità enfatica o una patina seducente di intrattenimento. Ma ne deprimono il senso e la trasformano, tutt'al più, in prestazione ancillare a carico di un nuovo padrino, il principe mediatico. Nella cultura francese sta prendendo corpo un interrogativo inquietante. Siamo assistendo a un nuovo «tradimento

dei chierici? Insomma, a una perdita di autonomia, e quindi di senso, della funzione intellettuale, tanto più drammatica perché meno consapevole?

Il problema non è certo quello di riconvertire nell'universo della comunicazione post-moderna vecchi ruoli e profili professionali. E neppure quello di rivendicare il diritto a qualche pronuncia profetica in previsione del passaggio alla Terza Promessa. La seconda Repubblica sarà quel che sarà. Ma il rischio che la Nuova Atlantide telematica contribuisca, in contrasto con le proprie premesse, a snervare il processo democratico con un incremento di cittadinanza passiva, è già forte.

Per discutere di revisione costituzionale ci vogliono saggezza ed equilibrio: doti manzoniane che, se uno non ce l'ha, non se le può dare. Tuttavia, non era facile prevedere che una discussione intorno al rapporto nevraltico tra principi e regole del processo democratico sarebbe stata contrassegnata da una tale mistura di specialismi microchirurgici e di approssimazioni dilettantesche. Dalla sera alla mattina, variano in modo sbalorditivo le proposte ordinarie o addirittura, le prospettive di riordinamento del patto costituzionale. Che cosa potranno mai pensare i cittadini che ne sono non gli usufruttuari a tempo determinato, ma i soci fondatori? E non mi sento di mettere la sinistra al riparo da questi rilievi. Anzi, trovo piuttosto che su questo terreno, classicamente costituente, il personale dirigente in formazione abbia giocato male le sue carte.

In un saggio presentato nel novembre '95 alla «Lettura annuale» del Mulino (e pubblicato dalla rivista nel numero di fine anno) il professor Sartori, nelle cui mani è stata posta la chiave del passaggio alla seconda Repubblica, si esercita in una vera e propria confutazione della democrazia maggioritaria all'ita-

liana, che egli chiama la democrazia delle idee sbagliate. Il bersaglio è quella sorta di «pensiero unico» istituzionale che affligge singolarmente destra e sinistra e che ha trovato nel sistema dei media un frullatore di eccezionale potenza. In tale impostazione regola elettorale maggioritaria, sistema politico bipolare e costituzione di tipo presidenziale si tengono come anelli di una stessa catena o come le parti, meccanicamente connesse, di uno stesso impianto.

Traffici vietati

Il dettato di Sartori è quello di un fiorentino spirito bizzarro, ma il monito è severo: non si gioca (e non si traffica) con le idee. Così come non si gioca, e non si traffica, con le Costituzioni. E poiché abbiamo parlato di un ethos della impresa intellettuale, sembra opportuno ricordare le considerazioni di John M. Keynes, nelle pagine conclusive della *eorìa generale* (1936): «... le idee degli economisti e dei filosofi politici, così quelle giuste come quelle sbagliate, sono più potenti di quanto comunemente si ritenga... Gli uomini della pratica, i quali si credono affatto liberi da ogni influenza intellettuale, sono spesso gli schiavi di qualche economista defunto. Pazzi al potere, i quali odono voci nell'aria, distillano le loro frenesie da qualche scribacchino accademico di pochi anni addietro...».

C'è n'è per il principe, ma anche per i suoi consiglieri. Chi parla al potere politico non è solo un competente, quello che oggi chiameremmo un «tecnico». Ma un grandissimo studioso in prima linea. Egli sente su di sé la responsabilità essenziale di chi esercita una funzione intellettuale nella vita pubblica: quella di produrre idee buone per una classe di governo. E ne risponde di persona.

La nostra democrazia ha bisogno di questo pilastro. O non

reggerà al travaglio che la investe. L'intero mondo della produzione intellettuale, a cominciare dalle università, è chiamato, nella sua complessità e articolazione estrema, a un compito di civiltà. In fin dei conti, sono in gioco autonomia e responsabilità di questo mondo, la sua funzione pubblica, la sua facoltà di ricostituirsi in impresa, in rete di imprese dotate di senso. La destra ha forse accumulato qualche vantaggio, ma non ha affatto vinto la partita. La sinistra ha in gran parte sulle spalle le sorti di una cittadinanza che, a contatto con una crescita accelerata dell'universo delle opportunità, non trova supporto adeguato alla propria espansione.

È un'aporia, una difficoltà irrisolta del processo democratico? Secondo Massimo Cacciari (che ne scrive acutamente nel numero già citato di *Micro-mega*) occorre fare i conti con la percezione propria dell'*homo democraticus* che i suoi diritti sono assoluti e i suoi scopi irriducibili. Proprio tale percezione finisce col sottoporre a una sorta di revoca permanente gli equilibri pazzetti, i sistemi di compatibilità, gli ordinamenti che regolano la nostra convivenza. In un altro universo linguistico, potremmo menzionare il teorema dell'impossibilità di Kenneth Arrow, secondo il quale non possono mai essere soddisfatte tutte insieme le condizioni necessarie alla determinazione dell'obiettivo democratico dell'interesse generale.

Stiamo con i piedi per terra. Ricominciamo a cercare buoni maestri. Oggi c'è insufficiente consapevolezza della forza regolatrice che la funzione intellettuale è in grado di esprimere in rapporto alle dinamiche della vita pubblica. Senza ricostruire un principio d'autorità intellettuale neppure la politica può rinascere. Né può essere contrastata la crisi scettica che l'attaglia e nella quale hanno libero corso i vizi mentali del bizzantinismo e del bonapartismo.

RELIGIONI. Le trasformazioni vissute dal culto e dall'immagine di Maria

LISA SCHREINER

Chi è Maria, la madre di Cristo, la moglie spirituale di Dio sposata al falegname Giuseppe? Che cosa ha significato l'immagine di questa donna, quale genere di culto religioso si è incentrato attorno al suo simbolo? Klaus Schreiner ce lo racconta nel suo *Virgine, madre, regina. I volti di Maria nell'universo cristiano* (Donzelli, p. 206, lire 55.000).

Ridotto rispetto all'edizione tedesca, ma secondo un'intelligente operazione di taglio, il libro ha mantenuto la sua caratteristica fondamentale: quella di essere un'esposizione molto chiara, se pure di un insieme di argomentazioni riunite in maniera poco ordinata. Nonostante le prospettive di interpretazione e le rispettive serie di esempi siano moltissime, a lettura ultimata si prova ugualmente il senso di avere, insieme all'autore, osservato un panorama estremamente vasto attraverso uno sguardo molto mirato.

Per descrivere le trasformazioni del culto mariano, Schreiner si concentra in particolare modo sulle sue espressioni tardo medievali; all'età rinascimentale e moderna viene fatta allusione solo di tanto in tanto, secondo una trama sottile di rimandi ed excursus. E nel Medioevo, le testimonianze artistiche e documentarie dimostrano in primo luogo l'interesse per la biografia della madre di Cristo: una biografia che rappresentava certo «una sfida per le dottrine dogmatiche e per la religiosità», dato il problema dell'annunciazione/non fecondazione. Diversamente dalla tradizione scritturale evangelica, che tendeva a eludere la fisicità della nascita di Cristo, alla gravidanza di Maria viene ora fatto cenno in maniera sempre più esplicita; il suo grembo diviene anzi simbolo sacro, perché luogo dell'incontro e del matrimonio tra il *logos* divino e la natura umana. Incominciano perciò i pellegrinaggi di donne incinte (o sterili) ai luoghi di culto mariano, e la figura di Maria diviene la principale protettrice delle partorienti. Le simbolizzazioni di questa così straordinaria figura di donna non si limitano però al solo tema della maternità. In un tempo in cui la lettura è soprattutto un'attività femminile, Maria diviene anche il prototipo della

Matrone da Tacita a Sulpicia

Prima un lungo silenzio, poi il lento mutare delle cose: i primi segni di un cambiamento del costume, la reazione dei maschi, le timide tracce di una emancipazione femminile... Sono le tappe che segnano il cammino delle donne nell'antica Roma. Ce lo racconta Eva Cantarella in *Passato prossimo. Donne romane da Tacita a Sulpicia* (Feltrinelli), p. 188, lire 28.000; in libreria dall'8 marzo che spazia dai tempi della città arcaica all'età augustea. C'è il racconto di leggende e aneddoti, la descrizione di culti, la storia di regine mitiche e donne realmente esistite, la vita delle donne modello e le disavventure di quelle ribelli. E ancora le norme giuridiche e le pratiche sociali che regolavano il mondo femminile: dal controllo del ventre alla cessazione dell'utero. Ma anche la nascita della complicità tra i sessi e quindi il formarsi proprio a Roma di un modello di rapporto tra uomini e donne destinato, nella storia della civiltà occidentale, a lasciare tracce sino ai nostri giorni.



Albero nel Sinal

Rodney Smith (da «In the land of light»)

d'unione tra il culto cristiano e quello pagano della dea Iside. Data la nerezza della sua pelle («nigra sum sed formosa»), la sposa del *Cantico* permette inoltre di legare la madre di Dio del Nuovo Testamento alla regina di Saba dell'Antico Testamento, il che costituisce un elemento utile per spiegare il culto delle Madonne nere (tema cui Schreiner dedica un intero capitolo del libro, offrendo un'interessante serie di testimonianze iconografiche). Si tratterebbe anche in questo caso di un passaggio da una forma pagana di culto (esteso in genere alle «dee madri») a una divinizzazione cristiana di Maria. Attraverso l'anello di congiunzione della sposa «nigra» della Bibbia, la Chiesa cristiana avrebbe cioè «recepito e incorporato mitologemi preesistenti, raccogliendone e interpretandone l'eredità».

L'indagine, condotta per lo più dal punto di vista artistico e culturale, non manca di considerare la dimensione sociale del culto mariano. Quanto più i ceti alti si avvicinano al cristianesimo, tanto più la madre di Cristo è proposta come modello di povertà, secondo un'identificazione spirituale di «verità sociale e dotte morale». Ma inizialmente, nel Medioevo, il tentativo da parte dei teologi di destare l'interesse degli stessi ceti nobiliari per la fede cristiana comporta anche l'insistenza sulle origini aristocratiche di Maria. I termini principali della questione restano però per Schreiner quelli che riguardano la dinamica tra i sessi che sottende alle diverse forme di rappresentazione e adorazione di questa figura femminile. Se i suoi caratteri sessuali sono stati recepiti come metafore teologiche dal solo «movimento femminile religioso» (nella sua declinazione mistica, ma non solo), e se solamente questo genere di interpretazione è riuscita a sottrarsi agli schemi misogini imposti dalla teologia dominante, è perché esiste un'identità di Maria non solamente umile e sottomessa, ma autonoma e consapevole della forza della propria femminilità. Una Maria insomma «più sensuale, più allegra e più vicina alla realtà» di quanto comunemente non si creda; una donna che attraverso la felice libertà delle sue scelte è riuscita a contrapporsi alle leggi del potere maschile.

Madonna in carriera

Accanto ad un'identità femminile solamente umile e sottomessa c'è quella di una donna autonoma che con la felice libertà delle sue scelte è riuscita a opporsi alle leggi del potere maschile

donna colta, e trasmittitrice di cultura (verrà eletta patrona della vita intellettuale delle università). Secondo Schreiner, se questo genere di idealizzazione comporta una «teologizzazione» del problema dell'alfabetizzazione, esso inaugura però anche un fondamentale dibattito circa l'identità delle donne allo studio della teologia. Un dibattito che proseguirà nei secoli, coinvolgendo

le grandi mistiche dell'età moderna; ma già Christine de Pizan, alla fine del Trecento, giunge a immaginare una «cité des dames» dove le donne non fanno altro che leggere e acculturarsi, sotto l'egida del patronato di Maria.

Per arginare interpretazioni eccessivamente «femministe», la «società maschile» escogita allora un dispositivo metaforico: Maria è «libro della vita», perché come

un libro tenne racchiuso in sé il Verbo divino, e i cristiani devono imparare a leggere al solo fine di comprendere questo grande mistero della fede. Le metafore legate all'idea del libro sono in questo periodo moltissime. Giovanni da Damasco (vissuto tra il VI e il VII secolo) paragona l'intera storia di Maria alla redazione di un manoscritto; Pietro di Celle (XII secolo) identifica la sapienza divina con una mano che scrive, e intende l'incarnazione del figlio come scrittura incisa nel ventre materno; Maestro Enrico descrive nei suoi sermoni (XIV-XV secolo) l'essata corrispondenza tra le fasi di lavorazione della pergamena e quelle della vita spirituale di Maria. Solo più tardi, con l'austera interpretazione della

Bibbia proposta dai riformatori, la metafora del libro verrà sottratta alla figura di Maria e riferita alla sola nascita del Cristo. Questo significherà un dominio ancor più incontestato della metaforologia «maschile»: non a caso è proprio nell'età della Riforma che Maria verrà più violentemente aversata (gli anabattisti ne distruggeranno tutte le immagini, e il luterano Martin Bucer proporrà di sopprimere la stessa festività dell'immacolata concezione).

Le immagini bibliofiche che caratterizzano il culto mariano nel Medioevo non sono però le sole adatte ad esprimersi: «Anche il libro può finalmente decorato e costruito non poteva bastare a soddisfare l'amore dei fedeli medie-

vale per Maria». A dare piena voce a questo genere di devozione è piuttosto l'interpretazione in chiave mariologica del libro della Bibbia che più racconta i sentimenti amorosi, il *Cantico dei Cantici*. I seni della sposa del *Cantico*, «più dolci del vino», divengono per gli interpreti cristiani i seni di Maria coi quali lei allatta non soltanto Gesù nella sua duplice natura sia divina che umana, ma anche - secondo l'interpretazione mistica - l'intera stirpe cristiana. Questa lettura legittima il desiderio carnale che lega i due sposi del *Cantico*, e al tempo stesso pone l'accento sulla fisicità dell'allattamento, su un'immagine di *Madonna lactans* che rappresenta, spiega Schreiner, il *trait*

Spettacoli

VERSO SANREMO. Pippo presenta la gara, al via domani. E giura: «Dopo il Festival sparirò per 15 giorni»

Metheny, Cher, Benson... E per Bruce i sottotitoli?

SANREMO. Ospiti stranieri al festival. Tanti. Un mare. Chi tiene la contabilità sanremese dice che sono anche più dei campioni italiani in gara. E in effetti il cast è impressionante, di quelli che non capita spesso di vedere dalle nostre parti, con nomi del calibro di Pat Metheny, George Benson, Tina Turner, Bon Jovi, Cranberries, Take That, Simply Red, Cher, Michael Bolton, i Blur, Alanis Morissette, e naturalmente Bruce Springsteen. Domani sera, come annunciato, canterà «The Ghost of Tom Joad»: visto che si tratta di un testo così significativo, sarà possibile accompagnare le immagini con i sottotitoli in italiano? La risposta di Baudo è stata piuttosto diplomatica, della serie «sarebbe bello, ma ci sono parecchi problemi tecnici...». E intanto c'è da registrare anche una defezione: quella della cantante irlandese Enya, che sarà sostituita dal Kelly Family. Stasera, ad «Antva il Festival», i primi assaggi. Alcuni davvero curiosi. Per esempio le Panda Monkeys: sono due ragazze giapponesi, una cantante e una tastierista, hanno vinto il premio Sanremo al festival gemellato della città di Hamamatsu, con una canzone intitolata «Na-no-hana bateke de koi o shite» che non è una fredda, e non è uno scherzo di Elio e Le Storie Tese, ma vuol dire «innamorarsi in un campo di ranuncoli in fiore...». Da un concorso di karaoke a Bruxelles arriva invece Giovanni Capobianco, figlio di italiani immigrati in Belgio, vincitore del Festival Europeo della Canzone Italiana con un pezzo, «Vita che conti», che riproporrà stasera. In scena ci saranno anche i Babylon Zoo, ultimo prodotto della nuova scena pop britannica, lanciati anche loro, proprio come Shaggy, da uno spot della Levi's che ha utilizzato la loro «Spaceman»: il guida un giovanotto, Jas Mann, metà indiano americano e metà asiatico, che a proposito della sua musica cita influenze cinematografiche più che musicali, dal b-movie di Roger Corman al surrealismo postmoderno di David Lynch. Il cast straniero di oggi si completa con i 3T, ovvero i nipotini di Michael Jackson (sono i figli di suo fratello Tito Jackson). Che musica fanno? Pop, naturalmente: «Brotherhood» è il loro album d'esordio inciso, manco a dirlo, per l'etichetta dello zio, la MJ Music.



«Io, cantante autocensurato»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBA SOLARO



Pippo Baudo «liturgico» per il Sanremo '96 come in una puntata di «Mille lire al mese». Sopra, Federico Salvatore

■ SANREMO. E come poteva mancare la «polemica», prezzemolo di ogni edizione del festival? Che sia stata montata ad arte, come sostengono i maligni, oppure no, poco importa. Il «fattaccio» in questione è la decisione (venuta allo scoperto solo un paio di giorni fa, durante le prove generali dello show) di modificare un verso della canzone di Federico Salvatore, *Sulla porta*, iper-drammatica confessione di un figlio gay alla madre. Un brano che ha già fatto parlare di sé a un mese dall'inizio di Sanremo per via delle proteste dell'Arcigay che, per bocca di Franco Grillini, ha rimproverato all'artista napoletano di aver presentato un'immagine stereotipata degli omosessuali. E ora, guarda caso, il fatto contestato è proprio la «censura» della parola «omosessuale».

Infatti, lì dove il testo originale recitava «sono un diverso mamma, un omosessuale, e questo tu lo prendi come un tradimento», per la platea sanremese Salvatore canterà «sono un diverso mamma, anche se ti fa male...». C'è chi dice che la decisione sia tutta di Pippo Baudo, non tanto per un rigurgito di perbenismo quanto per astuta e calcolata mossa pubblicitaria, e non ci sarebbe da stupirsi, visto che quest'anno Baudo ha messo le mani davvero ovunque, anche sugli arrangiamenti di alcune canzoni. Ma Federico Salvatore nega e smussa la polemica. «Avevo già deciso di fare quella modifica al testo prima ancora di provare la canzone a Sanremo - dice lui -. Baudo non c'entra niente con la mia decisione. Ho scritto quel testo di getto, con grande entusiasmo, con la voglia di raccontare una storia vera, non volevo lanciare alcun messaggio o fare il manifesto gay, niente di tutto questo. Poi, quando ho riletto la canzone, a freddo, mi sono reso conto che era tutto così misurato, così fragile e al tempo stesso virile, che non c'era alcun bisogno di sottolineare ulteriormente quello che nel testo è già chiaro, sin dalle prime parole. Il pezzo comincia dicendo: «Mamma, son qui con le valigie sulla porta, e in macchina c'è un uomo che mi sta ad aspettare, la verità lo so si lascerà scovolare, quell'uomo è il mio primo vero amore». Non c'era bisogno di aggiungere altro, per cui quella parola in più mi era sembrata come una forzatura».

Si, ma una «forzatura» solo nei confronti del pubblico sanremese: Salvatore infatti canterà *Sulla porta* nella versione originale, non «purgata», durante il suo tour teatrale che prenderà il via il 9 marzo da Firenze. «Chi viene in teatro a vedermi - spiega l'artista partenopeo - sa chi sono e cosa faccio. Conosce entrambe le mie facce, il Federico Salvatore di Azz... e quello di *Sulla porta*. Per Sanremo è diverso, il suono lo che entro nelle case di milioni di persone. Il tour porterà lo stesso titolo del disco e del libro che usciranno subito dopo Sanremo: *Il Mago di Azz...*, ovvia citazione del brano che lo ha lanciato, dal palcoscenico del Maurizio Costanzo Show, come cantante e comico apertamente ispirato al Totò della *Livella* («È da lì - spiega lui - che nascono i miei due personaggi, Federico e Salvatore, ovvero il ricco borghese e lo spazzino»).

Aspirante chitarrista rock «mancino», e innamorato di Frank Zappa, dei Led Zeppelin, Salvatore è approdato al cabaret sulle orme della tradizione napoletana, quella di Viviani, di Armando Gil, e naturalmente di Totò. Ma il «sogno nel cassetto», dice, è sempre stato quello di proporsi come cantante e attore, anzi, «come un attore intonato», capace di mettere in scena storie di vita vissuta con un pathos drammatico che si colloca a metà strada fra la classica sceneggiata napoletana e la modernità del teatro-canzone. I suoi eroi? Due nomi, sopra tutti gli altri: Jacques Brel, e poi il mio vero grande mito, Giorgio Gaber.

«Ora lasciatemi lavorare»

Parte domani la gara di Sanremo. Stasera su Raiuno alle 20.50, una puntata propedeutica. Baudo, ieri senza voce, ha replicato a tutte le polemiche vere e false di questi giorni, annunciando due settimane di astinenza dal video dopo il Festival. Preoccupazioni politiche per il futuro della Rai espresse dal conduttore e dal capostruttura Mario Maffucci. Ma sull'andamento della manifestazione nessun problema: Pippo ha rifatto testi e musica.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARIA NOVELLA OPPO

solo 18° e di aver fatto tutto per salvare l'azienda in un momento in cui i magazzini erano vuoti ed era necessario trovare soluzioni di programmazione per così dire «a pressa rapida».

Le soluzioni sono state trovate e la Rai ha vinto la sua campagna d'inverno e si appresta a conquistare anche la primavera con questa «sei giorni» sanremese voluta, secondo Pippo, da Brando Giordani.

Ma, dietro il trionfalismo giustificato di Baudo, è emersa anche una sincera preoccupazione per le sorti della tv pubblica e non solo di quella. Pippo ha fatto diverse allusioni dal palco alla situazione politica e a quel 21 aprile dopo il quale chissà che cosa accadrà. Poi, giù dal palco, abbiamo continuato a chiacchierare e il direttore artistico della Rai ci ha detto che la data delle elezioni è troppo ravvicinata

e non c'è il tempo necessario per la campagna elettorale. Intanto sembra ormai certo che si candiderà anche De Mita, un tempo punto di riferimento politico per Pippo. Il quale, alla nostra precisa domanda «voterà per lui?» ha risposto così: «Dopo aver conosciuto tanti dei nuovi, qualche nostalgia del vecchio ce l'ho».

Intanto il capostruttura storico di Raiuno e di Sanremo, Mario Maffucci, appare ringiovanito e rinvigorito all'ombra di Pippo. Anche lui non nasconde la preoccupazione per quel che può succedere in Rai, auspicando che il festival possa ricomporre il consenso del Paese attorno all'azienda. Più sereno è apparso il solito Gianni Ippoliti, stavolta insolitamente vestito alla moda rasata, con un cappellaccio e una maglietta sulla quale si è fatto stampare la faccia della Moratti. Per spiegare il nuovo look ha detto solo una frase: «Rasta cu' mme», invocazione provocatoria rivolta alla

signora che governa la tv di stato come fosse la squadra di calcio di famiglia.

Per fortuna in campo c'è il capocannoniere Pippo che, nella sua esuberanza senile, non teme di esporsi a nessun vento contrario. E così, come va facendo con Magalli, ha tentato anche ieri qualche gag in solitaria. E gli è riuscita particolarmente bene quella con il giornalista coreano, esponente esotico e particolarmente cerimonioso della fauna selvaggia della sala stampa. (Pensate che per Sanremo sono stati accreditati ben tre inviati del *New York Times*). Pippo, per ricambiare alla maniera sicula i complimenti asiatici, ha detto: «La Corea produce molti cantanti perché voi antropologicamente avete le mascelle larghe».

Per tornare a noi, cioè alla nostra patria canora che celebra da domani i suoi lidi, non sono mancati cenni all'esclusione della Va-

lente, alla quale Pippo ha mandato i sensi della sua ammirazione e l'augurio di vederla a un altro festival. «Dimostrerò chiaramente al pubblico - ha promesso - perché Ornella è stata eliminata. Farò ascoltare le due versioni e si sentirà che si tratta della stessa canzone».

Sarà la prova finestra della buona fede di Baudo. Il quale non ha avuto paura di ammettere di essere intervenuto personalmente anche su altri pezzi. Anzitutto sul finale di Ron e anche su quello di Zarrillo. Come del resto Pippo aveva già fatto sulla canzone della Parietti, per poi escluderla. E come ha fatto sul testo di Federico Salvatore. Tutto con le migliori intenzioni e tutto con il consenso di autori e interpreti. Così come non c'è stato dissenso nel far saltare il *Maresciallo Rocca* di Gigi Proietti, perché «mettere due pezzi forti in una sola serata sarebbe stato uno spreco di miliardi per la Rai». Insomma Sanremo è meglio del Bot.

Rai, sospeso «Il maresciallo Rocca»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ra settimana per cantare è un Paese unico al mondo e non privo di poesia.

Pippo lo sa e il suo bonapartismo si alimenta di questa consapevolezza. Salvare la Rai dalla concorrenza non gli basta: vuole salvare l'Italia tutta. E siamo certi che ci riuscirà. E tutto l'azienda, pur dibattendosi sotto il tallone berlusconiano della signora Moratti, ritrova in questa impresa la sua unità. Solo Minoli, col suo ego esacerbato, può continuare a fare polemiche.

Invece il direttore di Raidue, La Porta, ha ben capito che si deve solo fare da parte e ha tolto da questa settimana pipessa il suo prodotto di maggior pregio, quel *Maresciallo Rocca* che ha sollevato insperabilmente le fortune della rete e i cui ascolti potevano «disturbare» le ugne patriottiche.

Inviati del TG1, del TG2 e del TG3 non bastano. La talpa dell'informazione canora si scava i suoi spazi dentro tutte le rubriche. Per esempio dentro *Italia sera* alle 18,10 su Raiuno. O in *Costume e società* alle 12,15 su Raidue e in *Tedeschi* alle 12,15 su Raitre. E Alda D'Eusanio avrà il suo inviato permanente nella persona di Gianfranco Agus. Scelta che contestiamo duramente. Per Sanremo era

più adatto quel sanguinario di Pino Nano, esperto in mostri e miracoli.

La cosa più curiosa, in un guizzo di ingegno retroattivo (o involontario), ce la offre Raitre. Si tratta di Mino Reitano alla caccia di retroscena dietro le quinte per il programma *Alle cinque della sera*, che va in onda venerdì. Che si batterà contro l'altro colpo di genio partito dal cervello collettivo di *Uno mattina* che avrà in studio, ogni giorno della settimana sanremese, rappresentanti di paesi il cui nome comincia per «San». Ma che bella idea. E perché non partire, per esempio, da Sant'Agata di Militello?

Non basta ancora: c'è anche Rai-due a militare nella crociata della canzone. Per contrastare tutte le emittenti private e locali che succhieranno il sangue del Festival, Radiodue si dedicherà alla manifestazione collegandosi in diretta da Sanremo dalle 13,45 fino alle 24. Una mobilitazione che non è stata tentata neppure durante le peggiori calamità nazionali per venire in soccorso della popolazione alluvionata o terremotata. Ma Sanremo è Sanremo. Ed è qui che si misurano lo spirito di sacrificio e la dedizione al bene comune.

Fronte Fininvest: Ricci vola fino in Riviera E Ambra si fa in due

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

■ SANREMO. E la Fininvest? Semioscurata dal ciclone sanremese, l'azienda di Berlusconi ha annunciato quest'anno di volersi battere per segnare almeno il gol della bandiera. Anche se, in questo periodo di sconfitta annunciata, Publitalia vende a metà prezzo i suoi spazi pubblicitari, la sfida stavolta coinvolge, oltre a numerosi titoli cinematografici di pregio, anche l'ITStriscialanotizia. Cioè il programma di maggior audience di tutta l'azienda. Antonio Ricci, l'autore che si picca di lavorare in una enclave separata e protetta, quasi una quinta colonna satirica, stavolta viene mandato in prima linea per difendere tutta la baracca. Ogni giorno 35 minuti di bagarre più o meno canora dal set di Sanremo.

Lo sostiene Gregorio Paolini, capostruttura Fininvest al quale sono affidate le testate più moderne e più colte. Cioché ha deciso di spostare nella città dei fiori le troupes di Target, il suo programma più fortunato, che farà un'edizione tutta festivaliera domenica alla fine della gara. «Il Palazzo si sposta lì - spiega Paolini - e Sanremo diventa il luogo di tutti gli inciuci, i pettegolezzi, le trame e le vendette. Lì si rappresenta l'Italia peggiore e anche quella migliore. Cose insignificanti in tutto il resto del mondo, lì diventano veri

contri di potere. È Baudismo al quadrato, cioè il luogo dove si incontrano Sabina Guzzanti e Totò Cutugno, i cassintegrati ed Elio e le Storie Tese, il finto suicida e la kultura. È l'ideologia italiana al cubo. Baudo è l'ennesima potenza della Dc: al meglio è Moro e al peggio Andreotti. Lui ci guida e ci sposta sempre un poco più in là. Perché Lui Sa. Lui è la nostra mamma saggia».

Invece sono solo «schegge impazzite» i videomobili per mandare alla rubrica *8 millimetri* (sempre di Gregorio Paolini) film da loro girati dentro, sopra, sotto e attorno al Festival. E vedremo se sapranno dirci qualcosa di non detto sulla manifestazione più parlata d'Italia, forse non superata neppure dal campionato di calcio.

Infine la tv di Berlusconi alla gara canora Rai manda Ambra, accolta dall'ecumenismo di Baudo nel salotto «attivo» del *DopoFestival*. E la brava direttrice dei programmi Fininvest, Fatma Ruffini, per via delle note sberle che stavolta funzionano anche con la concorrenza, ha spostato a Sanremo il set di *Generazione X*, tremendo programma che quotidianamente affronta, tra gridolini e risate, sondaggi in diretta su temi come l'eutanasia o il razzismo, il sesso o l'amore. Una alzata di mani e via, tutti a sbalanzolare felici in attesa dello sponsor.



Antonio Ricci

■ SANREMO. Sanremo è già cominciato. Sanremo non è mai finito. Da quando c'è Pippo, Sanremo è la Rai e la Rai è Sanremo. Già mercoledì scorso la nave di *Domenica in*, con Mara Venier «in poppa», ha festeggiato San Valentino dal piccolo teatro del Casinò. E la stessa troupe sarà a Sanremo il 18 e il 25, a celebrare il primo e il dopo della massima manifestazione nazionale. Lì dove si misura ciò che ci rimane di spirito collettivo, insieme al calcio e alla pasticciatura. La «città dei fiori», cittadina di provincia di solito invasa da torme di vecchiette impellicciate come martore agonizzanti, ora è invasa di tv.

Ogni testata Rai ha i suoi inviati. Molti programmi sono emigrati a Sanremo. E Sanremo stesso emigra via etere in tutte le Americhe tramite Rai International, affidata attualmente alla benemerita signora Buttiglione, che lavora instancabilmente per farci dimenticare le malefatte del fratello. Oltre a tre ore di radio al giorno, i nostri cari emigranti di prima, seconda e terza generazione potranno godere (seppur in differita) di quel che la patria lontana sa dare di meglio. E la nostra non è certo irrisoria. In fondo un Paese che, dibattendosi tra crisi politica e morale, tra presidenzialismo alla francese o cancellerismo alla tedesca, si ferma una inte-

TENDENZE. Il ritorno del vampiro sulle scene teatrali e due «adattamenti» da Stevenson

Il mostro di Firenze? È un amico di «Dracula»

■ FIRENZE. Come ogni cosa anche i mostri stanno vivendo il loro momento di ricorso storico. E non c'entra Pacciani, appena liberato e già diventato una testolina in odore di autobiografia e dritti d'autore (o forse sì?). C'entra invece quel inestinguibile voglia di annusare tra i rifiuti di quel terrore irresistibile e pericolosissimo che è l'anormalità il buco nessuno che si annida nell'intimo di ciascuno di noi. Perversioni cattiveria inaudita rabbia feroce impossessamento dell'altro potere alla sua quintessenza.

Quel pizzico di bestialità insomma indomabile e mai domato che ha esaltato la letteratura gotica e romantica, il cinema di tutti i decenni e ora e sbarcata anche sul palcoscenico passano da per la smitizzazione ironica della pubblicità. Dino un Crodinno ordina svampito il Dracula dello spot Vampiri e Frankenstein. Jekyll e naturalmente Hyde Dracula in tutte le salse senza contare che anche il cinema dopo l'abbuffata «classica» delle scorse stagioni (*Interview con il vampiro*, *Dracula di Bram Stoker*, *Frankenstein di Mary Shelley*) torna all'attacco con l'avveniente *Species*, il più tradizionale *Dracula* Morto e contento nuovo capitolo del maestro di riletture parodistiche Mel Brooks.

A teatro invece a tener alta la bandiera ci pensa il *Dracula* del Laboratorio Nove scritto e diretto da Barbara Nativi fino al 25 in scena alla Limonaia di Sesto Fiorentino. Quasi due anni di lavoro per uno spettacolo formalmente sma-

Il ritorno di Dracula E di Frankenstein di Jekyll e del suo compagno Hyde. Dopo tanto cinema (ma e in arrivo anche la parodia di Mel Brooks) e un po' di pubblicità i veni mostri sono approdati sul palcoscenico. A Firenze c'è *Dracula* secondo Barbara Nativi a Reggio Emilia la compagnia di Amedeo Amodio ha messo in danza lo strano caso di Stevenson e persino i Gemelli Ruggieri si autoproclamano *Figli del Dr. Jekyll*

DALLA NOSTRA NV ATA
STEFANIA CHINZARI

gliente cupo ed elegante pensato come una partitura musicale un'opera pratica dominata dalla scenografia di cristallo e pesanti velluti rosso nen di Dimitri Milopulos e dalla colonna sonora originale di Marco Baraldi molto suggestiva ma un po' troppo presente.

In una drammaturgia a larghe maglie si muovevano infatti gli attori praticamente il nucleo storico del gruppo da Silvano Panichi Van Helsing a Silvia Gudi Lucy con Mina di Monica Demuru e Riccardo Naldini Renfield Sandra Garu gnen e Giangiugli Tosto E Dracula? Dracula come il trucco c'è ma non si vede. E un chiarore abbagliante e la lussuria che si impossessa delle donne il delirio che gronda dalla carnalità repressa e cambia di segno alla rappresentazione. Sempre invisibile ma raggiungibile.

Scarti deviazioni rivelazioni estasi a getto continuo nel salone da pranzo che diventa tempesta e mare sala da ballo e teatro anatopologico per polli ignari. Ma anche scena

no pirandelliano di personaggi che scapitano e attori ammutoliti contro un Dracula diventato improvvisamente autore e regista. Un'assenza fatale questa del conte che condiziona l'intero impianto e rivela come questa lunga marcia di avvicinamento al fascino del Vampiro abbia dopo tanto camminare letteralmente perso di vista la mèta.

Poco o nulla c'è e nello spettacolo lo di Nativi dell'altro fascino di Dracula quello scientifico. Naquero infatti il romanzo e il personaggio di Stoker nel 1897 negli stessi anni della stenografia e delle registrazioni del dottor Seward ma soprattutto delle prime trasfusioni di sangue (i gruppi sanguigni furono scoperti solo quattro anni più tardi; ma erano comunque nell'aria). E ben quattro sono le trasfusioni a cui si sottopone la povera Lucy inutilmente è vero ma ciò che conta è che l'umanità abbia finalmente trovato una risposta scientifica al fascino dell'altretomba. Una favola che letta da questo punto di vista solo il positivismo poteva inventare la scienza contro il Vampiro. Per questo ha invaso un batter d'occhio dal cuore dell'Europa e passando per Londra (un po' come Hitler se ci pensate) il vecchio continente sbarcando poi col cinema in America. Un infernale miscela di luce e ombra scienza e fantasia disgusto e fatale attrazione non smetterà di avere seguiti in letture remake.



Klaus Kinski e il Dracula di «Nosteratu» di Herzog

PRIMELIRICA

Sorpresa! Ritornano i «Rusteghi»

RUBENS TEDESCHI

■ PARMA. I programmi dei teatrini si sono ridotti a tal punto che una rappresentazione dei venerabili *Quattro rusteghi* rischia di passare per una scoperta. Al Regio poi l'opera di Ermanno Wolf Ferrar era assente da 61 anni. E il pubblico sempre felice di incontrare una novità che non da nel difficile ha riso e applaudito senza economia. Il merito va anche alla spigliata esecuzione diretta da Daniele Callegari con una compagnia dove giovani e meno giovani ricreano la Venezia goldoniana in zuccherata di musiche raffinatamente inattuali.

Sull'opportunità tuttavia sarebbe giusto porre un punto interrogativo. Nato nel 1906 a Monaco *Quattro rusteghi* restano estranei alla crisi del Novecento ma non ai ritorni neoclassici della prima metà del secolo. In realtà Wolf Ferrar figlio di un bavarese e di una veneziana rinunciò in se tre mpa e influssi diversi. La sua fonte letteraria è il teatro di Goldoni; le fonti musicali sono Mozart e Cimarosa intrecciati con Verdi e Wagner. L'influenza verdiana è s'intende quella del *Falstaff* addirittura incaicato nel contrasto dei due gruppi maschile e femminile attorno alla coppia dei candidi innamorati. L'accento alla fama baruffa quella dei *Maestri Cantori* così come i richiami al folklore veneziano insaponano il gioco senza alterarlo. Wolf Ferrar anticipando il Puccini dello *Schiachi* e il Busoni dell'*Arlecchino* si colloca nella tradizione della commedia musicale nata nel Settecento e rinnovata nel *Falstaff*.

Il teatro parmense comunque non intende porre ardui problemi ma offrire al suo pubblico uno spettacolo piacevole. Onesto posto felicemente realizzato ma non facile. Scomparsi i *Rusteghi* dal normale repertorio si sono di radati anche i caratteristi capaci di realizzare con la voce e col gesto lo spirito vivace di questa commedia in lingua veneziana. Enzo Dara forse l'ultimo grande di questa famiglia; nappare qui nelle vesti di Simon mercante assieme a Eleonora Jancovic che disegna una maestosa e prepotente Margaria. Attorno a loro una decina di giovani cantanti attori formano un assieme arguto e scattante puntale nel dialogo serrato di un Goldoni che in musica conserva la sua arguzia e la sua brillantezza.

Ricordiamoli tutti assieme. Donato di Stefano Bruno Praticò Lorenzo Regazzo formano con Dara il quartetto dei Rusteghi. Francesca Pedaci e Michela Remor stanno assieme alla Jancovic nel trio delle parone. Patrizia Pace e Luca Ca nonici dialogano nei panni degli innamorati infine Ezio Di Cesare (Corite Riccardo). Tutti bravi e nessuno più bravo degli altri sotto l'agile guida di Daniele Callegari con l'Orchestra dell'Emilia Romagna. L'eccellente allestimento è quello ereditato dalla Fenice (e non sparmiate dalle fiamme) con le belle scene di Lauro Crisman e la regia di Gianfranco De Bosco. Con un successo come è detto entusiastico.

E in tournée i Ruggieri con Stefano Noseni

Che «strano caso» quei figli gemelli

ROSSELLA BATTISTI

Altre che Hyde le metamorfosi creeranno una moltitudine di personaggi.

Per esempio?

Iniziano con il mutarsi in un gruppo heavy metal che canta canzoncine italiane poi diventano i rossi per Caucaso ovvero Stalin Lenin e Marx che scimmioano i Neri per caso. Ma ci sono anche Otello e Desdemona perseguitati da Yogh invece che da Jago. Non è finita a un certo punto salta fuori anche Barry White e qui mi fermo per non togliere il gusto della sorpresa a chi viene a vedere lo spettacolo.

Dopo il debutto ai Puccini di Firenze, siete in tournée fino a meta maggio. Quali sono le tappe imminenti?

Tante molte recite e fugge che toccano tutta l'Italia. Siarsera (19 febbraio) siamo a Sassuolo. Domani a Jesolo il 23 ad Ancona il 27 a L'Aquila e poi ancora per citare solo i capoluoghi. Modena Torino Bergamo Grosseto Roma La Spezia per finire a Milano dal 2 al 19 maggio.

Torniamo allo spettacolo. Le metamorfosi sono anche «fiel che»?

A volte sì. Ci serviamo di qualche costume per rifinire meglio un lavoro che è soprattutto rivolto allo spettatore surreale della storia. E le varie trasformazioni che si susseguono seguono comunque il filo conduttore principale: ultimare le ricerche di nostro padre con tutto quel che ne consegue.

C'è una morale in tutto questo?

Sì. Una conclusione teatrale nella quale scopriremo che il vero scopo era conoscerci e ritrovarci.

Al di là della fiction, c'è stata qualche trasformazione nei Gemelli Ruggieri o in Stefano Noseni, dopo questo spettacolo fatto insieme?

Per Stefano è stato sicuramente aver scoperto la recitazione dopo un passato molto musicale. Per noi aver verificato che si può lavorare bene non solo in due ma anche in tre.

Si profila un futuro da trio?

Beh la voglia di fare ancora qualcosa insieme c'è. Ma non vogliamo ripeterci. Aspetteremo l'idea giusta.

■ REGGIO EMILIA. Per ogni compagnia di balletto guidata da un coreografo assoluto la nascita di un nuovo spettacolo può avere due esiti diametralmente opposti. Confermare un orientamento stilistico consolidato nel tempo o segnare l'inizio di un nuovo cammino.

A Reggio Emilia il balletto di Amodio La doppia danza di Jekyll & Hyde

MARINELLA QUATTERINI

Quando tali visioni riguardano i tre protagonisti l'elegante e suggestivo spazio ottico ideale non a caso dallo scenografo disegnatore di lui Claude Tissier si restringe e si incupisce. Cala una nebbia densa e misteriosa ideale compagna degli emozionanti duetti di Jekyll Hyde e Hyde della nascita superumana e metemorfosica di quest'ultimo delle perversioni e dei turbamenti impressionisti di Jekyll del via via inquisitorio di Utterson.

Ma la scena si fa invece più solida con l'ingresso del coro composto di quindici ballerini. La musica ricca e funzionale composta ad hoc da Giuseppe Cali (ed eseguita con puntualità dall'Orchestra Filarmonica Italiana diretta da Marcello Rota) si dirada per accogliere citazioni come *Le stagioni* di Vivaldi o *La Valse* di Ravel che suggeriscono al coreografo immagini di varie coppie danzanti. Ora i ballerini sono incappucciati come certe figure di Magritte ora in tutto come i cigni del celebre *Lago*. Ora riassumono a frammenti ciò che hanno appena danzato nell'immaginaria sala di dissezione che nel romanzo di

Stevenson e il luogo delle trasformazioni di Jekyll in Hyde.

Su tutto si staglia la bravura dei tre protagonisti. Grazie a Orazio Catti (Jekyll/Hyde) a Guy Poggioli (Hyde) e Francesca Macchia (Utterson e *travesti*) Amodio ha potuto sperimentare quel movimento nuovo cui si accennava una danza simile alla *contact dance* che produce duetti di grande invenzione capaci di far trasparire lo spessore della personalità (fanciulesca e salda quella di Hyde nevrotico schizoida quella di Jekyll dubitativa ma volitiva quella di Utterson). Meno intensa e qua e là irretita in un manierismo di cui il coreografo non si è ancora del tutto spogliato la danza d'insieme. Qui traspare un gruppo preparato ma disparte di qualche misura muscolare energetica e interpretativa dai branti protagonisti.

Successo meritato e pieno per questo balletto suggestivo che esalta la danza maschile ma certo non nella solita direzione ginnica alleata a una occasione antiteleviva e non appiattita sulla banalità.

■ ROMA. Voglia di mostruosità dopo la tendenza *splatter* che ha conquistato i giovanissimi, un insinuante attrazione per personaggi da incubo inquietanti atmosferici e storie gotiche la dimostrano anche gli adulti. Non bastassero i remake sul grande schermo di *Dracula & Co.* anche il teatro si fa affascinare da certi soggetti. Che nelle mani di alcuni diventano soggetti. Come gli improbabili e irresistibili *Figli del dottor Jekyll* partiti dalla perversa complicità dei Gemelli Ruggieri (Eraldo Turra e Luciano Manzari) con Stefano Noseni. L'uno cantante chiamista autodidatta e discrittore a corde sciolte di note motivetti il duo bolognese impegnato a ridosso di teatro, cinema e televisione nonchè parte integrante del gruppo. Gran Pavese Varetta con Vito Patrizio Roversi e Susy Blady. E vero i mostri sono argomenti tornati di moda ma il nostro progetto - si schermisce Eraldo Turra il gemello *large size* - risale a qualche tempo fa. A quattro chiacchiere estive per la precisione che abbiamo scambiato l'anno scorso con Noseni. Era da tanto che volevamo fare qualcosa insieme e nella sfida di combinare due generi un po' diversi quali sono il nostro e il suo abbiamo pensato di basarci sulla trasformazione. E qualche spunto più calzante di Jekyll?

Quale eredità spetta al tre e gli eredi di papà Jekyll o di papà Hyde?

Intanto hanno un compito quello di portare a termine la misteriosa posizione scoperta dal dottore. E per farlo saranno sottoposti a incessanti e imprevedibili trasformazioni.

CHE TEMPO FA

SERENO
 VARIABLE
 COPERTO
 PIOGGIA
 TEMPORALE
 NEBBIA
 NEVE
 MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica ci comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE. un intenso sistema nuvoloso atlantico attualmente a ridosso dell'arco alpino tende ad attraversare tutta la Penisola.

TEMPO PREVISTO. al nord al centro e sulla Sardegna condizioni di tempo perturbato con cielo molto nuvoloso o coperto e precipitazioni diffuse ed intense anche a carattere temporalesco. Nevicate sui rilievi alpini ed appenninici e localmente a quote basse al nord dalla serata precipitazioni nevose potranno essere presenti sulle zone pianeggianti del Triveneto e sulle regioni del medio versante Adriatico mentre sulle regioni nordoccidentali si prevede una temporanea attenuazione della nuvolosità e dei fenomeni. Sul resto d'Italia a nuvolosità variabile ma con tendenza a graduale intensificazione della nuvolosità e precipitazioni diffuse ad iniziare dalla Campania in estensione alle altre regioni.

TEMPERATURA. inizialmente stazionaria ma con tendenza a diminuire al nord al centro e sulla Sardegna.

VENTI. tra moderati e forti sudoccidentali su tutte le regioni tendenti ad attenuarsi al centro e al nord dove si disporranno orientali dal pomeriggio in rotazione a maestrale sulla Sardegna.

MARI. poco mossi con moto ondoso in rapido aumento sul mar Ligure sul mar intorno alla Sardegna e sull'Adriatico settentrionale le generalmente mossi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Boiano	4 12	L'Aquila	0 7
Verona	2 9	Roma Camp	3 14
Trieste	4 9	Roma Fumc	4 15
Venezia	1 7	Campobasso	0 8
Milano	1 13	Bar	4 13
Torino	1 12	Napoli	7 15
Cuneo	2 12	Potenza	1 5
Genova	6 14	S. M. Leuca	8 12
Bologna	2 13	Reggio C.	9 15
Firenze	1 15	Messina	10 14
Pisa	0 15	Palermo	12 15
Ancona	1 13	Catania	5 17
Perugia	2 11	Aghero	2 14
Pescara	2 13	Cagliari	6 17

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	3 7	Londra	6 10
Atene	10 14	Madrid	6 17
Berlino	np 4	Mosca	1 0
Bruxelles	5 7	Nizza	7 14
Copenaghen	4 3	Parigi	6 10
Ginevra	1 15	Stoccolma	18 5
Heilbrunn	17 12	Varsavia	5 3
Lisbona	7 16	Veneta	1 6

PUnità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + n.z. ed. t.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + n.z. ed. t.	L. 395.000	L. 190.000
7 numeri senza n.z. ed. t.	L. 330.000	L. 165.000
6 numeri senza n.z. ed. t.	L. 290.000	L. 145.000

Estero

Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000
6 numeri	L. 685.000

Per abbonarsi versamento sul c/c n. 45838000 intestato a PUnità SPA via dei Due Mucelli 23 13 00187 Roma oppure presso la Federazione dei PUnità.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm 45 x 30)

Commerciale fennale: 1.500.000 Sabato e festivi: L. 657.000

Per altre:

F. finestra 1 pag. 1 fascicolo L. 5.088.000 L. 5.724.000

F. finestra 2 pag. 2 fascicolo L. 3.816.000 L. 4.558.000

1. anche di ed. 1 fasc. L. 7.750.000 2. anche di ed. 2 fasc. L. 1.695.000

Redazione: L. 800.000 Finanzia Lega: Concessa As-Appa: Foma: L. 84.000 Fespa: L. 85.000 A parte: Nereo og e L. 8.700 Panteo: Lu o L. 10.700 Econom: L. 5.900

Con e o onna per la pubblicità non onale M. PUBBLICITA SPA

Direzione Generale Milano 20124 Via Rese 1 9 Te 02 6971

ax 02 69 1 25

Area di Vendita

Nord Ovest: Milano 20124 Via Rese 9 Tel 02 697111750

Nord Est: Bologna 40121 Via Cavoli 8 F Te 05 25 373 fax 051 25 288

Centro: Roma 00198 Via A. Core 10 Te 06 8496 fax 8496026

Sud: Napoli 80145 Via S. Tommaso 2 Te 081 207 831 fax 081 5521797

Sampa in fac simile

Te es. stampa: Cento (a) a Onco a Ag. via Colle Marcegall 58 B

SABO Bologna Via del Popolo 2 e 1

PPM Indus na Poligrafica Paderno Dugnano (MI) S. Stale de Coo 137

S.T.S. S.p.A. 3903 Ca an a S. ada 5 n 35

Distribuzione: SODIP 20092 C.n. via o B. (MI) via Be. lola 18

PUnità

Supplemento quotidiano di fuso sul territorio nazionale

informatamente a giornale Unità

Direttore responsabile: Antonino Zollo

Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

BERLINO. Al grande regista l'Orso d'oro alla carriera. «Adesso sono solo uno scrittore»

Il generale Kazan: «Io, l'Anatolia e il comunismo»

Tre anni dopo Billy Wilder, ecco Elia Kazan a cui il Filmfest dedica una personale e premia con l'Orso d'oro alla carriera. È un omaggio ai grandi superstiti di Hollywood e vederli di persona è emozionante. A 86 anni Kazan fa ancora paura: non dirige più film, ma è energico e imperioso come un vecchio generale. E viene da pensare che ai tempi di *Fronte del porto* quando era il regista più dittatore di Hollywood, doveva essere un irriducibile.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

■ BERLINO Why are you mad? perché sei arrabbiato? Inizia così con la domanda di sua moglie la monumentale autobiografia di Elia Kazan (*A Life* Pan Books, la bazzecola di 915 pagine). La domanda arriva la mattina davanti al caffè. Non sono arrabbiato e la mia faccia. E non mi piace parlare appena sveglio.

Why are you mad Mr Kazan? Verrebbe voglia di chiedergli anche oggi la stessa cosa di fronte all'energia potenzialmente rissosa con cui gestisce la conferenza stampa organizzata dal Filmfest. Risponde in modo secco senza fronzoli: poi scruta la sala e chiede "other questions?" altre domande? Con il tono di un generale che dà ordini a una recluta imbranata. Se è così a 86 anni e con il cinema ormai dietro le spalle («Sono uno scrittore è una vita più tranquilla») cosa doveva essere questo signore negli anni 50 e 60 quando era uno dei registi più potenti di Hollywood? D'altronde la sua fama di dittatore sul set ha attraversato i decenni: assieme ai due grandi temi della sua vita e della sua carriera l'origine etnica narrata in quel grande film incompreso che è *America America* e la delazione dei compagni comunisti alla commissione McCarthy sorta di peccato originale il cui senso di colpa è stato rielaborato in molti altri film.

Sull'etnia è bello sentirlo parlare quando una giornalista cinese gli chiede - in francese - qual è precisamente la sua origine. Sono dell'Anatolia. Questo significa che sono un greco nato e cresciuto in Turchia. E amo entrambi questi popoli. La mia lingua madre è il greco da bambino parlavo greco in casa ma come tutti i miei familiari parlavo turco per la strada. Tuttora parlo il turco molto bene. Nessuno in America sapeva nulla della storia dell'Anatolia. Solo io sapevo tutto della mia terra e della mia famiglia. Per questo ho cominciato a scrivere per mantenere in vita questa memoria.

Sull'altro tema il comunismo e il tradimento non potevano mancare domande. Forse il vecchio Kazan ne avrebbe fatto volentieri a meno forse chissà a 86 anni avremmo anche potuto risparmiarglielo. Ma sono arrivate lui ha risposto e noi siamo qui a riferirvi. Sono stato membro del Partito Comunista per un anno e mezzo. Non mi è piaciuto ciò che ho visto in quel periodo e ho deciso di dire ciò che pensavo. Ero d'accordo con certe cose ma non con i metodi. Come iscritto al partito volevo cambiare l'America renderla migliore.

ho lasciato il partito perché ripeto non ne dividevo i metodi. Ma quell'idea di fondo mi è rimasta. Amo l'America sono felice e laggio con tutti i miei figli e i miei nipoti. Tuttavia voglio renderla migliore e spero nelle prossime elezioni anche se non mi piacciono per nulla i candidati repubblicani. Elia Kazan *ipse dixit*. E forse è do- vuto per chi non sa o non ricorda tradurre la sua frase dire ciò che pensavo perché Kazan non criticò solo i metodi del partito ma denunciò quella di McCarthy che non era certo un modello di democrazia.

Poi ha detto tante altre cose. Kazan. Sempre con quel suo tono imperioso per nulla intimidito dalla sordità che lo costringe a farsi ripetere le domande. Prima ha detto che i migliori amici della sua vita sono stati gli attori. Poi dieci minuti dopo che sono stati gli scrittori Steinbeck e Williams in particolare. Ha detto di essere ormai troppo vecchio per dirigere film. E un altro che richiede l'energia di un animale selvaggio. Ha citato dopo molte preghiere qualche cineasta di oggi che gli piace Kubrick? Un grande regista Woody Allen? Bravo Martin Scorsese? Un amico Spielberg? Un uomo meraviglioso. Ma ha confessato che il regista da cui è stato più influenzato è il grande poeta del cinema sovietico Dovzhenko e che tra i propri film ama più di tutti *Wild River* scelta originale. Su un paio di domande bizzarre è stato alla fine molto simpatico. Come quando ha detto che adora gli omaggi come quelli di Berlino. «Quando mi dicono che sono bravo sono sempre d'accordo. O come quando mi chiedono che cosa faccia oggi per la Grecia ha risposto con una sola parola. Niente. Viva la sincerità».



Il regista Elia Kazan

Angelo R. Turetta

Primefilm

Rock, molotov & Ira

SUONA AMARAMENTE sarcastico il titolo di questo film irlandese che la squassante bomba dell'Ira ha riportato agli onori della cro- naca. Recita *Nothing personal* come dire: ti uccido perché sei cattolico o protestante perché sei uno sporco nemico perché così va questa folle guerra civile ma non c'è niente di personale. Diretto dal dublinese Thaddeus O'Sullivan sulla scorta del romanzo *All Our Fault* di Daniel Mornin il film rievoca una giornata del 1975 in cui la guerriglia nei quartieri di Belfast raggiunge livelli di particolare ferocia sanguinaria. Siamo dalle parti di *Nel nome del padre* anche se la confezione è meno ricca. Capelli lunghi giacche di pelle nera birra a go- gò barricate per le strade molotov in quantità e *In the Summertime* di Mungo Jerry (che fine avranno fatto?) come ridicolo contraltare musica- le alla violenza politica travestita da guerra religiosa.

Anche qui come nel film di Jim Sheridan si parte con un pub distrat- to da un ordigno dell'Ira. Ma il punto di vista del regista è opposto. O'Sulli- van cattolico di nascita ricostruisce infatti le gesta di una banda para- militare protestante e lealista (cioè fedele alla corona inglese) in cui mili- tano il fanatico Ginger e il più realistico Kenny. Killer senza scrupoli resi più feroci dalla carneficina provocata dall'Ira i due spadroneggiano nel quartiere in cerca di nemici da eliminare. Il primo che capita loro a tiro è il cattolico Liam già pestato per strada e riparatosi nella casa di una donna che scoprirà essere l'ex mo- glie di Kenny. E siccome Kenny e Liam un tempo erano amici (poi la guerra pensò a dividerli) non ci vuole molto per capire che l'incon- tro prenderà una strana piega.

A Belfast come a Sarajevo sono sempre gli innocenti a rimetterci: la pelle specialmente i bambini proiettati in una spirale d'odio che ricalca quella dei grandi. E anche qui a fine film ciascuno piangerà i suoi morti nel cimitero che riunisce cattolici e protestanti.

Duro e implacabile ma costruito secondo uno schema di sapore me- lodrammatico che nel sottotitolo cerca la lacrimuccia *Niente di persona- le* è uno di quei film dai quali si esce con una gran voglia di silenzio. Sulli- van pilota con ruvido mestiere la sarabanda della violenza insistendo fi- no al disagio fisico (dello spettatore) sui rituali della tortura o sulla ca- sualità della morte per strada. Certo Ian Hart (in una parte all'opposto di quella del generoso combattente di *Terra e libertà*) fa letteralmente paura nei panni del guerrigliero impazzito che si sottrae alle direttive del suo ca- po fingendo così con l'essere consegnato alle mitragliatrici britanniche amiche ma anche James Frain che fa Kenny si ritaglia una bella prova *on the edge* istenco brutale disperato e tuttavia toccato da un residuo di umanità fraterna.

Il rock d'epoca e l'ambientazione accurata (anche la faccia dell'ulti- ma comparsa suona vera anni Settanta) fanno il resto componendo il ritratto di una piccola comunità lacerata dalla guerra fratricida. Natural- mente O'Sullivan non prende partito ma è probabile che sia l'Ira sia gli unionisti accuseranno il film di essere politicamente scorretto. Basta non farci caso.

Niente di personale

Tit. orig.	Nothing Personal
Regia	Thaddeus O'Sullivan
Sceneggiatura	Daniel Mornin
Fotografia	Dick Pope
Nazionalità	Irlanda, 1995
Durata	85 minuti
Personaggi e interpreti	
Ginger	Ian Hart
Kenny	James Frain
Liam	John Lynch
Roma	Nuovo Sacher

Protagonista in «Riccardo III», è la scoperta del Filmfest

Ian McKellen, un gigante al servizio di Shakespeare

DAL NOSTRO INVIATO

■ BERLINO Non di sola America vive il Filmfest. C'è molta Inghilterra nella Berlino edizione '96 e soprattutto c'è un magnifico attore che ha conquistato il dono dell'ubiquità: trattasi di Ian McKellen stupefacente protagonista di *Riccardo III* e caratterista di lusso in *Restoration*, entrambi in concorso. A dire il vero quest'anno sono ubi qui anche Hugh Grant (due film *Senna* e *sensibilità* e *Restoration* ma con ruoli minori) e Robert Downey jr (addirittura protagonista di *Restoration* nel coro di *A casa per le vacanze* una partecina in *Riccardo III*) ma si tratta di due cuccioli al confronto di McKellen un signore di 56 anni al quale non dovrebbe assolutamente sfuggire il premio come miglior attore.



Ian McKellen nel Riccardo III di Richard Loncraine

Di *Riccardo III* che McKellen ha anche scritto e prodotto (la regia è di Richard Loncraine) riparlare- mo quando uscirà in Italia. È un film notevole a differenza di *Resto- ration* che è un dramma in costume (si svolge nel 1663 durante la restaurazione di Carlo II) molto sfarzoso molto sanguinolento molto costoso tutto sommato go- dibile ma nulla di più. *Riccardo III* che nasce come spettacolo teatra- le del National diretto da Richard Eyre è invece un'operazione cultu- ralmente e politicamente interes- sante perché aggiorna la tragedia di Shakespeare all'Inghilterra degli anni '30 sfondando molto il testo - che per altro è fra i più lunghi giovanili e incasinati di Shake- speare - e cospargendolo di am- micchi contemporanei spesso as- sai azzeccati a conferma di una modernità del personaggio ribadita dall'imminente film studio su di esso che sta realizzando Al Paci-

no. È una guerra civile quella che McKellen e Loncraine mettono in scena con una Royal Family divisa e sanguinaria una Queen Elizabeth americana (l'attrice e Annette Bening) che allude a Walt Sim- pson e con il celeberrimo verso fi- nale (Il mio regno per un cavallo!) che Riccardo III Gloucester di- clama dopo essersi impantanato nel fango con una jeep.

Ho sempre fatto Shakespeare in abiti moderni - spiega McKellen - perché già lui scriveva in quel modo legava sempre tutto alla sua attualità. E perché nel caso di *Riccardo III* mi sembra che tutto a cominciare dalla differenza di clas- se fra i personaggi - diventi più chiaro se tolto dalla solennità dei costumi d'epoca. Si aspetta critici che per questo? Per cortesia! Ho fatto Riccardo III circa 300 volte più shakespeariano di me non c'è nessuno. Mi sento come Nixon alla partenza per la Cina anticomuni-

sta com'era chi avrebbe potuto accusarlo? Ama Shakespeare con tutto il cuore questo interprete che è nato alla Royal Shakespeare Company e che è arrivato al cine ma solo in anni recenti. «Lui e come I Everest. Svetta fra tutti i monti dello spirito umano e ogni attore sogna di scalarlo. Non tutti arriva- no in cima. Ma anche giungere so- lo a metà è un grande risultato. E dopo quest'ovvio laido e sedut- toric gobbo e crudele dal braccio offeso come - McKellen stesso ce lo ricorda - Stalin e Bob Dole qua- le atto personaggio lo attende? Francamente non so. A 56 anni sono vecchio per insistere con Ric- cardo III per il quale ci vorrebbe in realtà un attore sulla trentina. Po- tre fare Prospero nella *Tempesta* ma dopo aver visto l'edizione di Strehler ho dei dubbi: era perfetta- mente impossibile far meglio. Ci sono sempre Falstaff e Re Lear vedre- mo».

RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

è al
Festival di Sanremo

in diretta
con tutti i protagonisti!!!
sintonizzatevi

il Sanremo Italiano '96
in collaborazione con



PARMACOTTO
HEMMOND
VESTE LA MUSICA

Radio Italia solo musica italiana - sempre prima in anteprima



MATTINA

6.30 TG1 (9033780)
6.45 UNOMATTINA Contenitore All in...

7.00 QUANTE STORIE Varietà per i più...

7.00 TG3-MATTINO (3124426)
8.30 SCENEGGE Videoframmenti...

7.30 PICCOLO AMORE Tn (4089971)
8.15 VALERIA E MASSIMILIANO Telenove...

6.40 CIAO CIAO MATTINA Contenitore...

6.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW Talk...

6.30 EURONEWS (65156)
7.30 BUONGIORNO TMC Attualità...

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE (33600)
13.55 AMBARABA Rubrica (4106884)

13.00 TG2 GIORNO (6667)
13.30 COSTUME E SOCIETA (492256)

13.45 VIDEOSAPERI All interno
14.00 VIDEORUBRICA Rubrica (8781616)

13.30 TG4 (5242)
14.00 NATURALMENTE BELLA - MEDICINE...

13.00 CIAO CIAO Cartoni (93548)
13.20 SHOW (9355074)

14.00 ACCADE IN ATENE Film comme...

14.00 ACCADE IN ATENE Film comme...

SERA

20.00 TELEGIORNALE (548)
20.30 TG1-SPORT (15068)

19.45 TG2-20.30 ANTEPRIMA (2389906)

20.00 DIECI MINUTI (51896)
20.10 BLOB DITUTTO DIPIN' (5795529)

20.40 IL PICCOLO GRANDE UOMO Film...

20.00 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL-AIR Te...

20.00 TG5 Notiziario (49567)

20.30 SIGNORI SI NASCE Film commico...

NOTTE

23.25 TG1 (1138838)
23.30 PORTA A PORTA Attualità Con Bru...

23.30 TG2-NOTTE (3762)
24.00 TVZONE Rubrica (90223)

0.30 TG3 LA NOTTE - PUNTO E A CAPO...

23.20 METTI, UNA SERA A CENA Film...

23.30 FATTE MISFATTI Attualità (64987)

23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW Talk...

0.30 TMC NUOVO GIORNO LA PRIMA DI...

Video music

14.00 SEGNALI DI FUMO Musicale (291880)

Odeon

12.00 L'EDICOLA DI FUNARI (94390)

TV Italia

18.00 SAMBA D'AMORE Tele...

Cinquestelle

14.00 INFORMAZIONE REGIONALE (81870)

Tele + 1

12.50 QUELLA COSA CHIAMATA AMORE...

Tele + 3

7.00 ROTAE Film drammatico...

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv...

«Rose rosse» al top in attesa di par condicio

VINCENTE. Rose rosse (Canale 5 ore 20 50) 7.260.000

PIAZZATI:

Striscia la notizia (Canale 5 ore 20 29) 7.049.000

Anche se dopo la prima puntata il calo di ascolti è stato vistoso...

GENERAZIONE X ITALIA 1 15

Ambrò che sarà la conduttrice del Dopofestival di Sanremo...

BEVERLY HILLS ITALIA 1 16 40

Oggi partono le repliche della soap per ragazzi ricchi e benpensanti...

STRISCIA LA NOTIZIA CANALE 5 20 25

Telecamera nascosta e troupe segretissima. Antonio Ricci si trasferisce...

MAI DIRE GOL ITALIA 1 22 30

Nancy Brill e Angelo Branduardi ospiti della Galappa. L'attrice collaborerà...

IL LAUREATO BIS RAITRE 25 55

Peter Chiambrè ed Enzo Iannacci ospitano nell'università di Udine...

Un mito su due ruote Tutti i volti di Coppi



22 30 QUANDO VOLAVA L'AIRONE

Film documentario di Giancarlo Governi su Fausto Coppi

Contranamente allo sceneggiato di Alberto Sironi mandato in onda a Natale...

20 30 SIGNORI SI NASCE

Regia di Mario Mattoli con Totò Peppino De Filippo. Carlo Croccolo Italia (1969) 55 minuti

20 40 IL PICCOLO GRANDE UOMO

Regia di Arthur Penn con Dustin Hoffman. Faye Dunaway Martin Balsam Usa (1970) 142 minuti

22 45 84 CHARING CROSS ROAD

Regia di David Jones con Anne Bancroft Anthony Hopkins Judy Dench. Gran Bretagna (1985) 98 minuti

23 20 METTI UNA SERA A CENA

Regia di Giuseppe Patroni Griffi con Jean Louis Trintignant Fiorinda Balleza Lisa Capolichchia Italia (1969) 125 minuti

Sport

Sport in tv

SC1: Slalom femminile (combinata) Raitre/Tmc, ore 9.50
 SC2: Libera maschile (combinata) Raitre/Tmc, ore 11.15
 SC3: Slalom femminile (combinata) 2ª manche Raitre/Tmc, ore 12.50
 CALCIO: C siamo, a tutta B Raitre, ore 15.00
 CALCIO: Torneo Viareggio, finale Raitre, ore 15.45

SCI. Delusione nella libera dei mondiali. Vince la statunitense Street, Isolde soltanto sesta

Oggi due gare di combinata Le medaglie solo alle donne

Giornata particolare, quella odierna in Sierra Nevada. Stamane, infatti, si svolgeranno sulle montagne dell'Andalusia due competizioni, evento unico nel programma della manifestazione iredata. Si comincerà alle 10 con la disputa della prima manche dello slalom speciale femminile valevole per la combinata. Alle 11.30 sarà la volta della discesa libera maschile, anch'essa valevole per la combinata. Infine, alle 13, concluderà la giornata scilistica la seconda manche dello speciale femminile, al termine della quale verranno assegnate le medaglie di questa specialità. Dopo la libera, vinta dalla Street con la Kostner al secondo posto, favorite per la vittoria finale sono l'austriaca Wechter, la svedese Wilberg e la tedesca Seizinger, quest'ultima alla ricerca di una vittoria dopo le occasioni mancate in supergigante e discesa. Per quanto riguarda le azzurre non dovrebbero esserci speranze di podio. Anzi, Isolda Kostner medita di non partecipare alla competizione per risparmiare le residue energie in vista dello slalom gigante di giovedì. Per quanto riguarda la combinata maschile, che si concluderà domani con la disputa dello slalom speciale, appaiono favoriti i norvegesi Kjus e Aamodt, nonché l'austriaco Mader. Per quanto riguarda gli italiani saranno in gara il cortinese Kristian Ghedina, reduce dall'eccezionale secondo posto in discesa libera, e l'emiliano Alessandro Fattori, il migliore classificato fra gli azzurri che hanno partecipato al supergigante di martedì scorso.



Picabo Street



Isolde Kostner ieri solo sesta nella discesa libera

La Kostner cade dal podio

Grande delusione nella libera femminile dei mondiali. Isolda Kostner ha concluso soltanto al sesto posto nella gara vinta dall'americana Picabo Street davanti alla tedesca Seizinger. Una *débaçle* per ora senza spiegazioni.

NOSTRO SERVIZIO

■ SIERRA NEVADA (Spagna). Doveva essere il giorno di Isolda Kostner ed invece ci si è ritrovati con un ordine d'arrivo della discesa femminile dove l'unica atleta tristemente fuori posto, soltanto sesta, è stata proprio l'azzurra. La libera mondiale della Sierra Nevada ha registrato il prevedibile successo della statunitense Picabo Street, la quale si è così laureata regina delle discipline veloci aggiungendo l'oro di ieri al bronzo già conquistato nel supergigante di lunedì scorso, la prova che registrò lo splendido successo della Kostner. Nel palmares della Street brilla già l'argento in combinata nei mondiali di Morioka '93 ma soprattutto il secondo posto nella discesa olimpica di Lil-

lehammer, alle spalle della tedesca Katja Seizinger, ieri altrettanto prevedibilmente seconda.

Grande delusione

Ma torniamo alla Kostner. Il suo sesto posto è di buon rilievo tecnico, ma in un mondiale finisce inevitabilmente per contare come una ventesima piazza. E se a questo si aggiungono le speranze della vigilia, allora la delusione è veramente grande. Un'occasione mancata che ha subito fatto accumulare interrogativi ed ipotesi. Tanto più che la stessa Isolda, pur ammettendo di essersi accorta di un paio di errori, era convinta all'arrivo di avere centrato almeno il podio. Invece, proprio quegli errori, il primo

salto di traverso e soprattutto uno sbilanciamento in una curva, le hanno impedito di arrivare sul piano finale con la velocità necessaria per sfruttare al massimo le sue doti di scivolatrice.

Resta il fatto che 98 centesimi di ritardo dalla vincitrice Street, che ha dominato incontrastata lasciando a 57 centesimi anche Katja Seizinger e a 64 l'altra americana Hilary Lindh che ha meritato il bronzo, sembrano troppi per la Kostner in forma mondiale che s'era vista in questi giorni, sia in gara (anche nella discesa di combinata) sia negli allenamenti.

Che cosa è successo?

Qualcuno ha provato a chiedersi se la scelta dei numeri (Isolda aveva il 14, la Street il 9, la Seizinger l'11, la Lindh il 13) non sia stata meno felice del solito. Ma le condizioni della pista oggi sono state meno disastrose che sabato per i discesisti, tanto che anche Bibiana Perez, la quale scendeva con il 18, è riuscita a chiudere con un soddisfacente ottavo posto. Né può spiegare una differenza tanto grande il fatto che subito dopo la discesa della Seizinger sia calato quel po' di vento che teneva secca la neve

contrastando l'effetto del sole. Pare poco credibile, infatti, che nel giro di quattro-cinque minuti la pista si sia rallentata a tal punto.

E allora? Resta l'ipotesi di un paio di sci non adattissimi che potrebbe essere confermata dalla prova disastrosa di Barbara Merlin, soltanto 25ª a 3'13 dalla Street, un'altra azzurra che si affida normalmente a Stefano Holzer, lo stesso skiman della Kostner.

Resta il gigante

Come accaduto martedì scorso per gli uomini dopo il disastro nel superg, i tecnici cercheranno probabilmente una spiegazione confrontando i tempi intermedi e visionando filmati. Ma intanto la discesa femminile mondiale di Sierra Nevada è andata in archivio con un podio per due terzi americano e con la tedesca Katja Seizinger, campionessa olimpica, che si è consola parzialmente con l'argento.

Un'ultima considerazione. Nonostante tutti continuino a giudicare questa pista di discesa, che tante polemiche ha provocato nei giorni scorsi, non all'altezza di un campionato mondiale, anche ieri, come sabato per gli uomini, si è registrato un podio che si discosta di

poco dal vertice della classifica di Coppa del Mondo di specialità dopo l'ultima discesa disputata a Val d'Isère prima dei mondiali.

La Kostner ha dichiarato, dopo l'oro in supergigante in attesa della discesa, che nella carriera di un campione ci sono sempre alti e bassi e che l'importante è riuscire ad affrontarli con uguale serenità. Ebbene la ragazza di Ortisei ha modo di dimostrarlo subito proseguendo tranquillamente un mondiale che le offre poco spazio nello slalom di combinata di oggi (che infatti preferirebbe non fare), ma potrebbe invece regalarle ancora qualche soddisfazione nello slalom gigante di giovedì prossimo.

Classifica: 1) Street (Usa) 1'54"06; 2) Seizinger (Ger) 1'54"63; 3) Lindh (Usa) 1'54"70; 4) Pace-Lindsay (Can) 1'54"71; 5) Gerety (Usa) 1'54"95; 6) Kostner (Ita) 1'55"04; 7) Zeller-Baehler (Svi) 1'55"12; 8) Perez (Ita) e Goetschli (Aut) 1'55"18; 10) Rey-Bellet (Svi) 1'55"35; 11) Dorfmeister (Aut) 1'55"78; 12) Marken (Nor) 1'55"79; 13) Zelenskaya (Rus) 1'55"80; 14) Zurbriggen (Svi) 1'55"83; 15) Guntensohn (Ger) 1'55"95; 25) Merlin (Ita) 1'57"19; 28) Welf (Ita) 1'57"83.

NAZIONALE. Da oggi stage a Roma

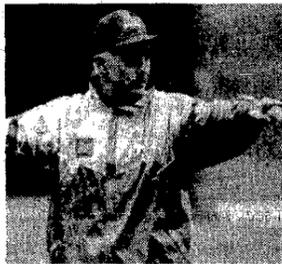
Laboratorio Sacchi Entrano Totti Morfeo e Chiesa

■ ROMA. Arrigo Sacchi ha colpito ancora: a quattro mesi dagli Europei, ha ampliato ancora il gruppo della sua nazionale, chiamando tre giocatori nuovi, portando a 86 il numero dei convocati da quando è sulla panchina dell'Italia. Il ct azzurro, che qualche settimana fa aveva detto «le scelte di massima ormai le ho già fatte», ieri sera ha diramato le convocazioni per lo stage in programma da oggi fino a mercoledì alle porte di Roma, alla Borghesiana. E, approfittando di qualche assente per malattia e della concomitanza con la nazionale Under 21, il tecnico della nazionale ha pensato bene di chiamare alla sua corte, per la prima volta, tre giovanotti di belle speranze: Domenico Morfeo, Francesco Totti ed Enrico Chiesa. Certo, per loro non dovrebbe esserci spazio, nell'immediato futuro. Ma gli esperimenti del ct azzurro non si fermano mai.

nostante le assenze di Zola (infortunato) e Del Piero (via con l'Under 21). Insomma, Signori - i cui rapporti con Sacchi non sono mai stati molto buoni - almeno per ora è fuori dal gruppo. Ma la sua sembra - a questo punto - un'esclusione definitiva.

Resta in sospenso la posizione di Roby Baggio. Il ct pare intenzionato a lasciargli una porta aperta, ma il milanista in questi giorni ha accusato diversi problemi fisici (diciamo che ieri non ha giocato), motivo per cui non è stato convocato. Tornando allo stage al via oggi, gli azzurri si raduneranno alla Borghesiana a mezzogiorno. Alle quattro del pomeriggio il primo allenamento. Poi, alle sei, conferenza stampa di Sacchi.

Ecco l'elenco completo dei convocati. Portieri: Peruzzi (Juventus), Toldo (Fiorentina), Buccì (Parma). Difensori: Muzzi (Parma),



Arrigo Sacchi

Costi, anziché chiamare qualcuno già «provato». Sacchi ha preferito puntare su uomini nuovi, su giocatori che si stanno mettendo in evidenza in questo campionato.

Il trombato di turno è Giuseppe Signori, attaccante della Lazio, lasciato fuori negli ultimi tempi perché sempre mezzo acciaccato. Ma anche adesso che il biancoazzurro ha superato i problemi fisici, il ct ha deciso di lasciarlo a casa. No-

Benarrivo (Parma), Apolloni (Parma), Ferrara (Juventus), Costacurta (Milan), Maldini (Milan), Carboni (Roma). Centrocampisti: Di Livio (Juventus), Lombardo (Juventus), Di Matteo (Lazio), Conte (Juventus), Albertini (Milan), Dino Baggio (Parma), Crippa (Parma). Attaccanti: Chiesa (Sampdoria), Ravanello (Juventus), Casiraghi (Lazio), Morfeo (Atalanta), Totti (Roma).

SCRIGNO®

L'AZIENDA SCRIGNO

SPONSOR DEL GRANDE CICLISMO

Nata nel 1989, l'azienda Scrigno ha subito individuato il segmento di mercato in cui poter premezzare: le porte e le finestre scorrevoli, presentando il controtelaio e le parti di un vero e proprio sistema per porte e finestre scorrevoli a scomparsa.

Proprio del controtelaio, Scrigno ha fatto la sua specializzazione mettendo a punto e perfezionando un sistema unico e modulare grazie al quale è ben presto diventata leader nel mercato italiano e, successivamente, in vari paesi d'Europa.

Oggi Scrigno è presente sul mercato con una gamma di sistemi che consentono, nelle varie soluzioni, la realizzazione di migliaia di varianti. E, grazie all'impiego di materiali sofisticati e super collaudati, può garantire un'elevatissimo standard di qualità e caratteristiche specifiche di isolamento acustico e resistenza all'uso prolungato che nessun altro sistema può offrire.

Scrigno ha sede in S. Martino e Sant'Ermete (Rimini). Conta 50 dipendenti, esporta in 20 paesi in tutto il mondo (Francia, Spagna e Germania in primis) e nel 1995 ha fatturato circa 25 miliardi di lire.

Forte è anche l'impegno che Scrigno ha rivolto verso il mondo del ciclismo dando vita nel 1994 ad una squadra dilettantistica che ha fatto conoscere molti giovani poi passati al professionismo. A partire dal '96 Scrigno sponsorizza per la prima volta una squadra nazionale di ciclisti professionisti in unione con la Blue Storm. Tra le ragioni che sostengono questa sponsorizzazione c'è un esplicito messaggio ecologico, un invito a tornare, anche attraverso lo sport della bici (che è fra i più amati in Emilia Romagna), verso un rapporto migliore con la natura e l'ambiente.

SCRIGNO Srl - Via Casale, 975
47040 - S. Martino e Sant'Ermete (RN)
Tel. 0541/750801 - Fax 0541/758744

FLURICAMPO

Il centro? Storico sì, ma del ciclismo

Via Vittorio Emanuele II, o se preferite via Anquetil... Potrebbe accadere in un paesino in provincia di Treviso, Portobuffolè: le vie del centro storico «sottotitolate» con i nomi dei grandi del ciclismo, Girardengo, Coppi...

LUCA MAJUTTO

■ PORTOBUFFOLÈ. Le vie sono infinite. Anche quelle dei ciclisti. Perché si può avere un rapporto stretto con i miti, più duro di quelle delle bici anteguerra o delle ultime al carbonio. Per uno strano gioco del destino c'è un paesino che nasconde nel nome un aggettivo che aderisce come una sella anatomica. A Portobuffolè (Treviso) cinque kmq e 697 anime, qualcuno ha pensato di fare della cittadina la capitale del ciclismo «sottotitolando» 17 strade (ossia tutte quelle del

centro storico) agli assi del pedale. Terra di sudori abitata da schiavi d'amore con catene ingrassate, con quel senso civico che rischia di rivoluzionare la toponomastica, il paesino veneto è in piena fibrillazione: Girardengo dovrebbe accompagnare via Roma, il re Vittorio Emanuele il convivere con Anquetil, Guglielmo Marconi col mito di Antonio Bevilacqua, San Marco con Ganna, il missionario Beccaro «salire in sella» con Binda. E pedalata dopo pedalata, Learco Guerra

è pronto a presiedere il 14 novembre, Papa Luciani a lasciare un po' di spazio al belga Thys. Onori che vanno anche a Duilio Chiaradia, primo cineoperatore Rai: dal '54 all'81 ha immortalato gli epici passaggi dalle Alpi al Tavoliere: per il pioniere del catodo «alloggio» a Viale Margherita.

E Fausto Coppi? Vivrà con un certo Businello... «che sinceramente non so proprio chi sia»: la voce della coscienza è di Antonio Lot, promotore dell'associazione «Alto Livenza» (è l'area tra Veneto e Friuli leader nella produzione del mobile con il 40% del fatturato nazionale) con la quale ha lanciato il primo dicembre scorso la proposta, tra il provocatorio e la strategia turistica. Appoggiata dal Museo del Ciclismo «Alto Livenza» situato all'interno di un palazzo trecentesco, con la collaborazione della Pro Loco e il patrocinio del Comune, l'idea stravagante è rimasta per ora sul tavolo del sindaco Antonio Pescarolo, scettico sulla singolare iniziativa. Innamorato dell'idea del-

l'amministratore del Comune di Cormo di Rosazzo (Udine) che cinque anni fa fece sottolineare le vie coi vini - la più celebre è Ippolito Nievo-Champagne -, il signor Lot affida ai miti del pedale la corsa alla notorietà del borghetto. «Col ciclismo si può leggere la storia d'Italia. È un modo per valorizzare la nostra storia medioevale e attirare turismo. La scelta delle vie da abbinare ai campioni è stata fatta a caso, anche se alcuni degli eroi hanno avuto le strade migliori, in base al loro palmares. So che il sindaco ritiene l'idea un po' kitsch, speriamo di convincerlo del contrario. Non si intende cambiare l'intera toponomastica, solo integrare il personaggio storico con l'atleta».

I cittadini pare siano d'accordo: masticano ciclismo da sempre. Ma il dubbio di Pescarolo pesa. «Non vorrei che un paese di storia venisse associato erroneamente. Altri sono i contenuti della mia cittadina. Valuteremo. Decideremo verso la metà del prossimo mese». «Invenzioni» ciclistiche non sono

una novità a Portobuffolè. Da quelle parti lo sport è cosa seria. Proprio i portobuffolesi hanno messo il primo mattone per l'istituzione dell'associazione di tutti i musei ciclistici d'Italia (sede a Casa Gaia da Camino) che riunisce il Guerra di Mantova, il Cimurni di Reggio Emilia, quello di Binda a Cittiglio, il museo del Ghisallo di Magreglio, i Campionissimi a Novi Ligure (in onore di Girardengo e Coppi). «Stiamo allargandoci - sottolinea Lot -. Abbiamo avuto contatti con alcuni europarlamentari per inserire gli almeno quindici musei sparsi per il Vecchio Continente nella nostra associazione. Vogliamo diventare una chiesa laica aperta alla pedagogia d'Europa. Anche con il ciclismo e la sua storia». Intanto nei ristoranti del paese, proseguono le rimpatriate, ovvero i tradizionali filò. A tavola con vino e memorie, una volta al mese. Dopo aver digerito rievocazioni e imprese epiche con Magni si aspetta Gimondi con i suoi avversari e gregari dei tempi andati. Alla salute.

A BORDO CAMPO

Giorgi: «Che paura contro la Samp Ma ora stiamo calmi»

CAPELLO (Milan-Bari) «Devo fare i complimenti ad Eugenio (Fa scetti ndr) perché il Bari ha disputato un'ottima partita...»

GIORGIO (Cagliari-Sampdoria) «Come mi sento alla fine della partita? Esordito? Stanco? Che volete? Non ero più abituato ad andare in panchina...»

TAGLIATELLA (Napoli-Juventus) «Gira male in questo periodo abbiamo disputato una buona partita ma alla fine siamo usciti sconfitti...»



Bruno Giorgi, allenatore del Cagliari

EUROFOOTBALL

Crolla il Bayern Psg: sempre crisi

■ Dimezzati anche questa settimana i programmi dei campionati di Germania e Inghilterra. La Bundesliga ha dovuto nuovamente fare i conti con il maltempo mentre la Premier League ha in parte ceduto il passo al quinto turno della Coppa d'Inghilterra...

dal Karlsruhe vittorioso grazie alle doppiette di Dundee e Bender. Le altre partite giocate hanno visto il pareggio (0-0) tra il Colonia e il Dusseldorf... il successo (1-0) dell'Eintracht Francoforte sull'Uerdingen...

ZAPPING

Lo sport nascosto tra canzoni e pubblicità

LORENZO MIRACLE

Sci e calcio sono stati i grandi protagonisti non solo della domenica televisiva ma di tutta la settimana. Tra Mondiali Coppa Italia e Campionato questi due sport stanno monopolizzando gli schermi...

strana propensione a nominare le marche degli sci su cui corrono gli atleti (cosa che per inciso Bruno Gattai su Tmc non fa mai)...

Ferrari. Chiamarlo servizio è già eccessivo perché il tutto si risolveva in due minuti di immagini della macchina dall'esterno e dall'interno...

complimenti a Mal dire gol per la straordinaria performance di Alfio Muschio ai Mondiali di Serrà Nevada dove è sfilato nel corso della cerimonia di apertura dietro la bandiera del Senegal...

dal quale riceveva le istruzioni di Ranieri squallificato. La Federalcio può spiegare a cosa serve queste nuove tecnologie...

questa settimana c'è il Festival. È vero che inizia la campagna elettorale è vero che la lira tracolla ma insomma c'è il Festival e quindi grazie a Galeazzi per aver pensato anche a quel pubblico calcistico che magari poteva non essersi accorto dell'imminente terremoto...

B CLASSIFICA

Table with 2 columns: Team name and points. Includes CESENA-ANCONA (2-1), F ANDRIA-PALERMO (4-0), FOGGIA AVELLINO (0-1), GENOA-PERUGIA (0-1), LUCCHESI PISTOIESE (2-1), PESCARA CHIEVO (0-1), REGGINA COSENZA (1-1), REGGINA BOLOGNA (0-1), SALERNITANA VENEZIA (3-1), VERONA BRESCIA (2-1).

PROS. TURNO 25-2-96 ORE 15 00 ANCONA F ANDRIA AVELLINO PISTOIESE BOLOGNA VERONA CHIEVO COSENZA PALERMO LUCCHESI PERUGIA CESENA REGGINA GENOA SALERNITANA BRESCIA VENEZIA PESCARA (24/2)

Main classification table with columns: Squadre, Punti, Partite (Gocate, Vinte, Pari, Perse), Reti (Fatte, Subite), Media inglese. Lists teams like CESENA, VERONA, BOLOGNA, PERUGIA, PESCARA, LUCCHESI, REGGINA, ANCONA, SALERNITANA, COSENZA, PALERMO, VENEZIA, GENOA, F. ANDRIA, AVELLINO, BRESCIA, FOGGIA V., CHIEVO V., REGGINA, PISTOIESE.

C RISULTATI E CLASSIFICHE

C1

GIRONE A RISULTATI RECUPERO: Como-Carrarese 2-0 Empoli Prato 0-0 Fiorentina Ravenna 0-1 Massese-Carpi 0-0 Modena Alessandria 2-1 Monteverchi Pro Sesto 0-0 Monza Lefte 2-0 Spal Brescello 2-1 Spezia Saronno 1-1 CLASSIFICA: Ravenna 43 Empoli e Spal 40 Monza 38 Monteverchi 33 Fiorentina Como e Modena 32 Carpi 31 Prato 30 Saronno 29 Carrarese 27 Alessandria 26 Massese 23 Brescello 21 Pro Sesto 19 Lefte e Spezia 14 PROSSIMO TURNO 25/2/96: Alessandria e Empoli Brescello Spiaz e Carpi Como Carrarese Masse Se Lefte Fiorentina Prato Monteverchi Pro Sesto Modena Ravenna Monza Saronno Spal

GIRONE B RISULTATI: Acreale Sora 2-1 Ascoli Juve Stabia 2-0 Ati Catania Casarano 3-0 Gualdo Trapani 1-0 Ischia Nola 3-0 Lecce C di Sangro 1-0 Lodigiani Savoia 1-1 Siena Nocera 2-1 Turrus Chieti 0-0 CLASSIFICA: Lecce 42 Castel di Sangro e Ascoli 38 Gualdo 36 Ischia 32 Nocer 31 Siena Trapani e Sora 29 Casarano 27 Acreale Ati Catania e Savoia 26 Lodigiani 24 Nola 21 Juve Stabia 20 Turrus 19 Chieti 18 PROSSIMO TURNO 25/2/96: Casarano Lodigiani C di Sangro Ati Catan a Chieti Ischia Juve Stabia Gualdo Nocera Turrus Nola Siena Savoia Acreale Sora Lecce Trapani Ascoli

C2

GIRONE A RISULTATI: Cremapergo-Oib a 10 Lecco Alzano 2-1 Legnano Pro Patri a 0-1 Lumezzane Tempo 0-0 Ospialetto Palazzolo 0-0 Pav a Pro Vercelli 0-2 Torresoliatese 0-0 Valdagno Novara 2-3 Varese-Cittadella 2-0 CLASSIFICA: Lumezzane 49 Novara e Pro Patria 42 Torresoliatese 31 Cittadella e Pav a Varese 35 Solbiat 31 C. Ciadella e Pav a Varese 29 Oiba e Tempo 27 Pro Vercelli 26 Cremapergo 23 Valdagno 21 Legnano e Ospialetto 19 Palazzolo 11 PROSSIMO TURNO 25/2/96: Alzano Cremapergo C. Ciadella Palazzolo Pav a Varese Oiba Tempo Pav a Valdagno Pro Patria Lecco Pro Vercelli Lumezzane Solbiatese Legnano Torresoliatese Ospialetto

GIRONE B RISULTATI: Baracca Treviso 0-1 Cecina Fermana 0-1 Forlì Ponsacco 1-0 Giorgione-Centese 1-0 Imola Fano 2-3 Pontedera San Donà 2-1 Ternana Tolentino 2-2 Rimini Triestina 1-1 Vis Pesaro L. vorno 1-0 CLASSIFICA: Treviso 47 Livorno e Ternana 42 Triestina 38 Vis Pesaro 35 Ponsacco Giorg e Fermana 33 Rimini 31 Sandona e Pontedera 29 Forlì e Fano 28 Imola Baracca e Tolentino 23 Cecina 15 Centese 8 PROSSIMO TURNO 25/2/96: Centese Rimini Fermana Forlì Livorno Cecina Ponsacco-Imola San Donà Ternana Tolentino Pontedera Treviso Fano Triestina Baracca L. Vis Pesaro Giorg one

GIRONE C RISULTATI: Albanova Astrea 1-0 Bisceglie Matera 0-0 Castrovillari Catania 1-0 Catanzaro Teramo 3-0 Fasano Benevento 3-1 Frosinone Avezzano 1-1 Giulianova Battipaglia 0-0 Marsala Viterbese 2-2 Trani Taranto 3-3 CLASSIFICA: Frosinone 48 G. lianova 45 Avezzano 42 Albanova 37 Castrovillari 35 Viterbese 34 Matera e Catanzaro 31 Catania 30 Teramo e Benevento 29 Taranto Bisceglie Battip. 28 Astrea 27 Fasano 21 Marsala 16 Trani 11 PROSSIMO TURNO 25/2/96: Albanova Fasano Astrea Avezzano Benevento Bisceglie Catania Teramo Giulianova Catanzaro Marsala Trani Matera Frosinone Taranto Castrovillari Viterbese Battipaglia

Il Bari va due volte in gol e sfiora il colpo grosso al Meazza. Poi il liberiano risolve l'incontro

«Sarà difficile sostituire Capello»

La telefonata della panchina del Milan s'è arricchita di una nuova puntata, girata ieri a San Siro. Attore-protagonista Silvio Berlusconi, che - nell'intervallo della partita del rossonero contro il Bari - ha espresso così le sue perplessità sull'argomento: «Sarà difficile cambiare un allenatore che vince il quarto scudetto...».

Table with 3 columns: Player Name, Milan Goals, Bari Goals. Includes players like Rossi, Eranio, Costacurta, Baresi, Maldini, Albertini, Desailly, Donadoni, Savicevic, Weah, Ambrosini, Simone, All Simone.

ARBITRO Bettin di Padova 6 RETI nel pt 7' Simone, 21' Pedone, 29' Simone (rigore), nel st 4' Sala, 43' Weah. NOTE angoli 7-4 per il Milan. Recupero tempo nel pt 3, nel st 2' (poi recuperati 4) Note cielo sereno nel primo tempo, nuvoloso nel secondo. Spettatori 50 000 Ammoniti: Protti, Manighetti, Albertini, Montanari, Savicevic, Eranio e Ambrosini per gioco falso.



George Weah a terra dopo lo scontro con il portiere del Bari

Carlo Ferraro/Ansa

Fantastico Weah E il Milan vola all'ultimo minuto

Ancora Weah. Il centravanti liberiano regala ancora una volta al Milan una vittoria «pesante» con un gol a due minuti dallo scadere contro il Bari. Ottima la prova di Simone (doppietta). Ora i rossoneri sono a più sette.

DARIE CRUCIFISSI

MILANO Weah! Il Milan salta l'ostacolo, guadagna altri due punti sulla Fiorentina, ma per vincere deve aggirarsi al suo Panterone Nero che, come al solito, colpisce pesantemente quando gli avversari stanno pensando alla doccia.

veemente) reazione del Bari. La prima volta al 21 quando Manighetti, con un lancio tagliente raggiunge lo smarcatissimo Pedone. Dove sono Baresi e compagni? Elementare molto più avanti. Volevano fare il gochetto del fuorigioco solo che questa volta fanno male i conti. E Pedone nonostante il nome con un elegante tocco di piatto batte Sebastiano Rossi.

va realizzato solo due reti in novanta minuti raddoppia il modesto bottino di questo campionato. E anche nell'esecuzione del rigore (trattenuto di Gautieri su Maldini al 28) l'angullesco bomber milanista riesce a battere la sua personale sindrome del penalty che rischiava di condizionarlo dopo il noto errore in occasione di Milan-Padova.

PAGELLE

MILAN Rossi 5: manca nei momenti decisivi. E un portiere moderno deve anche saper organizzare la difesa. O no? Maldini 6,5: bravo ma non troppo. Da una discreta spinta senza però far cose clamorose. Comunque, riesce anche a procurarsi un rigore. Albertini 6: come sempre gioca tanti palloni. Quantità più che qualità. Domanda: perché non tira più in porta? Albertini balisticamente parlando, è ben dotato. Ci provi di più. Eranio 6: utilizzato come terzino, se la cava discretamente. Protti, che si muove nella sua zona a poco o nulla. Costacurta 5: rileggere Baresi grazie. Desailly 6: meno aggressivo del solito. Fa il suo dovere, ma non fa paura. E Desailly per essere efficace, deve sempre far paura. Weah 8: come sempre, il Panterone graffia. E quando graffia lascia il segno. I suoi gol (9) sono uno più pesante dell'altro. Questo che inchioda il Bari sul 3 a 2, è un capolavoro di potenza, destrezza e anche coraggio. Dal 90' Ambrosini sv. Savicevic 4,5: il peggior Savicevic. Sprecare il talento, quando lo si ha, è come buttare i soldi dalla finestra. Dal 73 Locatelli 5,5. Donadoni 6: finché ha benzina è una garanzia. Quando si accende la spia, se la cava con il mestiere. Dal 88 Di Canio sv. Simone 7,5: due gol, un assist vincente, tantissimo movimento. Una splendida partita. Perché solo ora? Probabilmente gli fa bene il gemellaggio con Weah. I due infatti si completano perfettamente. Da Ce.

BARI Fontana 7: para quasi tutto il parabile. Solo in occasione del gol di Weah dà l'impressione di muoversi con un po' di ritardo. Ma forse, con il Panterone tutti i difensori sembrano lenti. Montanari 6: preciso, quasi sempre puntuale. Il libero del Bari fa quello che può cercando di mettere le pezze nei vani buchi della retroguardia. Manighetti 6,5: se la vede con Savicevic e la neutralizza bene. Una prova convincente. Dal 69 Annoni sv. Gautieri 5: perde il pallone in occasione dell'azione di Simone dal cui scaturisce il gol di Weah. Gautieri s'incrocia sulla destra con Maldini. Ovviamente, ne esce male. Pedone 6,5: il suo duello personale con Donadoni finisce in parità. Segna il primo gol del Bari con un pallonetto preciso. Protti 5,5: afflitto da un dolore alla caviglia è meno incisivo del solito. Faccetti lo rileva dal 57 con Parante 6. Gerson 6: s'incrocia con Albertini, uscendone in buone condizioni. Ben dotato tecnicamente, ogni tanto si delia. Mangione 4: Simone lo demolisce in venti minuti. Nella ripresa Faccetti lo sostituisce con Ricci 6. Anderson 6,5: sembra un pennellone, poca versatilità per il calcio. Invece riesce un paio di volte a mettere a sedere Franca Baresi. Sui 1 appoggio di testa in occasione del secondo gol. Pericoloso. Sala 6,5: deve marcar Weah, e questa è già una brutta rognia. Sala, che non è attrezzato per i miracoli, fa il possibile. Puntuale però in occasione del pareggio. Ingesson 5,5: un gran bestione. Sembra inchiarvar dato al prato. Tutti gli passano vicino e lui con i suoi gamboni non riesce a raggiungere nessuno. Da Ce.

Il Padova non turba il Parma

PARMA Il Parma ha fatto il suo dovere battendo agevolmente il Padova (solo nel finale ha sofferto un po') e ha cullato a lungo l'illusione di ridurre a sei lunghezze il suo distacco dal Milan. Il gol di Weah, nel finale, ha invece tolto un po' dell'euforia creatasi attorno alla squadra gialloblù. Restano tre punti importanti, la ritrovata vena agonistica di Benarrivo (schierato all'ultimo momento al posto dell'influenzato Di Chiara e risultato il migliore in campo) e il nuovo infortunio a Zola, uscito dopo soli 7 minuti per il riacutizzarsi dello stramanto che già lo aveva costretto a saltare la trasferta di Firenze. Stochkov, entrato al posto del sardo, ha giocato una buona partita strappando più volte applausi a un pubblico finalmente ben disposto nei suoi confronti. Il Padova ha perso essenzialmente per essersi dimostrato un po' troppo arrendevole considerata la sua classifica. La gara è cominciata al piccolo trotto ed è stato un tempo improvviso a sbloccarla all'11' Benarrivo da 30 metri ha fatto partire un gran tiro che ha incocciato il palo. Melli, il più lesto sul rimbalzo ha insaccato. Al 17 Vlaovic ha tirato in diagonale ma Bucci si è salvato in corner, forse con il aiuto della traversa. Il Parma ha cercato con insistenza il gol del raddoppio ma, al 27 su un diagonale di Melli (oggi troppo egoista) Bonaiuti si è salvato con un plastico tufo. Al 37 Stochkov, al termine di una combinazione con Melli e Brambilla, ha liberato il suo sinistro centrando il palo. Nella ripresa, altro legno al 51' è stato Amoruso, su punizione, a costringere Bucci a un salvataggio ancora con il contributo della traversa. E al 47' il gol che ha chiuso l'incontro. Benarrivo è partito in contropiede, Melli e Stochkov gli hanno fatto largo e l'ex padovano ha potuto arrivare indisturbato fin dentro l'area, da dove ha esplosivo un gran destro sul quale Bonaiuti nulla ha potuto. Il Padova si è final-

Table with 3 columns: Player Name, Parma Goals, Padova Goals. Includes players like Bucci, Mussi, Minotti, Apolloni, Cannavaro, Benarrivo, Baggio, Brambilla, Sensi, Zola, Melli, All Scala.

ARBITRO Boriello di Mantova 6 RETE 11' Melli, 57' Benarrivo, 88' Kreek. NOTE angoli 6-5 per il Parma. Tempo recupero 5 e 4. Giornata di sole, terreno in buone condizioni. Spettatori 22 600 ammoniti: Rosa, Brambilla e Cannavaro per gioco falso, Zola è stato sostituito per il riacutizzarsi di uno stramanto alla coscia sinistra. mente scosso e ha cominciato a costruire qualcosa. Al 65' Bucci con la collaborazione di Sensi ha sventato su Amoruso e 1 minuto dopo è finito fuori di poco un colpo di testa di Rosa. Il gol dei veneti è arrivato all'88' con Kreek che ha scancato alle spalle di Bucci un pallone scambiato in area con Vlaovic. Troppo tardi però, anche perché l'altro ex gialloblù, Fiore, ha calibrato male un facile diagonale proprio al 90'.

Il nuovo tecnico porta il Cagliari al successo contro la Sampdoria

CAGLIARI Cagliari batte Sampdoria 3-0. Non è uno scherzo di Carnevale il risultato che arriva dal Sant'Elia e che - complice un avversario scriteriato, un pizzico di fortuna, e una grande determinazione - consente a Finicani e compagni di salutare con un successo eccitante il ritorno sulla panchina rossoblu di Bruno Giorgi dimenticando la settimana di polemiche seguite alle dimissioni di Giovanni Trapattoni. Il nuovo tecnico apporla una serie di modifiche allo schieramento ma lavora in questa fase soprattutto sul recupero psicologico della squadra e vede alla fine premiati i suoi sforzi. I donari non riescono a finalizzare il loro gioco perché gli manca la determinazione o cattivenza che dirsi voglia per sfruttare gli sbandamenti e le indecisioni degli avversari. Così la Samp mette in mostra a tratti una manovra anosa e con spunti tecnicamente pregevoli (tipica in tal senso una triangolazione Seedorf-Mancini-Chiesa), ma in fase conclusiva gli uomini di Eriksson tradiscono una certa precipitazione e notevole imprecisione. Quando poi il Cagliari al 37' sugli sviluppi di un calcio piazzato, battuto quasi dalla bandiera da O'Neill (un nontro positivo), passa in vantaggio con Napoli pronto a mettere in rete il pallone filtrato tra una selva di giocatori, l'incontro assume un'altra fisionomia. Chiuso in vantaggio il primo tempo i rossoblu appaiono, infatti, rinfiancati in avvio di ripresa e col passare dei minuti, pur continuando a subire una certa intraprendenza degli ospiti, si capisce che hanno in mano la partita. Sforzato il raddoppio con Oliveira al 55' (anticipo su Mannini ma tocco alto) i sardi cominciano a chiudere gli spazi sfruttando anche un progressivo calo di Mancini e compagni. Al 70' giunge l'ennesima doccia fredda per la Sampdoria: sugli sviluppi di un calcio d'angolo Ballen non riesce a controllare un rinvio di un compagno e dà il pallone all'indietro, dove è

Table with 3 columns: Player Name, Cagliari Goals, Sampdoria Goals. Includes players like Abate, Pancaro, Pusceddu, Villa, Napoli, Friscano, Sanna, Bisoli, Silva, O'Neill, Mancini, Oliveira, All Giorgi.

ARBITRO Stafoggia di Pesaro 6 RETI 37' Napoli 70' Oliveira, 86' Bisoli. NOTE angoli 7-2 per la Sampdoria. Giornata di sole. Temperatura tiepida. Terreno in buone condizioni. Spettatori 20 mila. Ammoniti: O'Neill per simulazione, Sacchetti e Mannini per gioco falso. appostato Oliveira che con un guizzo controlla entra in area e mette nell'angolo basso alla sinistra dell'incolpevole Pagotto. La partita si chiude praticamente qui, anche se nel finale (86') in contropiede Bisoli con la punta del piede anticipa portiere e un difensore mettendolo a segno il terzo gol, un giusto premio alla sua caparbia e a quella di tutta la squadra la dote migliore messa in campo oggi dai sardi.

Incomprensibile «mani» di Lanna allo scadere: Signori trasforma il rigore, esulta e viene espulso

Olimpico inagibile? I vigili del fuoco volevano bloccare la stracittadina

Derby in campo, derby fra le tifoserie in curva, derby fra vip illustri in tribuna d'onore. Ma anche derby che ha rischiato di saltare. Si proprio così? L'effettuazione della partita è stata in dubbio fino a mezz'ora prima dell'inizio. Secondo fonti della polizia, i vigili del fuoco, mossi in base a una segnalazione della XX Circoscrizione hanno contestato ai dirigenti della Lazio e al presidente Dino Zoff la mancanza di tutti i certificati di agibilità. Ma alla fine la ragion di stato ha prevalso e la partita è stata giocata ugualmente. Ma di questa storia dell'Olimpico che non sarebbe del tutto agibile si ritornerà sicuramente a parlare nei prossimi giorni. Strano che lo stadio, per la circoscrizione, che ha sollevato il problema, sia diventato improvvisamente pericoloso in occasione di questa partita e addirittura qualche minuto prima di giocarla. Se problemi ci erano, perché non intervenire per tempo? Eppure sette giorni fa, quando si è giocato Roma-Cremonese e la settimana prima Lazio Bari, tutto sarebbe stato a posto. Come mai?



Balbo contrastato dai difensori della Lazio

LE PAGELLE

Migliori in campo Petruzzi e Casiraghi. Bene anche i due portieri

Marchegiani. 7. Parte balbettando non trattenendo una punizione di Balbo, poi prende coraggio e in uscita salva la Lazio un paio di volte. Determinante per la tranquillità che trasmette a un reparto non certo composto da fenomeni.
Gottardi. 6. Il primo derby dell'italo svizzero non è malvagio. Fa il suo, tiene la posizione e in un paio di circostanze affonda i colpi. Nella ripresa gioca da difensore puro, ma non poteva fare di più.
Favalli. 5. Il ragazzo perde male il confronto a distanza con Carboni che gli ha sofferto il posto in Nazionale. Il ragazzo è il solito un bravo figliolo che sa giocare a calcio, ma non ha un gran carattere. Dall'89' prova nella sv.
Di Matteo. 6. Zeman non lo vuole più alla Lazio e sbaglia di grosso perché Di Matteo è un giocatore di buon livello. Il problema nella Lazio non è lui, è quel 4-3-3 che strappa i polmoni ai centrocampisti. Winter e Fuser dopo sei mesi di grandi corse sono assai sfatati. Di Matteo è triste e solitario.
Bergoli. 6. Il tredicesimo derby per lui che parla di «fazzialità» come scelta di vita. Certo di fronte a simili proclami non deve sorprendere la sua voglia di mulinare le mani. Crescerà e capirà che nella vita le scelte che contano sono altre. Si fa male in uno scontro con Totti e resta in campo fino a quando il dolore non lo sovrasta. Dal 69' Grandoni sv. Dalla C2 di Terni al derby un bel salto per il giovane difensore. Auguri.
Chamot. 6.5. Non ha attorniti grandi partners e allora appiattisce all'argento che non regala nulla al connazionale Balbo e che veglia sulla difesa rabberciata (mancavano Negro e Nesta).
Signori. 6. Una punizione galeotta e Cervone fa il miracolo poi un errore difficile sul piano mentale ma lui non sbaglia. Poi si fa espellere ma il suo compito era già esaurito.
Fuser. 5. Cavallone con i garretti cigolanti. Il gran correre lo ha sgonfiato. Fa sincera pena vederlo così malridotto. Pare un maratoneta che era partito come un razzo e che al quarantesimo chilometro vede gli angeli volare attorno a lui.
Casiraghi. 6.5. Giocatore da derby. Combatte ma non perde la calma. Ci mette il cuore ma anche la testa che rischia di perdere quando Cervone e Lanna lo calpestano in area. Gigione non fa una piega si rialza e riparte.
Winter. 5. Vedi Fuser e capisci il fatto.
Boksic. 6. Il croato ci mette assai ad entrare in partita e quando ci riesce gli salta un muscolo. Dal 40' Rambaudi. 5. Definito ma gli tocca anche giocare in uno dei peggiori momenti della Lazio di quest'anno.
Cervone. 7. Fa il miracolo su una punizione di Signori non si ripete sul calcio di rigore dello stesso Signori. Il resto è di ottimi ma qualità.
Aldair. 7. Il brasiliano domina in difesa (solo una volta perde di vista l'avversario di turno) e però nel primo tempo e imprevedibile nei passaggi mentre nella ripresa spreca una buona occasione per fare gol. Ma dietro è un gigante. Di valore mondiale.
Lanna. 4. Per ottantatré minuti è tra i bravi. Poi un colpo di folia regala il rigore partita alla Lazio. Peccato perché il difensore bravo figliolo è anche un buon giocatore. Ma non si possono commettere nefandezze come la sua. La Lazio ringrazia.
Statuto. 6. Il solito diesel che strappa il pallone agli avversari ma è in difficoltà quando deve fare gioco. Il tiro non è la sua specialità, dovrebbe lavorare per migliorarsi.
Petruzzi. 6.5. Bravissimo nell'attacco che è il suo colpo migliore, ma abile anche nel corpo a corpo dove vince parecchi contrasti.
Carboni. 6.5. Nel primo tempo affonda bene i colpi a sinistra con Delvecchio Casiraghi è costretto a mescolarsi fino dalle parti di Marchegiani. Nella ripresa cala e cala anche la precisione.
Cappioli. 4. Inutile. Ecco forse l'unico errore commesso a nostro avviso da Mazzone e quello di aver preferito Cappioli a Moriero. Cappioli nel primo tempo è inesistente e nella ripresa si fa vedere solo un paio di volte. Dal 78' Moriero sv. Entra quando il porto è in vista. E non può far nulla per evitare gli scogli.
Ippoliti. 7. Gran bel giocatore sul quale la Roma deve impostare la stagione che verrà. Epperò datagli un partner dotato di fantasia. Il buon Jonas è svedese e da quelle parti si sa il gergo è un demone.
Balbo. 5. Il suo derby è una partita di tori sponde e calci di punizione. Non affonda mai i colpi in azione e quando riesce a superare il muro lo atterra con Serata di magra.
Totti. 5. Sacchi gli regala la prima convocazione in Nazionale proprio in un giorno in cui sventa più nei calci che nel calcio. Primo tempo buon gioco, ripresa più decente. Un buon suggerimento per Balbo. Dal 84' Di Biagio sv.
Delvecchio. 6.5. Mister Cammel lo lascia il ricordo di un rigore negato di un bel movimento lungo la fascia sinistra per almeno un'ora di un'elegante girata al volo che sarebbe stata il gol della sua vita. Esce stramato per il gran correre. È un ragazzo sul quale c'è da lavorare. Se migliora nel tiro diventa buono come il pane. Dal 75' Fonseca sv. Convalescendo non può far miracoli. Mazzone lo sponde nella mischia aspettando in qualcosa che non è avvenuto.
SB

Lazio, il derby regalato

Inspiegabile fallo di mano di Lanna a cinque minuti dalla fine e rigore per la Lazio. Si decide così il derby di Roma, con i giallorossi che lasciano alla squadra di Zeman una partita che avevano in gran parte dominato

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Ha giocato meglio la Roma. Mazzone con la sua spreghieria ha dato una lezione a Zeman. Il derby romano è stato vinto dalla Lazio. Come nei migliori film, come tante volte e accaduto a accadrà nel calcio che appassiona in fondo per questo. Non sempre vince il migliore e ieri la Lazio non è stata superiore alla Roma ma ha avuto il grande merito di sfruttare quello che ha avuto a disposizione. Una punizione calcata da Beppino Signori ha fatto volare fino all'incrocio Cervone e poi quando Lanna ha regalato il rigore ai laziali Signori non ha fatto una piega. Gol pesante, gol numero quattro del suo campionato e Lazio che allunga il passo verso la Coppa Uefa. Alla Roma non resta non che i impianti, per quello che poteva essere. Ci non è stato. Mazzone è uscito dal campo a testa bassa peccato almeno lui i tre punti li aveva meritati. Zeman è sceso dal palcoscenico con un mezzo sorriso e il ghigno bogartiano. L'uomo di ghiaccio quello che cerca di normalizzare il derby si è

tolto una bella soddisfazione. I paradosi del calcio. La difesa della Lazio (prima di Nesta, Negro e con Bergodi infortunato nel primo tempo) è stata la chiave decisiva per Zeman mentre la Roma ha perso la sua partita in attacco dove Balbo e Totti sono stati i peggiori in assoluto. La Roma ha avuto le migliori partenze. Quella del primo tempo soprattutto poteva regalare qualche cosa di buono ai giallorossi schierati da Mazzone con un inedito 4-3-3. Subito in un paio di minuti una buona punizione di Balbo e un lancio per Totti che veniva stoppato al momento del tiro. Al 6' il primo episodio discusso di una serata difficile per l'arbitro Nicchi Delvecchio partiva alla sua maniera sulla fascia sinistra. Lo chiama no «Cammello» per lo stile non certo eccellente ma la volata era buona e Casiraghi lo stendeva in area con una manata e un colpo d'anca. Rigore per molti ma non per Nicchi. Ancora Roma poco dopo quando Delvecchio crossava Balbo faceva la torre e Totti non rispondeva alla

Scoreboard for Lazio vs Roma. Lazio 1, Roma 0. Lists players and their stats for both teams.

ARBITRO Nicchi di Arezzo 5. RETE 84 Signori (rigore). NOTE ammoniti Lanna, Totti, Favalli e Signori. Signori espulso all'85 per doppia ammonizione.

chiamata. La Lazio condizionata dalla scelta di Zeman un inedito Casiraghi all'ala destra e Signori centravanti puro aveva difficoltà di organizzazione di gioco ma riusciva a superare senza danni il primo quarto d'ora di gara. Cominciavano le botte, un brutto fallo di Totti su Bergodi scatenava una mezza rissa. Nicchi si limitava ad ammonire il romanista. Al 20' c'era un bel numero da parte di Delvecchio girata al volo su cross di Carboni. Marchegiani parava. La Lazio scomodava Cervone solo al

discusso riguardava proprio la Lazio perché Lanna di testa riusciva ad anticipare Casiraghi. Cervone e il difensore travolgevano l'attaccante il pallone viaggiava verso la rete ma Aldair rimedia. Poi la Lazio arretrava. La Roma attaccava ma non riusciva a sfondare. Ci provava Aldair che si trovava la porta spalancata ma tirava alla luna e provava Balbo che veniva anticipato da Marchegiani e si provavano Totti e Statuto con i tri da lontano. Zeman perdeva anche Bergodi che accusava la botta rimediata con Totti e così entrava Grandoni un ragazzo al debutto. Mazzone chiamava Delvecchio e lanciava Fonseca poi spediva sotto la doccia Cappioli e chiamava a raccolta Moriero. Partita in mano alla Roma e come spesso accade nel calcio parte che finiva nelle mani della Lazio Signori annunciava il pericolo calcando una punizione mangiandola che costringeva Cervone a volare verso l'incrocio. Un presagio di cattive notizie in arrivo. Che puntuali arrivavano all'84. Mano galeotta e inutile in area di Lanna rigore netto. Signori faceva centro esultava si trascinava lo stadio dietro alla sua gioia. Rimedia il secondo cartellino giallo ed era espulso. Dal campo usciva però anche la Roma che non aveva più forza non aveva più idee e non poteva fare affidarsi solo al cuore. Quello quando Nicchi fischiava la fine dopo cinque minuti di recupero batteva forte forte per la Lazio. Dopo la paura di una sconfitta la bellezza di una vittoria. Non conta come Conta e basta.

I viola, privi del capitano, si fermano a Cremona. Il sogno comincia a svanire. Fiorentina spenta senza Batistuta

DAL NOSTRO NVATO FRANCO DARDANELLI

CREMONA. Da una parte una squadra che doveva dimostrare al popolo calcistico di essere la vera Atalanta. Dall'altra una che doveva aggrapparsi a questa partita per risalire la china e tentare di ottenere una salvezza sempre più difficile nel mezzo novanta (cinque) minuti di noia e sbadigli con un pareggio finale che alla fine non serve né agli uni né agli altri. La fotografia di Cremonese-Fiorentina è questa: anche se i due tecnici alla fine si accontentano del risultato è possibile che Ranieri si compiacia di un 0-0 quando il Milan ha vinto (e allungato ancora) e il Parma pure (riportandosi sotto)? Mah chi si contenta gode. Resta il fatto però che la Fiorentina non ha fatto niente per vincere questa partita. Anzi, la dice lunga la mossa del tecnico che, a un quarto d'ora dalla fine ha tolto (per la quattordicesima volta) Rui Costa e ha inserito un terzino Sottili. Alla fine

Ranieri dirà che la Fiorentina ha portato a casa un risultato positivo e l'obiettivo rimane l'Ufa. Già sentito. Ma vallo a dire ai tremila e passa tifosi viola che erano saliti a Cremona non certo per vedere uno squalloroso simile. Un po' più giustifcato Simoni che si contenta del fatto di aver roscchiato un punticino alle pretendenti alla salvezza e contro la seconda in classifica. Sempre troppo buono e gentile. Giusti Simoni. La Fiorentina ha scoperto di avere un tifoso in più. Ma ha anche scoperto che senza Batistuta è tutta un'altra Fiorentina. Nessuno ha le caratteristiche per sostituire l'argentino. Ranieri ha pensato a Banchelli che però ha fatto quello che ha potuto e piuttosto male. Per la Cremonese quella di non rappresentava una sorta di ultimo tram per la salvezza. Il periodo per affrontare la Fiorentina era quello più giusto. Senza Batistuta senza Piacentini e Cois con Sere

na acciaccato e Padalino influenzato e con novanta minuti nelle gambe del giovedì di coppa. Ma nessuno a Cremona ci credeva più di tanto. Lo striscione esposto dalla curva gringoriosa con la scritta «Presenti solo per Garzya». L'unico secondo la tifoseria a non aver ancora mollato era abbastanza eloquente. Invece anche Garzya suo malgrado dopo neppure mezzo ora ha dovuto abbandonare per infortunio. Allora Simoni ha inserito Cuako piazzandolo su Banchelli e ha spostato Dall'Igna in marcatura su Baiano con Verdelli libero. De Agostini Perovic e Giandebaggi a centrocampo. Petrachi e Fiorjancic sulle corsie esterne e Tentoni al centro dell'attacco. Ed è stata proprio di quest'ultimo la prima conclusione pericolosa della partita e il suo primo errore di una lunga serie. Era il 13 quando Maspéro lo ha pescato bene ma lui ha calciato a lato. Un errore perdonabilissimo non si può dire altrettanto quando verso lo scadere del pri-

mo tempo ha grazia iato per due volte. Toido estando a tirare addirittura da dentro l'area. E la Fiorentina? Senza la sostanza di Piacentini e Cois a centrocampo si è affidata all'inventiva di Rui Costa e ha preteso da Bigica cose che non è in grado di fare. Bettoni poi insorto a sorpresa al posto dell'annunciato Robbati e come un soldatino che dice sempre: «Unco giadatore Schwarz ma ormai non fa più notizia. Cosicché rifornimenti per l'inedito Baiano Banchelli nemmeno l'ombra. Per trovare qualcosa da annoiare sui tacchini da parte viola bisogna attendere la fine del tempo con una conclusione di Baiano parata da Turci e un smistaccio di Rui Costa che da buona posizione trova la curva. Qualche emozione in più la offre il secondo tempo. Rui Costa in apertura impegna Turci che si ripete poco dopo in angolo su Baiano. Si spegne la Cremonese che sembra accontentarsi del

Scoreboard for Cremonese vs Fiorentina. Cremonese 0, Fiorentina 0. Lists players and their stats for both teams.

ARBITRO Collina di Viareggio 6. NOTE: angoli 4-3 per la Fiorentina. Recupero tempo nel pt 2 nel 15' 000. Espulso Petrachi all'88 per proteste. Ammoniti Giandebaggi, Fiorjancic, Padalino, Sottili e Schwarz per gioco fatisso. Bigica e De Agostini per proteste. Al 29' Garzya è uscito per infortunio.

pan tanto che la sua più ghiotta occasione gliela procura una deviazione maldestra di Amoroso che per poco non infila Toido. Entra Robbati (per Banchelli) ma Spadino stavolta ben poco può nel grigiore generale. Ranieri a sorpresa richiama Rui Costa e in

Ranieri realista: «Non parliamo più di scudetto»

Cremona. «Va bene anche così» è questa la sintesi del pensiero di Caludio Ranieri, tecnico della Fiorentina, dopo il pari contro la Cremonese. La rincorsa al Milan ha subito un altro brusco rallentamento, quindi, ma sembra quasi che l'allenatore viola non ci faccia caso. «È chiaro che qualcuno fra giocatori e tifosi abbia sperato nello scudetto e ancora ci spera - ha poi aggiunto Ranieri - ma solo il Milan può perderlo. Nel qual caso, noi siamo qui ma, lo ripeto per la millesima volta, il nostro obiettivo non è lo scudetto». Sulla gara contro la Cremonese: «Sono contento così, ringrazio i miei ragazzi per l'impegno. Abbiamo avuto di fronte una squadra ben messa in campo, mentre noi avevamo diversi uomini con problemi fisici. Non dimenticate che ora la terza partita in una settimana in queste condizioni, il pareggio ci va bene, non potevo chiedere nulla di più, alla squadra. E, per finire, una battuta sul giovane Banchelli. È in ottima forma, per questo l'ho utilizzato».

La squadra di Boskov si limita a osservare: i bianconeri ne approfittano con l'attaccante

■ NAPOLI Mancano pochi minuti alla fine della partita: tre ragazzini attraversano il campo sventolando una sciarpa azzurra. Il Napoli sta tentando una poco convinta rimonta. Un funzionario di polizia da vita ad una decisa rincorsa: agguanta uno degli scugnizzi invasori e lo straltona con spropositato vigore mentre un cane poliziotto ringhia a poca distanza. L'incidente viene risolto in un attimo e mentre i ragazzini vengono accompagnati fuori scatta l'applauso della curva. Il Napoli sta perdendo una partita che non aveva perso, ma i tifosi azzurri sanno anche pensare ad altro. Si parlava sempre di uno «stile Juve» e allora che dire di questo «stile Napoli»? Perlopiù suscita simpatia. È lo stile della Signora? Elegante, freddo, sicuramente redentizio ma niente champagne per favore. Il cassiere del Napoli ha sicuramente bruciato per il miliardo e settecento milioni d'incasso (record stagionale) ma a Boskov il possibile cin cin è andato di traverso. A stroncargli le ultime speranze quel Ravanelli dato per malato ma risorto come Lazzaro quando gli si è presentata l'occasione. Mancavano meno di dieci minuti alla fine e lo zero a zero poteva essere benissimo consegnato alle statistiche ma lui ha mandato all'aria tutti i conti con quell'entrata in area e quella botta che prima ha centrato il palo per poi ritornare indietro proprio davanti al suo piede volante che l'ha di nuovo ribattuta e questa volta dentro la rete. L'aria di pareggio si era respirata sin dall'inizio. Anche i due mister sembravano propiziare il risultato con i loro identici cappotti di cammello. In campo dopo una fiammata provocata da uno scambio Buso Di Napoli e da un gol spreco da Vialli, il gioco girava sulla griglia del centrocampo. L'oggettivamente era il Napoli a mettere più carne al fuoco.

Gli uomini (o meglio i ragazzi visto che è la squadra più giovane del campionato) di Boskov riuscivano a scambiare e triangolare con tocchi puliti mentre la Juve si limitava a tamponare la situazione. Nella cabina di regia bianconera non saliva nessuno, nessuno era capace di tentare qualche zoommata. Questa dovrebbe essere la specialità di Del Piero, ma il genetico non riusciva mai a mettere a fuoco il pallone. Nè tantomeno Vialli dava l'impressione di voler (o di poter) dare una spallata alla partita. Dall'altra parte i due ragazzini Di Napoli e Imbriani in attesa che diventino terribili erano al massimo dispettosi: poca roba per i veri Ferrara e Vierchowod che non ci hanno messo molto ad imporre il rispetto che si deve alla loro carriera.

Segnalare le azioni diventa uno sport deprimente: botta telefonata di Deschamps da fuori area al 37 che Tagliapietra nece chiara e forte. Al 48 Ayala si inventa uno



Ravanelli segna il gol della vittoria

Tutti pronti al pareggio Ravanelli gela il Napoli

Partita da sbadigli al San Paolo. Napoli e Juventus decidono di non sforzarsi troppo per ottenere i tre punti. Ci pensa Ravanelli, nel secondo tempo, a svegliare gli spettatori. Mini-invasione di campo di tre ragazzi

Napoli	0	Juventus	1
Tagliapietra	6	Peruzzi	6
Cruz	6,5	Ferrara	6
Baldini	6,5	Carrera	6
Ayala	5,5	Vierchowod	6,5
Tarantino	6,5	Pessotto	5,5
Buso	6	Conte	6
(78 Longo)	sv	Sousa	6,5
Bordin	6,5	Deschamps	5
Pecchia	6	Lombardo	5,5
Pizzi	6,5	(78 Jugovic)	sv
Di Napoli	5,5	Vialli	5
Imbriani	6	Del Piero	4,5
Alli	Boskov	(63 Ravanelli)	7
(12 Di Fusco 16 Colonne)	Alli	Lippi	(12 Rampulla 13 Marocchi 7 Di Livio)

ARBITRO Treossi di Forlì 6
NOTE 80 Ravanelli
NOTE angoli: 8 4 per il Napoli. Tempo recupero 2 e 2. Note giornata calda terreno in ottime condizioni. Spettatori: 60 mila. Ammoniti: Pizzi, Sousa e Jugovic per scorrettezza.

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO FERROLINI

strano appoggio all'indietro e Del Piero sa solo inventare un debole che finisce fuori. Un po' di mozione quando al 57 Cruz su punizione sfiora l'incrocio dei pali. Poi quando le mandibole sono in castrate dagli sbadigli arriva Ravanelli a sbloccare. Al gol dalla tribuna stampa schizzano via Pesaola, Vinicio e Cane. Tre generazioni azzurre. Il Petisso. O'hone e il nero innevato hanno capito che la parti-

ta è finita. Boskov invece deve crederci ancora e dopo essere rimasto sempre seduto sulla panchina si alza e con il cappotto sulle spalle a mo' di toga cerca di arringare i suoi. Ma la sentenza è già scritta: ruggina? Forse. Ma per evitare che scattino le manette della sconfitta, l'unica soluzione resta sempre quella di mettere dentro la palla. La Juve è e nuscita e allora complimenti alla Signora.

LE PAGELLE

Di Napoli, un'ipotesi per il futuro Vialli e Del Piero: presenti per caso

Tagliapietra 6: avrebbe potuto anche tagliare la corda vista l'inconsistenza dell'attacco juventino: poi è arrivata quell'invenzione di Ravanelli e neanche il palo gli ha dato una mano. È caduto sull'unico vero tiro in porta dei bianconeri e senza nessuna colpa.

Ayala 5,5: aveva avuto il vantaggio di dover trappare le ali ad un Del Piero che volava rasoterra ma ha scupato la sua prestazione con un paio di svarianti che solo un Vialli a bassa pressione non ha saputo sfruttare.

Tarantino 6,5: affacciato a Lombardo ha impedito allo struzzo bianconero di mettere in mostra la sua velocità. Una partita senza neanche una sbavatura.

Baldini 6,5: al ragazzino spedito in campo da Boskov per rimpiazzare Pan toccava dare del tu a Vialli. Non ha dimostrato timidezze: ne ha dovuto essere troppo sgarbato per imbrighare l'illustre crapa pelata.

Cruz 6,5: libero di fare il libero perché la Juve non ha mai preso d'assedio la porta del Napoli. Ha avuto il tempo e il modo di mostrare il suo elegante sinistro brasiliero.

Buso 6: ha avuto un inizio folgorante con una serie di iniziative cariche di decisione e personalità: poi via via si è attestato su un lavoro di routine. (dal 78 Longo s.v.)

Bordin 6,5: doveva guardare Deschamps: ma gli è bastato usare la coda dell'occhio: vista la staticità del francese. Gran lavoro a centrocampo.

Pecchia 6: a lui è toccato Sousa e nel duello con il portoghese non ha sfigurato. Solo nella seconda metà della ripresa ha dovuto a volte cedergli il passo.

Pizzi 6,5: con Conte a volte ha fatto scintille ma non è lui che è rimasto ustionato: gran lucidità unita ad ottime doti da fondiista.

Di Napoli 5,5: tanta voglia di fare ma con una vecchia volpe come Ferrara non è facile metterci in mostra. Alcuni scambi con Imbriani lasciano intravedere buone possibilità future ma è una ipotesi tutta da verificare.

Imbriani 6: caracolla come Silenzi ma con un tocco di agilità in più. All'inizio il ragazzino ha dato qualche grattacapo a Vierchowod. Ma alla fine i di cassetta anni di differenza hanno fatto pendere la bilancia a favore del russo bergamasco: la classe non è acqua e anche lo scatto non denota segni di artritè. R.P.

Peruzzi 6: situazioni davvero pericolose non ne ha dovuto risolvere e per guadagnarsi la giornata ha messo in mostra un paio di uscite volanti.

Ferrara 6: l'ex beniamino del Napoli faccia a faccia con il possibile nuovo mito azzurro Di Napoli: il ragazzino ha provato a fare le scarpe al «vecchio» Conte ma è ancora troppo acerbo per competere con la fascia maturata dello juventino.

Pessotto 5,5: con Buso all'inizio aveva perso un po' la testa: poi quando l'azzurro si è data una calmata ha avuto il tempo di ragionare.

Vierchowod 6,5: trentasette primavere sulle spalle ma per lui è sempre primavera. Imbriani ha cercato di innervosirlo con un gran movimento ma l'ago della bussola del russo non è mai impazzito.

Carrera 6: trovare qualche giocata pregevole è impresa ardua. Si è limitato a svolgere con attenzione il suo compito.

Conte 6: una partita dal tono muscolare elevato: il confronto a centrocampo con Pizzi si è concluso senza vittorie né sconfitte.

Sousa 6,5: un primo tempo un po' in sordina: poi quando Jugovic ha preso il posto dell'infelice Del Piero ha trovato il modo di mettersi dietro la macchina da presa.

Deschamps 6: il suo primo amore è stato il rugby: ma guai a dirgli che deve buttarsi nella mischia. Sta in mezzo al campo come un pesce fuor d'acqua e affoga quando cerca la soluzione con qualche tiro da lontano.

Lombardo 5,5: le sue accelerazioni a busto eretto non si sono viste: le incursioni dentro l'area che creano occasioni per i compagni d'attacco neppure (dal 78 Jugovic s.v.)

Vialli 5: evanescente nemmeno il peso della sua possanza fisica quanto alla decisione sotto rete: meglio lasciar perdere e in un paio di occasioni i difensori azzurri lo avevano invitato a nozze.

Del Piero 4,5: il piccolo genio era completamente spento e non si è illuminato nemmeno quando ha avuto l'occasione di battere quelle che sono le sue punizioni (dal 63 Ravanelli 7: menbrava con il tendine d'Achille ancora non perfettamente guarito aveva a disposizione uno scampolo di partita e l'ha risolta con grande freddezza). R.P.

Impresa esterna dell'Udinese che vince il derby con un gol del danese Helveg, scacco al Vicenza

■ VICENZA Dobbiamo stare tranquilli: ritrovarci un po' il momento è delicato. La frase di Lopez lo toglia pienamente la situazione in cui il Vicenza è precipitato da due domeniche. Di contro l'Udinese vola: un pan incassato al 96 domenica scorsa con la Lazio e oggi tre punti d'oro su un campo dove i bianconeri non vincevano da ben 58 anni. Lei il Vicenza non ha perso «male» come contro il Padova ma comunque in campo si è vista una squadra che solo raramente ha fatto vedere quel gioco arroso veloce e dal pressing assillante che l'ha sempre contraddistinto. Secondo Guidolin però la squadra è tornata come quella di due domeniche fa. Meno brillante forse ma ho visto la squadra che voglio. Da quando è a Vicenza Francesco Guidolin non aveva mai perso in campionato due domeniche di fila. Certo il gol friulano è nato da un episodio. Ma ciò nulla toglie ai meriti della squadra di Zaccheroni apparsa più tranquilla e più serena rispetto a un Vicenza complessivamente poco lucido nella manovra e nell'impostazione del gioco. Una partita sostanzialmente egualibrata priva di qualsiasi emozione anche se come giustamente sottolinea un Zaccheroni finalmente contento «nel primo tempo meglio il Vicenza nella ripresa siamo andati meglio noi: ma alla fine chi segna vince».

In realtà l'allenatore bianconero è stato fin troppo generoso verso il Vicenza. Nei primi 45 minuti infatti Gregori non è stato mai impegnato. L'unico brivido al 18 quando Rossi inventa un assist per Murgita a centro area: appoggio corto per l'accontente Viviani: palla di poco a lato. Nei primissimi minuti della ripresa il Vicenza sembra deciso a chiudere l'incontro e sfiora il gol al 47 su punizione battuta da Lopez e neutralizzata con difficoltà da Gregori. Poi invece è l'Udinese a prendere le redini dell'incontro. Al 72 e Bierhoff a impegnare severamente Mondini dal limite dell'area: ma

Vicenza	0	Udinese	1
Mondini	6	Gregori	6
Mendez	6,5	Helveg	7
Bjorklund	6,5	Calori	6,5
Lopez	6	Bia	6,5
Grossi	6,5	Bertotto	6
Rossi	6,5	Ametrano	6
Maini	6	(82 Matrecano)	sv
Lombardini	6	Rossitto	6,5
(69 Amerini)	6	Desideri	6,5
Viviani	6,5	Stroppa	7
Ambrosetti	6,5	Bierhoff	6
(82 Pittana)	sv	Poggi	6
Murgita	6	Alli	Zaccheroni
Alli	Guidolin	(1 Battistini 16 Gianni	chedda 27 Shalimov 21
(22 Brivio 14 Sartor 21	Belotti)	Marrino)	

ARBITRO Raccaluto di Gallarate 6
RETI 85 Helveg
NOTE angoli: 5 4 per il Vicenza. Tempo recupero 2 e 5. Giornata nuvolosa terreno in buone condizioni. Ammoniti Ametrano, Bia Maini e Pittana per gioco scorretto. Ammoniti Ammetrano, Bierhoff, Stroppa per condotta scorretta. Ammoniti Murgita per comportamento antiregolare. Spettatori: 18.756 (12.000 quota abbonati) per un incasso totale di 604.890 mila lire.

È solo a 5 minuti dalla fine che i friulani riescono a passare. Il gol in ventata nasce da una grossa occasione mancata da Pittana che in area non riesce nel tocco decisivo. L'azione prosegue di rimessa: palla a Stroppa che d'esterno destro lancia splendidamente Helveg tagliando l'intera difesa vicentina: ancora sbalanciata in avanti. Gran botta. Mondini può solo sfiorare e disperarsi.

L'Atalanta, in dieci per l'espulsione di Vieri, rimonta con Pisani e pareggia Piacenza, occasione sprecata

■ PIACENZA Vieni crea e poi quasi distrugge (si fa espellere per un fallo di reazione) poi Pisani segna il gol del 2-2 definitivo e l'Atalanta tira un sospiro di sollievo. Occasione sprecata per il Piacenza, da ieri meno salvo mentre l'Atalanta lo è un po' di più. La partita nel secondo tempo particolare dopo l'espulsione di Vieri al 54. Il Piacenza colpito proprio da Vieni al 17 ha saputo ribaltare le sorti del confronto: prima pareggiando con Caccia e poi passando in vantaggio con Piovani. Sembrava fatta per gli emiliani che a quel punto avevano scavalcato in classifica i bergamaschi ma la squadra di Cagni sul più bello ha pagato l'enorme distrazione su calcio d'angolo: colpo di testa del piccolo Pisani da due passi. Alla fine non è stato premiato il coraggio di Cagni che ha cercato la vittoria tanto da lasciare in campo due soli difensori: Lucci e Rossini.

Privo degli squalificati Bonacina e Morfeo e dell'infornuto Tovalien Mondonico ha optato per uno schieramento a due punte affiancando Pisani a Vieni Cagni invece ha recuperato Di Francesco e ha riproposto la formazione tipo secondo il modulo abituale (4-3-3). L'avvio era blando con le due squadre molto accorte. Poi improvvisa la prima fiammata al 15: tiro di Fortunato e grande parata di Taibi. Immediata la risposta dei padroni di casa: pericolosi con Piovani (bravo Ferron nella deviazione in angolo) Atalanta in vantaggio al 17. Vieni da circa 30 metri sorprende va Taibi fuori posizione. Cagni schiava il tutto per tutto togliendo Maccoppi e inserendo un altro attaccante Cappelletti. Proprio Cappelletti al 31 serviva di testa Caccia: bel controllo del centravanti: finta su Ferron palla in rete.

La ripresa si apriva con l'espulsione di Vieri (brutto fallo di reazione su Polonia) e i biancorossi subito ne approfittavano. Accadeva al 61 Piovani di sinistro bucuva Ferron. Pareggio definitivo dei nerazzurri al 67: angolo di Gallo: torre di Salvatore e appoggio di testa in rete di Pisani. Finiva qui Chiusura d'obbligo dedicata ad una voce di mercato: Piovani (sette gol finora in campionato) potrebbe firmare un contratto triennale con gli spagnoli del Valencia: due miliardi di ingaggio complessivi. Complimenti.

Piacenza	2	Atalanta	2
Taibi	5	Ferron	6
Polonia	6	Herrera	6,5
(70 Moretti)	sv	Valentini	sv
Maccoppi	6	(33 Boselli)	
(28 Cappelletti)	6	Montero	6
(80 Trapella)	sv	A Paganni	6
Rossini	6	Salvatori	5,5
Lucci	6	Gallo	6
Di Francesco	6,5	Fortunato	5
Corini	5,5	(46 Lippi)	6
A Carbone	5,5	Sgro	6
Turrini	6	(67 Rotella)	sv
Caccia	6	Vieri	5
Piovani	6	Pisani	6,5
Alli	Cagni	Alli	Mondonico
(12 Simoni 14 Conte)		(12 Pinato 13 Pavone)	

ARBITRO Cinciripini di Ascoli 6
RETI 17 Vieni 31 Caccia 61 Piovani 67 Pisani
NOTE angoli: 8 6 per il Piacenza. Tempo recupero 4 e 3. Giornata di sole terreno in ottime condizioni. Spettatori: 13.000. Espulso Vieri per fallo di reazione su Polonia. Ammoniti: Turrini, Carbone, Herrera e Fortunato per gioco scorretto. Ferron per proteste.

RISULTATI DI B

FIDELIS ANDRIA-PALERMO 4-0

FIDELIS ANDRIA: Menghini, Pandullo (27' pt Solimeno), Scarponi, Mazzoli, Lamacchi, Morello (30' st Pellizzaro), Giampaolo, Masolini, Scaringella, Gasparini, Massara (21' st Beghetto), (12' Siringo, 28 Palumbo).

PALERMO: Berti, Pisciotta (16' pt Di Somma), Assennato (1' st Tedesco), Ferrara, Giardiello, Iachini, Galeoto, Di Già, Caterino, Vasari, Scarafoni, (12' Signano, 20 Cammareri, 24 Ignoffo).

ARBITRO: De Prisco di Nocera Inferiore.

NOTE: reti: nel 4' Mazzoli, 9' Massara, nel 27' e 35' Scaringella.

RETE: angoli: 15-2 per il Palermo. Tempo recupero: 4' e 4'. Cielo sereno, terreno in buone condizioni, spettatori 3.600. Espulsi: al 41' st Caterino, 45' st Ferrara, entrambi per doppia ammonizione, al 46' st Scarponi per gioco violento su un avversario. Ammoniti Assennato, Masolini, Morello e Di Somma per gioco falso. Di Già per comportamento anti-regolamentare.

FOGGIA-AVELLINO 0-1

FOGGIA: Brunner, Di Bari (33' st Anastasi), Grandini, Sciacca (13' st Giacchino), Bucaro (1' st Parisi), Bianchini, Marazzina, Tedesco, Mandelli, De Vincenzo, Kolyvanov, (12' Botticella, 20 Nicolli).

AVELLINO: Vasi, Colletto, Tosto, Marchegiani, Fornaciari, Nocera, Bellucci, Marasco (26' st Della Morte), Luiso, Fioretti, Criniti (45' st Castiglione), (12' Giannitti, 25 Pascucci, 27 Stefani).

ARBITRO: Dagnello di Trieste

NOTE: reti: nel 23' Luiso.

NOTE: angoli: 4-2 per il Foggia. Tempo recupero: 2' e 4'. Cielo sereno, temperatura rigida, terreno allentato dalla pioggia caduta in nottata. Spettatori: 8.000. Ammoniti Bianchini, Tosto, Di Bari, Marchegiani e Fornaciari per gioco scorretto.

GENOA-PERUGIA 0-1

(Giocata sabato)

GENOA: Pastine, Ruotolo, Francesconi (Nicola 21' st), Cavallo, Torrente, Galante, Magoni, Bortoluzzi, Nappi, Onorati, Van't Schip (Pagliarini 34' st), 12' Spinetta, 4 Delli Carri, 14' Turrone.

PERUGIA: Braglia, Camplone, Beghetto, Goretti (Suppa 29' st), Di Cara, Lombardo, Rocco, Allegri, Negri, Giunti (Atzori 43' st), Briaschi (Russo 13' st), 12' Fabbrì, 9' Meacci.

ARBITRO: Serena, di Bassano del Grappa.

NOTE: reti: nel 31' Negri.

NOTE: angoli: 7-2 per il Genoa. Recupero: 5' e 4'. Serata fredda, terreno in buone condizioni, spettatori 10 mila; ammoniti Galante, Torrente e Ruotolo per gioco scorretto; al 17' st Galante espulso per doppia ammonizione.

LUCCHESI-PISTOIESE 2-1

LUCCHESI: Galli, Cardone, Bettarini, Manzo, Baronchelli, Mignani, Russo, Giusti, Paci (47' st Di Stefano), Cozza (17' st Brambati), Rastelli (41' st Platella), (1' Scalabrelli, 15' Faldini).

PISTOIESE: Betti, Terrera, Tresoldi (27' st Campolo), Zanuttig, Bellini, Notari, Nardi, Catelli (18' st Biagioli), Lorenzo, Nardini, Montano, (1' Bizzarri, 26' Rossi, 23' Sciosa).

ARBITRO: Boggi di Salerno.

NOTE: reti: nel 11' Rastelli, 30' Lorenzo; nel 11' Giusti.

NOTE: angoli: 9-4 per la Lucchese. Recupero tempo: 4' e 4'. Giornata di sole, terreno in buone condizioni. Ammoniti Terrera, Zanuttig, Nardini, Cardone e Catelli per gioco falso. Costa e Paci per proteste. Spettatori ottomila.

PESCARA-CHIEVO 0-0

PESCARA: Savorani, Traversa, Colonnello (22' st Farris), Terracene, Parlatto, Zanutta, Baldi (22' st Nobile), Gelsi, Di Giannatale, Paladino, Giampaolo, (1' De Sanctis, 5' Voria, 11' Ortoli).

CHIEVO: Borghetto, Antonioni (11' st Giordano), Cossato, D' Angelo, D' Anna, Gentilini, Melosi, Moretto (18' pt Franchini), Petizoli, Rinino, Melis (39' st Guerra), (12' Gianello, 22' Senigaglia).

ARBITRO: Lana di Torino.

NOTE: angoli: 8-1 per il Pescara. Giornata di sole, terreno leggermente allentato. Spettatori: 8.500. Espulso Parlatto al 36' st per doppia ammonizione. Ammoniti D' Angelo per gioco falso, Giampaolo per simulazione, Terracene per proteste.

REGGIANA-COSENZA 1-1

REGGIANA: Ballotta, Tangorra, Cevoli, Gregucci, Caini, Schenardi, Mazzola, Colucci, Tomella, Pietranera (26' pt Costanzo), Simutenkov, (1' Gandini, 8' La Spada, 21' Ziliani, 28' De Napoli).

COSENZA: Zunico, Monza, Cristante, De Rosa, Vanigli, Signorelli, Miceli, De Paola (43' pt Apa, 30' st Lucarelli), Alessio, Marulla (1' st Napolitano), Tatti, (12' Albergò, 3' Compagno).

ARBITRO: Quartuccio di Torre Annunziata.

NOTE: reti: nel 24' Colucci, 47' Lucarelli.

NOTE: angoli: 15-1 per la Reggiana. Tempo recupero: 5' e 3'. Pomeriggio di sole, terreno in buone condizioni. Spettatori: 8.000. Espulsi: al 41' del pt Cristante per doppia ammonizione, entrambe per gioco scorretto, al 12' del pt Monza per un'entrata a gamba tesa. Ammoniti Vanigli, Signorelli e Caini per gioco scorretto.

REGGINA-BOLOGNA 0-1

REGGINA: Scarpi, Veronese S., Di Sauro, Carrara, Ceramicola, Marin, Toscano (34' st Torbidoni), Giacchetta (24' st Veronese M.), Pasi, Poli (24' st Nicolini), Aglietti, (1' Merlo, 13' Carri).

BOLOGNA: Antonioni, Tarozzi, Paramatti, Bosi, Torrisi, De Marchi, Nervo (34' st Savi), Doni, Cornacchini (43' Bresciani), Scapolo (18' st Olivares), Morello, (12' Marchioro, 15' Pergolizzi).

ARBITRO: Rosica di Roma.

NOTE: reti: nel 21' pt Cornacchini.

NOTE: angoli: 9-6 per la Reggina. Recupero tempo: 2' e 5'. Terreno allentato per le piogge dei giorni scorsi, giornata fredda. Spettatori oltre 5.800 per un incasso di 108 milioni (compresa quota abbonati) Espulso al 1' st Ceramicola per fallo come ultimo uomo. Ammoniti Paramatti, De Marchi, Di Sauro, Carrara, tutti per gioco falso.

SALERNITANA-VENEZIA 3-1

SALERNITANA: Chimentì, Grimaudo, Facci, Logarzo, Cudini, Grasonda, Ricchetti (46' st Amore), Tudisco, De Silvestro (12' st Landini), Pirri (24' st Frezza), Rachini, (12' Franzone, 23' Spinelli).

VENEZIA: Mazzantini, Pavan, Castagna, Fogli, Filippini, Ballarín, Zironelli (35' st Pellegrini), Scienza, Provitali (10' st Vecchiola), Fiorin, Cerbone, (12' Roma, 25' Danza, 29' Praticò).

ARBITRO: Franceschini di Bari.

NOTE: reti: nel 9' Grimaudo; nel 17' Cerbone, 24' Pirri, 38' Logarzo su rigore.

NOTE: angoli: 4-0 per la Salernitana. Tempo recupero: 3' e 6'. Giornata di sole. Spettatori: 11.000. Ammoniti Logarzo e Ricchetti per gioco falso. Cerbone ha fallito un rigore al 42' del st

VERONA-BRESCIA 2-1

VERONA: Casazza, Caverzan, Baroni, Fattori, Manetti (1' st Vanoli), Ficcudenti, Tommasi, Barone (16' st Cammarata), Marangon (21' st Salvagno), De Vitis, De Angelis, (22' Zommer, 4' Valoti).

BRESCIA: Cusin, Adani, Luzardi, Francini (21' pt Volpi), Costi (16' pt Campolongo), Sabau (16' st Lerda), Mezzanotti, Barollo, Giunta, Lunini, Neri, (1' Di Sarno, 11' Saurini).

ARBITRO: Bolognino di Milano.

NOTE: reti: nel 45' De Vitis; nel 15' Barollo, 47' Baroni.

NOTE: angoli: 7-4 per il Verona. Tempo recupero: 4' e 6'. Giornata fredda, terreno in buone condizioni. Ammoniti Giunta e Caverzan per gioco scorretto. Cusin e Volpi per comportamento non regolamentare. Spettatori 13.840 per un incasso di 216.899.000 lire.



Bizzarri esulta abbracciato dai suoi compagni

Foto Guerin Sportivo

Accoppiata vincente

Dopo il terzo successo consecutivo del Perugia nell'anticipo che sancirà l'esonero di Gigi Radice dalla panchina del Genoa, Cesena (2-1 all'Ancona) e Verona (2-1 al Brescia) tornano al comando. Crisi irreversibile a Foggia.

Cesena 2 Ancona 1

Micillo	7	Vinti	5.5
Corrado	6	Alfieri	6
Aloisi	5.5	Tentoni	6
Rivalta	6	Esposito	5.5
Tramezzani	6.5	Pellegrini	6
Favi	6	Ricci	6
Teodorani	6.5	Cavaliere	6
Ponzo	6	Cavezzi	6
Bizzarri	6	(63' Lemme)	sv
(36' Piraccini)	7	Sesia	6
Hubner	6	Artistico	6.5
All: Tardelli	7	Lucidi	5.5
(27' Sardini, 2' Scugugia, 6' Negri)	6	(48' Franchini)	6
		All: Cacciatori	
		(12' Oriandini, 20' Cornacchia, 2' Iacobelli)	

Il Cesena è tornato in cima alla classifica vincendo un movimentato «spareggio» con l'Ancona. È stata una partita divertente, anche troppo combattuta (nove ammoniti) e la vittoria dei romagnoli è passata per due episodi inconsueti: il Cesena ha regalato il rigore del pareggio per un pasticcio di Aloisi che ha tentato un'improbabile rovesciata invece di un comodo rinvio, ha pasticciato e poi ha dovuto travolgere Lemme (il cannoniere Artistico ha poi trasformato). L'Ancona ha buttato via il pareggio 3' più tardi quando Cardona ha fischiato una punizione in area perché Vinti ha trattenuto troppo il pallone. Ha tirato Hubner, la palla è finita a Teodorani ed è stato il 2-1. Bello invece il gol di apertura: ha crociato Ponzo e Dolcetti ha sfiorato di testa quel tanto che bastava per battere Vinti.

ARBITRO: Cardona di Reggio Calabria. RETI: 57' Dolcetti, 76' Artistico (rigore), 79' Teodorani. NOTE: angoli: 7-4 per l'Ancona. Tempo recupero: 3' e 7'. Giornata primaverile, terreno in ottime condizioni; spettatori 11.000; ammoniti Lucidi, Ponzo, Esposito, Cavezzi, Teodorani, Binotto e Ricci per gioco falso; Pellegrini per comportamento antiregolamentare, Bizzarri per proteste.

la porta difesa da Cusin. Il Brescia non è stato comunque a guardare, e al 15' l'ex Lunini ha mancato di testa una facile occasione. Il gol del vantaggio è giunto al 45', grazie a De Vitis che ha tirato in porta con grande precisione un pallone che vagava all'altezza del dischetto del calcio di rigore. Nella ripresa il Brescia è sceso in campo molto determinato e al 15' è pervenuto al pareggio con una punizione-bomba dai 25 metri di Barollo che si è insaccata all'incrocio dei pali. Dopo il gol del pareggio la gara si è un po' spenta e le due squadre si sono fronteggiate con molto timore. Dalla mezzogiorno in poi il Verona ha ricominciato a premere sull'acceleratore e dopo aver rischiato di essere trafitto da una conclusione aerea di Campolongo è riuscito a tornare in vantaggio al 47' con Baroni, lesto a depositare in rete il pallone

suggito a Cusin dopo una girata acrobatica di Fattori.

Crisi a Foggia. Il clima a Foggia, già difficile dopo la partita di Ancona e l'aggressione al tecnico e ad un gruppo di giocatori, ora è decisamente insopportabile. Il derby-retroscensione se l'è aggiudicato l'Avellino. Gli irpini hanno dimostrato di avere una marcia in più sia dal punto di vista caratteriale sia dal lato tecnico-attico. Il Foggia è sceso in campo senza gioco né idee. Dei padroni di casa si sono distinti solo De Vincenzo e Di Bari, molto generosi; gli altri, invece, sono stati poco determinati. Al 68' il gol-partita in contropiede: Criniti ha lanciato Luiso al centro che si è infilato tra Bianchini e Parisi, li ha superati in velocità e ha battuto Brunner in uscita.

Ma il Cesena non si è scrollato di dosso la compagnia del Verona della «premiata ditta» De Vitis-Baroni. Gli scalfieri hanno superato il Brescia grazie ad una maggior determinazione nei minuti finali. Il primo tempo è stato caratterizzato da una supremazia territoriale dei padroni di casa, che prima di passare in vantaggio con De Vitis hanno colto in due occasioni i pali del

SERIE C. Bene Spal e Ascoli. Per i play-off ancora un posto ed è bagarre

Il Lecce doma il Castel di Sangro Il Fiorenzuola cede il passo al Ravenna

FRANCESCO REA

Le prime della classe non falliscono negli appuntamenti importanti è quanto hanno dimostrato i Ravenna e il Lecce che uscendo vittoriosi da due importanti quanto difficili incontri hanno rafforzato la loro posizione di testa. Dietro, un gruppetto di agguerrite inseguitrici mentre si scava un solco profondo con il gruppetto di centro classifica. La formula però di partecipazione ai play-off, le quattro migliori dopo la prima, promessa di diritto, fa sì che nella bagarre di centro classifica c'è ancora molto da dire per la quarta squadra che potrà giocarsi la chance di promozione.

Ma il Cesena non si è scrollato di dosso la compagnia del Verona della «premiata ditta» De Vitis-Baroni. Gli scalfieri hanno superato il Brescia grazie ad una maggior determinazione nei minuti finali. Il primo tempo è stato caratterizzato da una supremazia territoriale dei padroni di casa, che prima di passare in vantaggio con De Vitis hanno colto in due occasioni i pali del

Le prime della classe non falliscono negli appuntamenti importanti è quanto hanno dimostrato i Ravenna e il Lecce che uscendo vittoriosi da due importanti quanto difficili incontri hanno rafforzato la loro posizione di testa. Dietro, un gruppetto di agguerrite inseguitrici mentre si scava un solco profondo con il gruppetto di centro classifica. La formula però di partecipazione ai play-off, le quattro migliori dopo la prima, promessa di diritto, fa sì che nella bagarre di centro classifica c'è ancora molto da dire per la quarta squadra che potrà giocarsi la chance di promozione.

Le prime della classe non falliscono negli appuntamenti importanti è quanto hanno dimostrato i Ravenna e il Lecce che uscendo vittoriosi da due importanti quanto difficili incontri hanno rafforzato la loro posizione di testa. Dietro, un gruppetto di agguerrite inseguitrici mentre si scava un solco profondo con il gruppetto di centro classifica. La formula però di partecipazione ai play-off, le quattro migliori dopo la prima, promessa di diritto, fa sì che nella bagarre di centro classifica c'è ancora molto da dire per la quarta squadra che potrà giocarsi la chance di promozione.

Nel girone A il Ravenna torna in testa da solo grazie ad una preziosa vittoria sul terreno del Fiorenzuola, che perde così la possibilità di rimanere agganciata al treno di testa. Gli emiliani dovranno ora fare la corsa sul Montevarchi, la matricola toscana che pareggiava ieri zero a zero con la Pro Sesto, si è portata un punto sopra. Gli emiliani dovranno poi contenere il Como, vittorioso per due a zero con la Carrarese, e il Modena che ha regolato per due a uno l'Alessandria. Attenzione anche al Carpi, pareggio a reti inviolate sul campo della Massese, e al Prato che ha saputo fermare sul pareggio l'Empoli sul proprio campo. Empoli che si è fatta raggiungere dalla Spal, vincente contro il Brescello per due a uno (fallito anche un rigore). Due punti dietro il Monza che ha ripreso

Sentenza Bosman La Ue dice: «Subito l'applicazione»

Mentre i «cervelli dell'Uefa» sono riuniti a Londra per prendere una decisione definitiva, il commissario belga dell'Unione Europea Karel Van Miert ha chiesto all'Uefa stessa di recepire ed applicare immediatamente nelle coppe europee le direttive della sentenza Bosman. L'Uefa costringe i club all'illealtà - ha detto Van Miert - e ciò non è intelligente e ragionevole. Nell'intervista, il commissario dell'Ue ha sottolineato anche che la Corte europea di Giustizia, dopo aver deliberato ed emesso sentenza sul caso Bosman, non ha concesso alcun margine di tempo alla federazione calcistica europea e a quelle nazionali, e che l'ultimatum imposto dalla Commissione dell'Ue all'Uefa scade all'inizio di marzo. Passato questo termine, ha previsto Van Miert, forti ammende saranno inflitte alla confederazione continentale e a quelle nazionali, tra cui la Figc.

Mina giornalista scriverà per Tuttosport

Nel numero di Tuttosport di questa mattina in edicola i lettori troveranno una grande sorpresa: Mina, la grande cantante italiana, ha infatti cominciato una collaborazione di argomento sportivo sul quotidiano torinese. La «Tigre di Cremona», che non rilascia interviste da anni e comunica con i suoi fans solo attraverso i dischi che incide ogni anno, ha scritto un commento nel quale entra nel merito dei fatti calcistici di questa settimana. «In una società - scrive Mina - in cui il controllo di qualità del lavoro non è applicato neppure in chirurgia, è difficile capire le ragioni dell'accantonamento del Trap e di Capello, uno già avvenuto e uno previsto per fine campionato. Bello Capello? Gli darei perfino la direzione artistica del Festival di Sanremo, gli darei il Ministero delle Finanze... E Trap lo vedrei alla Scala...».

Fioretto femminile Coppa Europa Vincono le russe

La formazione russa del Csk Aur Samara ha vinto ieri, al Club di Scherma di Torino, la Coppa Europa di fioretto femminile. In finale ha sconfitto il Mik Budapest per 45 a 32. Al terzo posto si è classificato il Club Scherma di Jesi (Trillini, Vezzali, Fornari e Valentini).

Nuoto vasca corta Nuovo record nel 100 rana

Il belga Frederic Deburghgraeve, campione d'Europa in carica dei 100 m rana, ha stabilito il nuovo record mondiale della distanza, in vasca piccola, con il tempo di 59'02. Il precedente primato apparteneva all'australiano Phil Rogers.

Vandebroucke vince il Giro del Mediterraneo

Il belga Franck Vandebroucke (Mapei) si è aggiudicato la 23ª edizione del Giro ciclistico del Mediterraneo, vincendo l'ultima tappa, da Tolone a Marsiglia, di km 85. Al secondo posto nella classifica finale, Fabio Baldato.

Tennis, Forget vince a Marsiglia Halard a Parigi

Il francese Guy Forget, 52 della classifica Atp, ha vinto il torneo di Marsiglia battendo in finale il connazionale Cedric Pioline per 7/5, 6/4. A Parigi la francese Julie Halard ha vinto gli Open battendo la croata Iva Majoli per 7/5, 7/6.

Ad Estoril primi giri per la Williams di Villeneuve

Jacques Villeneuve ha provato ieri, per la prima volta, la Williams Renault FW18, compiendo 15 giri della pista che da mercoledì sarà teatro delle prove della Ferrari. Villeneuve, il cui miglior tempo sul giro è stato più alto di quelli ottenuti dal suo compagno di scuderia, Damon Hill, e dal portoghese Pedro Lamy (con la Minardi), ha simulato fermate ai box per il cambio di pneumatici e per il rifornimento.

Hockey serie A Risultati e classifiche

Alleghe-Devisi Milano 12-5, Bolzano-Varese 3-5, Brunico-Asiago 2-4, Milano 24-Gardena 2-2; ha ripreso il Fassa. Classifica: Bolzano punti 55, Milano 24 e Gardena 40, Varese 39, Fassa 27, Asiago 25, Alleghe 24, Brunico 22, Devisi Milano 8.

BASKET

A1/ 22ª giornata

CAGIVA Varese	96
BUCKLER Bologna	83
SCAVOLINI Pesaro	98
BENETTON Treviso	90
ILLY CAFFÈ Trieste	90
MASH JEANS Verona	94
NUOVA TIRRENA Roma	82
MADIGAN Pistoia	73
STEFANEL Milano	79
VIOLA Reggio Calabria	68
CX OROLOGI Siena	68
TEOREMATOUR Milano	66
TEAMSYSTEM Bologna	99
OLITALIA Forlì	98

A2/ 22ª giornata

JUVE Caserta	83
KONCRET Rimini	81
BANCO SARDEGNA Ss	92
POLTI Cantù	74
PANAPESCA Montecatini	91
JCOPLASTIC Napoli	94
PALL REGGIANA Re	104
IL MENESTRELLO Bo	100
CASETTI Imola	83
TURBOAIR Fabriano	82
REYER Venezia	90
FLOOR Padova	86
BRESCIALAT Gorizia	102
TONNO AURIGA Trapani	91

A1 / Classifica

Punti	G	V	P	
BUCKLER	34	21	17	4
TEAMSYSTEM	34	22	17	5
STEFANEL	30	22	15	7
SCAVOLINI	26	22	13	9
NUOVA TIRRENA	26	22	13	9
MADIGAN	26	22	13	9
BENETTON	24	22	12	10
CAGIVA	24	22	12	10
VIOLA	20	22	10	12
OLITALIA	18	22	9	13
MASH JEANS	18	22	9	13
CX OROLOGI	16	22	8	14
TEOREMATOUR	6	22	3	19
ILLYCAFFÈ	6	22	3	19

A2 / Classifica

Punti	G	V	P	
JUVE	34	22	17	5
POLTI	32	22	16	6
REYER	32	22	16	6
FLOOR	24	22	12	10
PANAPESCA	24	22	12	10
PALL REGGIANA	22	22	11	11
CASETTI	22	22	11	11
KONCRET	22	22	11	11
BRESCIALAT	20	22	10	12
JCOPLASTIC	20	22	10	12
B SARDEGNA	16	22	8	14
TURBOAIR	16	22	8	14
IL MENESTRELLO	12	22	6	16
TONNO AURIGA	12	22	6	16

A1/ Prossimo turno

21/2/1996
Madigan-Teamsystem Buckler-Stefanel Teorematur-Cagiva Benetton Mash Jeans Olitalia-Nuova Tirrena Scavolini-Cx Orologi Viola-Illy Caffè

A2/ Prossimo turno

21/2/1996
Jcoplastic-Pall Reggiana Reyer Panapesca B Sardegna Juve Koncret Il Menestrello Poli-Brescialat Turboair-Tonno Auriga Floor-Casetti

La Nuova Tirrena fa un altro passo in classifica e la Buckler cede alla Cagiva. Partita-fiume e infortuni a Forlì: Ruggeri e Djordjevic finiscono all'ospedale

L'Europa «chiama» Roma Sconocchini: l'uomo in più

NUOVA TIRRENA-MADIGAN 82-73

NUOVA TIRRENA Guerrini 8 Busca 10 Sabbia Tonoli 5 Avenia 2 Sconocchini 24 Henson 12 Cessel 6 Marphy 15 N e Benini
MADIGAN Crippa 11 Piperno Bariow 7 Spagnoli 11 Gros Minto 14 De Raffaele 4 Thomas 20 Capone 6 N e De Monaco
ARBITRI Corsa di Brindisi e Tullio di Fermo
NOTE Tiri liberi Nuova Tirrena 20/26 Madigan 11/14 Tiri da tre punte Nuova Tirrena 6/19 (Guerrini 0/1 Busca 0/1 Avenia 0/1 Sconocchini 1/3 Henson 4/12 Murphy 1/1) Madigan 6/19 (Crippa 2/8 Spagnoli 2/6 Gros 0/1 Minto 2/4) Usciti per cinque falli Cessel Barlow e Spagnoli Spettatori 4.400 per un incasso di 44 milioni di lire

LORENZO BRIANI

ROMA Qualcuno al termine del match fra Nuova Tirrena Roma e Teamsystem Bologna (roba di due settimane fa) aveva detto e scritto che l'italoargentino Hugo Sconocchini non sigurerrebbe neanche nell'Nba. Bugia. Almeno stando a quello che fin qui l'orrido che gioca con la casacca giallorossa ha fatto vedere. Vero è che Hugo è un buon giocatore falso d'altro canto e che lui potrebbe essere una stella oltreoceano. Detto questo ieri pomeriggio la Nuova Tirrena si è aggiudicata la sfida importante contro la formazione rivelazione del campionato quella che risponde al nome di Madigan e alla città di Pistoia. Non è stata una bella partita quella disputata sul parquet del PalaEUR una premessa d'obbligo. Il punteggio di 82 a 73 e la giusta fotocopia del match quello in cui gli ospiti mai sono stati in vantaggio e Roma mai ha convinto davvero. Nella Madigan mancava Davide Ancillotto nella Nuova Tirrena invece tutti erano disponibili ma non psicologica mente pronti alla sfida. Erroci sotto canestro passaggi fuon misura e poca-pochissima determinazione. Così e successo che i padroni di casa con la casacca giallorossa sono partiti subito forte pigiando sul l'acceleratore. Dopo 240 erano in vantaggio per 8 a 0 Pistoia? Con la mente ancora negli spogliatoi con le gambe pure. Così Sconocchini Henson e Murphy hanno messo a segno i primi punti del match. Indi-sturbati. Dall'altra parte Crippa è stato insolitamente nullo almeno nella prima metà del match. Pochi passaggi smarcanti nessun assist degno di nota nessun rimbalzo. Il primo vero boato della gente di Roma lo ha provocato il coloured Ken Barlow che sotto al canestro ha dato uno spintone a Sconocchini che è tornato vistosamente dietro ai cartelloni pubblicitari. Nulla di veramente preoccupante. Nel frattempo il punteggio andava avanti stancamente. Il secondo tempo quello dove almeno c'è stato da applaudire qualche cosa. Emiliano Busca per esempio. Ma anche Claudio Crippa che con un paio di tiri dalla lunga distanza hanno messo quel pizzico di sale sulla coda della Nuova Tirrena che ha gettato sul parquet i resti delle energie rimaste. È proprio con quelle si è arrivati alla fine del match contro che Roma ha vinto con nove punti di differenza. Quanto basta per essere davanti ai toscani in



Hugo Sconocchini, stella della Nuova Tirrena

Alberto Pais

caso di partita al termine della regular season.

Due infortuni importanti a Forlì dove Olitalia e Teamsystem hanno giocato anche un tempo supplementare. Hanno vinto di un punto i bolognesi ma due giocatori hanno finito il match prima del tempo Ruggeri e Djordjevic. Frattura del radio dell'avambraccio sinistro (in pratica il polso) per Massimo Ruggeri e distorsione della caviglia sinistra per Sale Djordjevic questo il primo responso per gli infortuni dei due giocatori della Teamsystem Bologna durante la partita con l'Oltitalia Forlì. La prima prognosi per Ruggeri parla di almeno 40 giorni fuori dai campi; mentre l'entità della distor-

sione del play serbo capocannoniere del campionato deve ancora essere valutata con esattezza. Ad un primo esame pare che non ci siano stati interessamenti dei legamenti malgrado l'infortunio sia molto doloroso. Quasi sicuramente comunque Djordjevic non sarà in campo mercoledì a Pistoia. Nel posticipo serale invece la Cagiva ha ritrovato un pizzico di smalto quello che sembrava aver perduto in questi ultimi tempi. A tre minuti dalla fine del match Andrea Meneghin e soci erano avanti di ben 10 punti. Segnale che o Varesa ha delle qualità nascoste o che i campioni d'Italia della Buckler stanno passando un momento tutt'altro che florido.

RUGBY

A1/ 17ª giornata

PIACENZA	12
MILAN	63
AQUILA	28
ROVIGO	16
CALVISANO	18
TREVISIO	12
ROMA	15
PADOVA	5
LIVORNO	14
SAN DONÀ	15
CATANIA	22
MIRANO	15

A1 / Classifica

Punti	G	V	P	N	
TREVISIO	32	17	16	1	0
MILAN	32	17	16	1	0
CATANIA	20	17	10	7	0
ROMA	18	17	9	8	0
L AQUILA	17	17	8	8	1
PADOVA	16	17	8	9	0
SAN DONÀ	14	17	7	10	0
CALVISANO	14	17	7	10	0
ROVIGO	12	17	6	11	0
MIRANO	10	17	5	12	0
LIVORNO	9	17	4	12	1
PIACENZA	6	17	3	14	0

A1 / Prossimo turno

(25-2-96)
Padova-Aquila Mirano-Roma Treviso-Catania Rovigo-Piacenza Milan Livorno San Donà-Calvisano

Il Calvisano ferma la Benetton I veneti raggiunti al comando dal Milan

PAOLO FOSCHI

La Benetton alla 17ª giornata di campionato ha perso i battenti stagionale. Ed è successo dove era quasi impensabile. Ovvero sul campo del Fly Flot Calvisano squadra neopromossa certamente in crescita nelle ultime domeniche ma non al punto da far prevedere il successo dei veneti. Il Calvisano ha vinto 18 12. Determinante per la vittoria è stato l'italoargentino Filizzola autore di tutti i punti dei lombardi nonché cervello delle azioni d'attacco. Il primo tempo si era chiuso come da pronostico con la Benetton in vantaggio sia pur di tre soli punti. Nella ripresa però Filizzola ha messo a segno tre punizioni e due drop condannando la squadra di Treviso alla prima sconfitta in questo campionato. Piegando quindi la neckless ma macchina da mete che è la Benetton capace quest'anno di battere anche i campioni di Italia del Milan. Insomma se qualcuno volesse cercare una morale in questa partita e che i soldi nella palla ovale non sempre bastano per vincere. Perché a volte possono essere il cuore la grinta e l'organizzazione del gioco oltre all'umiltà a farla da padrona. La Benetton dal canto suo ha commesso l'errore di andare a Calvisano come si va ad una gita fuori porta senza quel pizzico di aggressività necessario su un campo da rugby.

E il Milan si ritrova così di nuovo al comando a pari punti con la Benetton. Poiché i rossoneri in uno dei due anticipi della serie A1 giocati sabato (l'altro era stato LAquila Rovigo 28 16) avevano vinto sul campo del Piacenza ultima della classe travolta con un pesante 63 12. Milan e Treviso sono di nuovo alla pari ma l'impressione è che in questa fase della stagione i rossoneri si trovino in una condizione di forma migliore. I veneti forse stanno pagando ora lo sforzo della prima parte di campionato condotta senza un solo passo falso.

Alle spalle delle prime della classe sia i Amatori Catania sia la Roma ien hanno vinto. Entrambe le squadre erano impegnate in casa. I siciliani si sono imposti sull'Osama Mirano (22 15) mentre i capitolini hanno battuto la Simod Padova (15-5) squadra che alterna belle prestazioni a deludenti apparizioni in campo (come accaduto ieri). Infine da segnalare il successo della Lafert San Donà sul campo del Vincere. Insieme Livorno 15 14 per i veneti al termine di una gara non molto spettacolare ma emozionante in quanto assai equi librata.

Wuber e Gallo retrocesse, la Com Cavi fa harakiri contro Bologna. Bene Cuneo

Primi verdetti: Schio e Gioia vanno in A2

COM CAVI-JEANS HATU' 0-3

(15-7 17-15 15-5)

COM CAVI Berti Camponovo 6 (0+ 6) De Giorgi 1 (1+ 0) Pacechi Popov 16 (4+ 12) Castellano 10 (5+ 5) Nucchi Spada 8 (3+ 5) Ferrera Pampa 18 (5+ 13) Ne Giancarli Mautone e Piacino
JEANS HATU' Lavorato 10 (4+ 6) Brogioni 5 (2+ 3) Bonati 12 (5+ 7) Ferrua 13 (9+ 4) Lagumdžija 17 (3+ 14) Gatín 27 (15+ 12) Ne Masetti Giannetti Mechini Rimondi Simoni Egdì
ARBITRI Cecera e Scirè
DURATA SET- 22 30 20
BATTUTE SBAGLIATE Com Cavi 12 Jeans Hatu' 17
SPETTATORI 2.300

Alla Com Cavi sarebbe piaciuto giocare i play off nella stagione del suo ritorno in A1. Vero venisse ma in questo campo il condizionale è d'obbligo. Anche perché i campani ieri pomeriggio sono riusciti a perdere in casa contro la Jeans Hatu' squadra bolognese che adesso ha due punti di svantaggio proprio sulla Com Cavi. Uno scivolone quello dei campani meritato. Lo dicono i parziali dei tre set quelli in cui è evidente i padroni di casa hanno lottato soltanto nella seconda frazione. Il campionato comunque ha già dato i suoi primi verdetti. Schio e Gioia del Colle (che ha battuto per 3 a 0 la Lube di Macerata) scendono di categoria e Bologna festeggia. Perché con la vittoria di ieri ha matematicamente evitato la retrocessione.

A Ravenna l'Alpitour di Cuneo ha avuto vita facile ha vinto nettamente in tre set sudando il giusto solamente nell'inizio del match Pascual Lucchetta Grbic e Papi sono state le spine nel fianco del muro romagnolo. Fra i padroni di casa il solito grande Dimitry Formin che ha messo a segno ben 27 punti. A Modena invece la Daytona Las in quattro set ha aggiunto altri due punti alla classifica. Dall'altra parte della rete Bracci e soci hanno battuto i Mta di Padova non senza soffrire. Perché senza Cianta galli tutto diventa più difficile. Sia in attacco che in ricezione. Il miglior giocatore dell'incontro comun-

que è stato Gianluca Nuzzo sostituito di cantagalli. Con i suoi 28 punti è riuscito a sorprendere un po' tutti. A Parma Brunko Gavrilov ha messo in terra ben 49 palloni. È stato lui il match winner contro la Gabeca di Montichian. A parte il 3 a 1 finale per gli emiliani c'è da notare che la gente al Palaraschi sta lentamente ritornando. 1500 persone per il match contro la Gabeca un buon segnale se confrontato con i numeri d'inizio campionato quando sugli spalti c'erano poche centinaia di persone. Meglio così. A Treviso già detto la Wuber ha perso matematicamente la serie A1 mentre la Sisley è riuscita ad aggiudicarsi il match rimanendo attaccata al 3º posto in concomitanza con l'Edilcuoghi di Ravenna. Una stagione regolare in tonno minore per ragazzi di Gianpaolo Montali che però stanno preparando con cura due appuntamenti: la Coppa dei campioni e i play off scudetto. Due obiettivi raggiungibili se si va a guardare il potenziale del team benettoniano. Andrea Zorzi è lui l'uomo in più di un team ancora alla ricerca di una vera e propria identità in campionato. Ieri pomeriggio ha vinto il suo duello a distanza con il bulgaro Lubo Ganev 46 palle vincenti per l'azzurro 43 per l'opposto della Wuber. Se ne sono viste delle belle insomma. È fra sabato e domenica prossima si giocherà l'ultima giornata della regular season. Poi inizieranno i play off. □ L.B.



Luca Berti della Com Cavi Napoli

Massimo Pica

Pallanuoto, i gironi di Atlanta 96 L'esordio è con gli Usa. Rudic felice

Alle Olimpiadi non ci sono squadre favorite, una vale l'altra. Questo il primo commento del ct della pallanuoto azzurra Ratko Rudic al sorteggio olimpico che vede l'Italia inserita nel gruppo 'B' insieme a Ucraina, Croazia, Grecia, Romania e Usa. «A prima vista l'altro girone sembra più forte - prosegue Rudic - ma nei fatti non si può dire, perché, come ha dimostrato il torneo di qualificazione olimpica appena concluso, non ci sono squadre che emergono e fare pronostici sulla carta è rischioso. L'altro, per esempio, L. Australia era favorita sulla Romania, invece i romeni hanno ottenuto la vittoria all'ultimo minuto. Non bisogna sottovalutare nessuno. Mi va bene iniziare il torneo contro gli Usa, che considero l'impegno più delicato. In quanto avremo il tifo contro. Servirà a caricarci per proseguire al ritmo giusto l'avventura olimpica». Questo il calendario dell'Italia nella prima fase del torneo olimpico di Atlanta (20-24 luglio, piscina dell'Aquatic Center alla Tech University, Georgia) per la qualificazione alle semifinali 20 luglio Italia-Usa, 21 Italia-Ucraina, 22 Italia-Croazia, 23 Italia-Grecia, 24 Italia-Romania. □ L.B.

PALLAVOLO

A1 MASCHILE

21ª giornata

SISLEY Treviso	3
WUBER Schio	1
(8-15 15 9 16-14 15-4)	
EDILCUOGHI Ravenna	0
ALPITOUR Cuneo	3
(13 15 4 15 8-15)	
LAS DAYTONA Modena	3
MTA Padova	1
(12 15 15 7 15-9 15-10)	
CARIPARMA Parma	3
GABECA Montichiari	1
(11-15 15-10 15 3 15-10)	
COMCAVI Napoli	0
JEANS HATU' Bologna	3
(7-15 15 17 5-15)	
GALLO Gioia del Colle	3
LUBE Macerata	0
(15 10 7 15 3)	

Classifica

Punti	G	V	P	
ALPITOUR	38	21	19	2
LAS DAYTONA	36	21	18	3
SISLEY	30	21	15	6
EDILCUOGHI	30	21	15	6
CARIPARMA	24	21	12	9
GABECA	22	21	11	10
LUBE	16	21	8	13
MTA	14	21	7	14
COMCAVI	14	21	7	14
HATU'	12	21	6	15
WUBER	10	21	5	16
GALLO	6	21	3	18

Prossimo turno

25-2-1996
Alpitour-Las Daytona (24/2) Jeans Hatu'-Edilcuoghi Wuber-Comcavi Gabeca-Sisley Lube-Cariparma Mta-Gioia del Colle

A1 FEMMINILE

16ª giornata

TRA DE CO Altamura Bari	2
ALPAM Roma	3
(15 13 14-16 15 10 7 15 7 15)	
IMPRESM Agrigento	2
ROMAGNAFERT Ravenna	3
(7 15 15 12 11 15 15 13 9 15)	
PRECA MODA Cislago	3
MAGICA Reggio Emilia	2
(14 16 15 7 15-10 8 15 15 12)	
FOPPAPEDRETTI Bergamo	3
PASTA CICCARESE Bari	0
(15 3 15 10 15 11)	
BRUMMEL Ancona	1
PALLAVOLO Sumirago	3
(8-15 15 11 4 15 9 15)	
ANTHESIS Modena	3
LATTE RUGIADA Matera	1
(15 5 8 15 15 11 15 9)	

Classifica

Punti	G	V	P	
FOPPAPEDRETTI	30	16	15	1
ANTHESIS	26	16	13	3
LATTE RUGIADA	24	16	12	4
ALPAM	24	16	12	4
TRA DE CO	24	16	12	4
PRECA MODA	14	16	7	9
ROMAGNAFERT	12	16	6	10
MAGICA	10	16	5	11
PASTA CICCARESE	10	16	5	11
PALL SUMIRAGO	10	16	5	11
IMPRESM	8	16	4	12
BRUMMEL	0	16	0	16

Prossimo turno

25-2-1996
Pasta Ciccarse-Anthesis Romagnafert-Latte Rugiada Alpam-Impresm Sumirago-Foppapedretti Magica-Brummel

ATLETICA. A Lievin primato mondiale dell'africano che si prende una rivincita attesa un anno

Straordinario Fredericks Duecento indoor in 19"92

Eccezionale impresa del namibiano Frankie Fredericks durante il meeting indoor di Lievin. Lo sprinter africano ha corso i 200 metri in 19"92, frantumando il precedente record mondiale, 20"25, di Linford Christie.

MARCO VENTIMIGLIA

In atletica, come in qualsiasi altro sport, ci sono record che contano come il due di coppe ed altri che hanno l'importanza dell'asso di briscola. Sabato se n'è verificato uno del primo tipo, il primato del martello femminile (?) stabilito dalla russa Kusenkova, ed al riguardo ci sarebbe da chiedere ai signori della laa perché estendano anche alle donne specialità in fortissimo odore di doping, ieri, per fortuna, il signor Frankie Fredericks ha pensato bene di rifarci la bocca con un primato che si può definire soltanto con un aggettivo: straordinario. Sempre che i nostri lettori non trovino una parola migliore per descrivere l'impresa di uno sprinter che come i duecento metri al coperto in 19 secondi e 92 centesimi, battendo, stracciando, polverizzando il precedente limite, 20"25, stabilito da un «certo» Linford Christie giusto un anno fa.

Plata magica

È accaduto a Lievin, località della Francia settentrionale, e di certo non è stato un caso. L'anello di duecento metri contenuto all'inter-

no del Palasport è infatti quanto di meglio esista in tema di piste indoor. Sei corsie velocissime, specie la più esterna in cui il fortunato partente può sfruttare al meglio la sopraelevazione delle due curve paraboliche. Fredericks, che aveva già annunciato alla vigilia di puntare al record, era infatti in sesta corsia, con alla sua sinistra alcuni dei più bei nomi dello sprint mondiale, il britannico John Regis, il brasiliano Robson Caetano Da Silva, il norvegese Geir Moen.

Rivincita attesa un anno

Il rettilineo finale dell'africano si è trasformato in una sorta di pas-

rella. A dare l'idea dell'imminente record c'era l'incredibile distacco, cinque, sei metri, già rifilato a degli inseguitori che pure non erano passati reclutati fuori dal Palasport. Il consueto tuffo sul traguardo, e per Fredericks la gioia è stata doppia. Accanto all'entusiasmo per l'incredibile record, 19"92, che fa di lui il primo uomo al mondo capace di scendere al coperto sotto la barriera dei 20 secondi, c'è stata anche la felicità per aver finalmente cancellato il pomeriggio da incubo vissuto un anno fa proprio sulla stessa pista.

Era il 19 febbraio del '95 quando Fredericks si presentò a Lievin esattamente con lo stesso intento di ieri: battere il primato mondiale dei 200 metri, allora il 20"36 siglato dal francese Marie-Rose, tanto per cambiare a Lievin. Ma vicino a lui si accomodò sui blocchi di partenza anche il signor Linford Christie, arrivato in Francia soprattutto con l'intento di correre un gran 60 metri - cosa che accadde puntualmente visto che fermò il cronometro su 6"47, nuovo record europeo -, ma comunque deciso a vender cara la pelle pure sul giro di pista. Ebbene, i due diedero vita ad un duello fantastico, che si risolse a favore del britannico soltanto all'ultimo metro. Per il filiforme Fredericks, uno dei pochi sprinter attuali a non sembrare Nembo Kid, la delusione fu enorme. Non soltanto Christie lo batté di un solo centesimo, ma con 20"25 si prese anche il record mondiale nonostante Frankie stesso fosse sceso al di sotto del precedente limite!

L'anno olimpico sembra dunque aver messo le ali ai piedi ad un uomo che è peraltro da un quinquennio ai vertici della velocità mondiale. Fredericks si rivelò infatti ai mondiali di Tokio '91 quando giunse secondo sui prediletti 200 e scese sotto i 10" netti nei 100 metri. L'anno dopo, ai Giochi di Barcellona, ottenne un doppio argento sulle due distanze dello sprint. Poi, nel '93, arrivò finalmente la grande affermazione, campione mondiale dei 200 metri a Stoccarda.

Intellettuale dello sprint

Resta quello, a tutt'oggi, l'unico oro conquistato da Frankie, il quale ha confermato la sua fama di «secondo eccellente» anche l'estate scorsa, giungendo alle spalle dell'imprendibile Michael Johnson nella finale iridata del 200 a Göteborg. Uomo cordiale e disponibile all'intervista, Fredericks porta abitualmente un paio di occhietti che uniti al tono di voce pacato e alle sue convincenti argomentazioni gli hanno creato fama di intellettuale della pista.

Record a parte, il meeting di Lievin è stato di eccezionale livello tecnico, confermandosi una sorta di Zurigo (la più celebre riunione estiva) al coperto. Eccellenti il 595 di Bubka nell'asta, il 4'54"76 di Niyongabo sui 2000, così come il 6"50 di Davidson Ezinwa nei 60 piani e il 7"49 di Allen Johnson sui 60 ostacoli. In campo femminile bene la Mutola negli 800 (1'57"13), la Ottey nei 60 (7"02) e la Shishigina sui 60 ostacoli (7"78).



Frankie Fredericks, primatista mondiale del 200 indoor

Bartolotti

SCI DI FONDO

Silvio Fauner vittorioso in Val Casies

VAL CASIES (BOLZANO). Silvio Fauner ha vinto la Gran Fondo della Val Casies, gara di 42 km. inserita nel circuito delle gran fondo internazionali. Al secondo posto si è piazzato Giorgio Vanzetta, al terzo l'austriaco André Platter, al quarto Roberto De Zolt. Solo decimo Maurizio De Zolt, che dopo aver coperto quasi tutto il percorso nelle primissime posizioni ha accusato qualche disturbo nella parte finale della gara. In campo femminile il primo posto è andato alla russa Eugenia Bichougova. Oltre 2.000 i partenti, tra cui tutti gli azzurri di Lillehammer, ad esclusione di Albarello. L'ulteriore buona prestazione di Silvio Fauner e degli altri componenti la squadra azzurra che nelle ultime Olimpiadi si impose all'attenzione generale, confermano il buon lavoro svolto dai tecnici. Non solo ma i lusinghieri risultati ottenuti in questa stagione dimostrano, al di là di ogni ragionevole dubbio, usando una formula cara alla giurisprudenza, come l'Italia sia ormai da considerare stabilmente tra i grandi dello sci nordico, affermando una tradizione che partendo dalle stralianti ma solitarie prestazioni di Maurizio De Zolt, è divenuta una realtà di squadra. Restando nel campo degli sport invernali, c'è inoltre da segnalare il rinvio dell'ultima gara della Coppa del Mondo di slittino. Una tormenta di neve ha infatti impedito lo svolgimento della gara in programma a Oberhof sulle alpi bavaresi. La sesta gara, quella conclusiva, è stata annullata dopo quattro discese. La Coppa del Mondo resta così assegnata all'austriaco Markus Prock, in testa nella classifica stagionale con un distacco di 24 punti dall'azzurro Armin Zoeggeler, che deve accontentarsi della seconda piazza. Per Norbert Huber confermato il settimo posto a 54 punti da Prock.

FORMULA 1. Da domani sera il team Ferrari ad Estoril per provare il 10 cilindri

Test a Fiorano per Schumi e la F310

NOSTRO SERVIZIO

FIORANO (MODENA). Ha richiesto parecchio tempo in più del previsto, ma il problema al cambio della nuova Ferrari F310 pare risolto. Il tedesco Michael Schumacher ha potuto scendere sulla pista di Fiorano solo nel pomeriggio, ma alla fine è riuscito a compiere 33 giri, comprese alcune serie prolungate fino a dieci giri consecutivi. Il miglior tempo è stato fissato in 1'04"44, giudicato piuttosto buono nel team perché la macchina era piena di benzina, come per un Gp, e dunque molto pesante. Schumacher ha simulato anche tre partenze, provando per la prima volta la macchina con due pedali (acceleratore e freno) e la frizione al volante. Il test è cominciato alle 16.40, davanti a una folla numero-

sa che si era assiepata attorno al circuito fin dalle prime ore della mattinata. Quando è apparso chiaro che il lavoro dei meccanici si sarebbe prolungato oltre il previsto, l'ufficio stampa della Ferrari ha fatto correre la voce tra gli spettatori, consigliando di tornare il pomeriggio. Il nuovo cambio trasversale, più piccolo del precedente, aveva un trafilaggio di olio che ha richiesto la modifica di un componente: dai test sembra che l'operazione sia perfettamente riuscita. Schumacher ha interrotto le prove dopo le 18, quando sulla pista era ormai buio. Al termine ha detto di voler aspettare ancora prima di esprimere giudizi sulla vettura, ma si è detto soddisfatto dell'assenza di problemi. Il ritardo nelle prove ha tuttavia causato un cambiamento nei

programmi di questi test, che si sarebbero dovuti interrompere questa sera.

La F310 tornerà ancora in pista a Fiorano per l'intera giornata di oggi, mentre i meccanici monteranno il cambio modificato anche sulla seconda vettura. La partenza, in aereo, delle due monoposto per l'Estoril, in Portogallo, slitta dunque a domani sera, e i nuovi test cominceranno giovedì per terminare domenica. Schumacher quindi avvierà le prove portoghesi mercoledì, come previsto, ma con la vettura ibrida, che è già in viaggio a bordo di una bisarca. Il primo giorno servirà a lavori sul nuovo motore a dieci cilindri.

E se nella giornata di ieri l'austriaco ha potuto cominciare a prendere confidenza con la vettura, dopo la presentazione ufficiale

avvenuta in settimana alla presenza di oltre trecento giornalisti internazionali e ad un pubblico folto di fans che affolla le austrade telematiche di Internet, le prove in Portogallo potranno fornire elementi utili ai meccanici, ma anche e soprattutto agli appassionati, se i proclami di vittoria lanciati dai vertici della casa modenese e l'ottimismo espresso dal «mago» Bernard, rispondono al vero. La vettura esteticamente si presenta benissimo, ma andrà verificato se le soluzioni tecniche e soprattutto l'affidabilità potranno portare nuovamente un pilota della Ferrari a vincere un campionato del Mondo che ormai manca dal 1979. E se Schumi dovrà dimostrare di essere il miglior pilota in circolazione, il Cavallino di essere ancora rampante.

LA MORTE DI ROSSELLA BIAGI

Oggi a Villa Inferno i funerali della giovane promessa del tennis

RAVENNA. Si svolgeranno oggi pomeriggio alle 14 nella chiesa parrocchiale del Sant'Andrea a Villa Inferno, piccolo centro delle campagne cervesi, i funerali di Rossella Biagi, la tennista quattordicenne del Cj Bologna, considerata una vera e propria promessa a livello nazionale, morta venerdì sera dopo essere stata colta, da un male al termine della seduta di allenamento all'Atletico tennis 'College di Cervia-Milano Marittima (Ravenna). Rossella Biagi è stata stroncata molto probabilmente da un infarto al termine della seduta pomeridiana d'allenamento. La ragazza stava, infatti, abbandonando con altre giovani tenniste il campo, dopo aver fatto una quarantina di minuti di corsa, quando ha sentito una forte fitta all'addome e si è ac-

casciata al suolo; trasportata d'urgenza all'ospedale di Ravenna è morta un'ora e mezza dopo il ricovero al pronto soccorso. Rossella Biagi, che avrebbe compiuto 15 anni il 16 aprile prossimo, originaria di Mirabello (Ferrara), si era trasferita a Villa Inferno due anni fa e n'è tutta la famiglia. Tesserata per il circolo tennis Bologna, classificata C1, soltanto mercoledì scorso era rientrata dal Portogallo dove aveva disputato due tornei; in precedenza aveva partecipato all'Orange Bowl di Miami, in Florida, vero e proprio campionato del Mondo per giovani tenniste. Un viaggio conquistato con il successo in settembre nel master «Granarolo under 14». Ultima vittoria di una breve carriera che già l'aveva vista campionessa regionale under 12-14.

SPINKS E FRAZIER SBARCANO A CUBA

Dopo Mohammed Ali, altri due re dei massimi in visita a l'Avana

L'AVANA. Dopo la visita di Muhammad Ali del mese scorso, sono arrivati a Cuba altri due ex campioni del mondo dei pesi massimi, Joe Frazier e Michael Spinks, entrambi statunitensi e, come Ali a Roma, vincitori alle Olimpiadi (rispettivamente nel '64 e nel '76). Ma la loro missione, al contrario di quella di Ali che si recò nell'isola caraibica per portare medicinali, non ha scopi umanitari. Frazier e Spinks sono infatti a L'Avana per assistere a un festival di jazz e musica latino-americana. Con loro c'è Bob Johnson, fondatore della «Black Entertainment Television», un'emittente musicale molto «gettonata» negli Usa. Non è escluso che nei prossimi giorni Frazier e Spinks si rechino in qualche palestra pugilistica di Cuba, per tenere «lezioni» ai giovani talenti locali, come ha fatto il 54enne Clay, che assieme all'ex idolo locale Teofilo

Stevenson ha dato vita a una specie di esibizione nell'impianto dedicato all'olimpionico Roberto Balado, morto in un incidente stradale. Sebbene la visita di Frazier e Spinks abbia motivazioni più futili di quelle che hanno spinto quello che è stato definito il più grande peso massimo della storia, e ne sanno qualcosa sia Frazier che Spinks, che dopo aver battuto Mohammed Ali dovettero subire il verdetto della sconfitta nei matches di rivincita, uno dei quali valse ad Ali la riconquista per la terza volta del titolo mondiale, la presenza di due ex campioni del Mondo rappresenta sicuramente un fatto importante in una nazione che ha nel pugilato uno degli sports più apprezzati e seguiti. E fors'anche un significato politico per quelli che sono i nuovi rapporti tra Cuba e gli Usa, dopo le aperture di Fidel Castro e del presidente Usa, Bill Clinton.

L'ascolto dei consumatori: interlocutori o destinatari?

Il 21 febbraio continua, con il secondo incontro, il ciclo di seminari organizzato dalla Coop "Dritto al consumatore" sull'informazione e la tutela del consumatore. Un'occasione di confronto, approfondimento e innovazione per la formazione di una vera "coscienza collettiva".

Se vi interessa, andate dritti a Bologna Aula Magna della Regione Emilia Romagna, viale Aldo Moro, 30

9.00 Giorgio Riccioni
Apertura dei lavori

9.20 Jean Marie Courtois
L'Unione Europea dialoga con i cittadini

9.40 Carlo Berti
La legislazione tiene conto del cittadino?

10.00 Renato Strada
Le istituzioni e le imprese ascoltano il consumatore?

10.20 Diego Passini
Il dialogo tra Coop e i soci consumatori

10.40 Alberto Galli
Rapporti tra imprese e consumatori in Italia e in Europa

11.00 Dibattito

11.30 Tavola rotonda:
Per un nuovo modello di ascolto

Moderatore:
Emanuela Falcetti

Partecipanti:
Anna Bartolini
Loris Ferini
Manuel Gonzalez
Alessandro Rovinetti
Luciano Sita

13.00 Ivano Barberini
Conclusioni

LA COOP SEI TU.

Tutto quello
che avreste
volutto vedere
di **Woody**
ma non avete
mai osato
chiedere

Venezia
Cinema Accademia
7 - 28 febbraio

Bologna
Cinema Lumière
8 febbraio - 12 marzo

Torino
Museo nazionale del cinema
Cinema Massimo
28 febbraio - 25 marzo

Milano
Cineteca italiana
Cineteatro Santa Maria Beltrade
29 febbraio - 29 marzo

Roma
11 - 15 marzo

Cineteca del Comune di Bologna
l'Unità / Mattina
Museo nazionale del Cinema

in collaborazione con
Cineteca italiana (Milano)
Ufficio attività cinematografiche del Comune di Venezia

Prendi i soldi e scappa (1969)

Il dittatore dello stato libero
di Bananas (1971)

Tutto quello che avreste voluto
sapere sul sesso ma non avete mai
osato chiedere (1971)

Il dormiglione (1973)

Amore e guerra (1975)

Io e Annie (1977)

Interiors (1978)

Manhattan (1979)

Stardust memories (1978)

Una commedia sexy in una notte
di mezza estate (1982)

Zelig (1983)

Broadway Danny Rose (1984)

La rosa purpurea del Cairo (1985)

Hannah e le sue sorelle (1986)

Radio days (1987)

Settembre (1987)

Un'altra donna (1988)

Edipo relitto (1989)

Crimini e misfatti (1989)

Alice (1990)

Ombre e nebbia (1992)

Mariti e mogli (1992)

Misterioso omicidio
a Manhattan (1993)

Pallottole su Broadway (1994)

Mighty Aphrodite (1995)